





IL REGAL
MUSEO BORBONICO

DESCRITTO

DAL CAV. GIOVAMBATISTA FINATI

DIRETTORE DELLA REGAL TIPOGRAFIA, EMERITO ISPETTORE GENERALE DEL REGAL MUSEO MEDESIMO, SOCIO ORDINARIO DELLA REGAL ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA, SOCIO DI DIVERSE ALTRE ACCADEMIE NAZIONALI ED ESTERE.

DEDICATO

ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

EC. EC. EC.

SECONDA EDIZIONE
migliorata ed accresciuta.

Napoli,

DALLA STAMPERIA REALE.

1842.



S. R. M.

Signore.

Tra le cose grandi, che formano la gloria del Vostro Trono, e che imporranno a' posteri gratitudine e rispetto, si è reso celebre il Vostro Regal Museo Borbonico.

E' questo, o Signore, un prezioso deposito di quegli splendidi monumenti dell'antichità, che, mentre additano il valor sommo di tanti illustri Professori dei tempi più colti, faranno eterna testimonianza del Vostro genio e della Vostra speciale protezione per le Belle Arti, e per coloro che, nati sotto il Vostro felicissimo impero, ne voglion seguire la carriera. I Nazionali e gli Esteri, che ammirano in ogni giorno l'effetto di sì belle cure, non hanno finora avuto una ragionata e precisa descrizione, la quale servisse loro di guida nelle erudite osservazioni su tali antichi monumenti. Questo è l'oggetto dell'opera, che animato dalla Vostra clemenza nell'avermi affidata l'Ispezion generale di così nobile Stabili=

mento, ardisco umiliare a' piè del Vostro Trono; non per rassegnarvi un proporzionato tributo, ma per supplire con l'impronta del Vostro Sacro Nome all'insufficienza del mio lavoro, che per tutt'i titoli è alla M. V. dovuto.

Accogliete intanto, o Signore, questo sincero attestato di attaccamento e di riconoscenza, con cui rispettosamente mi dichiaro.

Di V. M.

Napoli, 10 Luglio 1817.

Devotiss. e fedeliss. Suddito
GIOVAMBATISTA FINATI.

PREFAZIONE.

Prima che si parli delle ricchezze di belle arti, onde il Regal Museo Borbonico va superbo, è pregio dell'opera l'esporre sotto lo sguardo degli amatori l'origine e gli avanzamenti sì di esso, che del grandioso edifizio che lo racchiude: edifizio, che come si vedrà in seguito, per le moltiplici instituzioni, e pe' numerosi oggetti di belle arti e di scienze, che in se raccoglie, può ben chiamarsi la Reggia del Gusto.

Questo famigerato asilo delle Muse, conosciuto già col nome di Regî Studî, ed oggi con quello di Regal Museo Borbonico, dee la sua edificazione a D. Pietro Giron Duca di Ossuna il vecchio. Questo Vicerè venne al governo di Napoli a' 28 di novembre dell'anno 1582 (1), e fra l'anno 85 e 86

---

(1) V. il Parrini al teatro de' Vicerè *Tom. I pag. 334*, e le Memorie Storico-critiche della Regal Biblioteca Borbonica compilate dal Regio Bibliotecario D. Lorenzo Giustiniani, il quale al cap. I parte seconda, uniformandosi al Parrini porta la venuta dell' Ossuna in questa capitale a' 28 di novembre del 1582. Il Celano intanto alla *giornata 7, pag. 94 e segg.* delle sue notizie di Napoli sostiene, che il Duca di Ossuna gettò le fondamenta del nostro edifizio nel 1580, tempo in cui l' Ossuna se ne stava ancora nelle Spagne.

ne gettò le prime fondamenta sul disegno del famoso architetto Cavalier Giulio Cesare Fontana, per edificarvi una Scuderia, dappoichè quella che già esisteva alla riva del Sebeto circondata da acque stagnanti era di perniciosa dimora. Ma accorgendosi dopo l'elasso di qualche anno, che al nostro sito mancava l'acqua necessaria ad una Scuderia, procurò con avvedutezza di dare scolo alle acque impantanate, e restituir quindi la Scuderia alla sua antica sede nella riva del Sebeto ove tuttora esiste. Intanto l'intrapreso edifizio restò incompleto ed abbandonato sino al 1610, anno in cui venne al governo di Napoli il Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos. Costui trasportato per le lettere, ed amico de' sacri cultori di esse, pensò di destinare l'incominciato edifizio ad un più nobile oggetto, ed in fatti ne proseguì la fabbrica sotto la direzione dello stesso Fontana, per istallarvi la pubblica Università (1), che con improprietà e restrizione si reggeva in S. Domenico Maggiore.

Nel decorso di sei anni il nostro edifizio fu posto nel grado di ricevere la pubblica Università, ed a' 14 di giugno dell'anno 1616 ne fu fatta la inaugurazione, alla quale il Conte di Lemos assi-

(1) Parrini e Giustiniani al luogo citato. Non così il Celano alla citata giornata settima delle sue notizie di Napoli. Egli erroneamente asserisce, che il Duca di Ossuna destinò nel 1586 l'attuale edifizio ad uso di pubblica Università; nel mentre che concordemente i due lodati Storici convengono, che l'idea fu di Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos d'innalzare l'Università sull'abbandonato edifizio della Scuderia.

stette personalmente ed in gran gala. Accorse a celebrare sì augusta funzione lo stuolo de' letterati, de' filosofi, de' teologi, de' legisti più accreditati di quell'epoca memorabile (1). Istallata così questa Università diede alla nazione in poco tempo una quantità di valentuomini; e non mai sterile di felicissimi risultamenti proseguì decorosamente sino al ben augurato regno di CARLO III il Cattolico. Espulsi i Gesuiti sotto il nostro Augusto FERDINANDO, si stabilirono nel loro magnifico collegio del Gesù vecchio delle scuole, le quali non facessero sentir la mancanza di quelle de' Gesuiti. Alcuni anni dopo nacque l'idea d'incorporare alle scuole del Gesù vecchio l'Università pubblica, che si trovava nel nostro edifizio, e di dedicare quest'ultimo all'uso, cui ora si vede destinato. Allora fu, che il real governo dispose, che vi fosse trasportata la Biblioteca farnesiana (2), col Museo che era in Capodimonte, e 'l Museo ercolanese, ch' esisteva in Portici: e fautore sempre delle utili instituzioni, assegnò de' pingui fondi, onde si proseguisse sì importante edifizio (3). Il signor Pompeo Schiantarelli, successore dell' architetto cavalier Fuga n'ebbe l'incarico, ed a lui dobbiamo il gran braccio della Biblioteca verso oriente, il braccio estesissimo della quadreria verso oc-

---

(1) Leggasi l' eloquente orazione del signor Barrio-Novo, il quale fu presente alla inaugurazione.

(2) Tutte le vaste ricchezze farnesiane passarono in eredità alla Regal famiglia di Spagna, e perciò di Napoli, per essere la seconda moglie di Filippo V Elisabetta l' ultimo rampollo della casa Farnese, e madre di CARLO III.

(3) Questi furono di ducati 72000 annui ed anche di più, se il bisogno l' avesse richiesto.

cidente, e la magnifica scala principale a due ali; oggetto di ammirazione a' curiosi, ed opera, in cui l'ingegnoso architetto fece vedere tutto il possibile vantaggioso partito, che l'arte potesse trarre da un sito molto limitato.

Intanto, cominciò a trasportarvisi da Capodimonte l'accennata Biblioteca farnesiana (1), e da Portici le statue e le inscrizioni del nominato Museo ercolanese; egualmente che tutte le immense ricchezze di arti, che erano rimaste nelle delizie farnesiane di Roma; e in questa occasione il nostro Museo, pel raccostamento de' due Musei farnesiano ed ercolanese, e di varî altri oggetti antichi, che di tratto in tratto arrivavano alla capitale da tanti punti di un regno, in cui ogni pietra ram-

---

(1) Questa Biblioteca è stata quasi il fondamento principale, e forse il più interessante dell' attuale Biblioteca Regale esistente nel nostro edifizio, la quale venne in seguito sempre più arricchendosi di bibliografiche opulenze, e de' libri comprati dal Re per uso dell' Accademia ercolanese, e della scelta de' libri di tutt' i monisteri soppressi de' Gesuiti, e della più gran parte della conosciutissima dismessa libreria di Tarsia; de' libri inoltre venuti dalla distrutta Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, de' libri pervenuti da quelle di S. Martino e S. Severino e Sossio, de' libri di tutt' i monisteri nel 1807 soppressi nella capitale e nel regno; e finalmente delle non lievi compre, che si son fatte e tutto giorno si van facendo: di modo che la nostra Biblioteca è ricca di circa 150000 volumi, oltre a 4000 e più quattrocentisti, compresi quelli provenienti dall' ultimo acquisto che si è fatto de' libri del ch. signor Cavalier Delfico, ed oltre a 3000 e più manoscritti.

menta una memoria gloriosa, e che ben può dirsi un vasto museo sotterrato, divenendo così sempre più colossale ed importante, prometteva fin d'allora quella vasta raccolta, che doveva in seguito formare lo stupore degli eruditi stranieri, ed un gran capitale alla gloria del Re, ed al lustro della nazione. Accaduto intanto il passaggio degli oggetti farnesiani in Napoli, furono date dall'Augusto nostro Sovrano delle grandi disposizioni per ordinarsi *il Museo*. Pronti erano tutt'i materiali, e con ardore si era intrapresa la bell'opera; quando scoppiò il turbine di guerra, che tutte richiamò ad altro oggetto le sovrane cure; talchè dopo un così desiderato accumulamento di tanti preziosi oggetti, si ebbe il dispiacere di vedergli ammonticchiati per qualche tempo, senzachè gli sguardi conoscitori potessero bearsi in sì famigerati capi d'opera. In tale stato di cose fummo quì sventuratamente spettatori dell'occupazion militare: epoca, in cui non fu difficile di proseguire le tracce segnate dall'augusto FERDINANDO. Il Museo, che non doveva avere che un ordine, cominciò in effetto ad averlo; e come non averlo, se essa profittò delle grandi ricchezze di scultura e pittura radunate dall'ottimo nostro Monarca? Il maggior merito di una tale esecuzione si dee alle vigili cure, alla conosciuta intelligenza, ed alla efficacia instancabile del ch. signor Cavaliere Arditi, direttor generale de'Regali Musei, e Scavi di antichità di tutto il regno. (1) L'opera però di un sì splendido Museo

---

(1) Attualmente n'è degnissimo Direttore il ch. Cavalier D. Francesco M.ª Avellino.

non è ancora compita, e ci lusinghiamo, che il nostro glorioso Sovrano, che getta de' benigni sguardi su questa nobilissima istituzione, facendone un oggetto di sua particolar protezione (1), voglia dar l' ultima mano all' impresa: Ed infatti sembra, che la Provvidenza la voglia coronata dalle mani di quel Monarca istesso, che da prima le aveva dato cominciamento. Siam sicuri, che egli non vorrà riserbare ai nostri posteri il piacere invidiabile di veder terminato uno stabilimento, che rimarrà ad attestare ai secoli futuri, che il FIGLIO di CARLO III ha ereditato il genio del PADRE (2).

---

(1) Il nostro Re prende tanta particolar compiacenza di questo stabilimento, che con decreto del giorno 22 febbrajo del 1816 ha voluto onorarlo dell' aggiunto di *Borbonico*.

(2) Sotto il regno dell' augusto successore di FERDINANDO, vogliam dire del di lui figlio FRANCESCO I.° di sempre cara ed immortale rimembranza, furono per lo allora Ministero di Casa Reale trascelti i migliori quadri che ornavano la sua Reggia per aumentare e classificare la Real Quadreria: vennero traslocati e degnamente situati il famigerato Ercole Farnese, e 'l famoso gruppo del Toro, fu effettuato l' importante passaggio degli affreschi Ercolanesi e Pompeiani dal Real Sito di Portici nel Real Museo; ed il tanto desiderato Museo Epigrafico venne classificato ed in bell' ordine disposto.

REGAL MUSEO BORBONICO.



IL REGAL MUSEO BORBONICO È DIVISO IN QUINDICI COLLEZIONI: ESSE SONO

I. de' monumenti Egiziani.
II. delle statue di bronzo.
III. delle statue di marmo.
IV. delle monete (ossia il Medagliere).
V. delle iscrizioni (ossia il Museo Epigrafico), e sala del Toro.
VI. degli oggetti preziosi.
VII. de' bronzi minuti.
VIII. de' vetri.
IX. delle terre cotte.
X. de' vasi Italo-greci.
XI. degli affreschi e mosaici.
XII. degli oggetti riservati.
XIII. de' monumenti del 1500.
XIV. de' quadri di scuole italiane, e loro capolavori.
XV. de' quadri di scuola napoletana, e scuole estere. Queste due collezioni costituiscono la Real Quadreria. Oltre delle enunciate collezioni havvi la Regal Biblioteca, l'Officina dello svolgimento de' Papiri Ercolanesi, l'Instituto di Belle Arti, e varie officine per le restaurazioni, come vedremo nella seguente

IDEA GENERALE DELL' ATTUALE STATO DELL' EDIFIZIO DEL REGAL MUSEO BORBONICO, E DELLA DIVISIONE DI ESSO NELLE VARIE COLLEZIONI CHE RACCHIUDE.

Il gran prospetto meridionale dell' imponente edifizio annunzia tutta la importanza dello interno di esso. Fra le tre grandiose entrate che in questo prospetto si offrono primeggia quella di mezzo che mena a' principali stabilimenti. Varcatene appena le soglie si presentano a dritta ed a sinistra due ingressi che guidano alla

COLLEZIONE DEGLI AFFRESCHI E DE' MOSAICI RINVENUTI IN ERCOLANO, POMPEI, STABIA ED IN ALTRI LUOGHI DEL REGNO. Nell' uscire da questa raccolta, rimettendosi sul primo cammino, si trova un magnifico androne situato fra due spaziosi portici. Nelle pareti e negl' ingressi principali vi sono statue colossali e busti che annunziano già esser questo edifizio destinato a conservare le antichità. Nel dritto portico s' incontra un gran cancello di ferro posto in mezzo a due porte. La prima di queste conduce alla

COLLEZIONE DE' MONUMENTI EGIZIANI: il cancello mena alla

COLLEZIONE DELLE ISCRIZIONI, ossia MUSEO EPIGRAFICO e SALA DEL TORO: la seconda dà l' ingresso alla singolare

COLLEZIONE DELLE STATUE DI BRONZO. Nel portico dell' ala sinistra si truovano altri tre ingressi corrispondenti a quelli dell' ala dritta, che formano le tre entrate nella

COLLEZIONE DELLE STATUE DI MARMO. Montata la prima tesa della grande gradinata che si offre al fondo

del nominato androne si presenta un maestoso lione di marmo come a guardia di questo importantissimo stabilimento: sì a dritta che a sinistra evvi un ingresso che conduce l' uno alla magnifica e preziosa

COLLEZIONE DE' VETRI, che molta luce danno a mille quistioni antiquarie; alla estesa

COLLEZIONE DELLE TERRE COTTE, ed alla numerosa

COLLEZIONE DE' MONUMENTI DEL 1500: l'altro alle *officine* della Direzione del Real Museo. Sul primo *ripiano* di questa stessa scala sono erette due graziosissime statue antiche che fiancheggiano la statua colossale di S. M. FERDINANDO PRIMO d' immortale ricordanza, opera dell' illustre Canova, innalzata in un' apposita nicchia posta nella parete di questo stesso ripiano. Montata tutta la gradinata vi è la magnifica

BIBLIOTECA REALE, il di cui ampio e principal salone non è l' ultimo ad essere ammirato fra i più rinomati di Europa. Tutto il lato sinistro adjacente ha delle grandiose sale, ch' essendo parte della Reale Biblioteca altre son destinate a conservar categoricamente divisi i codici e manoscritti fra' quali è singolare il famoso ufizio con le miniature di Giulio Clovio, una ricca raccolta dell' edizioni del XV secolo, e una collezione di opere di lusso; altre a serbare i libri di uso; altre a dar agio agli studiosi cultori delle lettere di comodamente e pacificamente applicare; ed altre infine a ricevere i varj bibliotecarj che quivi preseggono. Prima di giungere al ripiano del descritto locale della Biblioteca si truovano sulla scala principale due opposte ale di scalinate, delle quali quella posta verso oriente conduce di fronte alla

Collezione de' quadri di scuole italiane *e loro capolavori*, ossia Quadreria, composta di molti e vasti saloni; e di lato all' appartamento della tanto ammirabile

Officina dello svolgimento de' Papiri, importantissimo oggetto, unico al mondo, speranza della greca e latina erudizione: in questo stesso appartamento si riunisce l' illustre Società Reale Borbonica, ed in esso han luogo le sue ordinarie tornate Accademiche: l' altra posta verso occidente conduce alla

Collezione de' quadri di scuola napoletana, e scuole estere, ossia Quadreria, composta di vastissimi saloni. Ritornandosi alla porta d' ingresso della Quadreria, ed immettendosi in quella che si presenta a sinistra, si ritrova una

Collezione di oggetti riservati di bronzo e di marmo, e di pitture a fresco tratte da Pompei e da Ercolano. Riuscendosi si offre nello stesso lato altra porta che mena alla

Collezione degli oggetti preziosi, di gemme cioè, cammei e varie suppellettili auree ed argentee: in questa stessa collezione si osservano commestibili, reti, tele, drappi ec. tratti da Ercolano e da Pompei, non che un gran pezzo di tela di Amianto rinvenuto in Vasto; le quali cose tutte sono lo stupore e la compiacenza degli eruditi osservatori. Di prospetto a questo ingresso avvene un altro che immette al

Medagliere, che non poco si distingue fra i simili esistenti; e di qua si passa alla ricca e singolare

Collezione de' bronzi minuti, ove da un lato cominciando dagli utensili di cucina e terminando a que' di *toletta* per ciò che riguarda la domestica como-

dità, e dall' altro principiando da' pesi e misure, candelabri, lucerne, lanterne, istrumenti da sacrifizio di ogni genere, e passandosi alle armature di ogni modo, ad istrumenti chirurgici e musicali ec. ec. (siccome a suo tempo sarà descritto) viene ad aversi un amplissimo e senza esempio complesso di ricchezze antiquarie, e quasi un commercio e coevità co' nostri maggiori. Di qua si fa passaggio alla contigua

Collezione de' vasi Italo-greci, la quale quantunque per se copiosissima e molto importante per l' aggiunzione del troppo noto Museo Nolano de' signori Vivenzio, che solo formava oggetto di erudite peregrinazioni, pure non poca quota di aggiunzione nobilissima ha ultimamente ricevuta con gli acquisti dall' augusto nostro Monarca pur fatti a proposta dell' eccellentissimo Ministro degli affari interni Cav. Santangelo de' famigerati vasi di Ruvo di straordinaria mole, decorati di non volgari dipinti, non che di una parte de' rinomati vasi di Canino; di maniera tale che questa raccolta di vasi Italo-greci può dirsi ora senza gran tema di errare di esser la più ricca e la più completa delle raccolte conosciute. La descrizione che ne abbiamo già preparata proverà questa asserzione.

In tutte le vaste sale che contengono i bronzi minuti, i vasi Italo-greci, gli oggetti riservati, gli oggetti preziosi ed il medagliere sono osservabili i bellissimi pavimenti, parte di scelti marmi, e parte di musaico, provenienti tutti da Ercolano, Pompei e Stabia. La parte postica dell' edifizio a pianterreno, e la parte superiore è per ora addetta allo

Istituto di belle arti in dieci diverse scuole dis-

tribuito, e ad alcune Officine per le restaurazioni de' monumenti che ne abbisognano.

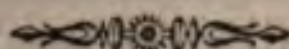
Dopo l' avvenimento al trono del felicissimo nostro Sovrano il Real Museo è divenuto più magnifico ed importante sia per lo completamento di diverse raccolte, e per lo aumento di alcune altre, sia per le innoltrate decorazioni di cui aveva bisogno. Ed infatti per la decisa protezione di Ferdinando II così ben secondata dalle sempre indefesse cure e dottrina del lodato eccellentissimo Ministro Cav. Santangelo la real Quadreria è stata aumentata e meglio classificata: la collezione de' bronzi accresciuta co' speciosi acquisti degli oggetti ritrovati a Ruvo ed a Nocera; il medagliere, anch'esso aumentato per l' acquisto delle monete del Barone Genova, di quelle del Tuzj, e di tante altre medaglie, che sarebbe molto lungo di qui enumerare, ha pure ottenuto la sua classificazione, e condegno locale; del pari che la collezione degli oggetti preziosi accresciuta dallo acquisto degli aurei ornamenti muliebri in Ruvo rinvenuti, e dal vasellame ritrovato in Pompei; la raccolta de' vetri ingrandita; le collezioni delle terre cotte e de' monumenti del 1500 degnamente classificate ed in bell' ordine disposte: la collezione egizia infine di non lieve incremento notabilmente nobilitata; di modo che poco resta al perfezionamento completo di questo cospicuo ed illustre stabilimento.

Il cenno che ho dato della giudiziosa divisione di questo maestoso edifizio serva come di una idea generale e preliminare al minuto sviluppo di ciascuna parte di esso.

COLLEZIONE

DE'

MONUMENTI EGIZIANI.



PREFAZIONE.

Il Regal Museo Borbonico che primeggia sugli altri tutti di Europa per le uniche collezioni che racchiude, scarseggiava di una collezione di monumenti degli antichi popoli dell' Egitto. S. M. il Re nostro Signore, che non lascia alcun mezzo intentato che contribuir possa all' incremento delle arti, e allo sviluppo maggiore delle letterarie cognizioni, ha non ha guari generosamente acquistato il famigerato Museo Borgiano (conosciuto anche sotto il nome di Museo Veliterno) rinomato principalmente per una estesa e singolare collezione di monumenti egiziani. Questa collezione celebre per se stessa, riunita agli altri monumenti egiziani a noi pervenuti dalla Casa Farnese, dagli scavi di Pompei, da Pozzuoli ec. è divenuta oggi classica nel suo genere, come ognuno potrà portarne giudizio ora, che se n' è eseguito l'ordinamento. Qual sarà la maraviglia degli osservatori nel mirare riuniti e con ordine simmetrico schierati settecento (1) antichi monumenti egiziani,

(1) Questa collezione da settecento ora si è elevata oltre a millottocento monumenti, come vedremo di qui a poco.

altri in pietre dure ed in marmo, altri in bronzo ed in terre cotte, altri in pasta, in avorio, in legno. . .? E qual sorpresa non faran loro i balsamarî di quegli antichi popoli, le dipinture, i papiri? E di quali profonde meditazioni non formeranno oggetto le diverse mummie quì serbate, le casse delle quali son pur decorate di geroglifici e di dipinture? Il Fisico vi ammirerà la parte chimica e farmaceutica, per effetto della quale un cadavere si è serbato illeso dalla putredine, ed ha resistito al dente distruttore del tempo: l'Archeologo vi ravviserà gli arcani sensi de' geroglifici, non meno che l' uso e 'l costume di dar sepoltura a que' defunti: l' Artista finalmente vi considererà l'epoca nascente delle arti.

Quantunque fossero sculture di tempi posteriori, pure si è dato luogo in questa collezione ad alcuni monumenti di marmo perchè sono analoghi quì pel soggetto in essi effigiato, e mostrano al paragone la diversità della maniera d' imitazione, dalla maniera originale, di quella imitazione propriamente di cui furon fecondi i tempi di Adriano.

Le lunghe ed indefesse fatiche durate dal Chiariss. P. Kircher in fatto d' intelligenza de' monumenti egiziani, e de' geroglifici in essi incisi; i vasti lumi sparsi dal ch. Zoega nella sua grand' opera dell' origine, e dell' uso degli obelischi; le ricerche de' signori Bouchard et Gravier; la tanto rinomata iscrizione trilingue ritrovata in Rosetta; le eleborate descrizioni del Cav. Hamilton; le ultime scoverte fatte dal nostro Belzoni, dalle compagnie Francesi ed Inglesi, e da tanti altri colti viaggiatori (1), potranno un giorno riunite in-

---

Aggiungiamo in questo rincontro le importanti e dotte lucubrazioni del nostro ch. collega D. Cataldo Iannelli. *Fundamenta Hierographiae crypticae veterum gentium. Neapoli Typis regiis MDCCCXXX.*

sieme somministrare a qualche genio che sorge mezzi valevoli, per distrigare i sensi arcani contenuti ne' geroglifici, e venire in chiaro de' soggetti delle moltiplici rappresentazioni che ne'monumenti di quegli antichi popoli veggiamo sculti; ond'è, che il lavoro di questo mio secondo tomo si limita ad esatte descrizioni con semplici riflessioni d' arte, e poche investigazioni (secondo i lumi somministrati da' surriferiti autori e specialmente dal Zoega) de' soggetti ne' monumenti rappresentati. E siccome quella parte dell' attual collezione a noi pervenuta dall' acquisto del Museo Borgiano non è solamente celebre sotto il rapporto delle arti e della erudizione, ma celebre bensì sotto il rapporto della Storia naturale, per quanto riguarda la Mineralogia, così io non ho voluto tralasciare di renderne conto in questo mio lavoro. È ben che si sappia, che la maggior parte delle pietre dure e de' marmi, ne' quali sono sculti o incisi i monumenti di questa raccolta, sono stati analizzati dagli eruditi naturalisti Petrini Romano, Borson Piemontese, Tomson Inglese, e dal ch. Wad Danese, il quale ha dato la Litologia dell' Egitto da quelle pietre e da que' marmi, avendo a tal uopo dato alla luce un' operetta a Velletri l' anno 1794 (1). Profittando quindi delle utili osservazioni di questi valentuomini, e sopra tutto di quelle del signor Wad, non sarà discaro ai culti naturalisti, che io riporti le analisi da essi già fatte in piedi di ciascun articolo di questa descrizione, a guisa di una nota.

Il Regal Museo Borbonico adunque con un tratto della Sovrana protezione si è reso celebre ancora in fatto di monumenti Egiziani, e sotto l' aura proteg-

---

(1) *Fossilia Aegyptiaca Musei Borgiani Velitris descripsit Gregorius Wad Dan. Velitris MDCCLXXXXIIII.*

gitrice di un sì benefico Monarca lo vediam progredire a gran passi verso l' intero suo compimento, e perfezione; di modo che a ragion possiam dire, che oltre di essere unico per le diverse collezioni additate, presenta di già una scuola parlante e cronologica delle arti degli antichi, potendole studiar l' osservatore bambinelle fra i monumenti Egiziani, sviluppate fra i monumenti Oschi ed Etruschi, adulte e perfezionate fra i monumenti Greci e Romani; e così seguirle mano mano sino alla loro decadenza (1).

(1) Del risorgimento delle arti, del loro sviluppo e stato di perfezionamento diremo ne' susseguenti volumi nel descrivere le correlative collezioni.

IN MEZZO DEL PORTICO.



1. MONUMENTO SEPOLCRALE DI FIGURA BISLUNGA IN GRANITO TURCHINASTRO, *alto palmo uno ed once dieci, lungo palmi tre ed oncia una e mezzo, largo nella base palmo uno ed once cinque e mezzo.* Borgia (1).

Vi sono scolpite a bassorilievo ventidue figure giovanili fasciate, ed ornate di geroglifici: nove son di faccia, ed occupano l'aspetto principale; altrettante sono di profilo leggiermente rilevate, ed occupano l'aspetto opposto. Le rimanenti quattro che sono anche scolpite di profilo riempiono le due estremità del monumento, cioè due a dritta, e due a sinistra. Tutte hanno la cuffia in testa, e a quelle che son di faccia veggonsi cadere verso il petto due lembi della cuffia stessa. Ad otto dell' aspetto opposto pende la cuffia solamente per la schiena, e nelle rimanenti cinque finisce sopra le spalle. È molto osservabile la settima di queste figure, la quale ha sopra la cuffia una vitta, che viene a toccare la punta delle spalle, forse per indizio di qualche sacerdozio. Questa stessa figura è notabile per avere le orecchie coperte dalla cuffia, cosa molto rara nelle antichità egiziane. In quanto al soggetto di questo monumento io mi riporto interamente alla ingegnosa interpetrazione che ce ne ha lasciato il ch. Zoega (2), il

(1) Borgia *indica la pervenienza del monumento dal museo Borgia, come* Farnese *l'indica dalla Casa Farnese*, Pompei *dagli scavi di Pompei, e così delle altre.*

(2) *De origine et usu obeliscorum, Romae 1797, pag. 794.*

quale crede che uno Egizio l' abbia dedicato agli dei infernali in memoria de' parenti o degli amici, collocandolo in una cella sepolcrale innanzi al simulacro d'Iside e di Osiride, in guisa che le immagini scolpite nella parte anteriore avessero le spalle rivolte al simulacro, levando però gli occhi al nume in atto di adorazione, e le rimanenti tendessero pure allo stesso oggetto: poichè quelle effigiate ne' lati più corti riguardano gli angoli della faccia principale, e delle altre scolpite nello aspetto posteriore, cinque sono rivolte verso il dritto angolo, quattro verso il manco; quindi una figura non guarda l'altra, ma dirigono tutte gli occhi a cosa posta fuori del monumento (forse ad Iside ed Osiride).

Secondo le dottrine dello Champollion taluno ha creduto raccogliere da' geroglifici che ornano le figure che vi fossero espressi de'sacerdoti e degli scrittori d'Iside e di Ammone co' loro nomi e con que' de'parenti, i quali vivevano sotto il Regno di Ramesas sesto, e che il servivano in un tempio a lui dedicato.

2. Grosso frammento di un sarcofago in granito nero (1) *alto esteriormente palmi tre ed once due e mezzo per palmi due ed once nove, lungo nel lato sinistro palmi tre ed once cinque, e di grossezza palmo uno e mezza oncia.* Borgia.

È arricchito di più ordini di geroglifici sì nella parte interna, che nell' esterna. Sono notabili le diverse figure di circa dieci once, che veggonsi incise nell'ordine di mezzo della parte esterna, le quali con le mani alzate sembra, che deplorino la perdita dell' illustre defunto, che doveva essere rinchiuso nel sarcofago.

---

(1) *Ecco la descrizione, che il Litologo Danese Gregorio Wad ci ha dato del granito di questo monumento, non che del precedente:* Granites minute-granulosus, feldspato canescenti albo, et mica atro-nigra, utraque partibus aequabilibus, textura densa, in eodem adparet vena lata feldspati rubri.

Questo frammento fu veduto nel 1762 a Bulac (porto del Cairo) dal viaggiatore Niebuhar il quale lo pubblicò inciso al tomo 1. del suo viaggio in Egitto, ed in Arabia. Il Cardinale Stefano Borgia concepì il progetto di arricchire il suo Museo di questo unico monumento. Per mezzo di grandi somme guadagnò il governatore turco di Bulac, ed i maestri delle strade, i quali fecero nascondere sotto l'arena questo insigne monumento: dopo due anni fu disotterrato, e trasportato alla riva del Nilo, ove fu imbarcato per Alessandria, quindi per *Livorno*, donde giunse in Roma. (1)

3. Base rettangola di bronzo *alta once tre e quattro quinti, lunga once dieci, e larga once otto e tre quinti.* Pompei.

È ornata di semplici scorniciature sotto e sopra, ed intorno intorno vi sono nitidamente incisi due ordini di geroglifici. Questo interessante monumento è poggiato su di un piedistallo di marmo statuario a guisa di pilastro cannellato alto palmi due e tre quarti per once otto, e questo pilastro posa su di un plinto scorniciato, che ha nella facciata principale due zampe di leone. Tanto questa base di bronzo che 'l piedistallo di marmo furono ritrovati in un casamento presso il tempio di Iside in Pompei.

4. Pastoforo in basalte nero *alto palmi tre e tre quarti.* Farnese.

Nudo col grembiale pieghettato, ei s'inginocchia e si asside sulle sue gambe; e con le mani distese, e lateralmente applicate sostiene un sacello avanti alle sue ginocchia. Ha la testa ricoperta della solita cuffia, che gli lascia libere le orecchie all' uso sacerdotale. Intorno al collo ha un nastro da cui pende doppia benda sul

(1) *Il citato Zoega nella stessa opera* De origine et usu obeliscorum *alla pag. 324 parla lodevolmente di questo frammento.*

*

petto con una maschera orecchiuta nel mezzo: al dorso evvi il solito pilastro di appoggio fregiato di due colonne di geroglifici. Il sacello ha un palmo ed once quattro e mezzo di altezza, once sette e mezzo di larghezza, once sette e mezzo di profondità, ed ha un incavo profondo once due, sul cui fondo è lavorato a bassorilievo un idolo. Questi presenta un uomo ritto in piedi colla barbetta intrecciata, e alta mitra in testa, come nelle figure di Osiride; nel resto è vestito a guisa di mummia, restando le mani applicate al petto, impugnando colla destra un flagro, che resta alzato sino all'omero, e nella sinistra un lituo. Sembra che possa ravvisarsi in questo idolo l'immagine di Osiride creduto morto e sepolto, e per questa ragione rappresentato quasi mummia, distinto poi dalla mitra, ossia berretta conica con due alette di penne, e dalla vipera sul frontale, antica insegna de' Re d' Egitto. Il lituo che tiene nella sinistra presenta probabilmente la figura dell' antico scettro, ed il flagro che ha nella dritta potrebbe riguardare i misteri celebrati in memoria della sua uccisione. Questo monumento egiziano, che è fra i più pregiati del suo genere, di modo che in questa numerosa classe non vi è nessuna statua, che possa a questa paragonarsi e per grandezza e per bellezza, non isfuggì alle ricerche del chiarissimo Padre Kircher: egli lo pubblicò (1) con inesattissime incisioni, che lo indussero a definirlo per una donna isiaca che porta il simulacro di un nume canopico. Vero è che nell' originale il petto è un poco più rilevato dell' ordinario; ma non mai rotondo e turgido come nell' incisione si riporta: se invece del Pastoforo una Isiaca voleasi scolpire, si sarebbe al certo serbata la regola, che costantemente osserviamo praticata in tai monumenti, e che insegnata venne agli Egizj dalla natura del loro

(1) Oedipi Aegyptiaci *Tomo 3. pag. 496.*

clima, di rappresentar cioè le donne con turgide mammelle, come altrove sarà detto. Del rimanente le altre parti del corpo appartengono all' uomo e non alla donna, specialmente i lombi, che nell' attual posizione se a donna appartenessero, dovrebbero essere molto più larghi e carnuti. In quanto poi alla incisione de' geroglifici, sembra che la inesattezza somma in cui s' incorse dal nostro ch. autore nel copiarli, siasi commessa a bella posta, onde potergli a suo modo leggere ed interpetrare, poichè nella incisione si osservano alcuni geroglifici che non sono nell' originale, e viceversa. Non dispiaccia intanto ai nostri leggitori di ritrovar qui riportata la interpetrazione de' geroglifici.

Prioris columnae sensus hic est

» Ignea vis et potestas Osiris ad supremi numinis archetypon disposita, vitam mundo inserit precibus et caeremoniis sacerdotum, queis Ammonia vita attrahitur Typhonii malis eliminatis dispulsisque, catena deorum occulto motu concitata, vitam largitur beneficia vegetabili naturae; occultus deorum motus beneficus iterum vitam influit mundo aqueo, unde rerum necessariarum ubertas; vitali nilotici liquoris faecunditate, quadrifidi mundi facies repletur, Osiris mundi inferioris praesidis favore. »

Secundae columnae sensus hic est.

» Quadrifidae mundorum facies caelesti et elementari liquore replentur, beneficio statuae Isiacae, cuius cultu Polymorphus Daemon caelestem utrem exonerat in inferioris mundi piscinas, potestate cui omnia substant, portas mundorum interiorum, portas naturae humidae vegetabili naturae summo dominio et sapientia aperit; unde religione a sacerdotibus ei rite peracta, dispulsis malis, et Thyphonia sobole, quadrifidi mundi inferioris facies Osiridis luce repleta caelestis uter in inferiora exoneratur; catena Geniorum solarium, et Aga-

thodaemonum, ad ejus ideam conformata, tres anni stationes beneficio et faecundo humore pro cuiusque exigentia replentur, bubone profligato.

8. SERAPIDE IN MARMO GRECO, *statua sedente alta palmi quattro e tre quarti.* Pozzuoli.

Vestito di una grandiosa tunica ei è seduto maestosamente in trono, appoggiando la destra sul cane trifauce (il cui collo è attorto da una serpe), e stringendo un'asta colla sinistra elevata. Porzione del braccio sinistro, la mano destra, e due musi del cerbero sono di ristauro moderno. La scultura è romana. In molte altre immagini questo nume si vede nello stesso modo. Presso gli Egizj di Alessandria il dio Serapide avea molto rapporto col Giove e col Plutone de' Greci, anzi osserva il Vinckelmann (1), che altra differenza non suol distinguere Giove da Serapide, se non uno sguardo più tranquillo, una fronte più serena, ed una barba più corta, e non così lunga e divisa, quale infatti si osserva nel nostro; e soggiunge che *Serapide e Plutone sono la stessa divinità.* Qual maraviglia dunque che due fratelli si rassomiglino fra loro! La nostra statua ce l'offre con contorni di Giove, con attributi di Plutone, e con un modio sulla testa simbolo dell'abbondanza molto conveniente a Serapide. Nella metà del secolo passato scavandosi il famigerato tempio di Serapide in Pozzuoli, in una delle varie celle di quel tempio si ritrovò questa statuetta, per la quale principalmente quel tempio allora (non so con quanto buon fondamento) venne chiamato di Serapide.

(1) Storia delle arti del disegno *Tom. 1. pag. 334.*

6. PARTE SUPERIORE DI UN OBELISCO IN GRANITO ROSSIGNO FINO (1) *alto palmi dieci, largo nel basso palmo uno ed once dieci*. Borgia.

È ornato di varj grandi geroglifici, ed essendo rotto in più pezzi, è stato diligentemente ristaurato. Fu rinvenuto nel 1791 in Palestina; indi fu acquistato dal Cardinale Borgia, e nel 1797 fu dal ch. Zoega (2). accuratamente pubblicato.

A destra del Portico.

7, e 8. FIGURINE MUMMIACHE IN LEGNO SICOMORO *alta ognuna palmo uno ed oncia una*. Borgia.

Sono ingessate e dipinte. Hanno la barba intrecciata e la testa ornata di cuffia. Taluni portano opinione che queste figurine presentino le immagini de' defunti, essendo prive di attributi, onde diconsi comunemente *memorie*. La barba si crede che indichi il sesso, e l'ornamento del capo il loro grado o dignità.

9. CAPO E TRONCO DI UNA STATUA IN BASALTE (3) *alto palmi tre*. Borgia.

Ha in testa una cuffia tessuta a maglia col solito serpentello sulla fronte, ed il petto ornato di fasce circolari pieghettate. Sembra che appartenga ad una sfinge. Le forme

---

(1) *Lo stesso Wad:* Granites grande granulosus, quarzo canescenti albo, feldspato partim lacteo-albo raro, partim carneo-rubro, cujus plurima est pars, et quidem crystallisato crystallis prismaticis quatuorlateralibus mediocriter grandibus, atque mica atro-nigra, textura densa.

(2) *V. la sua opera* De origine et usu obeliscorum, pag. 83.

(3) *Granito cenerino-oscuro consistente di un impasto di quarzo con alcuni grani bianchi, e che sembrano essere di feldspato, alcuni grani rossi ferrigni insieme colla magnesia sparsa per la base di questa pietra, nella quale si scorgono quà e là cristalli ottaghedri piccolissimi, che hanno un lustro metallico, e saranno probabilmente ferro. Il tutto insieme è di grana finissima, e da alcuni vuole annumerarsi fra i basalti.*

Il Wad. lo descrive così. Basaltes canescenti-niger, nitoris quarzialbi, et hinc, atque illinc maculis ochraceo-rubris forte ferri decompositi.

sono etiopi, ed il lavoro è diligentemente finito.

10. Bassorilievo a guisa di arco gotico di marmo bianco *alto palmo uno ed once cinque, per un palmo.* Borgia.

Di quà e di là di una pianta, che in qualche modo rassomiglia al Silfio, si alzanó due serpenti con alta cresta sul capo, bocca alquanto aperta e lingua bifulca: essi sono coperti di scaglie, e simili a quelli che nelle medaglie rappresentano gli Agatodemoni.

11. Testa frammentata in marmo bianco (1) *alta palmo uno ed once due.* Borgia.

Ha il collo un pò ripiegato per guardare in su, come sogliono le teste di Alessandro, ed ha intorno alla fronte un diadema consimile a quello di Bacco e delle Menadi; sopra questo una specie di nodo, non dissimile da quello delle pieghe della vipera isiaca. La testa è coperta nella parte di dietro di una chioma ascitizia, grossolana ed abbondante. Potrebbe essere il ritratto di uno de' Tolomei, forse di quello detto Dionisio, ossia Bacco. Questo frammento di stile greco-egizio è di un lavoro accurato ed elegante.

12 a 81. Settanta scarabei *disposti in fila in una cassettina.*

Altri sono incisi sopra pietre dure, ed altri sono di varie paste. Tutti provengono da diverse regioni dell'Egitto: quelli che son forati servivano ordinariamente per amuleti; quelli che non lo sono si usavano per lo più come suggelli.

82. Frammento di bassorilievo in terra argillosa con puntini d' oro, *alto once quattro per once dieci e mezzo.* Borgia.

Non vi resta altro, che la testa, ed il braccio destro armato di pugnale, forse di una figura di Oro Apolline. È molto osservabile il suo casco ornato all'occipite di una testa di lupo, e al vertice, a guisa di pennacchiera, della metà superiore di uno sparviero, e di una grue giubbata

(1) *Calcareus suillus flavescenti-griseus ad album vergens, particulis pulverulentis ut videtur, arena mixtis, poris frequentibus in superficie, quos, ut adparet, forte ex aqua contraxit.* Wad.

tra loro addossati: dal mezzo della giubba della grue si diramano due fiocchi su de' quali posa un globo ornato di un bassorilievo che forse presenta una testa e collo di cavallo.

83. Tavola isiaca in pietra numismale calcareo-magnesiaca (1) *alta palmi quattro, larga palmo uno e due terzi, grossa once due.* Pompei.

Nella sommità vi sono incise quattordici figure in fila tutte anubidi, all'eccezione della seconda e della quinta, che han volto umano, e sotto di queste venti righi di geroglifici elegantemente incisi. Le quattordici figure sono tutte in piedi, tredici delle quali sono rivolte verso la prima figura, ch'è un poco più alta, e che sembra Osiride con testa di sparviero, portando nella sinistra il solito scettro a punta curva. Questo monumento apparteneva ad un piedistallo, dal quale è stato segato: nella grossezza della pietra si veggono gli avanzi de' geroglifici che riempivano le altre facce del piedistallo: in que' che ora restano ne' menzionati venti righi lo Champollion lesse una commemorazione pubblica de' sacerdoti di Oro o di altra divinità dell' Egitto, i quali supplicano Osiride e come sovrano delle superiori ed inferiori regioni, e come moderatore della luce, e come face che rischiara il mondo. Monumento molto pregevole per la circostanza di essersi ritrovato nel tempio d' Iside di Pompei.

84. Tavola arpocratea di forma quasi piramidale in statite cenerino, *alta once dieci e mezzo, larga once quattro.* Borgia.

La figura di Arpocrate è lavorata a rilievo. Ei è nudo nella consueta positura di volere stendere il passo, stringendo in ciascheduna mano due serpi ed uno scorpione, ed oltre ciò un cerbiatto nella destra, ed un leoncino sotto la sinistra. Ha il solito cincinno intrecciato all'orecchio destro, ed arriva colla cervice a toccare il mento di un mascherone con bocca larga, e barba scinta. Su

---

(1) *Calcareus marmor densum vulgare flavescenti-album nomolytibus petrificatis refertum.*

questo mascherone evvi un' imposta larga e di poca altezza, su cui siede un cercopiteco accovacciato in mezzo forse ad un cespuglio, che si spande dall' una e dall' altra parte. Arpocrate calca co' piedi tre paja di coccodrilli, i quali giacciono l' uno incontro all' altro, toccandosi co' petti, e volgendo le teste in dietro: questi sei coccodrilli restano sopra una base quasi semicircolare, sul lato della quale evvi un gran serpente striato con testa grossa, e corpo sottile, che piegando la testa verso la coda, ed ondulando tutto il corpo, viene ad occupare tutto il davanti della base. Su di questa stessa base si veggono alcuni piccoli geroglifici corsivi molto trascurati, i quali ancora s' incontrano sparsi nel campo della già descritta facciata. L' aspetto opposto è tutto lavorato a intaglio. Verso la punta sta una figurina nuda, tenendo in ciascheduna mano una lunga serpe: sotto di questa alcuni han creduto veder un pajo d' ali aperte, che fanno cielo a due Isidi alate poste l' una incontro all' altra; e ciascheduna alzando una delle due ali, ed abbassando l' altra, adombrano una figurina a quattro teste, sedente in mezzo a due serpi, ed elevata sopra un gran fiore, che nasce nel mezzo fra le due Isidi. Segue al disotto un quadrupede, forse caprone, sul cui dorso siede uno sparviero. Poggiano in seguito su di due basi un coccodrillo alato e tre serpi, e finalmente un uomo in piedi col bastone in mano. Il resto di questa facciata viene occupato da dieci linee orizzontali di piccoli geroglifici, de' quali è ancora fregiato l' intero margine della grossezza della tavola.

83. SERAPIDE IN TALCO NERO, *piccola statua assisa alta palmo uno ed once tre.* Borgia.

Vestito al solito di tunica e di peplo e nella solita positura egli stende il braccio destro per posar la mano sulla testa del cerbero, che or manca, ed alza il sinistro per appoggiar la mano all' asta ch' è perduta. Ha il diadema che gli cinge la testa ed i sandali ai piedi. Manca la parte superiore del capo, amendue le mani, il piede destro e tutti gli attributi. Il trono sembra essere stato reciso per servirsi della pietra. Scultura greca andante.

86. Rana di bellissimo nero antico *lunga palmo uno, alta once otto e mezzo.* Borgia.

La bontà del lavoro la farebbe attribuire ai buoni tempi dell'arte greca, se non che essendosi rinvenuta nell'Egitto si potrebbe dire di lavoro greco de' tempi dell' invasione.

87. Arpocrate in marmo calcareo (1) *statuetta sedente alta palmo uno ed once due.* Borgia.

È rappresentato come un putto nudo panciuto, di gambe deboli, sedente in terra: ei porta l' indice della destra verso la bocca, e stringe nella sinistra appoggiata al ginocchio alcune frutta di figura ovale, pendenti dal loro stelo. Gli manca la testa, ch' è supplita in gesso, ed il lavoro è greco-egizio di mediocre merito.

88. Rospo in marmo bianco *lungo palmo uno ed once sette.* Borgia.

Servì per uso di getto di acqua, osservandovisi un foro che dalla bocca passa pel corpo e giunge sin sotto la pancia.

89. Frammento in basalte, *la cui maggior dimensione è di palmo uno ed un quarto.* Borgia.

Esso consiste in una parte di zoccolo di una statua con avanzo del piede destro.

Armadio contenente diversi oggetti nella massima parte di bronzo.

Nell' interno dello armadio.

90. Manico di un sistro *alto once sette.* Borgia.

E fatto in modo di colonna ottangolare con capitello formato da otto foglie di Musa. Sopra di questo capitello pianta una specie di clipeo, le due facciate del quale presentano un grazioso volto muliebre ornato di una calantica; sul petto osservasi un vezzo semicircolare con alcuni ornati di graffito. A ciascun lato di questi siede sulla estremità del vezzo una serpe con petto gonfio e tratteggiato, la coda alzata dietro il corpo, e spiegata contro il margine ove si uniscono le calantiche delle

---

(1) *Calcareus marmor lamellosum, granulare lacteo-album.*

due facce. Di queste due serpi una porta sul capo un globo, e l'altra un cono. A piè della colonnetta, che serve di manico al sistro, giacciono due piccoli leoni di tutto rilievo, l'uno a destra, l'altro a sinistra, sopra una sottil lamina, dietro la quale resta conficcata la suddetta colonnetta.

91. Figura virile, *alta once nove e mezzo.* Borgia.

Tutta nuda, ritta in piedi, e colle braccia spiegate e le mani aperte, porta in testa una calantica vergata, e su di questa un pileo acuminato, che si ripiega a guisa di un uncino alla parte dorsale. Poggia su di uno zoccolo piramidale, in cui si vede una scorniciatura, che presenta l'idea di cinque scalini.

92 e **93.** Due isidi assise col figlio in seno, *la prima alta once sei, e la seconda once nove e tre quinti.* Borgia.

Coperte di sottilissima veste che le inviluppa sino a piedi hanno in testa l' avoltojo sacro alla dea, quindi un tutulo forse di penne, e sopra questo un disco con due corna. Il figliuolo è tutto nudo con vezzo al collo, il riccio all'orecchio destro, ed un piccolo aspide in fronte: egli stende ambedue le braccia sino alle ginocchia. Alla seconda manca il sedile, un corno sulla testa, ed il braccio dritto è frammentato: al putto mancano i piedi.

94 a **98.** Bove apide, *cinque esemplari: il più piccolo è alto quattro quinti di oncia, e lungo oncia una e tre quinti: il più grande è alto once due e due quinti, e lungo once due e due quinti.* Borgia.

Non hanno altra caratteristica se non che il disco fra le corna: quello notato al n.° 97 ha dippiù una mezza luna su ciascheduno de'fianchi: e quelli notati ai numeri 96 e 98 sono frammentati nelle gambe.

99. Sacerdote inginocchiato ed assiso su i talloni, *alto once sei.* Borgia.

Imberbe, colla cuffia da sfinge, ed il serpentello sulla fronte, egli è inginocchiato, ed assiso sopra i talloni; le mani aperte e tese innanzi, come se una volta avessero retto qualche sacello. È molto corroso e maltrattato, sopratutto nella testa.

100. Osiride mummiaco, *alto once otto.* Borgia.

Ha la mitra conica posta in mezzo a due ali, il serpentello sulla fronte, e la barba intrecciata. La mano sinistra resta sottoposta alla dritta, e tra le medesime passa il lituo ed il flagro, amendue rimanendo applicati alle corrispondenti spalle. Questa figura e le altre molte che vedremo esposte in questa sala, chiamansi immagini di Osiride gran nume degli Egiziani, creduto però morto e sepolto, vedendosi rappresentato quasi come mummia, e distinto dalla mitra conica con due alette di penne, e sul frontale una vipera antica insegna de' Re di Egitto. Il lituo che tiene in mano è la figura dell' antico scettro, ed il flagro riguarda i misteri celebrati in memoria della sua uccisione, le quali cose abbiamo già accennate al n. 4.

101. Piccolo grillo frammentato, *lungo oncia una e mezzo.* Borgia.

102. Piccolo gatto colla coda avvolta sul corpo, *alto oncia una ed un quinto, per oncia una e mezza.* Borgia.

103. Osiride mummiaco, *alto once sette, e quattro quinti.* Borgia.

Si distingue dagli altri per avere collocato sopra ciascuno de'corni dell'infula una serpe eretta con disco sopra la testa. Dietro a queste medesime corna sono attaccati quattro anelli, come per applicare la figura. Quest'Osiride ha la consueta barbetta senza guanciali, ed ha avuto gli occhi di altra più preziosa materia incastrati. Ei tiene nella destra mano, ed applicato alla destra spalla, un flagro triplice, nella sinistra un lituo. Le orecchie sono molto grandi, il petto è senza ornato; a' piedi vedesi un solco che li divide, cosa nuova in questo genere di figure. Sotto la barbetta, che sul collo vedesi distaccata, osservasi un appoggio. Questo bronzo era dorato (1).

---

(1) *Questa statuetta è stata pubblicata da' Signori Bouchard e Gravier alla tav: XXXII. del Tomo I. de'* Monumenti Egiziani. *Roma MDCCXCI.*

104. Sacerdote assiso su i talloni *alto once cinque e tre quinti.* Borgia.

All'eccezione di un lungo grembiale pieghettato ei è nudo, portando la cuffia a modo delle sfingi munita del solito serpentello. Si asside su i talloni, e par che abbia sostenuto colle mani distese un sacello innanzi alle ginocchia.

105. Idolo fasciato assiso, forse Anubi, *alto once dieci.* Borgia.

È tutto fasciato, e solamente le mani sono libere, e sono poste sulle ginocchia, tenendo ciascheduna un uovo. La testa, ch'è di cane, benchè antica, è molto più recente del resto della figura, sulla quale resta fermata per mezzo di un canale rettangolare, scavato tra le spalle. La sedia in cui si asside è di marmo bianco e rosso, posata sopra di uno zoccolo di alabastro.

106. Iside col figlio in seno *alta once cinque e mezzo.* Borgia.

È simile alle altre che sinora abbiam vedute, e si distingue da quelle dall'avere sopra la fronte, in luogo del becco dell'avoltojo, un serpentello. Le corna, che abbracciavano il disco, ed i piedi sono perduti.

107. Gruppo *alto once sei.* Borgia.

Una donna vestita all'uso egizio antico, co'capelli corti, e simmetricamente disposti intorno la fronte, sta in atto di andare, reggendo con ambo le mani un'altra donna con testa di gatto, grande poco meno di lei stessa, assisa sulla di lei spalla sinistra. È forse Iside, ed è abbigliata di una lunga veste fimbriata, e lavorata da pertutto a linee verticali parallelle. La sua sinistra è accostata al petto sostenendo un piccolo scudo, che rappresenta un collare largo sotto la gola. Col gomito destro si appoggia sulla testa della donna, che la porta, dirigendo la mano innanzi, che forse stringeva qualche attributo. Sulla sua fronte evvi una figurina di scarabeo colla testa rivolta verso le ciglia della Elùrocefala, molto diligentemente espressa in graffito, occupando tutto lo spazio rimanente fra le orecchie. La donna che la sostiene regge colla sua destra rivolta sopra la testa il braccio dritto di lei, colla sua sinistra le cosce, Gli occhi di amendue le figure sono stati ricoperti di una sottilissima lamina d'oro,

della quale restano ancora alcuni minuti avanzi. La donna è frammentata ne' piedi.

108. Protome di una serpe *alta once tre, per oncia una ed un quinto.* Borgia.

È nella solita positura col collo gonfio e il petto alzato ed il muso sporto in fuori, ed è lavorata a scudetti da sotto la gola in giù. Questa protome termina in un chiodo destinato a ficcarsi nel frontale di un pileo, o della cuffia di qualche statua.

109. Uomo nudo, all'infuori del grembiale, *alto once cinque.* Borgia.

E in atto di andare: ha al mento la solita barbetta, ed in testa la cuffia con la vipera, su della quale eravi qualche attributo che ora manca.

110. Patèco di pasta vitrea verdastra *alto once due e due quinti.* Napoli.

Le fattezze del volto sono notabilmente caricate e somiglia nella sua goffa attitudine a tutti gli altri che or or vedremo in questa collezione, se non che il presente da quelli si distingue per la coda che gli serve di sostegno.

111. Testa di una statuina di uomo imberbe: *frammento alto once due e due quinti.* Borgia.

Ha il pileo regio, sul cui frontale evvi il solito serpe annodato. Sul davanti della parte conica osservasi un buco per piantare la serpe, di cui questo pileo suol essere decorato. Lavoro egizio puro di ottima maniera.

112. Uomo nudo *alto once tre ed un quinto.* Borgia.

Ha il grembiale in alto, la barba, la cuffia e la vipera, e fuori di ciò porta sulla testa un vaso a forma d' incude, sopra cui era collocato un altro attributo a guisa di un piccolo obelisco. È frammentato dalle gambe in giù, e nel braccio destro.

113. Osiride mummiaco *alto once tre e mezzo.* Borgia.

È fasciato come gli altri, ha l' infula, il serpentello, la berretta, la collana, il flagro nella destra, il lituo nella sinistra. Lavoro molto meschino.

114. Rana cogli occhi di rubino *lunga once due, di buon lavoro.* Napoli.

115. Figurina di uomo nudo frammentata nelle gambe, *alta once quattro ed un quinto.* Borgia.
Ha la cuffia in testa, lunga zazzera, le braccia accollate a' fianchi, e le mani chiuse su i lombi. È frammentata ai piedi.

116. Rana, *lunga un' oncia e quattro quinti, di rozzo lavoro.* Napoli.

117. Arpocrate *statuetta sedente in pietra tenera verdastra, alta once tre e tre quinti.* Borgia.
È seduto in trono con appoggio alle spalle che arriva sino alla punta del pileo. Egli è nudo, com' è solito, ornato del solo regio pileo, e della ciocca pendente sopra l' orecchio destro; e sta nella consueta attitudine di portare la destra alle labbra, e di appoggiar la sinistra sulle cosce.

118. Frammento di una figura di donna, di lavoro barbaro, *alto once due ed un quinto.* Borgia.
Consiste nella testa calanticata, in una porzione del petto, e nelle braccia colle mani, la sinistra delle quali stringe una mitra.

119. Testa di una statuina, *alta once due.* Borgia.
Aveva gli occhi ricoperti di un metallo giallastro. Essa è imberbe e adorna di un pileo piatto, sulla cui parte deretana s' innalza una specie di aletta, avanti alla quale era piantato un ornamento, che ora si riconosce dal buco quadrato che vi è rimasto. Buon lavoro.

120. Osiride mummiaco, *alto once due ed un quinto.* Borgia.
Si distingue dagli altri sinora veduti, dall' avere due anelli d' appiccagnolo, l' uno dietro le spalle, l' altro accanto al piede destro.

121. Pesce oxirinco sollevato sopra due appoggi a guisa di due colonnette, *alto interamente once due e tre quinti, per once tre e mezzo.* Borgia.
Questo pesce generalmente adorato dagli antichi Egizj,

e specialmente da quei di Oxirinco, ove gli fu eretto un tempio (1), si trovava nel Nilo, e 'l suo nome proveniva dalla sua testa, lunga e puntuta. Il presente bronzo ce l' offre colla testa adorna del disco della luna, posto fra due corna, avanti le quali sorge un serpentello.

122. Figura muliebre leontocefala, *alta once quattro e mezzo*. Borgia.

Ritta in piedi colle mani applicate alle cosce, essa è sottilmente vestita all'uso egizio, avendo la testa ornata di cuffia ordinaria vergata, e di un disco alzato sopra la fronte accompagnato dal solito serpentello. I piedi sono perduti.

123. Base quadrilunga *di once sei e mezzo, larga once due e quattro quinti, di getto vuoto*. Borgia.

È ornata di geroglifici graffiti sulle quattro facciate, disposti in una linea orizzontale continuata intorno ad essa base. Sulla superficie osservansi due buchi quasi quadrati, di meno di un' oncia di dimensione, che sembrano destinati a ricevere due perni, che potevano essere sotto i piedi di una figura camminante col piede sinistro avanzato.

124. Gatto sedente sulle gambe posteriori, *amuleto alto once due e mezzo*, Borgia.

125. Serpe annodata su di una basetta rettangola, *alta intieramente oncia una e mezzo*. Borgia.

Aveva la testa ritta in alto, che ora è perduta. La basetta è frammentata in un lato.

126. Sistro a quattro turni, *alto once otto ed un quinto, per oncia una e mezzo*. Borgia.

Ecco il sistro più interessante di questa collezione. È di figura bislunga, come tutti gli altri, vuota nel mezzo, più larga nella parte superiore, ch' è a guisa di semicerchio, e più stretta nell' inferiore ch' è rettangola. Esternamente siede nella sommità un piccolo quadrupede, ornato del disco della luna, in atto di allattare due piccoli figliuolini. Verso il basso, nella faccia princi-

(1) *Strabone L. XVII. p.* 538, *e* 559.

139. Mano votiva, *alta once otto e mezzo, per once tre e mezzo.* Napoli.

Gli eruditi chiamano le mani simili alla nostra con diversi nomi cioè, *mani di bronzo*, dalla materia in cui son fatte, *mani pantee*, da'diversi simboli che contengono, creduti relativi ad altrettante deità, e *mani votive*, dal fine per cui si facevano. A noi piace seguire quest'ultima denominazione, poichè sembra la più verosimile, la più analoga alla rappresentazione stessa.

Al pari di tutti gli altri presenta questo bronzo una destra mano (1) con piccola porzione di braccio, che le serve di base, e tiene come le altre piegate o chiuse le dita annulare ed auricolare, e le rimanenti erette. Sull'indice e il medio posa trasversalmente un fulmine cogli artigli probabilmente di un'aquila, che ora è perduta. Nella palma della mano, a differenza delle altre, non vi è alcuno attributo: e la serpe crestata che sorge dalla base, e viene ad alzar la sua testa, con bocca fieramente spalancata, sulle due dita piegate, e la pina poggiata sulla estremità del pollice, formano, insieme col descritto fulmine, una composizione non discara all' occhio di chi osserva. È molto interessante la volta rilevata nella parte anteriore della porzione del braccio, in cui è sculto a bassorilievo una donna giacente che stringe con tenerezza al suo seno un ragazzo, per dargli da poppare. Un volatile posa sull' anca della donna, che sembra un Ibi a bocca aperta, la quale è molto frammentata. Sull' arco di questa volta poggiano i piedi di una piccola mensa, su cui sono imbanditi due utensili circolari, e fra questi un frutto di figura conica. Sono ancor da considerarsi i simboli espressi nella parte esterna della mano. L' idria a due manichi, che sta espressa nella base a sinistra della volta, invece del coverchio, come in quella di Ercolano, ha un capedine, o simpulo, il cui lungo manico fiancheggiato da una

---

(1) *Sette sono sinora le mani votive pubblicate, oltre di quella che descriviamo: la più interessante sembra quella rinvenuta in Ercolano, e pubblicata con dotte osservazioni nella prefazione del quinto volume delle Antichità Ercolanesi.*

gattini. Il manico figura una colonnetta colla sua base circolare e plinto frammentata. Nel secondo i gattini sono due, ed il manico è formato da due serpi avviticchiati.

133. Uomo nudo imberbe *alto once quattro*. Borgia.

Ha una specie di tutulo puntuto in testa, ed intorno al collo un laccio, cui è raccomandato un amuleto ovato. Sta in piedi, spiegando le braccia, ed alzando le mani: tiene nella destra una borsa, nella sinistra una siringa. Figura sommamente goffa.

134 Figura imberbe *alta once quattro e mezzo*. Borgia.

È di forme indecise, e non si distingue se sia uomo, simia, o altro indeciso animale. Porta una breve giubbetta, sotto della quale si distingue un indizio del sesso maschile: il petto è da donna, il collo stralungo; i capelli sono ridotti ad un piccolo ciuffetto, che dalla fronte resta ripiegato alla cervice. Sta in atto di sedere co' piedi uno sopra l'altro, tiene nella destra una ghirlanda, nella sinistra un bicchiere.

135 Busto bucefalo *alto once quattro*. Borgia.

Sembra che venga fuori da un fiore. È di ottimo stile.

136. Figurina di uomo tutta corrosa *alta once tre*. Borgia.

Sta ritta in piedi colle braccia e le mani accollate a' fianchi. Lavoro andante.

137 Figura muliebre con testa di gatto *alta once tre e mezzo*. Borgia.

Vestita con abito lungo, straordinariamente stretto, e fregiato di verghe a puntini, essa è in atto di camminare, e colla dritta ora perduta, sembra sostenesse una serpe, di cui la parte superiore resta ancora appoggiata alla spalla destra. Dal braccio sinistro pende un secchietto, e nella mano manca applicata al petto tiene un piccolo scudo, che pare rappresenti una maschera barbata.

138 Toro *alto once tre ed un quinto, lungo once quattro e mezzo*. Borgia.

Sta in atto di stendere il passo, non ha alcun attributo, e le corna sono nascenti. Lavoro goffo, e di niun merito.

140. DUE SERPI COMPAGNE CON LE TESTE UN PO' ERETTE, E FRAMMENTATE NELL' ESTREMITÀ, *una lunga once due e mezzo, l' altra once due.* Borgia.

141. SISTRO A TRE TURNI *lungo once otto, per oncia una e quattro quinti.* Pompei.

Il manico figura un pezzo di tronco, e sulla sommità evvi una testa di quadrupede. Una bacchetta è frammentata.

142. BUSTINO DI DONNA CON MONILE, E GHIRLANDA IN TESTA *alto once tre, di lavoro molto goffo.* Borgia.

143. FIGURINA *alta once tre e tre quinti.* Borgia.

Sembra fasciata, tenendo le braccia colle mani accollate a' fianchi. Ha in testa un pileo, ch' è molto corroso.

144. ALTRA FIGURINA *alta once quattro e mezzo.* Borgia.

È coperta di sottilissima veste con alcuni ornati disposti a semicerchio e punteggiati: ha il monile al collo, il pileo in testa; il braccio dritto è perduto, il sinistro è ripiegato sul lombo. Lavoro molto grossolano.

145. FIGURA MUMMIACA *alta once tre e mezzo.* Borgia.

Il lavoro è goffo, e le mani escono immediatamente dal petto, di forme irregolari ed inverosimili.

146. PATÈCO ASSISO A GUISA DI UN CERCOPITECO *alto once tre ed un quinto.* Pompei.

È inviluppato in una pelle di fiera, restando denudata la parte anteriore del corpo. In testa ha un modio vuoto nell' interno, alla cervice una prominenza semicircolare. Poggia su di una basetta circolare scorniciata. Buono lavoro.

147. FIGURINA DI UOMO POGGIATA SU DI UN CILINDRO, CHE SI ELEVA DA UN DISCO *alta interamente once quattro ed un quinto.* Pompei.

Ritta in piedi, colle braccia accollate a' fianchi, porta la cuffia comune in testa, ed è tutta nuda.

148. GATTO SEDENTE SULLE GAMBE POSTERIORI *alto once due ed un quinto, poco conservato.* Pompei.

149. ISIDE SEDENTE COL FIGLIO IN SENO *alta once due e tre quinti.* Borgia.

È in atto di allattare il figlio, ha in testa la solita

cuffia col serpentello, ed il disco fra le due corna. Figura di molta rozzezza; solamente nel viso rilevata, e nel resto una lamina goffamente contornata.

150. Uccello di maniera barbara *alto once due e mezzo, con frammento del disco sulla testa.* Borgia.

151. Unguentario *alto once quattro e quattro quinti.* Ercolano.

Presenta un cercopiteco assiso, con una giubba lavorata a squame. Sulle spalle è gittato un laccio, cui è raccomandato un cassettino, che gli pende sul petto. Il vertice della testa presenta il coverchio, sul quale è posto un disco. Poggia su di un plinto rettangolo.

152. Serpe isiaca *alta once due e mezzo, per once due e mezzo.* Borgia.

Ha il collo gonfio, la testa elevata, e la coda raggirata in nodo. Sta assisa sopra un avanzo di lamina, che forse apparteneva ad una base. Dietro al collo ha un perno di appoggio.

153. Figura virile *alta once tre e mezzo.* Borgia.

Sta ritta in piedi ha le braccia tese, ed accollate ai fianchi, è di cattivissimo stile, e poggia su di una basetta circolare.

154 e 155. Iside assisa col figlio in seno: *la prima è alta once cinque, e la seconda once due e tre quinti.* Borgia.

La destra al petto, la sinistra sotto la cervice del figlio che l'è assiso in seno; essa è in atto di volergli dare latte: questi è nudo. Iside è vestita al solito, porta in testa la cuffia col serpentello e disco. Lavori grossolani, il primo de' quali è frammentato.

156. Picciolissima sfinge molto corrosa *alta un'oncia.* Borgia.

Siede sulle gambe posteriori, ed ha le ali aperte.

157. Figurina in piedi *alta once tre ed un quinto.* Borgia.

È nuda colle braccia accollate a' fianchi, ed ha in testa una cuffia vergata. La testa è rotta nel collo, e malamente attaccata.

158 e 159. Uccelli di maniera molto goffa : *il prim alto once due e quattro quinti , il secondo once du e mezzo.* Borgia.

L' uno ha le ali aperte, e sembra uno sparviero ; l'al tro ha la coda traforata e tre fori superficiali per ciascun ala.

160. Uomo nudo con appiccagnolo dietro la cervice, *alto once tre.* Borgia.

Ha il grembiale , la solita barbetta , ed in testa un pileo piatto , che sembra essere stato surmontato da due piume , di cui ora restano gli avanzi. Le braccia accompagnano i fianchi , le mani son chiuse, ed è in atto di camminare avanzando il piè sinistro.

161. Figura mummiaca , *alta once quattro.* Borgia.

Ha le mani, che sporgono immediatamente dal petto, ed è di color giallastro.

162. Figurina , *alta once tre ed un quinto.* Borgia.

Sta ritta in piedi : è imberbe , la testa è calva , con disco alzato sopra il vertice : la figura resta involta a guisa di mummia in un panno reticolato , di cui altro margine non comparisce , che l' orlo rilevato intorno al collo : le gambe ed i piedi sono uniti , come nelle mummie : le braccia sono alquanto allargate , co' gomiti piegati , e vergenti poi ad appiattarsi sul ventre : le mani stringono un bastone , il quale dal petto sino a'piedi resta applicato sul davanti della persona, ed è coperto dallo accennato panno reticolato. Sembra che la cima del bastone sia incurvata , forse aratriforme.

163. Ibi tenendo nella bocca un serpente, *alto once due ed un quinto , buon lavoro.* Borgia.

164. Figurina virile nuda e dritta in piedi , *alta once quattro.* Borgia.

Ha la cuffia con zazzera ; le braccia accollate a'fianchi ed il piè sinistro un pò avanzato innanzi il dritto. È molto corrosa,

165. Pateco assiso a guisa di un cercopiteco , *alto once tre e due quinti con tutta la base circolare.* Borgia.

166. Piccolo coccodrillo in pietra tenera verdastra, *lungo once tre ed un quinto, alto tre quinti d'oncia.* Borgia.

È frammentato nella bocca, e nella coda.

Nell'esterno al di sopra dello armadio.

167 e 168. Due piccole figure di legno sicomoro *alta ognuna once nove.* Borgia.

Sono infasciate a guisa di mummie, hanno la cuffia in testa, e le mani incrocicchiate sul petto. Esse appartengono alle così dette *memorie* delle quali si è tenuto parola ai numeri 7 e 8. Fra le presenti due figurine è collocata una cassettina, nella quale sono schierati

169 a 198. Trenta scarabei in pietre tenere e dure.
Sono di diverse dimensioni e pervengono dall'Egitto.

Dopo dello armadio segue

199. Tavoletta quadrilunga di piombo *alta once nove e mezzo, larga once sette.* Borgia.

È di poca grossezza, è scritta in tutte e due le facce con caratteri Ieratici; ed è menzionata dal più volte lodato Zoega nella sua opera degli Obelischi a carte 502.

200. Lastra di granito rossigno fino simile al numero sette *alta palmi quattro ed un quarto, per palmi due ed un quarto.* Borgia.

Questa lastra arricchita di geroglifici di grande dimensione, e di uno stile poco accurato è stata segata da un sasso trovato a Roma, il quale mostrava di far parte dell'Obelisco ch'è oggi alla Trinità de'monti.

201. Oro in legno sicomoro colorito, *bassorilievo alto once otto, per once sei.* Borgia.

Seminudo con barba intrecciata, con regia berretta ornata di pennacchiera in testa, e con braccialetti e smaniglie, ei siede su di un trono con predella a'piedi, reggendo nella sinistra lo scettro in forma di aratro, e nella destra la chiave del Nilo in forma di una croce ansata. Le sue vestimenta consistono in un collare con piccolo panno avanti al petto, nel grembiale, e nella cintura

fallica : dal capo gli scende una fascia fino al sedile, che serve di sostegno alla figura, ed ha sopra le sue ginocchia cosa simile ad un baccello di legume. Incontro la figura veggonsi attaccate due tavolette con geroglifici. Questo raro monumento è stato pubblicato dal Visconti nel Museo Piò Clementino.

202 a 266. Amuleti di forma somigliante a' canopi.

Sono al numero di sessantacinque eseguiti nella massima parte sopra pietra dura e disposti in una cassettina con lastra avanti.

267. Testa in pietra vulcanica bigia (1) *alta once sei e mezzo*. Borgia.

Sembra che appartenga ad una Iside, essendo calamistrata, e con vestigio di un perno, che forse sosteneva il solito fiore. Questo monumento fu acquistato in Roma dalla casa Borgia.

268. Testa virile in marmo bianco (2) *alta once sette*. Borgia.

Le fattezze sono giovanili, e lo stile è di buona maniera egizia. Sembra che fosse stata adoperata per ornamento architettonico, essendo mancante del vertice e della cervice. Sotto il mento osservasi un buchetto, forse destinato per ricevere il perno di qualche barba posticcia.

269. Busto virile in granito bigio (3) *alto palmo uno ed once sei, largo palmo uno e mezzo*. Borgia.

Presenta il ritratto di un uomo calvo ed imberbe, di mezza età, e di fattezze volgari. Porta in testa una calantica, la quale allargandosi verso le spalle forma un an-

(1) *Wad*. Basaltes obscure canescenti-niger superficie multum cavernosa.

(2) *Calcareus marmor lamellosum granulare flavescenti-album superficie isabello flava*. Wad.

(3) Tomson. *Granito consistente in un impasto di mica nera, e quarzo bianco semitrasparente, ambedue di grana piccola. Vi si scorgono però alcune vene, nelle quali domina il feldspato sì bianco, che di colore incarnato, di grana grande; in dette venature si trova quà e là della pirite di ferro.*

golo sporgente, e come reciso, ond'è che tra esso e la spalla rimane uno spazio triangolare. Questa calantica termina verso la fontanella della gola, restringendosi acutamente nelle due estremità, dalle quali pende una cordicella, cui è sospesa, per mezzo di un anello, una placca quadrilunga, che viene a poggiarsi sul petto e sullo stomaco. Il naso è moderno. Il lavoro è buono e diligente particolarmente negli occhi, ma non offre però quella rigidezza di stile, e quella accuratezza di forme, che caratterizzano i monumenti egizj di remota antichità; quindi è che questo busto è da collocarsi fra i monumenti di un'epoca posteriore imitativi dell'antico stile egiziano.

270. Iside in basalte verde fino (1), *bustino alto once dieci e mezzo*. Borgia.

I capelli sono disposti a due ordini di ricci lunghi, e spirali. Intorno alla chioma corre una benda stretta e liscia, e sul vertice osservasi un disco di poca grossezza con foro nel mezzo, destinato forse a piantarvi qualche ornamento. Il petto nella parte sinistra insieme colla spalla restano nudi, e la mammella destra viene ricoperta da un panno orlato di fimbria, che dalla spalla destra gira obliquamente verso il fianco sinistro, e va ad annodarsi sul petto. Questo busto di stile greco-egizio è di un lavoro molto elegante.

271. Tolomeo, *testa di marmo pario alta palmo uno*. Borgia.

Presenta il ritratto di Tolomeo V., Re dell'Egitto di buona scoltura greca.

272. Vaso di terracotta di figura conica *alto palmo uno ed un sesto, per once sette di diametro*. Borgia.

Vi è rinchiuso il cadavere e le fasce di un imbalsamato uccello. Fu rinvenuto a Sakava sopra Menfi, e non è stato ancora aperto.

---

(1) *Silex corneus olivaceo-viridis, durus, intus nitoris expers, fractura densa et quidem festucosa, rasura alba semidurus*. Wad. ec.

273. Figura in ginocchio di pietra dolce nera con macchie verdi (1) *alta palmo uno ed un sesto.* Borgia.

Non ha altre vestimenta che il grembiale, ed una cuffia liscia raccolta a guisa di breve rete: essa è imberbe, ed inginocchiata su i calcagni, porta colle mani una tavoletta quadrata appoggiata sulle cosce, sopra la quale evvi uno scarabeo striato, cui manca la testa, essendo stata probabilmente di altra materia. Intorno alla base, e sul piano del pilastro di appoggio (la cui cima ad uso di punta di obelisco viene a toccare la parte inferiore della cuffia) sonovi de' geroglifici lavorati con molta diligenza, e precisione.

274. Iside in marmo grechetto, *statuetta in piedi alta palmi tre ed once nove.* Pompei.

Nella solita acconciatura isiaca, e con una cinta che si ferma sotto del seno per mezzo di due teste di coccodrillo, si presenta questa graziosa statuetta col sistro nella dritta, e la chiave del Nilo nella sinistra. È molto conservata, e fu rinvenuta nel tempio d' Iside in Pompei, nel quale in apposito luogo fu eretta da Lucio Cecilio Febo per decreto de' Decurioni. *L. Caecilius Phoebus Posuit L. D. D. D.* È di buona scultura greca imitativa delle forme egizie, e meritò l' attenzione del Winckelmann. Sono notabili le dorature, ed i coloriti; e tra le altre cose una smaniglia a dritta, le ciglia, e gli occhi, il lembo inferiore della tunica, e 'l tronco, cui si appoggia, dipinti a rosso; la capigliatura, il lembo superiore della veste, ed i capezzoli delle mammelle indorati.

275. Frammento di una statua di uomo in granito negrognolo (2) *alto once tredici, lungo once tredici e mezzo, largo once sei.* Borgia.

La statua era nuda col solo grembiale lavorato a lun-

---

(1) *Talcum ollare proprium nigrescenti-viride, mixtum maculis gramineo viridibus ejusdem talci.* Wad.

(2) *Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo, feldspato partim ejusdem coloris, partim ad carneo rubrum vergentis rarissimi, et mica viridi-nigra, textura densa.* Lo stesso Gregorio Wad.

ghe liste, ed in atto di avanzare la gamba sinistra, reggeva colle mani lateralmente applicate un Sacello sostenuto dal proprio pieduccio. Si sono conservate le cosce, le mani col Sacello, ed una parte del pilastro della schiena, ornato di tre colonne di geroglifici leggermente graffiti. Simili geroglifici osservansi negli stipiti del Sacello e sulla facciata del pieduccio. Nel fondo del Sacello è lavorato a bassorilievo un simulacro dritto in piedi sopra di uno zoccolo, incontro alla cui facciata è applicata una scala a due branche di cinque gradini l'una. Ei rappresenta un uomo colla barba intrecciata, la testa forse ricoperta di una tela sottile, nel resto vestito a guisa di *mummia*, restando le mani da sotto al panno applicate al petto, ed amendue impugnando un bastone. Questo bastone termina al solito forcuto, ed ha la cima surmontata da una testa di upupa. La maniera è egizia antica, il lavoro bello e diligente. Nel masso tra 'l ventre, ed il petto è praticato un profondo foro cilindrico del diametro di un'oncia e tre quarti, destinato forse a ricevere, e sostenere qualche pertica.

276 a 342 Amuleti in pietre dure e tenere, ed alcuni in argilla smaltata.

Sono al numero di sessantasette disposti in una cassettina, e presenta ognuno quasi una testa e collo di cavallo schiacciata, su della quale si vede espresso un occhio. Ordinariamente si denomina *occhio della divinità*, ossia il simbolo della giustizia e della previdenza πανδέρκης, *occhio che tutto vede*. Provengono dall' Egitto.

343 Frammento di una tavola di basalte (1) *alto once cinque e mezzo; largo once cinque*. Borgia.

È pieno di geroglifici divisi in colonnette, ed incisi con molta accuratezza e precisione.

344. Osiride eguagliato agli immortali dei, *tavola di pietra calcarea bianca tenera* (2) *e con odore di bitume*

---

(1) *Basaltes canescenti niger, inspersus hornblenda nigra, partim informi, partim crystallisata, et feldspato canescenti albo.* Wad.

(2) *Calcareus suillus niveo-lacteus multum inquinans* Wad.

con figure rilevate nell' incavo , alta palmi due e tre quarti , larga palmo uno ed once nove. Borgia.

È divisa in tre compartimenti, ed ogni compartimento comincia con diverse strisce di geroglifici : nel primo vedesi Osiride con lungo scettro in mano accompagnato da Arueri geracocefalo antichissimo nume degli Etiopi e degli Egiziani , stringendo nella destra la chiave del Nilo, nella sinistra lo scettro , e sostenendo sulla testa il globo del sole accompagnato da sacra vipera simbolo della vita. Incontro loro sta un piccolo altare con vaso niliaco , ed un sacerdote che tiene alzato un altro simile vaso : intorno sono due altri uomini , ed una donna. Nel secondo sono espressi Iside ed Oro sedenti incontro ad un altare con due sacerdoti , ed una isiaca. Nel terzo un'ara onusta di frutta e di vasi di profumi, innanzi alla quale stanno inginocchiati due uomini , e tre donne tutte colle mani alzate in atto di adorazione. Le figure sono state dipinte restando ancora quà e là qualche poco di colore , e la figura di Osiride e quella de' circostanti sono frammentate. Lo stile è egiziano antico un po manierato , e l'esecuzione indica più pratica che diligenza : le figure sono svelte e magre, come scheletri, i contorni quasi sempre rettilinei. Monumento rarissimo per le rappresentazioni , e pe' geroglifici che vi sono incisi.

345. Frammento di una tavola arpocratea in pietra tenera bigia verdastra (1) *alto once sei ed un quarto, largo once cinque e mezzo.* Borgia.

Questo frammento è coperto di geroglifici in tutte le parti. Sulla facciata principale in mezzo a' geroglifici vedesi a rilievo Arpocrate frammentato , di cui non resta altro , se non che le gambe dalle ginocchia in giù , e la mano sinistra , nella quale stringe , oltre a due serpi , uno scorpione , ed un leoncino , ancora un bastone. I piedi poggiano su due coccodrilli , toccando l' uno il collo dell'altro , e voltando la testa in fuori , e questi giacciono su di una base rotonda , nella quale è incavato

---

(1) *Talcum ollare proprium nigrescenti viride, mixtum maculis gramineo viridibus ejusdem talci.* Wad.

un serpente, che dopo cinque voltate, a guisa di onde, viene a mordere la propria coda; e sopra ciascheduna di queste voltate sostiene un genio sedente con varie altre figure, che circondano il serpente. Il lavoro di questo monumento è di una singolare eleganza, la quale particolarmente si dimostra nel leoncino, che tiene nella sinistra. Il piano sul quale è rilevata la figura di Arpocrate è ornato di varie figurine rilevate nell' incavo, fralle quali è notabile l'ippopotamo, sul cui dorso sta uno sparviero.

Questo prezioso monumento è stato pubblicato dal Kircker (1).

346. Testa di un ritratto in plasma (2) *alta once sei e mezzo.* Borgia.

Le forme sono di uomo attempato; porta in testa una cuffia trattata in parte con piccoli e simmetrici ricci, la quale sulla cervice si allarga e gonfia, e termina sopra le spalle: il naso è frammentato.

Il modulo del vertice è circa once tre e tre quarti, la maggior larghezza è di once sette, la maggior periferia circa once diciannove. Questa plasma del peso di 11 libbre ed un' oncia romane, è singolare fra i monumenti egizj sinora conosciuti, ed apparteneva, come sembra, ad una statua alta circa palmi quattro.

---

(1) *Oedypi aegyptiaci ec. Tom. IV.*

(2) *Questa pietra è stata riconosciuta da' Litologi per una massa di feldspato verde, i di cui cristalli disseminati per la massa sono talora anche candidi e trasparenti come lo è la pietra se venga ridotta in sottile tavola. Altri feldspati sono anche rossigni, ed essi formano quelle strisce rosse, che traversano la massa. La pietra scintilla all' acciarino, non fa effervescenza cogli acidi, e può incidersi col bulino, proprietà che aggiunte al brillante, ed alle lamine, e forme loro, caretterizzano il feldspato. Vi si scorgono colla lente piccolissimi punti di ferro, dal quale probabilmente nasce il color verde. I nostri scarpellini chiamerebbero una tal pietra* Plasma di Smeraldo. *I litologi* Feldspato verde in massa. *Non dispiaccia intanto la descrizione, che ne da il Wad con le sue ossevazioni.* Argilla feldspatum vulgare prasino-viride ad smaragdino-viridem vergens, inspersum partim granis minimis hornblendae nigrae partim minutis crystallispyritis, quod decompositum superficiem reddidit partim hepatico-brunam, partim isabello-flavam: in superficie hinc, et illinc videtur bitumen nigrum. Forte hoc feldspatum rarissimum,

347. Sfinge maschio in marmo calcareo (1) *alto once undici, lungo palmo uno ed once due.* Borgia.

Nella solita attitudine di giacere, ha una cuffia pieghettata: è frammentata, ed è di lavoro greco imitativo dell' egizio.

348. Testa e collo di figura egizia in pietra tenera verdastra (2) *alta palmo uno ed once due e mezzo, larga palmo uno ed once tre e mezzo.* Borgia.

Inserita su di un mezzo busto moderno di gesso, sembra aver appartenuta ad una Sfinge, portando una calantica ad ali, usata principalmente in questo genere di statue, ed avente le forme, che l' antichità assegna al loro carattere più consueto. La calantica è liscia fregiata del solito serpentello sul frontale. Il volto è giovanile, ed ha del moresco. Il carattere è di vero stile egizio molto finito ed accurato.

349. Sparviero in pietra calcarea dolce bianca *alto palmo uno ed once cinque.* Borgia.

È molto corroso e sopratutto nel volto che poco si distingue.

350. Testa in marmo bianco *alta once otto.* Borgia.

Sembra di lavoro romano del secolo di Adriano, ed apparteneva ad una sfinge fatta ad imitazione di quelle

---

unde facta fuit statua Aegyptia, cujus caput in museo Borgiano adservatur, est unus ex duodecim smaragdis quorum meminit *Plinius lib*: 37: 5. et quidem ille densus, nec e liquido translucidus, qui circa Copton oppidum Thebaidis in collibus, et cautibus reperitur, unde *Theophrasto* teste elaborati erant obeliscus in Jovis delubro, et pila in templo Herculis in Tyro. Simillimum huic nostro feldspato unicum vidi in Villa Albani in parvo sigillo Hori sedentis, quod ab nostro in eo tantum differt, quod hornblenda nigra, quae frequentior est, sit crystallisata.

(1) *Calcareus marmor lamellosum granulare canescenti album ad coelestino-coeruleum vergens.*

(2) *Basalte semiduro, di frattura arenaria, di color grigio verde, traslucido agli occhi, consiste di una pasta semitrasparente, terminata di frequenti puntini che sembrano di feldspato bianco insieme con altra tinta di color nero; questi punti si scorgono solamente ad occhio armato.* Thomson

di Egitto. Ha la calantica vergata come quella delle sfingi ed ha sul frontale il serpentello: gli occhi erano incastrati, e sono periti. Queste bella testa era dipinta rossa, rimanendovi diverse tracce del colore.

Altro armadio contenente ancora diversi oggetti di bronzo.

Nell' interno dello armadio.

351. Statuetta virile *alta once otto*. Borgia.

Nuda col solito grembiale vergato porta in testa il pileo a guisa di un modio. Al mento ha la solita barbetta intrecciata, e sulle guance due solchi forse per indicare i lacci co' quali veniva attaccata la barbetta, la quale al dire del Caylus era sovente posticcia, e formata dalla tanto rinomata pianta *persea*. Le mani sono forate per regger forse gli attributi ora distrutti. La figura sta in atto di camminare, il braccio destro pende al fianco, il sinistro è steso avanti.

352. Arpocrate, *statuetta assisa alta once quattro*. Borgia.

Nudo colle ginocchia piegate per sedere, approssima l' indice alla bocca ad intimar silenzio, e distende la sinistra sul ginocchio, poggiando i piedi su di un plinto, che sembra ornato di geroglifici. Arpocrate come dio del silenzio veniva situato dagli antichi allo ingresso de' templi per accennare che si onoravan gli dei col silenzio, oppure, secondo Plutarco, che gli uomini che avevano una imperfetta cognizione della divinità, non dovevano parlarne senza rispetto.

353 a 355. Iside assisa col figlio in seno. Borgia.

Tre piccoli gruppi presso che simili fra loro, e ad altri sinora descritti. Il primo è alto once quattro ed è più conservato degli altri due, che sono alti due once e mezzo ognuno.

356 e 357. Due sistri a quattro turni, *il primo alto once dodici per once due e tre quarti, il secondo once undici per once due*. Pompei.

Sono simili agli altri sinora descritti, senonchè l' uno

porta esternamente sull'alto un gatto ed un'anatra accovacciate, e internamente nel basso un gatto seduto sulle gambe posteriori in atto di alzare la zampa destra. Ne'lati esterni sono scolpite a bassorilievo a destra un'edicola con entro una foglia di vite, ed a sinistra altra edicola con entro un fior di loto. Il manico è formato da un Pateco che poggia i piedi su di un rospo, e che sostiene sul capo un'alta imposta, la quale diramandosi in due imbraccia la solita maschera e passa a sostenere il sistro. L'altro ha solamente il gatto nella parte superiore, ed il manico figura una colonna ottagona faccettata colla sua base, e nella parte esterna verso il basso due graziosi fiori di loto. Il primo è molto corroso, il secondo è molto conservato: amendue furono rinvenuti in una casa presso il tempio d'Iside in Pompei.

358. Figura muliebre in piedi, *alta once sette e mezzo.* Borgia.

È vestita al solito delle donne egizie con un vezzo a più file sul petto. In testa ha la cuffia ordinaria vergata, coperta delle spoglie *vulturine*, delle quali il collo s'innalza sopra la fronte della figura, e i piedi pendenti sulla cervice tengono ciascuno un anello. Sul vertice posa un pileo conico provvisto di due pennacchi laterali. La figura e in atto di andare avanzando il piè sinistro. La mano destra è chiusa e pende accollata alla coscia. La sinistra che veniva avanti è perduta.

359. Secchietto *alto once otto, per once quattro e mezzo di maggior diametro.* Borgia

Ha il fondo emisferico, donde gradatamente si restringe a guisa di cono sino ad un margine, ove il cono viene mozzato, e rimane un piano orizzontale, dal cui mezzo si eleva un collo cilindrico, che termina con una fascia rilevata, ed un labbro, sopra il quale restano due anelli terminati a punta ottusa, per introdurvi le orecchie del manico. Questi anelli, il labbro, e la fascia sono lisci e senza alcun lavoro, il rimanente è tutto sparso di graziosi ornati. La parte conica ha in primo luogo una fascia larga, che contiene 25 stelle in questo modo ✕ espresse, quindi una fascia con dieci figure a bassorilievo, finalmente un'altra fascia stretta, ornata di tre giri di trattini dis-

posti a spina di pesce. L'ornamento della parte emisferica rappresenta un fiore di loto. Il bassorilievo rappresenta Oro, come fondatore de'fiori, assistito da un sacerdote, ed accompagnato da altre otto deità. Il sacerdote è imberbe, calvo, con una papalina in testa con collare, e due lacci ad armacollo che servono a reggere il grembiale pieghettato, che lo cuopre dalla cintura sino a mezza gamba: egli è voltato a destra, veduto di profilo, come sono tutte le altre figure del bassorilievo; solleva la dritta verso un vasetto sospeso in alto, posa la sinistra sopra un gran fior di loto e lo piega per sopra di un'ara, dirigendolo verso il mezzo della figura di Oro; il quale è infasciato nel resto a guisa di mummia. Egli è barbuto *all'egizia*, porta in testa un pileo piatto ornato di due piume, e al collo il solito collare; il braccio sinistro non comparisce, il destro è alzato dietro la testa, e sostiene un flagro. Questa figura priapesca è un terzo più piccola delle altre, ed è voltata a sinistra, come tutte quelle che vengono appresso, fra le quali si distingue un leontocefalo colla cuffia comune ed il disco della luna sulla testa, ed un geracocefalo col pileo regio in capo, e frammezzate da un bastone terminante a fior di loto, da un simulacro infasciato posto sopra di uno zoccolo, da alcuni quadretti lisci, e da un vasetto sospeso in alto.

360 a 369. OSIRIDE MUMMIACO. Borgia.

Dieci figurine fasciate presso che simili fra loro, ed alle altre sinora descritte: la più grande ch'è la prima è alta once dieci, la più piccola è di once tre.

370. ARPOCRATE, *statuetta sedente alta once sei.* Borgia.

Tutto nudo, colle ginocchia piegate per sedere porta l'indice della destra verso la bocca, la sinistra stesa verso il ginocchio, e posa i piedi su di un plinto ornato di varj fiori e foglie, come per indicare un prato. Questa figura è interessantissima per essere circoncisa, e pe' tre amuleti pendenti sul petto. Il primo è somigliante all'apertura di un occhio, senza indizio di pupilla. Il secondo somiglia ad una bocca. Il terzo è un occhio con ciglio, e con fibre pendenti. Sventuratamente manca a questa graziosa statuina la testa, ed il braccio sinistro colla mano.

371 e 372. Due uomini in piedi, *statuette alte once sei circa.* Borgia.

Colle braccia strette alle cosce sono in atto di camminare avanzando il piè sinistro. Hanno il grembiale intorno a' fianchi, e al mento la solita barbetta, in testa la cuffia colla vipera, ed un canestro di smisurata grandezza lavorato a foggia di un fiore, con due manichi come foglie pendenti, e sopra il canestro due penne erette e molto alte. Dietro la testa vedesi un anelletto come per sospenderlo.

373. Arpocrate, *statuetta sedente alta once tre e mezzo.* Borgia.

Nudo siede in un grandioso trono, avvicinando l' indice della destra alla bocca, e appoggiando la sinistra aperta accanto al ginocchio. Il cincinno intrecciato cade da sopra l' orecchio destro in giù sul braccio. In testa porta la cuffia da sfinge col serpentello sopra la fronte, e sopra il vertice ha un ornamento composto di due corna tortuose, tre pilei conici che sostengono tre globi, due pennacchi, e due serpentelli. Il trono è quadrato colle tavole laterali sporte avanti il sedile, di modo che riparano i lati delle gambe di chi siede: avanti i piedi evvi la predella: alla parte superiore dell' appoggio di schiena evvi uno sparviero col disco della luna in capo, e colle ali spiegate e curvate intorno i fianchi di chi siede nel trono.

374. Trono quadrato *alto once quattro e mezzo, e lungo once cinque, posto sopra di uno zoccolo quadrilungo.* Borgia.

Era destinato per collocarvisi un idolo. Il tutto è gettato di un solo pezzo ad uso di lamina; il zoccolo resta senza fondo, e le figure espresse su i fianchi del medesimo, e del trono sono come tagliate di sottile lamina: gli spazj che rimangono fra di esse son forati e vuoti, soltanto le sfingi sopra il trono, e le figure sopra la superficie del zoccolo sono di getto tondo, e munite di geroglifici. Il trono è fornito di un buono appoggio di schiena, ed ha invece degli appoggi laterali, due sfingi giacenti nella solita positura: sopra il vertice della testa hanno un ornato isiaco composto di due piume, e di un disco, che posano sopra di due corna di orige. L' appoggio della schiena è come ne' troni rappresentati sulle guglie, ed in altri mo-

numenti egizj, ornato di geroglifici come l'è il rimanente della facciata deretana. Il sedile del trono, e la sua facciata anteriore sono lisci; le facciate laterali sono ornate ognuna di cinque piante di loto dritte e lisce, ciascuna col suo fiore in cima, ed un bue che cammina fra mezzo a queste piante. Avanti il trono in qualche distanza, e sul margine opposto dello zoccolo giacciono due leoni nella consueta positura, voltando la schiena al trono. In mezzo ad essi evvi uno zoccoletto, sopra del quale un uomo nudo sta inginocchiato, seduto su i talloni, e voltato verso il trono, come supplice all'idolo, per cui questo era destinato. Questa figurina è imberbe e calva; ha il solito grembiale intorno a' fianchi, e la schiena appoggiata ad un pilastrino ornato di piccolissimi geroglifici; le braccia sono accollate a' fianchi ed alle cosce, ed ambedue le mani stringono forse un vaso conico avanti le ginocchia, come volesse votarlo a' piedi dell'idolo. Le facciate dello zoccolo sono tutte e quattro fregiate di figure. In quella di avanti osservasi un fiore di loto su di cui siede forse Arpocrate, nudo ed imberbe, colle ginocchia ritirate in su, la sinistra avvicinata alla bocca, la destra al petto, tenendo il flagro, che pende sulla spalla; la figura è voltata a sinistra, ed è veduta di profilo, come sono tutte le altre rappresentate intorno allo zoccolo. Due altre figure la fiancheggiano: esse sono muliebri, alate, inginocchiate e sedute su i talloni, portando in testa la solita calantica: queste voltandosi ciascheduna dalla parte sua verso quella che siede sul fiore, stendono le loro ali innanzi, ciascuna alzandone una ed abbassandone l'altra, onde tutte e quattro formano un rombo, il di cui centro occupa Arpocrate. Sulla facciata destra dello zoccolo erano sei uomini cinocefali, de' quali uno è perito: questi sono tutti voltati a sinistra, l'un ginocchio in terra, l'altro ritirato in su: la loro attitudine è di chi minaccia, o difende; la mano sinistra applicata al petto, la destra alzata dietro la testa, il muso diretto innanzi. Sulla facciata sinistra osservansi cinque uomini geracocefali nella stessa positura de' cinocefali, ma voltati a destra, colla dritta al petto, e la sinistra alzata dietro la testa. Gli uni e gli altri portano la cuffia ordinaria vergata, il grembiale pieghettato, e le armille alle braccia ed a' polsi della mano. La facciata deretana

vien tutta occupata da uno scarabeo alato veduto di schiena.

375. Iside, *piccola figura in piedi alta once due*. Borgia.

È velata alla Greca, ed è ornata di ricci pendenti di quà e di là verso il petto, soliti a darsi alle Isidi greche: porta in testa un fiore alto e posato sopra di una basetta, e sul frontale quel serpente tutulato, che suol vedersi sulle fronti delle figure egizie. Nella sinistra, che pende al fianco, par che stringa un avanzo della chiave niliaca: nella destra un aspide.

376. Serapide, *piccolissima figura alta oncia una e tre quinti*. Borgia.

È assiso secondo tutte le statue di Serapide, ed è accompagnato dal cane Cerbero. Questa figurina è stata acquistata in Roma, mentre tutte le altre sono venute immediatamente dall' Egitto.

377. Gruppo di tre figurine in piedi l' una a lato dell' altra, *ciascuna alta once cinque*. Borgia.

Osiride è in mezzo, Iside è a sinistra, ed un geracocefalo a destra. Osiride è simile alle figure di lui sinora descritte, e propriamente a quelle che hanno una collana sul petto, ed un fiocco sulla schiena, ch' esce di sotto il pileo. Iside è nella consueta acconciatura, ed oltre la cuffia ordinaria vergata, porta in testa le spoglie vulturine, alle quali un serpentello sta in luogo della testa: sopra il vertice ha un' imposta rotonda cinta da dodici punte, e sopra un gran disco sostenuto ed abbracciato da due corna bovine. La mano sinistra pende aperta, ed accostata alla coscia, e la dritta è posta sulla schiena di Osiride. Le gambe sono paralelle, e strettamente unite; i piedi son separati l' un dall' altro. Il geracocefalo è nudo col solo grembiale pieghettato, e porta la cuffia ordinaria vergata. Sul vertice sostiene un pileo regio, avanti al quale siede un serpentello. Egli è in atto di camminare, avanzando il piè sinistro: la sua destra pende serrata accosto alla coscia, la sinistra aperta, ed applicata alla schiena di Osiride un poco più basso di quello, che occupa la mano d' Iside. Ciascuna di queste tre figure è posta sopra un suo proprio zoccoletto, e tutte e tre re-

stano piantate su di un zoccolo grande, che serve di base e di appoggio a tutte e tre le figure.

578. Geracocefalo, *amuleto alto once due e mezzo.* Borgia.

Nudo fuori del grembiale è in atto di camminare colle mani stese verso le ginocchia. Ha in testa la solita cuffia col disco della luna, e la vipera sul frontale.

579. Arpocrate, *statuetta sedente alta once cinque.* Borgia.

Era forse destinato a collocarsi sopra un sedile di altra materia (che si è supplito modernamente in marmo bianco) come la maggior parte delle Isidi, e degli Arpocrati di bronzo. L'ornato del capo consiste in una calantica, le cui fasce pendono sopra le spalle e verso il petto, nel mentre che di dietro termina corta e dimessa tra le spalle. Sopra la fronte osservasi il solito serpentello, ed il cincinno all'orecchio destro, e sopra il vertice una basetta tonda, destinata forse a sostenere qualche isiaco ornamento. È cosa molto rara l'incontrare una figura fregiata della cuffia d'Iside, e del cincinno arpocrateo.

580. Osiride, *statuetta mancante dalle ginocchia in giù alta palmo uno.* Borgia.

Il vestiario è il solito coll'aggiunta di un collare di quattro fila. L'infula ha di particolare una fascia vergata che le cinge poco sopra la fronte. Gli occhi sono stati incastrati di altra materia; parimenti le ciglia, ed il vestigio, ossia attaccamento della barba sopra le guance. Ancora la barba intrecciata sotto il mento pare essere stata intersiata, e forse ancora le fasce intorno all'infula. Le mani sono incrociate sul petto, nella destra tenendo il lituo, nella sinistra il flagro. Il lavoro di questa piccola statua di getto vuoto, riempito di un'argilla fina e compatta, è condotto con molta diligenza, e fa risvegliare l'idea di un'epoca media tra l'antico egizio, e quella de' tempi dell'invasione.

581. Iside assisa col figlio in seno, *la madre alta once nove, il figlio once tre.* Borgia.

Nel solito abbigliamento isiaco porta in testa oltre la cuffia ordinaria vergata le spoglie vulturine, con un ser-

pentello invece della testa. Sul vertice è rilevata un'imposta rotonda, cinta da dodici raggi dal mezzo de'quali si elevano due corna bovine, che abbracciano il disco della luna. Il putto ha il solito cincinno all'orecchio destro, ed un serpentello sopra la fronte. Le sue braccia sono tese, ed accollate a'fianchi. La madre gli regge colla sinistra la spalla e la cervice, applicando la destra al proprio petto sotto la mammella sinistra. Il lavoro è molto diligente, ma rigido, ed in tutto corrispondente all' antica maniera egizia. La testa d'Iside ha del grandioso, e l'artista sembra che sia stato veramente penetrato dell'importanza del soggetto, che volle rappresentare.

582. Iside, *statuetta alta once undici e mezzo.* Borgia.
È vestita di sottil tunica, e di un manto frangiato avvolto attorno il corpo, e per sotto il petto. Due pezzi di questo passano l'uno per sotto l' ascella sinistra, e l' altro per sopra la spalla destra, e vengono ad incontrarsi in mezzo alle mammelle, ove formano il solito nodo della veste isiaca: i piedi sono nudi, ed il sinistro si pianta avanti il destro: le braccia sono perdute. La testa è ornata di una falsa chioma. Il vertice e l'occipite sono coperti delle spoglie di avoltojo, il cui rostro sorge sopra la fronte della dea. Pianta in su la cima della testa un'imposta tonda fregiata intorno di piume e di foglie, e su di essa posa un ornamento isiaco molto alto, composto di due piume, un globo, due corna bovine, ed ancora, come sembra, due orecchie di bove. Il volto di questa figura è grosso ed ottuso; le fattezze non sono nè greche, nè veramente egiziane: il vestiario è come nell'Iside di basalte nero del Museo Capitolino: le pieghe del panneggio sono simmetriche, come in quella, ma piú morbide, e più rilevate; e la parte del peplo, che pende dietro la spalla destra, si allarga, e sporge in fuori dalla massa del corpo, al contrario della statua Capitolina, e di quante sono vere egizie. La presente può forse considerarsi come un saggio di quella maniera che Winckelmann credette trovare nella statua Capitolina, cioè dello stile usato da' Greci nell' Egitto, sotto l' impero de' Tolomei. Sembra però appartenere agli ultimi tempi di questa dinastia, quando già le arti erano giunte ad un grado di decadenza.

383. Iside assisa col figlio in seno, *l'una alta once sei e mezzo, l'altro alto once due e mezzo.* Borgia.

La dea è sottilmente velata: la sua testa è ricoperta di una lunga e folta zazzera, su della quale giace distesa la spoglia della gallina numidica, in modo che la testa viene ad alzarsi sopra la fronte della dea, le ali cingono le sue tempia in direzione semicircolare, coprendo ancora le orecchie, e la coda insieme colle zampe pendono verso la cervice. Sopra questa spoglia resta un'imposta di poca altezza, circondata da una corona di foglie, dalla quale emergono due corna bovine, cingendo nel loro mezzo il disco della luna (1). La figura del figlio stende le braccia parallelle a' fianchi, ed all' orecchio destro ha il solito cincinno. Lavoro andante.

384 e 385. Due figure virili, *la prima alta once tre e un quinto, e la seconda alta once quattro.* Borgia

Nude con grembiali corti, con barbe, e colle mani cadenti verso le ginocchia, stendono il passo come per camminare. Oltre della cuffia con vipera portano in testa un vaso, sul quale è collocato un piccolo attributo di forma piramidale. La prima ha un appiccagnolo al dorso, e la seconda è frammentata dalla metà delle cosce in giù.

386. Pateco barbato, *statuetta alta once dieci, poggiata su di una base circolare di once tre e due quinti di diametro.* Ercolano.

È nella solita attitudine, ed indossa una spoglia ferina, la quale coprendogli la testa, cala colle zampe anteriori

---

(1) *La spoglia della gallina numidica per la diversità de' suoi colori era creduta dagli Egizj il simbolo della diversità delle produzioni della Natura, che spesso confondevano con Iside. Le foglie che coronano la dea sono foglie di Musa della famiglia de' Palmizj; e siccome quest' albero in ogni lunazione sbuccia un sol ramo, così gli Egiziani ne formarono uno degli ornamenti della testa d' Iside, divinità che essi non credevano diversa dalla luna. In quanto alle corna l' opinione più verosimile sembra quella del Caylus, cioè che ne' più antichi tempi la potenza veniva simboleggiata dalle corna bovine, ond' è ch' esse forman parte degli attributi de' principi e degli dei. I rapporti d' Iside con la luna sono troppo conosciuti, ond' è che io mi astengo d' intrattenerne il lettore.*

sino all' ombelico, e fra queste è applicata sul petto una maschera di leone. Le braccia sono tese e strette al corpo, e le mani che sono aperte poggiano sul davanti delle cosce. Sostiene in testa una imposta rettangola scorniciata, e cisellata: sul piano di questa evvi un foro che indica esservi stato probabilmente inserito il solito pennacchio. Questa imposta è alta oncia una ed un quinto, lunga oncia una e tre quinti, e larga oncia una e mezzo. Fra tutti i bronzi serbati in questa raccolta, prenderebbe il primo posto la presente statuetta sì per la conservazione, che pel nitidissimo ed accurato lavoro; ma per essere così elegantemente finita e così ben cisellata la scorniciatura della imposta, noi dobbiamo farle prender posto fra i monumenti de' tempi dell' imitazione perfezionata fra i Greci.

387. Arpocrate, *statuetta colle ginocchia piegate per sedere alta once cinque e quattro quinti*. Borgia.

È nuda con una doppia bolla pendente al petto. Ha in testa una berretta con vipera, ed ha il solito riccio arpocrateo. Il plinto che ha sotto i piedi è ornato di geroglifici.

388. Idolo mummiaco *alto once quattro e quattro quinti*. Borgia.

Ha la solita cuffia in testa, e nelle mani ch' escono da sotto alla fasciatura, ha due attributi che poco si distinguono. Nel pilastro di appoggio della figura vi sono alcuni caratteri.

389. Arpocrate, *statuetta sedente alta once due e mezzo*. Borgia.

Somiglia a' precedenti, e come quelli ha l' indice della destra applicato alla bocca, la sinistra spiegata accanto alla coscia, le gambe paralelle, ma separate. Egli è nudo col consueto cincinno sopra l' orecchio destro, e porta in testa una calantica della forma di quelle che sogliono portare le sfingi, provvista ancora del serpentello sopra il frontale. Questa calantica, sopra un' ala della quale rimane applicato il cincinno, è vergata, ed ha di singolare una protuberanza, come un cuscinetto, sul vertice della testa.

90 a 595. Osiride: *sei statuette la più grande è alta once quattro e un quinto, e la più piccola oncia una e quattro quinti.* Borgia.
Sono simili alle precedenti, che hanno le mani incrochiate, stringenti il lituo ed il flagro.

6. Anubi, *statuetta di once tre e quattro quinti.* Borgia.
Non ha altre vestimenta che il solo grembiale, ed è ll'attitudine di chi cammina avanzando il piè sinistro. Le ni sono applicate alle cosce, ed ha in testa una cuffia linaria. Dietro la cervice evvi l'appiccagnolo.

97 a 599. Iside col figlio in seno: *tre statuette assise, la più grande è alta once quattro ed un quinto, e la più piccola è alta once tre e quattro quinti.* Borgia.
Somigliano alle altre precedentemente descritte, e la ima di queste sembra essere stata indorata.

00. Sacerdote inginocchiato innanzi ad un feretro *alto once due e tre quinti: il feretro è alto quattro quinti di oncia, per once tre e tre quinti.* Borgia.
Nudo fuori del grembiale s'inginocchia, e si asside su lloni, appoggiando in eguale direzione amendue le mani ll' orlo del feretro. Si legge in Plutarco che la cassa, cui per insidia di Tifone fu rinchiuso Osiride, trasporta venne dal mare sulle coste della Fenicia, e che Iside endola ritrovata dopo lunghe ricerche la trasportò in itto, ove la sua prima cura fu di aprirla, e di bagnar lle sue lagrime il corpo di Osiride ch' eravi rinchiuso. sacerdote che qui vediamo in ginocchio presso del feretro ricorda quel doloroso monumento, in cui Iside aperta fatal cassa innaffiò di lagrime lo spento corpo dell' inice suo sposo. Il sacerdote poi porta in testa una berta bassa ornata del solito serpente, e di una fettuccia, e a guisa di codetta pende fra le spalle.

01. Serpe femmina *alta once tre con la base.* Borgia.
Ha collo grosso, petto mammoso, e corpo sottile raclto in due pieghe, ed è seduta sopra il calicetto di un re, forse di loto.

02. Statuetta virile *alta once tre e 4/5* Borgia.
Tutta nuda, e con una semplice cuffia in testa è in

atto di camminare, avendo le mani accollate a' fianchi. Lavoro grossolano imitativo dell' egizio.

403. Anubi, *amuleto alto once tre e quattro quinti*. Borgia.
È nudo in atto di camminare, colla sinistra dimessa alla coscia, e con una specie di clava nella destra.

404. Putto, *statuina alta once tre e mezzo*. Borgia.
Nudo poggiato sopra di una colonnetta guarda in alto, alza la destra in aria, e porta la sinistra al mento. Questa figurina di lavoro grossolano, senza carattere egizio, ma venuta dall' Egitto, sembra presentare un Amorino, che sta in atto di scoccare una freccia.

405. Coccodrillo *lungo once tre e tre quinti*. Borgia.
Questo monumento non perviene dall' Egitto, ma fu acquistato in Roma, e sembra un' imitazione dall' egizio.

406. Canefora, *statuetta alta once quattro e due quinti*. Borgia.
È tutta nuda con breve zazzera, e colle mani alzate, quasi per sostenere il canestro che porta in testa. Sembra un manico di patera di lavoro meschino ed indeciso.

Nell' esterno sopra dello armadio.

407 e 408. Due figure mummiache in legno sicomoro, *la prima alta palmo uno ed once tre, e la seconda palmi due*. Borgia.
Sono simili alle precedenti, se non che la prima è dipinta a varj geroglifici ora consumati dal tempo. Fra queste due *memorie* sono situate

409 e 410. Due collane riposte in una cassettina con lastra avanti.
I grani di queste collane sono tutti in pietre dure.

Dopo dello armadio segue

411. Frammento di una tavola arpocratea in serpentino nero tenero, *alto once cinque, largo once due e mezzo*. Borgia.
Evvi il fiore di loto, ed altri simboli del bastone arpocrateo, oltre a' soliti geroglifici.

412. Oro vincitore di Tifone, *tavola piramidale simile a quella descritta al numero 344, alta palmi due ed once nove e mezzo, larga palmo uno ed once cinque e mezzo.* Borgia.

Giace in cima della tavola il lupo osirico compagno di Oro nel vendicare l'assassinato genitore. Segue Osiride eretto in piedi assistito da due compagne. Sorge dietro di lui il serpente della vendetta: avanti è collocato un piccolo altare col vaso niliaco: un sacerdote è in atto di adorazione colle mani alzate, ed una donna porta un fallo. Oro è assiso in trono qual vincitore, ed è solo, non accompagnato dalla madre, e porta al collo un amuleto, che pare di significato fallico. Avanti il nume evvi una mensa sacra, ed incontro tre figure ed un sacerdote con testa rasa, che col fluido contenuto nel vaso bagna la figura di Oro, quasi per ristorarlo dalle sofferte fatiche: quindi un altro simile sacerdote, che con braccia alzate sostiene un vaso, e pare che l'adori, e finalmente una isiaca con mani anche elevate. Intorno al margine sono sei figure adoranti, tre uomini, ed altrettante donne.

413. Piccola tavola arpocratea in pietra tenera oscura (1) *alta once sei, larga once due e tre quarti.* Borgia.

È presso che simile nel soggetto alla precedente descritta al numero 84, se non che questa è meno interessante per la mancanza di diversi attributi che in quella si osservano, e per essere di un lavoro più grossolano ed esile.

414. Frammento di carta papiracea. Borgia.

È colmo di caratteri greci corsivi rinchiusi fra due lastre, e si crede che appartenga al papiro che or or vedremo al n. 690.

415 Frammento di una statua in pietra arenacea rossiccia (2) *lungo palmo uno ed oncia una, largo once sei e mezzo, alto once sei.* Borgia.

Appartiene ad una statua sedente nuda col solo grem-

(1) *Talcum ollare proprium obscure virescenti nigrum.*
(2) *Saxum arenaceum commune granis quarzeis, mordoreo-rubris, inspersum granis quarzeis-albis, et conglutinatum ochra ferruginea.*

biale vergato. Restano le cosce, il ventre, ed un piccolo avanzo della sedia; e dalle vestigia delle braccia riconoscesi che le medesime accompagnavano i fianchi e le cosce, tenendo appoggiata sul grembo una tavola quadrilunga con una breve linea orizzontale di geroglifici. L' appoggio della schiena, per quanto ne resta, è liscio. Questo frammento, di un lavoro molto accurato e di buona maniera egizia, è stato rinvenuto in Roma.

416. Testa di basalte (1) *alta once cinque.* Borgia.
È inserita su di un bustino in Serpentino. Le fattezze sono giovanili: ha un piccolo tondo liscio sul vertice, dal quale cadono de' riccetti a guisa di perle, perdendosi intorno alla fronte, alle orecchie, ed alla cervice.

416 (bis). Figura accovacciata in pasta di porcellana con vernice verdastra, *alta palmo uno ed once due.* Pompei.
Porta in testa una cuffia pieghettata, che si divide sugli omeri, calandone una porzione per la schiena, ed un' altra per avanti al petto sino allo stomaco: le mani restano poggiate sopra le ginocchia, e tanto le mani, quanto le braccia, e tutto il resto della figura restano involte in una sottilissima tunica. Le ciglia, e le palpebre sono colorite: le pupille incavate, e forse prima erano incastrate con altra materia. Questa figura insieme colla Iside e la tavola isiaca descritte a' numeri 83 e 274 furono trovate nel famigerato tempio d' Iside in Pompei.

417. Frammento di piccola statua virile in basalte, *alto once dieci.* Borgia.
Non vi resta altro se non che la testa e porzione della parte anteriore del lato dritto del busto. Il volto è imberbe, e la testa è coperta da una breve calantica. Il naso è frammentato: il lavoro è mediocre e non c' induce ad alcuna osservazione sul suo merito.

---

(1) *Basaltes coerulescenti griseus nitoris interni micantis, fractura densa, et quidem festucosa festucis albidis, rasura canescenti-alba, durus, opacus, gravis.* Wad.

418. Maschera in pietra tenera bianca, *alta once otto e mezzo.* Borgia.

Le fattezze sono egiziane un po caricate, le forme sembrano maschili e sono di mediocre stile.

419 a 489. Settantuno amuleti.

Sono riposti come gli altri in una cassettina con lastra avanti. Essi sono simili a quelli già osservati ai numeri 276 a 341, e denominati occhio della divinità; se non che questi sono parte in pietre dure e parte in pietre tenere.

490 e 491. Due Canopi (1) in alabastro orientale *alto ognuno palmo uno e mezzo, e di diametro once nove circa.* Borgia.

Sono fregiati di diverse strisce di geroglifici verticalmente disposte, e sembrano essere stati destinati a conservar profumi, sentendosene ancor l' odore.

492. Piccola cassa in legno sicomoro *alta un palmo, e larga once otto.*

Si crede generalmente che presenti la genealogia di una famiglia. È divisa in tre compartimenti contenente ognuno dodici figurine mummiache dello stesso legno, esprimenti forse gl'individui della famiglia, indicati da'geroglifici che vi son dipinti: su' quattro lati della cassa sono dipinti alcuni sacerdoti occupati a far de' sacrifizj forse in espiazione di que' defunti.

---

(1) Canopo era il Dio dell' acqua presso gli Egiziani. In origine fu probabilmente un vaso graduato da diverse misure per acqua, e doveva far conoscere al popolo l' accrescimento più o meno abbondante del Nilo, come si raccoglie dal significato della voce Canopo che vuol dire pertica, tesa, canna da misurare; e in questa supposizione i simboli che gli Egiziani aggiungevano a questa misura erano i segni che regolavano le operazioni de' coltivatori. Dice quindi il signor de la Pluche, che la testa di cane di sopra al Canopo significava la testa del Nilo nel tempo in cui si leva la canicola, quella di una fanciulla dinota il segno della vergine: diverse teste di uccelli caratterizzavano i venti favorevoli o contrarj all'accrescimento delle acque. Da altri però era creduto il genio buono del Nilo, e si rappresentava in questa guisa, ma di una terra molto porosa che filtrava l'acqua del Nilo per renderla limpida e potabile. Nello egizio linguaggio Canopo suona *Terra di oro.* Gli abitanti di Canopo che trovavano questa argilla nelle loro vicinanze ed avevano un esteso commercio di vasi di terra per filtrar acqua, per riconoscenza ne formarono una divinità. V. Dupuis Relig. Univer. l. III. cap. 16.

493. Osiride ed Iside inferi placati con preghi
oblazioni, *bassorilievo in pietra tenera calcare
palmi tre per palmo uno e tre quarti*. Abido. (1

È compartito in tre ordini, rinchiusi da una fascia roglifici. Nel primo vedesi Osiride gravemente assiso gnifico trono qual giudice supremo dell'inferno, e stante alle sue spalle che dignitosa distende le ma abbraccia. Questa coppia è accompagnata da un uo racocefalo calanticato, il quale resta immediatamente Iside. Fuori del compartimento in un più basso pia eretto incontro alle descritte deità un altare con varj e vegetabili al disopra, le quali cose sembrano offert figura (forse l'anima del defunto pel quale fu erett sto bassorilievo) che alza le mani verso quelle deità di oblazione.

Nel secondo ordine sono assisi su due troni più se un uomo con flabello nella destra, forse Oro, ed un na isiaca che stende con affezione la sua destra sull' del supposto Oro, forse Iside, ed amendue par che vano le offerte dall'anima espressa nel poco più sott piano, la quale sparge da un vase che stringe nella l'acqua nilotica su varj vegetabili riposti sull' ar offre con la sinistra un manipolo di spighe frammi altre produzioni. Il terzo ordine finalmente presenta cerdote che asperge di acqua nilotica un'ara colma di eretta innanzi a due genj calanticati assisi in trono genj di Osiride e di Iside, e sparge d' intorno un incenso da una elegante profumiera. Questa important tavola sepolcrale per noi pubblicata nell' opera del Borbonico (2) è dipinta a varj colori, le figure son che, le loro mani deformi e guaste, i piedi scarni e pressi, ed è mancante all' intutto di prospettiva, le cose farebbero salire questo monumento alla più alt tichità egizia, se non venissero smentite dal prezio nito de' volti, e specialmente delle tre figure che ab descritte nel primo ordine, le di cui fattezze avvic

---

(1) Antica città dell' Egitto, oggi Madfunè, che equivale a lito sotto le sue rovine.

(2) Vol. I. Tav. LII.

non poco alle greche, dalle braccia non accollate a' fianchi; ma mosse in atteggiamenti diversi, da quella intelligenza infine che osservasi nell'aggruppamento delle figure; il che fa riportare più verosimilmente il nostro bassorilievo a'tempi della invasione de' Greci.

494 a 560. SESSANTASETTE AMULETI.

Sono schierati in una cassettina simile alle precedenti e presentano delle piccole figurine mummiache, ed altre leontocefale ed anubidi, eseguite sopra diverse pietre tenere e dure e provenienti tutti dall'Egitto.

561. TAVOLETTA ARPOCRATEA IN ALABASTRO GESSOSO BIANCO *alta once quattro, larga once due e mezzo.* Borgia.

È compagna delle altre sinora descritte, e da quelle si distingue pel lavoro bene inteso della figura di Arpocrate a bassorilievo, condotto con accuratezza e diligenza, e pe' geroglifici incisi nella parte posteriore con molta eleganza e precisione.

562. FRAMMENTI DI PAPIRO *simili e compagni a quelli descritti al numero 414.* Borgia.

563. ORO VINCITOR DI TIFONE, *tavola piramidale simile per materia e per lavoro a quelle descritte ai n. 344 e 412 alta palmi due ed once cinque; larga palmo uno ed once due.* Borgia.

Il soggetto di questa tavola è lo stesso dell'altra compagna descritta al n. 412 ma diversamente espresso.

In cima della tavola vedesi giacente il lupo osirico ausiliatore di Oro contro Babi, o Tifone, e vendicatore di Osiride, come l'accenna il flagro postogli a lato. Nel mezzo è Osiride assiso in trono, e corteggiato da una serva, che nella destra tiene la chiave del Nilo: innanzi ad esso ergesi un altare, su cui posano alcune frutta ed un sacerdote colle mani alzate in atto di adorazione. Nella inferiore parte della tavola siedono Iside ed Oro ciascheduno nel suo trono ricevendo i doni loro offerti da un sacerdote vestito di nebride, come rappresentante tutta la natura, e da due donne, una delle quali è più piccola.

564. Tavola arpocratea in pietra bigia verdastra (1) *alta once quattro e mezzo, per once quattro*. Borgia.
È presso che simile e compagna alle precedenti, che abbiam vedute: in questa a dippiù delle altre si osserva a dritta della maschera che sopporta sulla testa Arpocrate una figurina priapesca con un pileo in testa ornato di alta pennacchiera, e nell'alzata destra un flagro. Incontro a questa, a sinistra della maschera, evvi una figura fasciata con berretto, flagro e lituo. La goffa rotondezza delle forme della maschera, e'l secco che si osserva nella figura dell'Arpocrate c'indicano un vero lavoro egizio, ma non de'remotissimi tempi, poichè considerata la diligenza e precisione, con cui sono condotti i geroglifici, si conviene, che l'età del monumento è posteriore a'primitivi tempi dell' arte nell'Egitto.

565 a 569. Cinque vasi canopici in alabastro orientale *fregiati di diverse strisce verticali di geroglifici, il più grande è alto pal. uno ed un quarto per once sette, ed il più piccolo che non ha coverchio è alto poco meno di un palmo.*

Terzo armadio contenente diverse figure mummiache, ed altri oggetti provenienti tutti dallo Egitto.

Interno dello armadio.

570 a 582. Tredici figure mummiache in porcellana, *la più grande è alta once sette, e la più piccola once cinque tutte coperte di geroglifici.*

583 a 587. Cinque figure mummiache in legno sicomoro, *la più grande è di once undici, e la più piccola di once sette.*
Sono del genere delle così dette *memorie* tutte ingessate e dipinte a geroglifici.

(1) *Talcum ollare proprium brunescenti nigrum.*

588 a 590. Schakal di legno sicomoro : *tre esemplari, il primo ch' è il più grande è lungo once tredici per once sette, l' ultimo ch' è il più piccolo è di once otto per tre.*

Di questo quadrupede simile ad un cane lupo gli Egiziani ne fecero una costellazione, che annunziava l' inondazione del Nilo.

591 a 600. Dieci vasetti unguentarj di alabastro orientale, *il più grande è di once quattro per once quattro, ed il piu piccolo di once due per due.*

Sono di figura cilindrica con labbro sporto in fuori.

601 e 602. Due frammenti di vasi di alabastro orientale.

603. Tazza di alabastro orientale *alta once due e mezzo per once quattro, destinata forse a contener profumi.*

604. Tazza di forma cilindrica in terra grigia *alta once tre e mezzo, per once tre.*

Conteneva degli aromi, e vi sono dipinti intorno alcuni caratteri demotici.

605 e 606. Due vasetti per profumi in basalte orientale *alti poco più di once tre, uno de' quali conformato a guisa di pera, ed amendue frammentati nella bocca.*

607. Vase di odori in alabastro orientale *della forma di una girella di once tre per quattro con diversi geroglifici diligentemente incisi intorno.*

608. Ampollina a guisa di girella in basalte *di diametro once due frammentata nella bocca.*

609 e 610. Vasi cinerarj di terra bianca fetida *con una linea orizzontale di geroglifici esattamente incisi, e con coverchi come i canopi; alto ognuno once dieci.*

611. Testa e collo di un ibi in bronzo, *alto once tre e mezzo.*

612. Ibi di bronzo *frammentato nella testa e ne' piedi di once tre.*

613. Ampollina di bronzo *elevata sopra quattro piedi alta senza la base once quattro.*

Esternamente sopra dello armadio.

614. Rondinella di legno sicomoro *alta once tre, lunga once cinque.*

615 a 624. Cassettina in cui son serbati dieci arnesi sacerdotali.

Primeggia nel mezzo una bolla rettangola in pietra di paragone, ed intorno son disposti quattro calceamenti, due di papiro, e due di tela dipinti, de' quali i sacerdoti facevano uso quando entravano nel tempio. È osservabile lo scarabeo posto nel mezzo della bolla e situato su di una barca navigante, sostenuta da due figure accovacciate, una delle quali porta il *Tau* in testa. Nel mezzo dalla parte opposta comparisce l' incisione dello scarabeo consistente in diverse righe orizzontali e verticali di geroglifici, che vengono sostenute dalle stesse due figure vedute in modo che sembrano adorarlo. Gli occhi della divinità, il nilometro ed altri simboli sono espressi nella parte superiore della bolla: diversi geroglifici sono incisi tra le figure e lo scarabeo. Nella parte inferiore sono espressi due sacerdoti assisi sulle calcagna, ed un altro in ginocchio innanzi ad un altare eretto incontro ad uno sciakal posto in alto, i quali fanno delle offerte e delle preghiere. Questa importantissima bolla di figura rettangola fu ritrovata sul petto della mummia che or or vedremo al numero 951. Nella parte superiore della cassettina da un lato è posta una maschera di Arpocrate in bronzo, e dall' altro una pietra dura lavorata a guisa di un cuscinetto. A dritta di essa bolla n' è situata un' altra più piccola con la incisione nell' incavo esprimente Osiride; a sinistra è sospeso un amuleto in neufritico quadrilatero e tutto faccettato. Nella parte inferiore è situato un anello in diaspro rosso.

625. Sparviero in pietra calcarea bianca (1) *alto once due, lungo once tre frammentato nella bocca.* Borgia.

(1) *Calcareus suillus niveo-lacteus multum inquinans.*

Dopo dello armadio segue

26. Tavola arpocratica in pietra dolce nera con macchie verdi (1) *alta once quattro e mezzo, larga once tre*. Borgia.

Differisce dalle altre sinora descritte nella figura di Arpocrate che quì resta collocato dentro una nicchia, fatta guisa delle porte de'templi di Egitto alquanto più stretta verso la cima, ed ornata di un cornicione vergato, sopra cui posano quattordici serpenti a collo gonfio, e veduti di faccia, fiancheggiati da due piccole figure incise. In cima di tutta la facciata osservasi un globo con due serpi, dal quale escono due ali, spandendosi per tutto il largo della tavoletta. Di quà e di là della nicchia restano piantate due spranghe, sostenendo l'una uno sparviero, l'altra una foglia. Nella base della nicchia sono incisi varj piccoli geroglifici.

627. Festa della velificazione d'Iside, *tavola rettangola consimile di materia e di lavoro a quelle descritte ai numeri 344, 412 e 563, alta palmi due ed once quattro e mezzo, larga palmo uno ed once sette e mezzo*. Borgia.

Frammentata nel luogo della deità, rimane solamente l'altare carico di frutta, un sacerdote, ed una sacerdotessa, che portano innalzata la figura di un velo nautico colle stanghe, e corde. Osservasi ancora un uccello volante, le cui ali spiegate sembrano avere dato occasione all'invenzione della vela. Quest' uccello, che sembra essere la sagra rondinella d'Iside, ha la testa di forme umane, ch'è coperta di una calantica.

628. Frammento di carta papiracea, *appartenente al papiro, conservato sin dall' anno 574 nel Vaticano*.

È riposto come i precedenti frammenti in una cassettina fra due lastre.

---

(1) *Talcum ollare proprium nigriscenti viride, mixtum maculis gramineo viridibus ejusdem talci.*

629. Altra tavoletta arpocratea in pietra tenera oscura (1) *alta once cinque , per once tre , compagna alle altre precedentemente descritte.* Borgia.

630. Figura sedente in basalte (2) *alta once undici e mezzo.* Borgia.

Fasciata come Osiride ha un'ampia cuffia che le giunge sin sopra alle spalle. Siede in un trono ornato di due righi di geroglifici , ed ha le mani applicate al petto stringendo nella sinistra una fascia. Lo stile con che è eseguita l' assegna ad un'antichità molto remota , abbenchè al primo aspetto alcune parti sembrano trascurate , e non ancora interamente finite.

631. Ritratto di uomo in pietra gialla: *metà superiore di una piccola statua alta once sette , e nella maggior larghezza once sei.*

Mostra all'aspetto esser presso alla mezza età colla solita barbetta sotto il mento , ch'è frammentata : la bocca è di forma piuttosto europea , gli occhi sono piccoli , stretti, e lunghi; la fronte , col rimanente della testa è coperta di una cuffia liscia , la quale senza nascondere le orecchie , e senz' avere alcuna punta pendente in avanti , ampiamente, ed uniforme cade per la cervice sin sull'estremità delle spalle. Il collo è nudo , e così il principio del petto; il restante della figura è avvolto in un pallio stretto , e liscio, che venendo in giù dalle spalle, si unisce e chiude lungo il busto ; da sotto al pallio vien fuori la mano sinistra , rimanendo il braccio appiattato sul petto : a qualche distanza più basso escono di sotto al margine del pallio stesso le dita della mano destra, che impugnava forse qualche attributo , che ora è distrutto. La schiena ha un pilastro di appoggio largo meno di due once , e che arriva fin dove termina la cuffia , ed è or-

---

(1) *Talcum ollare proprium virescenti nigrum , mixtum maculis gramineo viridibus raris.*

(2) *Basaltes canescenti niger , inspersus hornblenda nigra , partim informi , partim crystallisata crystallis , ut videtur , silicis olivaceo viridis , et mica atro nigra rara, quae superficiem politam reddidit nigrius maculatam.* Wad.

nato di una colonna di geroglifici, in parte corrosi, che trovansi rinchiusi fra due linee parallele. Questo frammento di nitida maniera egizia è posto sopra di una base di rosso antico, con colonnetta di alabastro, e plinto nero.

632. Torso virile in basalte (1) *alto palmo uno, ed oncia una*. Borgia.

È carico da tutte le parti di figure, e di geroglifici di finitissimo lavoro da considerarsi come altrettanti cammei. Questo monumento raro su tutt'i rapporti si rende singolare per alcuni geroglifici, che non si trovano in altri monumenti e sopratutto meritano particolare attenzione quelli che sono sul petto. È stato pubblicato, ed inciso.

633. Ritratto di uomo in granito rossigno fino (2), *testa alta once otto*. Borgia.

Mostra un uomo di avanzata età, con cuffia semplice a guisa di rete. Ha il solito pilastro di appoggio ornato di geroglifici, per cui si può portar giudizio, che la testa appartenga ad una statua, o ad un busto: laonde si è inserita su di un bustino dello stesso granito con bolla pendente sul petto. Lo stile è greco, ed imitativo dello egizio: il lavoro è condotto con intelligente diligenza.

634. Figura isiaca in basalte nero, *alta palmo uno ed once quattro e mezzo*. Napoli.

Vestita di sottil tunica colla solita ligatura in mezzo del petto è in atto di camminare, avanzando il piè sinistro innanzi il destro. Ha una cuffia in testa, della quale due lembi vengono a caderle sul petto, ed ha sulla fronte il solito serpentello. Le braccia sono distese, ed accollate a' fianchi, e le mani stringono la solita croce ansata. È di buono stile greco-egizio, ed è corrosa dal tempo.

---

(1) *Basaltes atro-niger nitoris interni nitentis, hornblenda informis: in hoc monumento videntur hinc, et illinc venae granitis consistentis feldspato lateritio-rubro plurimo et quarzo canescenti albo.*

(2) *Granites mediocriter-granulosus, quarzo canescenti albo, feldspato lateritio rubro, et mica canescenti nigra, iisque aequalis multitudinis, textura densa.*

635 a 661. Ventisette oggetti egizj.

Sono contenuti in una cassettina simile alle precedenti, e provengono tutti dall'Egitto. Essi sono cioè: 2 occhi di Osiride in porcellana, simboli della divinità che tutto vede: 1 pennacchio osirico in pietra dura appartenente forse a qualche statuetta di Osiride: 12 scarabei in argilla smaltata: 2 nilometri di porcellana a quattro gradi: iscrizione geroglifica divisa in 24 pezzi di argilla smaltata, con un canaletto nell'estremità di ciascun pezzo, pel quale passa un laccettino che li tiene tutti riuniti in quattro linee di sei pezzi ognuna, in modo che formano una superficie. Nella iscrizione alcuni han creduto leggervi un contratto nuziale: 2 croci ansate in pietra tenera: 3 oggetti di porcellana somiglianti ad altrettanti scudi traforati con delle figurine e geroglifici che poco si distinguono. Servivan forse per sospendersi come Amuleti: 2 oggetti rettangoli in pietra tenera che sembrano due suggelli: 1 ala in porcellana: 1 due dita unite insieme in pietra di paragone che servivano di amuleto.

662. Pastoforo frammentato in granito nero, *alto once 10 per palmo uno.*

La parte superiore dal mezzo in su è perduta. La parte inferiore che rimane mostra che il pastoforo era assiso su' calcagni, e portava con le mani prostese avanti un sacello con entro un nume, del quale non rimangono che le gambe e porzione delle cosce. Vi si leggono molti geroglifici di mediocre stile egizio.

663. Giovinetto in basalte nero, *alto palmi due ed once sette*. Pompei.

Nudo avanzando il piè sinistro sostiene in testa una tavola rotonda. Le sue braccia rimangono parallele a' fianchi, e le mani applicate alle cosce. È di carattere giovanile e di uno stile poco accurato.

664. Figura accovacciata in granito nero (1), *alta once undici*. Borgia.

(1) *Ecco la descrizione, che ne ha data il più volte citato Gregorio Wad:* Granites grande-granulosus, quarzo canescenti-albo feld-

Raccolta a guisa di un dado ha le mani appiattate su i gomiti, i quali posano sulle ginocchia. Sembra che la figura sia involta ad uso di mummia, mostrando le sole mani nude, e portando in testa una cuffia corta e liscia che dalla cima si va slargando sino a coprire tutto il largo delle spalle. Il davanti della figura dalle ginocchia sino a piedi è coperto di geroglifici molto guasti. Scultura non molto finita, e mal conservata.

665 a **686**. Ventidue nilometri in pietre dure.
Sono contenuti in una cassetta simile alle precedenti.

687 e **688**. Diversi amuleti in pietre dure e tenere.
Sono come di figura fallica.

689. Frammenti della parte superiore del pennacchio di Osiride in pietra tenera ed in parte ritrovati nello Egitto.

690. Papiro, *lungo palmi tre e mezzo, alto once dieci*. Borgia.

È questo il famigerato papiro illustrato dal Sig. Schow in una particolare dissertazione, ed è scritto in difficilissimi caratteri greci corsivi. Egli riferisce, che questo prezioso manoscritto fu ritrovato in un sotterraneo della città di Gizza, dove si crede ch' era situata l' antica Menfi, insieme con più di altri quaranta volumi riposti in una cassetta di sicomoro. Furono offerti in vendita ad un negoziante, il quale non conoscendone il pregio ne inviò un solo, ch' è quello di cui si parla, al Cardinale Borgia, e gli altri furono saccheggiati e bruciati da' Turchi, per respirarne il fumo, ch' essi trovano aromatico. Noi dunque possediamo il vero papiro di Egitto, di cui prima altro non sapevamo, che quello che se ne legge in Plinio. Questo monumento tratta de' diversi lavori, che si eseguivano alle dighe del Nilo. I dotti troveranno nella elaborata dissertazione del Sig. Schow (1) molte erudite

---

spato, cujus plurima est pars, et cujus grandes hinc, et illinc videntur maculae, partim ejusdem coloris, partim ad carneo-rubrum vergentis, et mica tombacino-bruna, textura minus densa.

(1) *Charta papyracea graece scripta Musaei Borgiani Velitris, qua series incolarum Ptolemaidis Arsinoiticae aggeribus, et fossis*

nozioni sulla lingua egiziana, sulle lettere, delle quali essi si servivano, e su i rapporti di queste con quelle de' Greci, ed io son sicuro, che la dotta fatica dell' autore, facendo conoscere i pregi di questa specie di manoscritti, indurrà gli eruditi amatori a ricercarne degli altri. Monumento rarissimo.

691. Tela con alcuni ornati dipinti, *alta once tredici e larga once sedici*. Borgia.

Sembra il pettorale di una mummia composto di diverse zone semicircolari di foglie, fiori, bacche e rami.

692. Tavola arpocratea in breccia di Egitto, *alta un palmo*.

È presso che simile alle precedenti, se non che questa è frammentata nella parte superiore e molto corrosa.

693. Figurina in legno sicomòro, *alta circa un palmo*. Borgia.

Appartiene alle così dette *memorie*, ed ha al davanti un piccolo loculo.

694. Gruppo di un pastoforo, e di una donna isiaca in basalte (1), *alto once undici*. Borgia.

Il Pastoforo è nudo sin sotto l' umbilico, con sottil panno in testa, e con una fascia, che dalla spalla sinistra passa sul destro fianco: tiene nella dritta come una benda, nella sinistra regge un'asta, sulla cui cima è collocata una deità con barba, cuffia, o pennacchio regio. La donna è tutta vestita, ha un' ampia cuffia, e tiene nella sinistra uno strumento, che rassomiglia al sistro ornato sul manico di una testa di gatto, ma privo delle solite traversine. Il gruppo resta appoggiato contro una spalliera scritta di geroglifici, nel cui fianco presso la donna è rilevata una figura, che pare di sacerdote

---

operantium exhibetur edita a Nicolao Schow Academiae Volscorum Veliternae socio, cum adnotatione critica, et palaeographica in textum chartae. Romae 1788. *in* 4.

(1) Wad. *Basaltes obscure canescenti-niger, inspersus hornblenda nigra, et granis minutis, ut videtur, silicis olivini olivaceo-viridis ad flavum vergentis.*

mezzo nudo con bastone claviforme in mano. Questo gruppo sembra il più antico monumento di questa raccolta, ravvisandosi in esso lo sforzo d'imitare il naturale, senza attenersi ad una già stabilita maniera: i geroglifici pajono anteriori al tempo in cui s'incideva in pietre dure.

695. Canopo con testa di sparviero in alabastro calcareo, *alto palmo uno e mezzo, per once dieci di maggior diametro.*

È ornato di un quadrato con alcune strisce verticali di geroglifici.

696. Bassorilievo di forma irregolare in granito rossigno fino (1), *frammento alto once sette e mezzo, largo once sei.* Borgia.

Vi son rimaste due figure vedute di faccia e mutilate nell' estremità. Esse son ritte in piedi, e fra loro rimane un picciolo spazio, sul quale si veggono le tracce di alcuni pochi geroglifici. Quella a destra è di uomo nudo, fuori del grembiale, colla cuffia, avendo le mani applicate sul davanti delle cosce che sono corrose come lo è tutta la figura. L'altra a sinistra è di donna al solito sottilmente vestita, con un ornamento in testa che lascia ravvisare due ciocche arpocratee, essendo tutto il resto molto roso dal tempo.

697. Figurina mummiaca in legno sicomoro, *alta palmo uno ed oncia*,

È la più bella tra le *memorie* sinora vedute. Il volto era indorato e la testa è ornata del diadema di Apide col pennacchio di Osiride e il disco del sole. Queste memorie destinate a conservare quasi il ritratto de' defunti erano talvolta decorate de' descritti simboli forse ad indicare che la loro anima era sotto la protezione di quelle divinità, ed i geroglifici che le adornano ricordan forse i loro nomi e le azioni le più importanti della loro vita.

---

(1) *Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo, feldspato ejusdem coloris, cujus minima est pars, et mica atro-nigra, textura densa.* Wad.

698. Sfinge frammentata in granito nero, *lunga once nove e mezzo, ed alta once cinque.* Borgia.

Giace nella solita positura su di una base, ed è di buono lavoro greco-egizio.

Quarto armadio contenente centosei oggetti nella massima parte in porcellana ossiano paste colorate.

Interno dello armadio.

699 a 706. Otto paste colorate. Borgia.

Cioè un leoncino di colore oscuro con contorni smaltati di giallo; picciolissima simia di color verde; protome sopra ghirlanda con crine ricciuto anche di color verde; un amuleto in pasta verdastra; una testa color verde; un amuleto frammentato dello stesso colore; una mandorla nera; ed un frammento di una figurina dall'ombilico in su di color verde, provvenienti tutte dal Museo Borgiano.

707 a 716. Dieci altre paste colorate. Borgia.

Esse rappresentano un leoncino verde accovacciato; un amuleto nerastro: due maschere color bleu; altre due gialle con cuffie anche bleu; altre due nere; una testina muliebre di color cenerino; ed una maschera di simile colore.

717 a 740. Ventiquattro figurine mummiache *di argilla coverta di vernice nella massima parte di colore verde; la più grande è alta cinque once e mezzo, e la più piccola alta once tre.* Borgia.

Hanno la cuffia comune in testa: stringono nella destra un bastone pastorale a guisa di una falce, ed un certo istrumento a guisa di triangolo pur stringono nella sinistra, unitamente ad un grosso laccio, che forma la corda di una piccola rete a guisa di canestro, che resta sospeso da dietro alla spalla corrispondente. Questi tali istrumenti, al dir di Plutarco, sono quegli stessi, che adoperò Iside, allorchè cacciò dal mare il corpo del morto Osiride, ond'è che questa figura insieme colle altre molte, che vedremo in questa numerosa collezione, si situava dagli antichi Egizj ne'sepolcri presso de'corpi de'loro de-

funti, per allontanarne i genj malfattori. Sotto questo punto di egizio rito noi osserveremo tutte queste immagini, fra le quali molte ve ne sono iscrizionate di geroglifici, che probabilmente contengono preci analoghe allo allontanamento di que'demoni maligni. E bene intanto che si sappia, ch'esse son formate di terra cotta, o per meglio dire, di una pasta, come quella delle nostre terraglie; ordinariamente son desse coverte di una vernice simile a quella che a'dì nostri si adopera sulle porcellane. Suol essere per lo più questa vernice ben conservata, e ci presenta ora un bleu vivace, ora un bleu pallido, ed altra volta un verde più o meno oscuro, il che unitamente ai varj colori, che vediamo adoperati ne'diversi loro dipinti, pruova, che gli Egiziani osservavano la gradazione ne'loro colori, e che sapevano comporre le porcellane, o terraglie, e dar loro il fuoco con intelligenza e certezza; quindi è, che non senz'appoggio taluni han sostenuto, che gli Egizj conoscevano e praticavano la chimica con successo.

741. Figurina mummiaca in alabastro bianco *alta once sette.* Borgia.

Sommamente rozza, è distinta con alcune linee di color nero, per indicare i contorni delle fattezze, e degli ornati.

742. Figura fasciata in pietra tenera oscura *alta once sei.* Borgia.

Le braccia sono pendenti ed accollate a'fianchi, ma assai corte, come tutto il lavoro è assai goffo. La figura è senza barba, ha in testa la cuffia comune, e sopra quella un pileo regio fatto quasi a somiglianza di una ghianda. Di dietro viene retta da un pilastro. La parte inferiore manca.

743. Frammento di una simile figurina di pasta verdastra *alto oncia una e tre quinti.* Borgia.

744. Cebo di pasta color cenerino sporco *alto once due.* Borgia.

Ritto in piedi ei ha le braccia accollate a'fianchi, la cuffia comune in testa, al petto due mammelle flosce e pendenti. Dietro la schiena e dalla cuffia in giù, in ve-

ce del pilastro di appoggio evvi una specie di coda ossia spina di pesce. Figura molto goffa.

745. Frammento di una figurina di pasta color verde sporco *alto oncia una e mezzo, con cuffia, e barbetta.* Borgia.

746. Figura muliebre di pasta color castagno *alta oncia una e mezzo.* Borgia.

Ha un ornato particolare in capo, le mani accollate a' fianchi, le gambe frammentate, alla cervice l'appiccagnolo.

747. Figura muliebre di pasta color nerastro frammentata dalle gambe in giu' *alta once tre e mezzo.* Borgia.

Ha come le altre i soliti attributi, ed una colonna di geroglifici, che dal ventre cala in giù.

748. Piccola figura embrionica di pasta color turchino sporco *alta oncia una e due quinti.* Borgia.

Ha le mani unite sotto il mento, ed un appoggio dietro la schiena.

749. Piccolo nano di pasta color cenerino *alto oncia una e mezzo.* Borgia.

Ei è deforme, e porta in testa una piccola cuffia: è un pò corroso.

750. Arpocrate, *statuetta accovacciata di terra cotta alta once due.* Borgia.

Nudo, calvo, col cincinno all' orecchio destro, e con ismaniglie intorno a' polsi questo intimator del silenzio porta secondo il solito l'indice della destra al labbro inferiore, e colla sinistra accostata al fianco, tiene forse un gambo di fior di loto appoggiato alla spalla sinistra. I piedi mancano. Questa terra cotta con vernice turchinastra presenta solamente la parte anteriore della figura ad uso di basso rilievo, essendo il di dietro incavato e vuoto.

751. Gruppo di due figure nude di pasta color turchino sporco *alto once tre.* Borgia.

Sembrano due donne accostate l'una all'altra, in modo che tutto il fianco sinistro dell'una rimane accollato al fianco destro dell'altra: tutte e due stanno dritte in piedi

colle mani avvicinate al petto: quella ch'è a sinistra tien due flauti applicati alla bocca: l'altra ch'è a destra ha perduto il suo attributo, che sembra essere stato una specie di cetra: questa ha la zazzera semplicemente composta a riccetti; quella ha la chioma, o cuffia che sia, divisa ad uso di due ali, in mezzo alla quale la cima della testa rimane calva e nuda: di quà e di là della testa medesima, e propriamente tra la fronte e le ali della cuffia, osservansi due pertugi. Mancano ad amendue le gambe dalle ginocchia in giù.

752. Figurina in ginocchio di porcellana con uno smalto vitrescente di color verdastro *alta oncia una e mezzo*. Borgia.

Nuda con grembiale pieghettato, con barba all'egizia, e colla solita cuffia vergata in testa, sta col ginocchio destro piegato a terra, e colle mani alzate di quà e di là del capo, sostenendo un globo non molto più grande della testa. Dietro la cervice evvi un cappio da poterla sospendere.

753 a **755**. Tre piccoli amuleti di paste colorate. Borgia.

756. Arpocrate seduto in talco verdastro *alto once due e mezzo*. Borgia.

Nudo, ornato, com'è solito del regio pileo, egli sta nella consueta attitudine di portare verso le labbra la destra, che quì è frammentata, e di alzar colla sinistra il piè destro. La imposta, o mensola, su cui siede, è vergata, ed ha un ornato nel mezzo.

757 e **758**. Altri due piccoli amuleti di porcellana colorata. Borgia.

Il primo presenta un putto colle mani e le calcagna applicate alle natiche, ed il secondo sembra un geracocefalo.

759. Frammento di una figurina di pasta color verde oscuro, *alto oncia una e mezzo*. Borgia.

Consiste in una testa con calantica lavorata a quadrettini, e nel pilastro di appoggio, che oltrepassa molto la testa: dal vertice di questa si eleva un'imposta, che sos-

tiene un segmento di cerchio lavorato anche a quadrettini, e che resta appoggiato a quella parte del pilastro, che supera la testa.

760. Figurina di un vecchio in porcellana color verdiccio *alta oncia una e tre quinti.* Borgia.

Nudo fuori del grembiale vergato, questo vecchio barbato con un ginocchio in terra, le braccia alzate di quà e di là della testa, e colle mani spiegate vuol reggere un masso circolare, ch' è sopra della testa. Dietro la schiena evvi il solito pilastro di appoggio, e verso la testa il foro per sospenderlo.

761. Amuleto in talco nero *alto oncia una e tre quinti.* Borgia.

Presenta un quadrupede assiso con coda lunga e pelosa, orecchie puntute ed erette, muso lungo, ed acuto. Sulla cervice evvi un anello per sospenderlo.

762 a 767. Sei occhi vótivi in diverse paste, *simili a' già precedentemente descritti.* Borgia.

768. Pezzo di pasta color verde sporco *lungo oncia una e mezzo, e largo mezz' oncia.* Borgia.

Presenta due paja d' occhi da una faccia, e due dall' altra, distinguendosi in questi le pupille, le ciglia, parte delle tempia, ed un fascetto di fibre, che pare indichino la radice della vista.

769 a 784. Sedici figure mummiache di pasta di diversi colori, *presso che simili e compagne delle precedenti: la più grande è di once sei, e la più piccola è di once tre.* Borgia.

785. Meta' superiore di figura mummiaca in alabastro bianco venato *alta once cinque e mezzo, di lavoro molto grosso, ed assai corroso dal tempo.* Borgia.

786 a 795. Altre dieci figure mummiache di pasta di diversi colori *quasi simili e compagne delle già descritte: la più grande è di once cinque, la più piccola di once tre ed un quinto.* Borgia.

796. Uomo nudo di pasta color verde sporco, *alto once due e mezzo.* Borgia.

Senza altre vestimenta, che il solo grembiale è in atto di camminare, avanzando il piè sinistro. Ha le braccia accollate a' fianchi, le mani chiuse, la testa forse di gatto, essendo la punta del naso frammentata, la solita cuffia vergata in testa, e dietro la schiena il pilastro di appoggio, con foro traverso, per sospenderlo a guisa di amuleto.

797. Arpocrate di pasta cenerina tendente al verde, *alto poco men di once due*. Borgia.

Nudo col solito cincinno all'orecchio destro, siede questo grazioso bambino colle gambe ritirate, posando sopra una tal cosa, che sembra una piccola barca composta di canne parallele, unite con una fascia nel mezzo. La sua destra è accostata alla bocca, e sotto il braccio sinistro par che abbia una pentola. La parte deretana è piana e liscia, avente nel mezzo un buco, il quale però non trapassa la figura, e doveva essere destinato a ricevere una zeppa, onde unirlo a qualche altro oggetto.

798. Piccolo canopo di porcellana color verdiccio *alto once due*. Borgia.

È imberbe, ha la calantica in testa, che sosteneva un altro ornato ora corroso. Intorno al petto gira una cordicella, cui è sospeso un amuleto quadrato. Sotto di questo osservansi varj tratti troppo indecisi per potersi descrivere. Questa porcellana è lavorata solamente dalla parte d'avanti rimanendo la posteriore piana e fornita di un buco, onde potersi applicare contro altro corpo. Tutto il lavoro è molto trascurato.

799. Amuleto di pasta color verdiccio *alto once due e mezzo*. Borgia.

Presenta un geracocefalo in atto di camminare, avanzando al solito il piede sinistro. L' orecchio dritto manca.

800. Frammento di una figura d' Iside in porcellana di color cenerino chiaro che tende al verde *alto once due*. Borgia.

Appartiene ad una di quelle Isidi che hanno Oro bambino nel seno. Qui si è conservata la testa della madre, la parte destra del petto, con parte del braccio, ed un indizio della mano, che porgeva al putto la mammella sinistra. In testa porta la solita cuffia pieghettata, e sopra

il vertice un avanzo di un' imposta quadrata, innanzi alla quale sembra che sedesse una serpe annodata, colla coda pendente sulla fronte della dea. Sulla gorgiera vedesi un ornamento semicircolare di tre fila. La schiena viene retta da un pilastro. Il lavoro è condotto con singolare diligenza, ed è nel medesimo tempo del più puro stile egiziano. La pasta è molto fina, e la vernice molto eguale.

801 e **802**. Due amuleti di pasta color verdastro, *ognuno alto once due*. Borgia.

Presentano un Pateco con testa calva. Son rotti ed incollocati.

803. Pateco di pasta verdastra *alto once due*. Borgia.

E nudo, imberbe, calvo, colla papalina in testa, e nella positura, e nella corporatura è simile a' Patechi imberbi sinora descritti.

804. Frammento di una statuetta di donna in pietra tenera bigia *alto once quattro*. Borgia.

Ha la cuffia, e la vipera in testa: sopra il vertice si osserva un buco, per fermarvi un qualche ornamento. Tiene la destra applicata al petto, portando forse una secchia, ovvero un canestrino, del quale si è conservato il solo manico.

Fuori dello armadio.

805 e **806**. Due memorie in legno sicomoro *più piccole delle precedentemente descritte. Fra esse è posta una cassettina contenente*

807 a **828**. Ventidue picciolissimi amuleti *in paste smaltate..*

829. Diversi Frammenti di penne osiriche.

830. Maschera di un pateco *con gran pennacchio in porcellana.*

831 a **836**. Sei scarabei in pietre dure.

837. Un suggello *in pietra dura.*

Dopo dello armadio, segue

838. Avanzo di tela dipinta *di palmo uno e mezz'oncia, per un palmo.* Borgia.

Apparteneva forse alla parte del petto di una fasciatura di mummia, ed è dipinta a guisa di uno stemma, formando un pilastro, avanti al quale passano quattro semicerchi, ed un quinto, che toccando l'estremità del pilastro cinge tutta la composizione. Gli ornati, che generalmente vi sono dipinti consistono in fiori, foglie, e frutta, molto bene incisi, e gajamente coloriti.

839. Frammento di una tavola di basalte verde *alto once quattro, per once undici e mezzo.* Borgia.

Da una sola faccia è colmo di geroglifici incisi con molta intelligenza e precisione. Ve n' erano ancora nel margine laterale, ma questi, a riserva di alcuni pochi, sono consunti.

840. Figura fasciata in pietra turchinastra (1) *alta once undici e mezzo.* Borgia.

Nella solita acconciatura mummiaca ha la cuffia in testa, e stringe in ciascuna mano un compasso, e di più nella destra una corda, che voltata per sopra la spalla sinistra sostiene una specie di canestro. Dall' umbilico in giù è tutta scritta di geroglifici. E incerto se questa figura, insieme con un grandissimo numero di altre simili, rappresentino deità, ovvero defunti. L'essere infasciate, e senza distintivo in testa, pare che indichino piùttosto esser mortali, che divinità, abbenchè gl'istrumenti, che tutte portano egualmente, sembrano accennare qualche cosa di sacro: il canestro si sa essere parte de misteri isiaci, ed il compasso, se pure è tale, potrebbe considerarsi come allusivo alla geometria, della cui invenzione, o perfezione si vantavano i sacerdoti egiziani, particolarmente la classe chiamata *Arpedonapti*, ossiano agrimensori. L'estremità posteriore, e la base sono di ristauro moderno.

---

(1) *Talcum ollare proprium virescenti griseum ad coeruleum vergens.*

841. Vase canopico in pietra gialla calcarea *alto palmo uno ed once sette.*

Il coverchio presenta la testa d'un Icneumone; sulla pancia del vase sono incise cinque linee verticali di geroglifici.

842. Figura fasciata in pietra turchinastra *alta palmo uno ed once due.* Borgia.

È simile a quella descritta al precedente num. 840; e si distingue solamente per portare il canestro dalla spalla destra. Dal luogo delle ginocchia sino allo zoccolo è ristaurata da moderno scarpello.

843. Frammento di una tavola di basalte verde *alto once sette e mezzo.* Borgia.

Il piano di mezzo è lavorato a bassorilievo, che presentava una serie di mummie di profilo. Questo piano era circondato come da una incassatura alquanto più rilevata ornata di geroglifici incavati di buona maniera. È notabile l'infasciatura reticolata delle mummie qui rappresentate, delle quali però non si è conservato altro, che la parte inferiore.

844. Pittura sopra tela *alta palmo uno ed once nove e larga once dieci.* Borgia.

È un frammento di una fascia di mummia. Vi sono rimaste otto figure, delle quali tre occupano la divisione superiore, tre stanno l'una sopra l'altra a destra di una colonna di geroglifici, ossia lista di lettere Jeratiche; e le altre due in simile ordine alla sinistra, e tutte voltate col viso verso la colonna. Nella superiore divisione le due figure di fianco sono voltate verso di quella di mezzo (la quale rappresenta Osiride fasciato, ed accompagnato da'soliti attributi, fuori della barba e della vipera) e sono due uomini nudi con grembiali, ed ampia cuffia, ossia zazzare, tenendo ciascuno nella destra una fascia, e nella sinistra un vaso. Delle altre cinque figure, due da ogni parte dell'iscrizione, sono fasciate, e colle mani solamente libere: esse sono ornate di cuffia e mantiglia, tenendo amendue una fascia nelle mani, ed avendo avanti il viso una tavoletta, forse per indicare le preghiere da indirizzarsi a ciascuna di loro. La prima ha la testa uma-

na, la seconda, che l'è dirimpetto, quella da cebo, la terza da cane domestico, la quarta da uccello di rapina, sembrando che la prima, e la terza rappresentino i genj buoni, la seconda, e la quarta i genj maligni. L'ultima figura è una donna vestita da sotto il petto in giù, la quale portando in testa un tutulo, che rassomiglia ad un trono, par che sia una delle due serve di Osiride, e che dirimpetto a lei debba essere stata la compagna ch' è solita a sostener sul capo la mostra della facciata di un tempio; ella alza il braccio sinistro, come per reggere il peso che porta in testa.

Quinto Armadio contenente varj oggetti in diverse materie provvenenti tutti dallo Egitto.

Interno dell' Armadio.

845 a **865**. Ventuno figurine mummiache in pasta verdastra *di circa once cinque ognuna, simili e compagne a quelle precedentemente descritte.*

866 e **867**. Due specchi di bronzo *del diametro di circa once* 5. Hanno il loro manico e somigliano agli specchi che si sono ritrovati in Pompei.

868. Arpocrate in terra cotta *statuetta alta palmo uno e mezzo.*

Ha il solito cincinno arpocrateo che gli cala sin sopra alla spalla, porta l'indice della destra alla bocca per intimar silenzio, ha la sinistra abbassata lungo il fianco, ed è frammentata dalle ginocchia in giù.

869 a **879**. Undici pezzetti di pasta smaltata a color bleu, *ognuno alto oncia una e mezzo per due circa.* Sono di figura convessa al di sopra, rettangola al di sotto, vuoti nel mezzo, ed alle due estremità è praticata un'apertura superiormente arcuata. Si crede che formassero uniti insieme un condotto.

880. a **891**. Altre dodici figure mummiache *simili all'intutto alle precedenti.*

892. Serpe isiaco in legno sicomoro *alto once 6.*
Sollevato nella solita positura porta un disco dorato in testa. La parte gonfia è lavorata a varj trattini che descrivono le membrane allargate del corpo rotondo che rimane nel mezzo, indicato da una striscia bianchiccia. Sta poggiato su di una base moderna. Solea usarsi dagli Egizj come genio familiare.

893. Rondinella di legno sicomoro *lunga once cinque in cattivo stato.*

894. Piccola memoria di legno sicomoro, *alta once sette.*
È frammentata nel basso, ed ha un pennacchio in testa.

895. e **896.** Due patere di bronzo *di once cinque di diametro.*

897. a **902.** Sei figurine di Osiride mummiaco di bronzo, *la più grande è alta once tre e la più piccola once 2.*
Sono simili alle finora descritte e sono poggiate sopra diverse basi.

903. Piccola testa forse di un ibi di bronzo, *alta mezz' oncia, e lunga poco meno di un' oncia, posata su di un tubo di bronzo con basetta circolare.*

904. Bove apide di bronzo *di once due frammentato nelle gambe.*

905. Quadrupede di bronzo, *alto once due.*
Sta seduto sulle gambe posteriori, e la testa essendo corrosa non può deffinirsi se presenti un gatto o altro somigliante quadrupede.

906. a **911.** Sei piccoli amuleti di bronzo *poggiati sopra altrettanti tubi dello stesso metallo.*

912. Figurina alata di bronzo *alta once due e mezzo.*
Non può definirsi essendo molto corrosa.

913. a **919.** Altri sette oggetti, de' quali quattro di bronzo, e tre di altra materia, e non possono deffinirsi per essere altri molto malconci, ed altri corrosi.

920. Due piedi di una figurina di bronzo. Sono posati su di una base rettangola dello stesso metallo, e mostrano che la figura alla quale appartenevano, era in atto di andare avanzando il piede sinistro.

Nell' esterno sopra dell' Armadio.

921. a 923. TRE MEMORIE IN LEGNO SICOMORO.

Sono simili e compagne a quella descritta al N.° 697; se non che queste sono poggiate su di una base rettangola prolungata al davanti.

924. a 947. VENTIQUATTRO FIGURINE MUMMIACHE, *la più grande è alta once sette, e la più piccola è di once cinque; e sono nella massima parte di pasta smaltata.*

Dopo dell' Armadio, segue

948. COLONNA DI BRECCIA DI EGITTO *alta palmi dieci, e di diametro palmo uno ed un sesto.* Pompei.

Ha la base di alabastro di Gesualdo : in vece del capitello vi si è adattato l' oggetto che segue.

949. IBI *alto palmo uno ed un terzo, lungo palmo uno e mezzo.* Pompei.

Questo uccello, cui gli Egiziani davano gli onori divini; ha il collo molto lungo, come la cicogna, e le gambe alte, e secche. La testa, il collo, ed i piedi sono di bronzo, ed il corpo è di marmo bianco. Fu rinvenuto in Pompei presso il tempio d'Iside, allorchè si disotterrò quell' edificio.

950. MUMMIA DI UNA DONNA *alta palmi sei; la cassa è lunga palmi sette e mezzo, e larga palmo uno e tre quarti.*

Fu credenza presso gli antichi popoli dell'Egitto, che l' anima dopo morte abitasse col cadavere sino a che questo si fosse serbato illeso da corruzione; laonde tutto il loro studio ponevano per preservarne i loro cadaveri. Il sistema dello imbalsamare prevalse, e per prolungarne sempre più la durata, imbalsamato ch' era il cadavere, munito di amuleti, di preghiere e memorie scritte su carta papiracea, il fasciavano con lunghissime bende di cotone insuppate di una mistura atta pur essa ad impedire la putrefazione; e per lo più dopo di aver dipinta una tal fasciatura con figure e geroglifici chiudevano il cadavere così accomodato in cassa di legno, o di molte tele incollate insieme, oppure di una massa di cartone che poi anche dipin-

gevano ed ornavano di geroglifici esprimenti per quanto si suppone oblazioni ed espiatorie preghiere. Ordinariamente così si ritrovano ne' sotterranei dell' Egitto, e sopratutti in quelli del Gran Cairo. La Mummia che descriviamo fù disotterrata in Dancala nella Nubia. Fu aperta; la parte superiore della Cassa ne fu distaccata, ed or ora la vedremo collocata al numero 956. Quindi fu svolta dalle bende che la fasciavano, e si rinvenne il cadavere come ora si osserva con le mani incrocicchiate sul petto; co'capelli, la lingua, i denti e con le unghia molto conservate; intorno al collo un monile, e sotto del collo stesso un papiro, del quale si è conservato il frammento che qui appresso vedremo al n.° 955. È da sapersi, che in altre Mummie aperte in Napoli, a Parigi ed a Genova si rinvennero, oltre di preziose collane, scarabei ed idoli di ogni genere, de' Papiri che ricordavano l'età, il nome, i parenti, e la condizione del defunto. Chi amasse informarsi delle cerimonie usate dagli antichi Egizj per imbalsamare i loro cadaveri, potrà riscontrar le notizie che ne hanno trasmesse Erodoto e Diodoro Siculo.

951. Mummia di un sacerdote egizio *riposta in una cassa simile alla precedente alta palmi sei ed once du*

Allorchè fu aperta, si rinvenne con la bolla sacerdot sul petto, la quale fè attribuire la Mummia ad un sac dote: attualmente questa bolla è riposta nella casset già descritta ai numeri 615 a 624.

952. Altra mummia di uomo *di palmi sei ed once quat* Tebe.

È molto conservata ed ha le mani posate al pube.

953. Altra mummia di donna *di palmi cinque ed* *sette*. Tebe.

Fu ritrovata insieme con la precedente a Tebe in stesso ipogeo, il che ha fatto supporre che fossero i ca veri di due conjugi.

954. Frammenti di una mummia.

Si contengono in un Armadio, cioè la testa frammen di una donna co'capelli ancora intrecciati e ben conse ti, un braccio sinistro dalla giuntura della clavicola

alla mano, della quale mancano l'indice e le due prime falangi del dito medio, annulare ed auricolare: il pollice è intero; una mano sinistra, ed un piede dritto con tutte le dita.

955. Frammento di un papiro *di un palmo ed once 8 per un palmo.*

I geroglifici che vi sono dipinti stanno disposti in ventiquattro colonnette, ed era arrollato ad un cilindro. Fu ritrovato in Dancala nella Nubia sotto il collo della Mummia che abbiam veduta al n.° 950.

956. Parte anteriore della cassa della mummia descritta al n.° 950 *alta palmi sette e mezzo, e larga palmo uno e tre quarti.*

È riccamente ornata di vario-pinti geroglifici e di alcune figurine leggermente rilevate sulla superficie della cassa.

957. Tavola rettangolare di pietra calcarea bianca *di palmo uno e due terzi, per palmo uno e un sesto.*

Vi sono espresse a bassissimo rilievo due figure assise con flabelli nelle mani, l'una dirimpetto all'altra, e fra esse una mensa onusta di varj oggetti, e su di questi de' manipoli di spighe, da' quali vien fuori una testa di Apide. Al di sopra sono incisi quattro righi di geroglifici.

958. Mummia di un supposto aborto *di un palmo ed once quattro.*

È conservata in una cassetta rozzamente lavorata: nella tela incollata sul coverchio si scorgono le tracce di diversi geroglifici; e la parte corrispondente al volto è goffamente dipinta.

959. Pietra di forma rettangolare *di palmi due ed once dieci.*

Decorava forse la parte interna di un tempietto. Tre ordini di figure e diversi geroglifici riempiono la superficie di questo monumento, la di cui inferior parte presenta un incavo rettangolo, all'estremità superiore del quale è praticata una divisione, e più in alto sembra espressa a rilievo una porta con architrave e spiraglio ornato

di una iscrizione. Nell'ordine superiore sono rappresentati un uomo ed una donna assisi, e negli altri due quattro figure stanti.

960. Mummia di un fanciullo *di palmi tre e tre quarti.*

Figurine di diversi colori, e varj geroglifici son dipinti sulle tele che l'inviluppano. La maschera che cuopre il volto è di tela dipinta molto conservata, come l'è una figura di sparviero dipinta sul petto. Si sono sfasciate le parti inferiori per dare agio ad osservare che il corpo è ben conservato.

961 e 962. Due tavole sepolcrali arcuate al disopra in pietra calcarea, *una alta palmo uno ed un quarto per palmo uno, e l'altra alta palmi due per palmo uno ed un quarto.*

Vi sono rilevate diverse figure che rappresentan forse Osiride infero placato con sacrifizj ed oblazioni. Varie iscrizioni geroglifiche sono sparse per amendue le tavole.

963. Mummia di un aborto *simile e compagna alla precedente descritta al n.° 958.*

964. Altra parte anteriore di cassa di mummia, *alta palmi sette, per palmo uno e tre quarti compagna della precedente.*

965. Piccola figura in legno sicomoro *alta palmi due ed once due.*

E vuota, ed era destinata a contenere i papiri che ricordavano ordinariamente le azioni più importanti del defunto, del pari che le divinità sotto la protezione delle quali egli era vissuto.

966. Coccodrillo imbalsamato *lungo palmi dieci e mezzo.*

Dopo di essere stato imbalsamato e fasciato secondo il solito delle mummie fu tutto involto in diversi rami di palma, su de' quali fu fatta altra fasciatura di tela e di lunghe bende. Si ritrovano insieme con questo rettile diversi altri animali imbalsamati che non possono diffinirsi per essere anch' essi tutti avvolti in tela ed in fasce inzuppate di balsamo.

967 e 968. Due mummie, *la prima alta con tutta la cassa palmi otto, e la seconda alta palmi sette e un quarto.*

Sono rinchiuse secondo il solito ciascuna in una cassa di legno sicomoro. La parte anteriore della cassa si è modernamente accomodata in modo da potersi aprire.

969. Altra piccola figura in legno sicomoro *simile e compagna alla precedente.*

970. Parte anteriore di altra cassa di mummia *alta palmi sette e mezzo ornata e dipinta nello stesso stile dell'altra testè descritta al n.° 964.*

971. Covertura di una testa e collo di mummia *alta palmo uno ed once tre.* Borgia.

È formata di carta ingessata e dipinta a color naturale, e simile presso a poco alla covertura della testa della Mummia del fanciullo poco fa descritta.

972 a 974. Tre tavole sepolcrali in pietra calcarea: *la prima ch'è la più grande ed arcuata al di sopra è alta palmi due e mezzo; le altre due sono rettangolari, una alta circa un palmo ed un quarto, e l'altra poco più di un palmo, rinvenute tutte e tre in Gizza.*

Hanno anch'esse diverse figure di bassissimo rilievo di soggetto presso che simile alle precedenti descritte a' n.i 961 e 962 con molte iscrizioni geroglifiche, e la più grande par che rappresenti Osiride in atto di dar giudizio.

975. Due cassettini contenenti il balsamo col quale si condivano i cadaveri dagli Egiziani.

976. Altra parte anteriore di cassa di mummia *ala palmi sette ed un terzo, compagna dell' altra che abbiamo veduta al n.° 970.*

977. Altra figura in legno sicomoro *alta palmi due compagna alle precedenti notate ai n.i 965 e 969.*

978. Colonna di breccia di Egitto. Pompei.

Simile e compagna a quella descritta al numero 948; ma invece del capitello l'oggetto che segue.

979. Ibi *simile e compagno a quello descritto al* *mero 949.*

980. Pittura sopra tela *alta palmo uno ed once dici e mezzo.* Borgia.

Oltre a molti geroglifici dipinti in direzione perpen lare di color nero vi sono espressi sette quadretti lunghi, de' quali ciascuno contiene una figura. T queste sono contornate con maggiore diligenza, e di con colori più vivaci delle altre, e con alcune do re. Una di esse rappresenta Anubi fasciato e pall stringendo nella sinistra una penna, e nella destra fascia, e le altre due presentano due donne inginocc in atto di alzare una mano alla fronte, e sostenend pra la testa una il tempietto, e l'altra il trono. D petto all'Anubide fasciato avvene un altro. Delle r nenti tre, due sono donne in piedi, che alzando una alla fronte portano nell'altra una chiave niliaca, e l ma è una figura umana fasciata con globo sopra la t e ha nelle mani una cosa che pare una fascia.

Sesto armadio contenente molte figure m miache in argilla smaltata.

Nello interno dello armadio.

981 a **1047.** Figurine mummiache di pasta smalta diversi colori, *la più grande è di once sei, e l piccola di once quattro.*

Sono al numero di sessantasette, e somigliano alle precedentemente descritte.

Nello esterno dello armadio.

1048 a **1050.** Tre figurine in legno sicomoro classe delle così dette Memorie, *la piu grand once venti, la più piccola di once quindici.*

1051 a **1072.** Ventidue figurine mummiache d verse paste, *la più grande è di once sei, la pi cola di once cinque.*

Sono compagne alle precedenti sinora descritte.

1073. Figura di terra argillosa con puntini di oro *alta once undici*. Borgia.

Infasciata a guisa di mummia ha le mani libere ed incrocicchiate al petto, una lunga e folta zazzera posticcia in testa, i pendenti agli orecchi, ed un ricco ornato intorno al petto. Dall'umbilico sino a'piedi sono notabili i varj geroglifici simmetricamente disposti. Questa figura di forme scelte, e di singolare bellezza fra le egiziane, parrebbe una donna, se la corta chioma, ed il petto spianato non convenissero all'uomo, essendo appo gli Egizj regola insegnata dalla natura del loro clima il rappresentare le donne con turgide mammelle. Nel volto e nelle mani sembra riconoscersi il gesto dell'adorazione.

1074. Figura fasciata in pietra turchinastra *alta palmo uno, ed once tre e mezzo*. Borgia.

È simile e compagna alle figure descritte a'numeri 840 e 842, e si distingue da quella al numero 840 per portare il canestro dalla spalla destra. Da sotto le ginocchio in giù è di cattivo ristauro moderno.

1075. Vaso canopico in pietra gialla *alto palmo uno e mezzo, per once nove di diametro.*

Presenta sul suo coperchio una testa di cane; nel resto simile a'precedenti.

1076. Figura fasciata in pietra turchinastra *alta palmo uno ed once due*. Borgia.

È compagna alle figure descritte a'numeri 842 e 1074 si distingue solamente da quelle pel canestro, che ha all'omero sinistro. Da sotto le ginocchia in giù è di cattivissimo ristauro moderno.

1077. Arpocrate, *statuetta di bronzo alta palmo uno ed once quattro e mezzo compresa la base*. Borgia.

Rappresenta probabilmente Arpocrate tutto nudo in atto di camminare avanzando il piede sinistro, e il braccio destro sporgente innanzi, il braccio sinistro pendente al fianco, e le mani chiuse. Ha in testa una cuffia a guisa di papalina, una serpe di cui la coda si prolunga sino al centro dell'occipite, ed il cincinno intrecciato, ch'esce so-

pra l'orecchio destro. La corporatura, ed il volt
da giovine ben nudrito, le braccia sono piuttosto
Le facciate della base sono ornate di geroglifici. I
bronzo è di buon lavoro, e la maniera è decisamen
zia. Sono da osservarsi gli occhi ora incavati, che
dovevano essere di altra materia, e forse di argent
ciglia forse intarsiate di smalto. La ciocca al lato
della testa è unita per mezzo di una forte saldatu

Settimo armadio con entro diversi og di pasta smaltata e di differenti pi

Interno dell' Armadio.

1078. Patera frammentata quasi per meta' in piet tenera bigia verdastra (1) *alta tre quinti d'onci per once tre e mezzo di diametro.* Borgia.

È ornata di varj rabeschi, avendo nel suo concavo d busti rilevati, uno rappresentante Iside, l'altro Osiri con testa di sparviero molto logora.

1079. Pateco frammentato dal mezzo in giu' in pasta color celeste *alto once due e mezzo.* Borgia.

È barbato, caudato, e caricato all'ultimo segno: ha un pennacchio alto quanto la metà della figura, composto di tre penne, ed una foglia in mezzo di ogni due piume. La chioma è folta, e pare naturale: le orecchi stanno in fuori, sono forate, e quasi quadrate. Manca i braccio, e la gamba sinistra.

1080. Testa di leone egizio rilevata su di uno scud semicircolare, di porcellana color verde cupo *alta onc tre, per once due e quattro quinti.* Borgia.

1081. Maschera di Serapide in pietra nera dolce (2 *alta once quattro per once tre, di buonissimo scarpello greco-egizio.* Borgia.

---

(1) *Talcum nephrites obscure olivaceo-viride.* Wad.

(2) Talcum ollare proprium virescenti nigrum, mixtum macul gramineo-viridibus raris. *Wad.*

'IGURA FRAMMENTATA IN MOSAICO A BASSORILIEVO *alta cinque e mezzo*. Borgia.

itta in piedi, la gamba sinistra un poco avanzata a destra, mostra il viso di profilo, e stende le in linea quasi orizzontale dall'una parte, e dall' non ha barba, ha la cuffia ordinaria fiorita, e di occhi; vestiario corto, e fregiato di varj fiori e e con ali lunghe pendenti dalle spalle in giù a bliqua, gajamente ornate di graziosi lavori in va- ge disposti: è notabile, che le parti nude, cioè il e le gambe sono di color turchino, come il lapis- . Le antibraccia, porzione della gamba sinistra, e utta la gamba destra sono frammentate. Questa fi- mbra rappresentare un Genio custode. A crederla sta non solo la nudità delle gambe sin sopra le ia, insolita nelle figure muliebri egiziane, ma il petto liscio, giacchè Iside lo suole avere tur- ı modo, che sembra una caricatura.

PICCOLA TAVOLA ARPOCRATEA DI ALABASTRO GESSOSO › (1) *alta once due e mezzo per oncia una e* ›. Borgia.

ıa parte avvi ad alto rilievo la figura di Arpo- ıdo. Egli sta dritto in piedi avanzando un poco estro, spingendo in fuori da'fianchi le braccia, e in ciascheduna mano due serpenti lunghi, ed uno e. Sopra la testa osservasi la consueta maschera Fta in caricatura, come sempre, ornata di una ›sticcia, ed una imposta sopra il vertice, aprendo , mostrando i denti, e toccando colla lingua la lla berretta di Arpocrate. A'piedi di questo vedesi destra una tartaruga, a mano sinistra una tigre, minando guarda indietro. La parte opposta viene ı sei spazj da altrettante strisce orizzontali, inca- una composizione bigia: di questi spazj il primo › di un globo con due serpenti della medesima

---

careus marmor densum vulgare flavescenti albu.u. Wad.

composizione, i cinque seguenti sono sparsi di geroglifici graffiti.

1084. STATUETTA ASSISA IN PIETRA TENERA BIGIA VERDASTRA *alta once tre e mezzo*. Borgia.

Sembra un uomo vestito di giubbetto, con capelli inanellati, ed orecchini. Ei è assiso su di un sedile senza spalliera, tiene sul grembo un animaletto, che pare minacciato da un leone assiso sul medesimo sedile. Lavoro goffo, e molto grossolano.

1085 a 1094. OTTO FIGURE MUMMIACHE DI PORCELLANA E DUE FRAMMENTI, *la prima ch' è la più grande è alta once sette e mezzo, e la più piccola è di once tre e mezzo*. Borgia.

Sono eseguite in diverse paste, ed appartengono alla classe di quelle che abbiamo precedentemente descritte nello armadio terzo.

1095. MASCHERA DEL DIO ORO IN PIETRA TENERA VERDASTRA (1) *alta once due e mezzo*. Borgia.

Oltre dell'ornamento della regia mitra, è dippiù fregiata di pennacchio, e del disco della luna.

1096. PICCOLA MASCHERA CON PORZIONE DI COLLO IN PIETRA VERDASTRA, *alta oncia una ed un quinto*. Borgia.

Ha una cuffia lavorata a quadrettini simmetrici.

1097. FRAMMENTO DI UNA FIGURA UMANA GERACOCEFALA DI PASTA COLOR VERDE SPORCO *alto once due*. Borgia.

1098. FIGURA MUMMIACA ASSISA DI LAPISLAZZULI (2) *alta oncia una ed un quinto, con tutto il plinto su cui poggia*. Borgia.

Assisa in positura accovacciata, porta in testa la calantica ordinaria vergata. Il volto è giovanile e senza bar-

---

(2) *Talcum ollare proprium nigrescenti-viride, mixtum maculis gramineo viridibus ejusdem talci.*

(2) *Silex lazulus obscure lazulo-coeruleus, inspersus granis pyritaceis, et quarzeis albis*. Wad.

ba, ed essendo il petto alquanto rilevato si può credere che rappresenti una donna. Il lavoro della testa è elegante, le altre membra sono dettagliate, ma restano come infasciate, distinguendosi però i contorni delle braccia sotto il panno, che le involge insieme col resto del corpo.

1099. FIGURINA DI PORCELLANA TURCHINA *alta once due e quattro quinti*. Borgia.

Sembra nella positura e nella corporatura caricata della persona un Patèco, che porta un cincinno arpocrateo ben grande sull'orecchio destro, ed uno scarabeo appiattato sulla testa: le mani sono applicate alle anche, impugnando ciascuna una serpe, che girando per sotto le mammelle, giunge agli angoli esterni delle labbra. Sugli omeri evvi un appiccagnolo striato, e le gambe sono perite. Lavoro nitidissimo e ben conservato.

1100. FRAMMENTO DI UNA FIGURINA DI PASTA COLOR VERDASTRO *alto once due*. Borgia.

Vi è rimasto il capo mancante del vertice, il busto sino al principio delle cosce coverte dal grembiale, e le braccia accollate a'fianchi.

1101. PATÈCO (1) IN PORCELLANA FINA DI COLOR BIANCO COPERTA DI UNO SMALTO VERDE CHIARO *alto once tre e mezzo*. Borgia.

Nudo, calvo, ed imberbe ha la solita corporatura ed attitudine, stando sopra di una basetta rotonda, e cin-

(1) *Si sono più volte descritte le figure de' Patèchi, o Pataichi. Sembra non disdicevole di accennarne qualche notizia.* I Pataichi *presso de' Fenicj erano adorati come divinità, e que' popoli si assicuravano nel mare, affidandosi alla protezion loro, e li denominarono colla voce* Pataichi *perche essa in Fenicio vale* fiducia; *ond' è (per quanto ne assicura Erodoto al lib. II) che sulle poppe de' loro navigli vi scolpivano l'immagine di tal ridicola deità. Presso gli Egizj ritroviamo ancora questa deità, ed alcune immagini di lei ce la presentano carica di geroglifici, come abbiam veduto in questa galleria. Sarebbe quindi da ricercarsi, se il culto che gli Egiziani prestavano a questa deità era lo stesso di quello de' Fenicj, onde diffinirsi, se le figure Pataiche degli Egiziani presentino la stessa deità de' Fenicj.*

ta da due coccodrilli, le cui teste avvicinate l'una all' altra sostengono le punte de'suoi piedi; sotto di essi evvi un plinto quasi quadrato. Le mani sono applicate al corpo sotto il petto, impugnando ciascheduna una serpe. Sul capo porta uno scarabeo appiattato, e sopra ciascuna spalla sostiene uno sparviero ritto in piedi, ora frammentato. A'suoi fianchi sono due figurine muliebri del tutto vestite al solito delle donne egizie. Esse voltano la schiena a' fianchi del Patèco, stando dietro a'suoi piedi, ed occupando in altezza lo spazio, che rimane fra le code degli sparvieri, e le code de' coccodrilli, sopra i quali posano. La cervice e la schiena del Patèco restano applicate ad una tavola bislunga su della quale è scolpita, come graffita, una figura d'Iside in piedi quasi di profilo, voltata a sinistra, sì leggermente vestita, che sembra nuda, avente in testa la solita cuffia, ed il disco fra due corna: le braccia sono spiegate ed abbassate. A ciaschedun lato della testa rimane per aria una foglia di musa; sotto le braccia di qua e di là una quantità di fiori di loto pendenti in giù, che sembrano sortire dal di lei corpo. Fra questa tavola, e la cervice del Patèco evvi un buco da infilzarsi qualche cordicella per sospenderlo. Lavoro molto diligente, che si distingue fra tutti gli altri sinora descritti fra le porcellane. È rincrescevole, che abbia molto sofferto nella vernice, che si screpola, e porta via le sembianze.

1102. Gatto seduto sulle gambe posteriori in pasta color verde sporco *alto once due e quattro quinti.* Borgia.

Stringe fra le due zampe d'avanti due figliolini, che sono anch'essi seduti sulle gambe posteriori. All' occipite evvi l'appicagnolo.

1103. Nano di pasta turchina sporca *alto once tre.* Borgia.

È nella positura di un Patèco, ha una papalina in testa, e l' appiccagnolo all' occipite.

1104. Nano informe, ed in caricatura, di pasta color verde sporco *alto once quattro.* Borgia.

Ha le orecchie da bestia, il naso piatto, bocca stragrande ed aperta, uscendone la lingua. La barba è grossolana,

e pende in ciocche dritte intorno le guance ed il mento, il volto è turgido, le braccia colle mani applicate al basso ventre hanno dell'embrione, le gambe ed i piedi rassomigliano a zampe di orso. Dietro cade una coda sino a terra, la quale, insieme colle cosce, è macchiata di nero, forse per indizio dell'irsutezza.

1105. Pateco barbato in pasta con vernice cenerina *alto once due e mezzo*. Borgia.

È rappresentato nella solita positura, e colle consuete caricature. L'ornato che anticamente portava sopra il capo è perito. Dietro le gambe passa un buco per infilzarvi una cordicella. Lavoro grossolano e mal fatto. Tutta la parte deretana è liscia, ed un pò convessa.

1106. Figurina di lapislazzuli (1) *alta oncia una ed un quinto*. Borgia.

Rappresenta un uomo geracocefalo colla calantica vergata in testa, e con un grembiale semplicemente pieghettato intorno ai lombi. Egli sta dritto avanzando col piede sinistro, ha le mani impugnate ed applicate alle cosce, le braccia accollate a'fianchi, la schiena appoggiata contro un pilastrino: tra questo e le spalle passa un sottil foro per infilzarvi una cordicina, onde sospenderlo al collo.

1107 a **1119**. Tredici amuleti in paste smaltate: *il più grande è di once due e un quinto, ed il più piccolo di un'oncia, provenienti tutti dal Museo* Borgia.

Presentano nella massima parte leontocefali, montoni, bovi apidi ec., ed hanno tutti un foro per infilzarvi una cordicina.

1120. Iside assisa con Arpocrate in grembo di porcellana color cenerino, *figurina abbozzata alta oncia una e due quinti*. Borgia.

1121. Sfinge di terra cotta *alta once due e tre quinti, lunga once quattro*. Borgia.

---

(1) *Silex lazulus obscure lazulo coeruleus, inspersus granis pyritaceis et quarzeis albis*. Wad.

È solamente abbozzata, dimodochè il viso è solamente posto insieme, ed il vertice della testa è piano.

1122 a **1137**. QUATTORDICI FIGURE MUMMIACHE E DUE FRAMMENTI, *la più grande è alta once sette, e la più piccola once due ed un quinto, simili alle precedenti.*

1138. FRAMMENTO DI UNA STATUETTA UMANA CON FACCIA DI BESTIA IN SELCE BIGIA CON COPERTA GIALLASTRA *alto once cinque*. Borgia.

Ha in testa la calantica ordinaria, e sul vertice un anello, che circonda un incavo destinato senza dubbio a ricevere qualche altro ornamento. Mancano le mani con tutta la parte d'avanti della figura, e maggior parte del muso, di cui è difficile indovinare la specie, mentre che gli occhi pare che indichino una bestia feroce, le orecchie all'incontro un animale bovino.

1139. ARPOCRATE IN PORCELLANA COLOR CELESTE *alto once quattro*. Borgia.

Nudo, colla solita ciocca all'orecchio destro, questo nume del silenzio è assiso in terra in positura fanciullesca, colle gambe ritirate verso la persona, la mano destra alla bocca, e la sinistra al piede dritto. Lavoro molto goffo, e poco conservato.

1140. BASSORILIEVO DI UNA MEZZA FIGURA DI VECCHIO MOLTO CARICATA IN PORCELLANA BIANCA *alto once quattro e mezzo*. Borgia.

1141. CANE GIACENTE IN PORCELLANA SMALTATA DI COLOR CELESTE *lungo poco più di un'oncia, e poggiato su di un plinto*. Borgia.

1142. TESTA D'ISIDE DI PORCELLANA COLOR VERDE SPORCO *alta oncia una ed un quinto*. Borgia.

Apparteneva ad una figurina, ed ha i soliti ornamenti, cioè la zazzera, ossia cuffia, la corona di penne, e 'l disco radiato fra due corna.

1143 e **1144**. DUE PICCOLI AMULETI IN PORCELLANA VERDASTRA *di quattro quinti di oncia ognuno*. Borgia.

Il primo presenta un nano nudo e deforme: il secondo un leone giacente.

1145. Anubi in porcellana color cenerino *alto oncia una*. Borgia.

Non vi è che la metà superiore, dalla quale appare che la figura era nuda fuori del grembiale, ed era nella consueta attitudine di questa divinità egiziana, che comunemente si crede la stessa del Mercurio. de' Greci.

1146. Arpocrate stante, statuetta in porcellana turchina *alta oncia una e tre quinti*. Borgia.

Era forse appoggiato contro una colonnetta. Lavoro rozzo e negletto in maniera, che appena vi si riconosce la idea della figura.

1147. Busto di un guerriero in porcellana verde *alto oncia una e mezzo*. Borgia.

È imberbe, ha l'elmo, la lorica, ed il paludamento. Lavoro goffo, e senza carattere egizio. La parte deretana è liscia, con un buco destinato per affiggerlo in qualche luogo.

1148 a 1150. Tre amuleti in paste smaltate *ognuno di quattro quinti di oncia*. Borgia.

Il primo presenta una scimia cinocefala frammentata, il secondo un nano nudo e deforme, il terzo un leone giacente.

1151. Patèco in porcellana color verdastro *alto oncia una e mezzo, di maniera molto rozza*. Borgia.

1152. Corteccia di una fava egizia *alta once tre ed un quinto, per once due e mezzo di diametro.*

È lavorata con ornamenti all' orientale.

1153 *a* 1162. Dieci piccoli amuleti in diverse paste : *il più grande è di oncia una e quattro quinti, ed il più piccolo è di mezz' oncia*. Borgia.

Il primo rappresenta una figurina virile in piedi con ornato di penne sul capo; il secondo una rana frammentata; il terzo un nano portante in testa un ornato a quattro punte; il quarto un ariete giacente; il quinto presenta un nano bifronte, deforme e nudo, e dalla parte di dietro è tale quale come al davanti; il sesto rappresenta uno spar-

viere. Il settimo è un frammento di figurina di Canopo geracocefalo con pennacchio in testa. L'ottavo un coccodrillo. Il nono un gatto assiso sulle gambe posteriori. Il decimo un nano bifronte frammentato nelle gambe.

Esternamente sopra dello armadio.

1163 e **1164**. Due piccole memorie in legno sicomoro.

Fra esse è situata una cassettina come le precedenti, che contiene

1165 a **1224**. Sessanta nilometri *pervenuti dall'Egitto.*

Dopo dello armadio segue

1225. Sfinge maschio in marmo bianchiccio pieno di lumachella bianca d'Egitto *lungo palmo uno ed once cinque, alto once sei.* Borgia.

È nella solita positura, ed ha la coda avvolta alla coscia sinistra. La testa è perduta, come ancora la spalla destra. Il petto è coperto del solito pettorale quadrato, le cui volute si aggirano alle spalle. Della cuffia è rimasto un lembo, e la punta dell'estremità dietro la cervice. La figura è ben composta, e sembra solamente abbozzata.

1226. Memoria in legno sicomoro con base bislunga.

E consimile alle altre che abbiamo sinora vedute.

1227. Vase di breccia di Egitto *alto once cinque per once dieci di diametro.*

È di figura sferoidale; è privo di coverchio, ed ha due piccoli manichi leggermente rilevati sulla periferia.

1228. Vase canopico in pietra gialla *alto palmo uno ed un quarto per tre quarti di palmo.*

Ornato delle solite strisce verticali di geroglifici, ha sul coverchio una bella testa giovanile.

1229. Frammento di bassorilievo in granito negrognolo (1) *alto once dieci, largo otto once e mezzo.* Borgia.

Non vi è rimasto altro che la testa con la calantica pieghettata, ed il petto di una figura di stile egiziano.

---

(1) *Granites mediocriter granulosus quarzo canescenti-albo, feld-*

1250. MEMORIA IN LEGNO SICOMORO.
È compagna della precedente.

1251. FIGURA MUMMIACA IN PIETRA CALCAREA BIANCA (1) *alta palmo uno*. Borgia.
È collocata su base bislunga con loculo rettangolare innanzi a'piedi, lungo once tre, per once due: sul coverchio di questo loculo siede un volatile sbozzato ed alquanto logoro. La figura è dipinta parte con ornamenti, e parte con geroglifici. Ha la solita barba, la cuffia, ed un buco in cima della testa destinato per applicarvi il fiore di loto, o qualche simile ornamento. Il lavoro di questa figura non impegna gli amatori ad alcuna osservazione, essendo molto trascurato, e tirato avanti più per pratica, che per intelligenza.

1252 a 1291. SESSANTA NILOMETRI IN PASTA SMALTATA COLOR VERDE.
Sono riposti come gli altri in una cassettina con lastre avanti, e sono simili e compagni a que' descritti a' numeri precedenti.

1292. SFINGE FRAMMENTATA IN GRANITO NERO *alta once quattro per cinque*. Borgia.
Consiste nella parte anteriore con porzione del corpo, essendo tutto il resto perduto. Il volto ha non poco sofferto.

1293. GIOVINETTO IN BASALTE NERO, *piccola statua alta palmi due ed once sette*. Pompei.
Nuda avanzando il piè sinistro sostiene in testa una vola rotonda. Le sue braccia rimangono parallele a'fianchi, e le mani applicate alle cosce. È di carattere giovanile, e di uno stile corrente.

1294. FIGURA ACCOVACCIATA IN GRANITO NEGROGNOLO (2) *alta palmo uno*. Borgia.
Porta in testa la cuffia liscia col serpe sopra la fronte;

---

ato ejusdem coloris, cujus minima est pars, et mica atro-nia, textura densa.

(1) *Calcareus suillus niveo-lacteus multum inquinans.*

(2) *Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo, feld-*

sul vertice evvi un'imposta tonda, dalla quale sorgono due corna bovine, che abbracciano un disco. La figura sembra muliebre, e potrebbe attribuirsi ad Iside; le mani restavano posate sopra le ginocchia, ma questa parte essendo logora non si distingue se teneva alcun attributo. All'eccezione della testa con porzione del petto il rimanente forma, insieme colle ginocchia ritirate in su, una specie di dado, ove i contorni delle articolazioni non sono che debolmente espressi. I piedi però dovevano essere separati l'uno dall'altro, vedendosi fra essi il margine della veste, che copre tutta la figura. Sul pilastro di appoggio vi sono molti geroglifici in gran parte corrosi, ed il zoccolo su cui posa la figura è molto rovinato. Il lavoro è goffo, le fattezze del volto in caricatura, e le orecchie stragrandi.

1295. Diversi amuleti *riposti in una cassettina simile alle precedenti: provvengono dall' Egitto*, e sono qui *in seguito descritti sino al numero 1347.*

Altri sono di rappresentanza fallica, ed altri come uno squadro in paste e pietre tenere e dure.

1296 a **1320.** Venticinque altri amuleti in varie paste e pietre.

Sono di diverse forme, di diverso significato, e non si descrivono per essere malconci dal tempo.

1321 a **1336.** Sedici piccoli oggetti sopra pietre.

Presentano la forma di un H rovesciato ⌶, serbando la prima asta un po di concavo nel mezzo, il che ha fatto supporre a taluno, che rappresentassero de' piccoli cuscinetti, da farvi posare il capo degli idoletti.

1337 a **1344.** Otto altri piccoli amuleti in paste ed in pietre.

Sembrano delle piccole rane.

1345 a **1347.** Tre oggetti di pasta smaltata.

Sembrano la protome di altrettanti uccelli.

---

spato canescenti-viridi, cujus plurima est pars, et pauca mica nigra, textura densa.

1348. Figura muliebre *rilevata su di un mattone di terra cotta alta once sei e mezzo.* Borgia.

È ritta in piedi tutta nuda, colle braccia strette a'fianchi, e con benda attorno a' capelli. Lavoro greco, imitando le attitudini egizie.

1349. Frammento di un vaso grande in basalte nero (1) *alto once undici, per sedici.* Borgia.

È pieno di geroglifici, e con una serie verticale di fiori di loto, che dividono l'interno del vaso in parti quasi uguali.

1350. Frammento di cassa di mummia in legno sicomoro *alto once otto per once quattro.* Borgia.

È ingessato, e vi è dipinta una figura di uomo nudo, fuori del grembiale, con berretta simile a quella di Osiride, con cincinno arpocrateo e collaro: sta in atto di camminare, tenendo nella sinistra un bastone in forma di aratro. È forse un sacerdote.

1351. Frammento di una tavola di basalte (2) *lungo once sette e mezzo, per cinque e mezzo.* Borgia.

È ornato d'intaglio geroglifico che presenta un segmento di cerchio a fascia larga, dentro il cui recinto sono gli avanzi di cinque figure una avanti l'altra, co'piedi posati sopra l'orlo inferiore della fascia del cerchio. Fuori del segmento restano due segni geroglifici disposti in modo, che sembra che soli girassero intorno al detto cerchio, corrispondente ciascheduno alla distanza di quattro in quattro delle figurine di dentro.

1352. Figura muliebre sedente in pietra calcarea bianca *alta once nove.* Borgia.

Ha la testa leonina, siede su di un trono, avendo le braccia strette a'fianchi, e le mani posate sulle ginocchia.

---

(1) *Basalte nero consistente principalmente di scorio nero mescolato con de'grani magnesiaci di color verde.*

(2) *Wad.* Basaltes coerulescenti-griseus nitoris interni micantis fractura densa, et quidem festucosa festucis albidis, rasura canescenti-alba, durus, opacus, gravis.

Porta in testa la cuffia con lembi pendenti sul petto, e sul vertice rimane un chiodetto di bronzo, avanzo di qualche ornamento. È molto corrosa, e di buono stile egizio.

1353. Frammento di un pastoforo *alto palmo uno ed un' oncia, per palmo uno ed once due.*

La parte superiore è tutta perduta, e non vi resta che porzione della pancia e delle cosce col sacello che portava. Il nume che in questo è rilevato si è sufficientemente conservato. Lo stile di tutto il monumento non è del più curato, il che si manifesta ancora ne' geroglifici che vi rimangono.

1354. Iside sedente con Oro in seno in pietra calcarea bruciata *alta once otto, lunga nel plinto once sette e mezzo.* Borgia.

Consiste questo frammento dall'umbilico in giù della figura, rimanendo distese sulle ginocchia le cosce e le gambe del piccolo Oro. La sedia e la parte d'avanti della base sono ornate di geroglifici in gran parte conservati.

1355. Frammento di lastra di basalte *di once otto per cinque con diversi geroglifici.*

Ottavo armadio con novantacinque oggetti diversi.

Interno dello armadio.

1356 a 1397. Quaranta figure mummiache e due frammenti in diverse paste *la più grande è di once sei, e la più piccola di once tre.*

Sono nella massima parte smaltate di color verde, e sono compagne a quelle che sinora abbiamo vedute.

1398 a 1400. Tre figure mummiache in alabastro, *la più grande è alta once nove, la più piccola è di once otto e mezzo.*

Sono di lavoro grossolano e molto trascurato.

1401. Figura mummiaca in terra cotta, *alta once otto.*

Ha una patina bigia acquistata dal tempo, ed è fregiata di molti geroglifici.

1402 a **1413**. Dodici vasetti di terra cotta, *il più grande è alto once sei, ed il più piccolo è di once 2 1/2.*
Sono di diverse forme, e qualcheduno ha delle fasce di color rosso.

1414 a **1417**. Quattro unguentarj in alabastro orientale, *il più grande è di once sei, ed il più piccolo è di once 2 1/2.*

1418 a **1420**. Tre tazzoline di alabastro orientale *di circa un'oncia di altezza.*

1421 a **1437**. Diciassette figure mummiache di pasta, *la più grande è di once sette e la più piccola di once tre.* Borgia.
Sono nella massima parte smaltate di bianco, e rozzamente dipinte con geroglifici di color nerastro.

1438. Bassorilievo in terra cotta *alto once sei, largo once quattro e mezzo.* Borgia.
Presenta in cattivissimo abbozzo un nano simile ad un Patèco con alta pennacchiera in testa, stringendo nella destra elevata un pugnale, e nella sinistra poco abbassata uno scudo circolare. Sotto del braccio dritto si vede una serpe. La figura è nuda.

1439. Serapide in terra cotta, *busto alto once cinque.*
Adornava probabilmente la sommità di un vaso. Lavoro goffo.

1440. Iside in terra cotta, *frammento di once tre.* Borgia.
Dentro un fior di loto vedesi una mezza figura d'Iside vestita alla greca di sottil tunica, con un tutulo piatto sopra la testa, e con trecce pendenti sul collo. Essa sta a sedere, stringendo colla sinistra il figlio al seno, nel mentre che gli porge colla destra la mammella. Il putto è nudo, e sembra che abbia la destra alla bocca. Dietro la figura evvi un piccolo manico. Lavoro molto trascurato, che serviva forse per manubrio a qualche lucerna.

1441. Figura mummiaca in terra cotta coperta di vernice verdastra, *frammento alto once quattro e due quinti.* Pompei.

Consiste nel busto della Mummia, essendo privo della testa e delle gambe, ed appartiene alla classe di quelle figure, che hanno le fasce orizzontali di geroglifici (delle quali qui ne son rimaste solamente quattro), e le mani incrocicchiate co'soliti attributi dell'uncino, del rampone, e del laccio, cui è raccomandata la rete pendente dietro la sinistra spalla. Lavoro eseguito con somma diligenza sopratutto ne' geroglifici.

1442. Figura mummiaca in terra cotta *alta once sei.* Pompei.

Colle mani incrocicchiate, stringendo nella sinistra il flagro che resta applicato alla spalla destra, e nella dritta il rampone ed il laccio che sostiene la solita rete pendente pel dorso, ha la cuffia comune in testa e la barbetta al mento. Le gambe sono frammentate, e tutta la figura è lasciata intorno intorno, ed affumicata.

1443. Serapide in terra cotta, *piccolo busto alto once tre e mezzo di lavoro andante.* Borgia.

1444. Serapide ed Iside in terra cotta, *due busti uniti insieme di profilo in atto di baciarsi, alto ciascuno once tre ed un quarto.* Borgia.

1445 a 1450. Sei frammenti di pennacchi osirici.

Esternamente sopra lo armadio.

1451 e 1452. Due rondinelle in legno sicomoro.

Fra esse è situata come sugli altri armadj una cassettina con

1453 a 1506. Cinquantaquattro amuleti di paste di colori diversi *nella massima parte anubidi.*

Dopo dello armadio segue

1507. Maschera di un egiziano in pietra calcarea bianca. È al naturale ed è ben conservata.

1508. Festa del corpo di Osiride ritrovato, ossia del rinascimento del Nilo, *tavola in pietra calcarea bianca*

tenera con odore di bitume (1) *alta palmi due, larga palmi due ed once sette compagna alle precedenti descritte a' n.*[i] *344 e 412.* Borgia.

Vi sono tre rappresentazioni. Nella prima sorge il Nilo figurato qual uomo con testa di bove tra mezzo le canne che vestono le sue sponde, tenendo nella destra un vaso, dal quale versa acqua in varj rivoli al popolo che l'adora, ed agli animali che accorrono, e nella sinistra un piatto onusto di frutta. Ginocchioni avanti a lui stanno un uomo ed una donna, ricevendo con mani schiuse e bocca aperta l'acqua che diffonde, e le frutta che porge. Nella seconda Iside, ed Oro assisi in trono: questi ha nella manca un flabello ornato nel manico di un fior di loto: quella ornata di foltissima zazzera, a del fior di loto è assistita dal fedele cane Anubi, e da varie donne isiache. Si presenta al trono di questi dei un sacerdote vestito di pelle di fiera, portando nella sinistra uno schifetto con vasi d'incenso, e sacre odorose erbe, e nella destra il boccale del Nilo, che versa le acque sopra le frutta accumulate sull'altare avanti agli dei. Nella terza un sacerdote, e due donne vanno ad offerire sull'altare di Osiride frutta, incenso ed acqua nilotica. Siede l'immagine sopra di un trono ornato delle solite insegne: avanti sopra un ampio e folto fior di loto stanno rivolti all'altare quattro lari fasciati, il primo con faccia umana barbata, il secondo con testa leonina, e gli altri due con volto umano imberbe: dietro il trono si veggono due serve, ossiano compagne del nume, portando una in testa il modello di un trono, l'altra di un tempio. Questa tavola insieme colle altre descritte a' numeri 344, 412, 563 e 627 furono rinvenute tutte cinque nell'Egitto in uno stesso luogo. Esse sono della stessa pietra, le figure rilevate nell'incavo, e le iscrizioni geroglifiche sono dello stesso stile. Le figure sono state dipinte, restando ancora quà e là qualche poco di colore. Lo stile è egiziano antico manierato, e l'esecuzione indica più pratica, che diligenza; le figure sono svelte e magre come scheletri, i contorni quasi sempre rettili-

---

(1) *Calcareus suillus niveo-lacteus multum inquinans.*

nei. Monumenti rarissimi per li geroglifici, e per le rappresentazioni, che vi sono scolpite.

1509. Maschera in legno sicomoro. Borgia.

Di dimensione naturale sembra che abbia appartenuta ad una cassa di Mummia : è molto tarlata.

1510. Testa muliebre in pietra vulcanica bigia *alta once sette e mezzo*. Borgia.

Le sue fattezze sono moresche, è ornata del solito serpentello sulla fronte, e la parte sinistra del volto e della testa è frammentata.

1511. Vaso canopico in alabastro orientale *di once undici per once cinque, di figura cilindrica.*

Non ha coverchio, nè geroglifici.

1512. Uomo sedente in granito negrognolo (1) *alto palmo uno ed once otto*. Borgia

Imberbe, e senz' altre vestimenta, che una specie di sottana che cinge più della metà delle gambe, ei siede su di un poggiuolo quadrilatero avendo ambo i polsi ornati di semplici smaniglie. Porta in testa una zazzera, sia naturale o posticcia, composta di sei ordini di simmetrici ricci. Il lavoro di questa figura è sommamente rozzo, e sembra appartenere alla più remota antichità, prima ancora che nell'Egitto l'arte si formasse, e prendesse il carattere proprio a'lavori di questa nazione ne'suoi bei tempi, se pur non si voglia credere lavorato in una delle sue provincie meno colte, dove l'arte rimaneva ancora nella sua infanzia. L'attitudine è tanto goffa, quanto lo sono le proporzioni : siede come un uomo vuoto di ogni pensiere, spingendo avanti il mento, e sollevando il volto : la mano destra posa piatta sopra il ginocchio, la sinistra chiusa come per impugnare qualche cosa, resta ap-

(1) *Lo stesso Wad descrive così questo granito.* Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo raro, feldspato ejusdem coloris, et mica canescenti-nigra iisque aequalis multitudinis, hinc et illinc videntur venae feldspati partim canescenti-albi, partim lateritio-rubri.

plicata al ventre sotto la parte destra del petto: i piedi stanno paralleli, ma separati: la sedia forma un dado senza verun appoggio di schiena; tutti gli angoli e margini sono rilevati, ed in ciascuna delle facciate (eccettuata quella d'avanti, ove restano applicate le gambe della figura) osservasi il rilievo di un arco, il quale posando sul zoccolo, viene colla cima a toccare il margine superiore della sedia.

1513. Frammento di un vase canopico in alabastro bianco *alto once sei per sei.*

Vi restano le tracce di diversi geroglifici verticalmente disposti.

1514. Uomo imberbe in pietra cornea (1), *statuetta frammentata dal ventre in giù alta palmo uno.* Borgia.

È in piedi con una cuffia in testa a foggia di rete: il petto, e le braccia sono nude: l'abito è liscio, e stretto sotto le ascelle intorno al petto, per coprire, come sembra, il resto della persona sino a'piedi. L'orlo di quest'abito è ravvolto, e contorto sul mezzo del petto, formando una breve punta pendente sullo stomaco, come generalmente nelle statue de'pastofori, ed altri simili sacerdoti. Le braccia sono strette a'fianchi, e prostese in giù, come per sostenervi qualche secchietto o cosa simile; le mani sono distrutte. Il pilastro, ch'è dietro la schiena è ornato di due colonne di geroglifici, con molta precisione incisi. Il lavoro di tutta la figura è molto ben condotto, abbenchè l'antichità non ne faccia osservare le bellezze della prima epidermide.

1515 a 1579. Sessantacinque amuleti in diverse pietre e paste.

Sono serbati in una cassettina simile a quelle che abbiano sinora vedute, e rappresentano archipensoli, squadri, pilometri ed altro, ritrovati tutti nello Egitto.

1580. Tavola sepolcrale.

È compagna a quella descritta al n.° 493 ritrovata in

---

(1) *Silex corneus, prasino viridis, durus inspersus minimis particulis quarzi albi, et hornblendae nigrae.* Wad.

Abido. Il bassorilievo era dipinto come quello espresso nella tavola compagna, ed il subietto non sembra all'altro in gran fatto dissimile.

1581 a 1583. Tre vasi canopici in alabastro orientale.

Il più grande è semplicissimo e senza alcun geroglifico: il coverchio termina in una graziosa testa giovanile muliebre; la sua misura è di due palmi. Gli altri due dell' altezza di circa palmo uno ed un terzo sono ornati al solito di geroglifici verticalmente disposti, ed hanno sul coperchio uno la testa di uno sparviero e l'altro una testa virile.

1584 a 1622. Trentanove amuleti, *nella massima parte in pasta smaltata verde, provenienti dall' Egitto.*

Presentano altrettante figurine leontocefale o anubidi, riposte in una cassettina, come le altre che abbiam vedute.

1623. Piccolo rilievo in statite bianca e nera (1) *alto once cinque per once tre.* Borgia.

Evvi espressa una figurina nuda, magra, tutta distesa, e colle braccia strette a' fianchi. Monumento molto logoro, e di mediocre esecuzione.

1624. Lastra in marmo pentelico (2) *lunga palmi due, per palmo uno ed once cinque.* Borgia.

La superficie è lavorata a bassorilievo nell'incavo, e contiene la testa di una figura muliebre, gli ornati della quale si accordano a farla credere d' Iside, poichè porta la cuffia ordinaria cinta di una stretta benda sul vertice che resta legata in cappio sull'occipite. Più basso della benda rimane un serpentello assiso sulla fronte della dea; nel solito modo sopra la cima della testa si pianta un globo collocato a piè di due alte piume incurvate in cima,

---

(1) *Calcareus suillus flavescenti-intus, superficie isabello-flava* Wad.

(2) *Calcareus marmor lamellosum granulare lacteo-album, inspersum mica argenteo-alba in rimis, quibus illud abundat. Admodum simile est hoc marmor illi, quod cl.* Petrinius *in suo* gabinetto mineralogico *Tom.* 1. Roma 1791, *pag.* 136, *vocat* marmor Pentelicum.

ed accompagnate da due serpi a petto gonfio, ed unitamente a questi sostenute da un pajo di corna di orige, o unicorno, delle quali le punte si spiegano in modo di braccia, mentre che le basi unite insieme si posano sul vertice della Dea. Il lavoro di questo bassorilievo è di scarpello greco imitativo dell'egizio, osservandosi, invece di quella maniera rigida e precisa, un certo che di grandioso ed ideale proprio de'Greci. Questa lastra è assottigliata verso i margini, affine d'incontrarsi nel muro, ed era destinata probabilmente a vestire insieme con altri pezzi qualche parete, il che sembra contestato dal vedersi nella medesima scolpita la sola testa della figura, dovendo il rimanente esser contenuto ne'pezzi a'quali anticamente si trovava unita.

1625. ALTRO AVANZO DI TELA DIPINTA *di once otto, per dieci e mezzo*. Borgia.

Sembra esservi dipinti di quà, e di là di una colonna di geroglifici (ora consunti dal tempo) tre ordini di genj sedenti, ed in ogni ordine tre figurine. È probabile, che questo pezzo di tela fosse stato destinato a coprire i piedi di una mummia.

1626. CAPITELLO EGIZIO DI BASALTE (1) *alto once sette, largo once quattro*. Borgia.

Ciascuna delle due facce più larghe rappresenta a bassorilievo una testa muliebre con orecchie bovine, e con cuffia liscia, la quale avvolgendosi intorno alle tempia, cade in fasce verso il petto. Le altre due facciate hanno ciascheduna un piccolo serpente col collo gonfio, con la testa alzata, seduto sopra di una basetta, e veduto di faccia.

1627. TESTA VIRILE IN BASALTE, *alta once quattro*. Borgia.

Sembra che non abbia cuffia, ed è molto danneggiata dal tempo.

---

(1) *Basaltes obscure canescenti-niger, inspersus hornblenda nigra, et granis minutis, ut videtur, silicis olivini, olivaceo-viridis ad flavam vergentis.*

1628. Testa in basalte verde (1) *alta once undi* Borgia.

Apparteneva ad una statua naturale, che veniva da un pilastro di appoggio, che arrivava fino all cipite. Questa testa è ornata di un panno liscio, ch prendola forma intorno alla fronte alcune pieghe zione verticale: queste pieghe restano accerchiate benda, la quale girando dalla fronte all' occipite gata in cappio sulla cervice. Tale acconciatura di ca questo frammento simile ad una statua Capito l'attributo di una cornucopia (alla quale ancora tezze non poco si assomiglia) creduta dal Winc opera egiziana del tempo de' Tolomei. Il nostro fra al certo non è lavoro puramente egizio, e manca rattere decisivo da poterlo assegnare ad una determi ad un determinato stile. Fu rinvenuto in Roma.

1629. Testa virile in granito nero *alta once* Borgia.

È molto corrosa, e le forme sono vere egizie.

1630. Piccola testa in granito nero (2) *al otto e mezzo*. Borgia.

Ha la barbetta, e l'infula osirica fregiata de serpentello.

---

(1) *Basalte di grana grossa con scorii verdognoli, e gial pietra selce argillosa, parte cristallizzato, e parte informe. può facilmente decidere se sia primigenio, o vulcanico.* zione del Petrini.

Il Wad. Basaltes canescenti-niger, inspersus silice hornblenda virescenti-nigra, utraque crystallisata, et quide ut videtur, modo granatorum, hac autem prismatibus qua teralibus. Hic simillimus est basaltae, seu *lavae basaltinae* norum montis Albani, aliorumque extinctorum, et Vesevi N tani adhuc eructantis. Certe ex eruditorum judicio hoc mo tum refert genium sculpturae romane-aegyptiae; seu imita et Romae fuit acquisitum.

(2) *Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo spato lacteo-albo, mica nigra, et tombacino-bruna, textura densa.*

ono armadio con vari oggetti di bronzo.

Interno dello armadio.

41. Uccello di lavoro oltremodo goffo e barbaro *to once quattro*. Borgia.

2. Sistro a quattro turni, o bacchette, *alto once* Borgia.

la cima giace un gatto; il manico termina in una di pino.

Anello *di oncia una ed un quinto di diametro.* ia.

uogo del castone vi sono in vece di gemma due picno pi di rilievo: l'uno di questi, che resta a sinistra, ca lantica in testa, e sembra che anticamente avesaltro ornatino sul vertice. L'altro manca di testa; luogo del collo ha un buco quadrilungo destinaa ricevere qualche testa in pietra preziosa.

Frammento di una serpe *alto oncia una ed un* Borgia.

asta solamente la parte superiore.

astra forata con delle figure a bassorilievo *once due*. Borgia.

a delle facciate vedonsi tre figure di lavoro goffo, rattere: queste unitamente sostengono colle lona specie di cornicione, composto di quattordici almente unite. La figura di mezzo presenta un tito di tunica succinta. Le due figure laterali so, e pajono donne nude. Sull'altra facciata evvi a sola, che ne occupa lo spazio di mezzo, rapte un fanciullo cornuto con una ciocca di capelli sopra il vertice, vestito di corta tunica a pieetriche. La sinistra è appoggiata al petto, la desporgeva in fuori è rotta.

Idoletto *alto once tre e mezzo*. Borgia.

nudo, dritto in piedi colle braccia accostate a' fianchi, cchissimo stile, e piatto quasi come una lamina.

1637 a 1640. Iside con Oro in grembo, *quattro statuette assise, la più grande è di once sei, e la più piccola di once quattro.* Borgia.

Sono simili e compagne alle altre che abbiamo precedentemente descritte.

1641 a 1644. Osiride mummiaco, *quattro statuette, la più grande di once otto e quattro quinti, e la più piccola di once tre e mezzo, simili e compagne a quelle che abbiamo sinora vedute.* Borgia.

1645. Figurina *alta once tre.* Borgia.

È fasciata di sottil tunica. Ha le mani accollate a' fianchi, i piedi appuntati, e la cuffia ordinaria in testa.

1646. Figura di donna *alta once sei.* Borgia.

Vestita all'uso egizio antico ha la testa ornata della calantica volgare vergata, e ricoperta delle spoglie vulturine, sul frontale della calantica un aspide, e sopra il vertice un pileo regio. Sta dritta co' piedi paralleli, le braccia pendenti, ed applicate alle cosce, le mani chiuse. Sotto il plinto, sul quale posano i piedi, evvi una zeppa per fermare la figura sopra dello zoccolo.

1647 e 1648. Due sistri.

Il primo proviene dalla Collezione Borgiana: è alto once nove per oncia una e mezzo, ed ha quattro turni: sulla sommità sta seduto un gatto. Il secondo proviene da Scavi Napoletani: è alto once otto e mezzo per due, ed ha tre turni, e sulla sommità evvi un gatto mitrato che dà a poppare a due figliuolini.

1649. Sparviero di lavoro sommamente barbaro *alto poco meno di once tre, ed è diviso in due pezzi.* Borgia.

1650. Arpocrate, *statuetta sedente alta once cinque e mezzo.* Borgia.

Nella solita attitudine sembra destinato a collocarsi in un trono, essendo lavorato nella positura di uno che siede su di un piano inclinato. La mano destra è alzata in modo, che la punta dell'indice viene quasi a toccare l' estremità del mento. La sinistra è aperta e distesa ac-

canto alla coscia. Sotto i piedi ha un plinto quasi quadrato. La testa è ornata di papalina, di serpe (la coda del quale si prolunga sino al centro dell'occipite) e del cincinno intrecciato, ch'esce sopra l'orecchio destro. Al collo poi ha un ornato circolare di sei giri concentrici, l'ultimo de'quali è fregiato di una serie di perle, e porta nel mezzo una bolla che pende sul petto; intorno a' polsi ha le smaniglie, e le braccia vicino alle ascelle sono ornate di armille. Questa figura di mediocre lavoro aveva gli occhi incastrati forse di argento, essendovi ora rimaste le sole cavità.

1651. Figura muliebre *alta once sei*. Borgia.

Sta ritta in piedi, avanzando all' uso delle statue egiziane una gamba avanti l'altra, il destro braccio steso al fianco, la mano impugnata alla coscia, il sinistro braccio, di cui non è rimasto altro che la metà sino al gomito, era forse piegato per sostenere qualche attributo. Essa è leggermente vestita, ornata di un collare, e della solita cuffia fregiata delle spoglie vulturine: sopra la testa sostiene un ornamento, ossia attributo, che somiglia ad una facciata di tempio, con la porta occupata da un sacro serpente.

1652. Figura di un uomo *alta once sei*. Borgia.

Tutto nudo, con testa calva coperta di berretta, egli è in atto di camminare: alza la destra verso il viso, e tiene la sinistra pendente alla coscia. Gli occhi sono incastrati di argento, e tutta la figura è molto corrosa.

1653. Iside *alta once tre*. Borgia.

È vestita alla greca con tunica annodata sul petto, ed il peplo pendente lungo la schiena. Ha delle trecce cadenti sopra le spalle, e verso il petto: sopra la fronte sollevasi un ornato molto corroso. La sinistra applicata alla coscia stringe, come sembra, un secchietto. La destra manca, e l'avanzo del suo attributo, che resta attaccato al fianco, è troppo informe per diffinirsi.

1654. Piccolo sparviero *alto oncia una e quattro quinti, di lavoro ordinario*. Borgia.

1655. Arpocrate, *statuetta assisa alta once tre*. Borgia.
Nudo coll' indizio della solita ciocca all' orecchio destro avvicina la dritta alla bocca, e la sinistra, che manca, resta pendente al fianco. Sedeva nel trono che or manca tenendo il piede destro poggiato a terra, ed il sinistro ripiegato ed appoggiato al ginocchio dritto. Lavoro goffo.

1656. Leone assiso *lungo un'oncia e mezzo, per oncia una di altezza*. Borgia.
La testa è sproporzionata, e tutto il lavoro è goffo, e di niun merito.

1657 a 1660. Quattro buoi di rozzo lavoro: *il più grande è di once due e quattro quinti per once quattro, ed il più piccolo è di oncia una e quattro quinti per once due ed un quinto*. Borgia.

1661. Rondinella con testa umana a guisa di sirena *alta oncia una ed un quinto, lunga oncia una e quattro quinti. I piedi sono perduti*. Borgia.

1662. Uomo nudo, *alto once tre ed un quinto*. Borgia.
Ha il collare, il grembiale, la testa rasa, ed è assiso senza sedile, tenendo sulle ginocchia con ambe le mani un volume spiegato.

1663. Arpocrate sedente simile a quelli che si veggono in grembo ad Iside, *amuleto alto once due e due quinti*. Borgia.
È rotto ne'piedi, e l'appiccagnolo è fra le spalle e la cervice.

1664. Uomo assiso su i talloni *alto once tre*. Borgia.
Imberbe, nudo col grembiale, e colla cuffia ad uso delle sfingi, ei porta alzato sulla fronte un piccolo disco convesso, e due ali non grandi spiegate sulle spalle. Sta assiso su i talloni senza toccare la terra colle ginocchia, ha le braccia tese lungo i fianchi, e le mani accostate alle cosce. Con ciascuna delle mani impugna un breve attributo non facile a decidersi. Quello che tiene nella sinistra ha qualche rassomiglianza ad un coltello.

1665. Uomo in ginocchio *alto oncia una e quattro quinti*. Borgia.

Nudo con pileo in testa, e col cincinno arpocrateo, che qui è frammentato, ei s'inginocchia, e si asside sulle proprie calcagna che anche son frammentate. Le due mani sono applicate alle cosce. Lavoro corroso.

1666. Figurina di uomo assiso *alta oncia una e quattro quinti*. Borgia.

Colle braccia piegate, e colle gambe incrocicchiate, cioè la sinistra sulla dritta, si asside su di un sedile, che manca. La testa è calva con una piccola imposta al di sopra. Lavoro barbaro.

1667. Sacerdote egizio *alto once tre*. Borgia.

È assiso colle gambe applicate innanzi alle cosce, e colle mani poggiate avanti le ginocchia. Sembra inviluppato in una sottile veste, e porta la cuffia vergata con zazzera. Lavoro rozzo.

1668. Frammento della parte superiore di una statuina di Osiride mummiaco fin sotto il petto *alto once due e quattro quinti*. Borgia.

Le mani sono incrocicchiate, stringendo la destra il lituo, e la sinistra il flagro, appoggiate amendue alle spalle opposte. Ha la solita barbetta, ed invece del pileo col doppio pennacchio osservasi un semplice pileo conico col suo serpente sul frontale. Lavoro piuttosto grossolano.

1669 a 1674. Osiride mummiaco: *sei statuette simili alle precedenti, che hanno la mitra osirica, le mani incrocicchiate, stringenti gli attributi del lituo, e del flagro; la più grande è alta once sei, e la più piccola frammentata ne' piedi once quattro*. Borgia.

1675. Uccello di lavoro molto goffo venuto dall'Egitto *alto once due e mezzo*. Borgia.

I piedi sono fermati, per mezzo di un bottone, contro di una lamina rettangola, sulla quale sono alcuni graffi a guisa di caratteri.

1676. Uomo nudo di stile barbaro *alto once quattro e mezzo.* Borgia.

Ha una cuffia semplice in testa, le mani accollate a' lombi, ed i piedi mancano.

1677. Figura virile *alta once otto e due quinti.* Borgia.

Nuda, all'infuori del grembiale vergato, è in atto di camminare colle braccia distese alle cosce, tenendo ciascheduna mano un attributo a guisa di anello. Ha la solita barbetta al mento; porta in testa la cuffia, la vipera, ed un canestro di smisurata grandezza (lavorato come un fiore) con due manichi a guisa di foglie pendenti, ed in mezzo del canestro due penne erette e molto alte. Ha dietro la testa un appiccagnolo.

1678. Sistro *alto once dieci, per once due e mezzo.* Pompei.

Sulla sommità evvi un gatto sdrajato. Il manico termina in un bottone. È molto corroso.

1679. Toro apide *alto once cinque e due quinti, lungo once cinque e mezzo.* Borgia.

Collocato sopra di uno zoccolo rettangolo, è in atto di camminare. Il vertice della testa sostiene in mezzo alle corna il disco della luna, avanti il quale si solleva un aspide. Gli altri distintivi, che caratterizzano Apide sono espressi in graffito, cioè sul piano della fronte osservasi un triangolo equilatero coll'una punta in giù verso il naso. Intorno al collo una fascia di due giri paralleli tratteggiati: sulle spalle uno scarabeo con grandi ali spiegate, la testa voltata dalla parte della testa del toro, abbracciando colle ali i lati delle spalle; e sul mezzo della schiena un panno quadrangolare, con ornati reticolati di cui i margini pendenti su'fianchi vicino al ventre sono ornati di frange. Sulla groppa evvi un avoltojo con rostro piegato a dritta, la testa rivolta alla schiena, la coda verso la coda del toro, le ali sparse sopra i lati delle cosce, i grifi similmente stesi di quà e di là della coda, stringendo ciascuno un anello, come quello da suggello. Lo zoccolo, ossia plinto sul quale posa il toro, ha due belli geroglifici graffiti, ed in parte intarsiati di smalto nella facciata d'avanti, ed in quella a mano de-

stra; le altre due facciate sono lisce: la figura è di getto sodo, e sembra di un sol pezzo, col plinto ch' è cavo senza piano di sotto.

1680. Figura mummiaca *alta once cinque.* Borgia.

E vestita come suol essere Osiride: ha in testa un panno sottile con un fiocco pendente dalla cervice fra le spalle, e colla solita barbetta al mento intrecciata: le mani, che sole escono da sotto il panno che l'involge, vengono a posare l'una sopra l'altra avanti il petto, e pare che abbiano unitamente tenuto un bastone sottile, forse di metallo più nobile, mentrechè ambedue sono almeno in parte traforate, ed ancora sulla punta de'piedi s'incontra una incisione, ove forse il supposto bastone veniva a piantarsi. Sotto la pianta de'piedi evvi un perno per fermare la stessa sopra di uno zoccolo.

1681. Gatto *alto once cinque e mezzo.* Borgia.

Assiso sulle natiche, co'piedi anteriori piantati parallelamente e quasi a perpendicolo, in modo però che la parte superiore sia alquanto più avanzata, egli ha il petto moderatamente gonfio, la testa è alzata, lo sguardo diretto innanzi, la coda girata in terra sino avanti a'piedi anteriori. Sulla fronte, in mezzo alle orecchie, osservasi l'incastro di uno scarabeo ora perduto: le orecchie sono forate per ricevere gli orecchini: sul petto porta uno scudo semicircolare, il cui centro sembra circondato da quattro fasce l'una intorno l'altra. Questo scudo rimane sospeso da un collare, che sorte dagli angoli del medesimo. Consiste il collare in un nastro, in cui sembrano infilzate delle conchiglie ovali in numero di dieci. Tutto questo ornato è lavorato a graffito semplice, e senza alcun rilievo; ma sembra, che i solchi fossero di qualche smalto riempiti, ma questi sono molto patiti.

1682. Braccio sinistro di una figura *lungo oncia una e quattro quinti, per once due e due quinti.* Borgia.

Consiste dalla metà del lacerto in giù, ed era destinato ad incastrarsi ed unirsi ad una figura intiera. Questo è piegato nel gomito quasi ad angolo retto: la mano impugna un avanzo di fior di loto, sul cui calicetto siede

1693. Vipera con cresta *alta oncia una*. Borgia.
E intortigliata ad una sola spira. La testa è eretta, e la coda un pò dimessa.

1694. Patèco *alto once due e quattro quinti*. Borgia.
Posa su due cani accovacciati, ed è nella solita attitudine degli altri sinora descritti. Ha sulla testa un'imposta pentagona, su della quale ergesi forse un pennacchio. Cattivo lavoro malamente conservato.

1695. Figurina assisa su i talloni *alta once due*. Borgia.
È imberbe, calva, nuda fuori del grembiale: le braccia sono perdute, ed i piedi frammentati.

1696. Amuleto presentante un gatto assiso sulle gambe posteriori *alto oncia una e due quinti*. Borgia.

1697. Gatto (1) *alto oncia una e quattro quinti, lungo once quattro*
Su di una base, di forma simile alle lunette in architettura, giace questo quadrupede sul fianco sinistro, colle gambe lateralmente stese, e la testa alzata e piegata a destra. Fra le sue gambe anteriori siede un gattino, fra le anteriori e le posteriori ne giace un altro, un terzo fra e due posteriori, un quarto tra queste e la coda.

1698. Uccello con volto umano e collo lungo *alto once due ed un quinto*. Borgia.
Ha una cuffia vergata in testa: il volto è lungo, e la barba è acuminata. Lavoro di nessuna importanza.

---

(1) *La venerazione del gatto e di altri quadrupedi appo gli Egiziani era fondata sulla opinione, che alcuni Dei per evitare il furore de' giganti fuggirono nell'Egitto, ove presero le forme di diversi animali, e Diana specialmente quella del gatto. Era tale il rispetto che avevano di questo quadrupede, che quando moriva, secondo insegna Erodoto, tutte le persone di quella casa, dov'era avvenuto questo accidente, si radevano le sopracciglia in segno di mestizia, imbalsamavano il gatto, e lo seppellivano con grandi onori. Se poi taluno ammazzava un gatto, doveva espiare questo delitto coi più crudeli supplizj.*

Nell' esterno al di sopra dell' armadio.

1699 a **1700**. Due memorie in legno sicomoro, *simili alle altre descritte.*

Fra esse avvi una dalle solite cassettine contenente

1701 a **1716**. Sedici amuleti in varie paste.

Essi sono di diversa rappresentanza, e poco conservati.

1717 a **1718**. Due anelli in diaspro.

1719 a **1721**. Tre collane. Ognuna è composta di molti pezzettini rettangoli di pasta vitrea turchinastra: questi son riuniti insieme per mezzo di un filo che passa per un foro praticato nella lunghezza maggiore di ciascun pezzetto: altro foro ne trapassa la doppiezza per sostenere gli amuleti o altre paste di svariate forme che vi si veggono raccomandate. Simili collane ed altre da queste non molto diverse si trovano spesso sulle mummie, come abbiamo già accennato di sopra al numero 950.

Dopo dell'armadio segue.

1722. Base di un trono in pietra cornea (1), *frammento alto once cinque per cinque*. Borgia.

Vi sono incisi alcuni geroglifici di maniera elegante e precisa, i quali sembra, che fossero scolpiti nella base di un trono, di cui non resta altro, che un piccolo avanzo.

1723. Tavola in marmo bianco, *frammento alto palmo uno ed once otto e mezzo*. Borgia.

È ornata di serpi, uccelli ed altri simboli, o geroglifici rilevati nell' incavo all'uso egiziano. Questa tavola è sottilizzata verso l'estremità, affine di essere incastrata ad uso d'impellicciatura di fabbrica, mostrando il dimezzamento delle cose, che vi son rilevate, essere stata parte di una incrostatura composta di varie simili tavole, che insieme dovevano costruire una facciata tutta istoriata, secon-

---

(1) *Silex corneus prasino-viridis, intus nitoris expers, fractura densa, et quidem festucosa, rasura-alba, semidurus.*

do il costume delle antiche fabbriche di Egitto. Il sasso è stato scavato in Roma vicino a S. Paolo fuori delle mura, e prova che i Romani dati al culto isiaco, ed ammiratori della egizia magnificenza han cercato d'imitare le usanze di quegli antichi popoli, poichè il lavoro di questo monumento è somigliante al vero egizio; ma non è identico, e la materia ond'esso è formato non appartiene all' Egitto, dal che può anche inferirsi, che questo bassorilievo sia stato lavorato nelle vicinanze, oppure nel luogo ove si è rinvenuto. Il lavoro nel resto è buono ed elegante, e forse del principio del secondo secolo degl'Imperadori.

1724. Serapide *rilievo in terra cotta alto once cinque e mezzo, largo once tre.* Borgia.

Palliato, e col solito modio in testa ornato di fogliami ei siede su di un grandioso trono, con suppedaneo, stendendo la destra sul capo del cerbero che assiso giace a piè del trono, ed alzando la sinistra, come suol figurarsi, quando l'appoggia sull'asta, abbenchè nella figura presente non ve ne sia alcun indizio.

1725. Leone giacente in pietra calcarea bianca (1) *alto once sei, lungo once dieci.* Borgia.

È nella positura di quelli della fontana Felice in Roma, colle zampe incrocicchiate, la coda aggirata per terra, la giuba lavorata a ciocche. Lavoro grossolano e trascurato.

1726. Figura virile, *frammento di piccola statua alta once otto e mezzo.* Borgia.

Consiste questo frammento in una testa con porzione del petto. È osservabile il laccio che ha intorno al collo: forse vi era raccomandato qualche amuleto o bolla, dapoichè le orecchie scoverte, la cuffia considerevolmente slargata sulla cervice, e i geroglifici espressi sul pilastro di appoggio potrebbero fare attribuire il nostro frammento ad una statuetta di giovine sacerdote.

---

(1) *Calcareus suillus, albus, mollis, particulis impalpabilibus superficie isabella-flava.*

1727. Testa in granito (1) inserita su di un busto di gesso *alta once otto e mezzo*. Borgia.

È imberbe, e porta la cuffia vergata a guisa di sfinge col serpentello annodato sopra la fronte. Vi è restata ancora la cima del pilastro d'appoggio che conteneva due colonne di geroglifici, ciascheduna cominciando da uno sparviero pileato, dietro del quale un globo col serpe, e colla chiave, come nell'obelisco, che si vede in Montecitorio in Roma. Le fattezze sono vere egizie, e di maniera non molto antica.

1728. Testa giovanile in basalte (2) *alta once otto e mezzo*. Borgia.

Porta una calantica ossia zazzera a quadretti bislunghi distribuiti a guisa di trecce, che simmetricamente cadono dal vertice verso la fronte, e verso le spalle. Sulla fronte evvi il solito serpentello: sopra il vertice rimane l'avanzo di un perno di ferro foderato di bronzo, che serviva a sostenere qualche ornamento. Gli occhi sono incastrati essendo di marmo bianco e nero, che danno alla testa un' illusione di vita. La maniera è egizia antica, il lavoro diligente.

1729. Piedi e base di una statua in granito (3), *frammento lungo once sei per cinque*. Borgia.

Questo frammento appartenente probabilmente alla figura di un pastoforo, della quale altro non è rimasto, che il piede destro, ed il calcagno del sinistro fu ritrovato a Velletri nel costruirsi le fondamenta della nuova locanda all'insegna di Augusto presso la Chiesa di S. Martino.

---

(1) Wad. *Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo, feldspato ejusdem coloris, et hornblenda canescenti-nigra, cujus maxima est pars, partim informi, partim crystallisata, quae nigrior superficiem reddit maculosam.*

(2) *Basalte di colore oscuro nerastro, consistente di un impasto di olivino giallognolo, e tal volta di color di mirra, con una sostanza nera, ossia scorlo, o hornblenda, la forma delle di cui particelle non si palesa neppure all' occhio armato di lente.* Thomson.

(3) *Granites grande-granulosus, quarzo canescenti-albo, feldspato ad carneo-rubrum vergente, et mica partim viridi-nigra, partim in superficie tombacino-bruna, textura minus densa.* Wad.

1730. Diversi così detti occhi della divinita' in pasta smaltata verde e riposti in una cassa come le precedenti.

1731. Figura sedente in serpentino nero tenero *alta once otto, lunga nel plinto once sette e mezzo.* Borgia.

Consiste questo frammento dall'umbilico in giù della figura, rimanendovi le mani appoggiate, e distese sulle ginocchia: la destra stringe il *tau*, e la sinistra è spiegata. La sedia, e la parte d'avanti della base sono ornate di geroglifici in gran parte perduti.

1732. Statua virile in piedi in pietra numismale calcareo-magnesiaca (1) *alta palmi quattro ed once tre.* Borgia.

Imberbe, di carattere giovanile non ha altre vestimenta, che il grembiale vergato, ed una cuffia in testa lavorata a guisa di treccette simmetriche, cinta da una benda, che dietro le orecchie si perde, ed ornata di un serpentello raccolto in nodo sul mezzo della fronte. Dalla sommità della testa si elevano due corna, fra le quali poggia un globo, che sul vertice si dirama a guisa di fior di loto: su questa diramazione è poggiata una lira. Tutto questo gruppo di corna e lira sono aggiunzioni moderne e lo sono benanche le gambe, e la mano destra colla chiave del Nilo, regolate dalla positura della statua, ch'è di camminare avanzando il piede sinistro, avendo le braccia parallele a' fianchi, e le mani applicate alle cosce. Questo monumento, rarissimo soprattutto per la pietra in cui è scolpito, ha un vero carattere egizio, ma la morbidezza del lavoro, e il tratteggiare de'lineamenti accusano un'epoca non delle più remote. L'antico è alto palmi due ed once tre.

---

(1) *Pietra tessuta di numismali, e piena di pietre lenticolari, simili a quelle dette dagli Svizzeri* lapis frumentarius; *la sua compattezza però è maggiore, e somiglia ad una provveniente da Boston, che si vede nel museo del Collegio Nazareno in Roma: fa lenta effervescenza cogli acidi, e vi si scioglie solo in parte, e vi resta l'altra insoluta, che può essere terra silicia, o argillosa magnesiaca, ed essendo la pietra alquanto saponacea al tatto, potrà dirsi, Pietra numismale calcareo-magnesiaca.*

Calcareus marmor densum vulgare flavescenti-album porpytibus petrificatis refertum. Monumentum aegyptiacum hoc nunc designatum rarissimum est. *Wad.*

1733. FIGURA SEDENTE IN PIETRA CORNEA (1) *alta palmo uno ed once quattro.* Borgia.

Senz' altre vestimenta che il solo grembiale siede su di un trono di forma cubica accollando le braccia a' fianchi, e poggiando le mani sulle ginocchia. Colla destra impugna un perno, come frequentemente s' incontra nelle figure egizie: la sinistra resta appiattata sulla coscia: la facciata deretana del trono, e le due laterali sono ornate di geroglifici.

1734. a **1741.** CASSETTINA SIMILE ALLE PRECEDENTI con entro diversi oggetti di pasta smaltata, scarabei cioè, una testa di Pateco con pennacchio, un grazioso bassorilievo con Osiride, Iside ed Oro stanti, Amuleti conformati a guisa di scudi, alcuni altri a guisa di unguentarj, ed altri di significato fallico, provenienti tutti dall' Egitto.

1742. FRAMMENTO BISLUNGO DI UNA BASE IN PIETRA TENERA ARGILLOSA ROSSICCIA (2) *lungo once nove e mezzo, largo once quattro.* Borgia.

Sembra la facciata di uno zoccolo di statua, ed è ornato di geroglifici grandetti, molto bene incisi ed in direzione orizzontale.

1743. PIEDE DI TAVOLA IN MARMO BIANCO *alto palmi due ed once otto, per palmi due ed once otto.* Borgia.

Sembra uno sgabello formato con cartocci intagliati

---

(1) *Secondo le annotazioni del litologo* Petrini *romano questa statuetta egizia è di una pietra, che Valerius, ed altri mineralogisti chiamano* lapis corneus, *e gli scarpellini e antiquarj* Basalte, *nome che dee darsi unicamente alle lave vulcaniche, che hanno figura prismatica, o sferica. È della qualità del* corneus nitens, *che suol essere sempre oscuro o negro o verdognolo. 1. la sua superficie è alquanto liscia, ed untuosa. 2. inciso nella base da un color biancastro. 3. non è duro, 4. non dà scintilla all' acciarino. 5, non fa veruna effervescenza cogli acidi, e raschiato che sia ha l'odore di argilla. Questi caratteri ci assicurano ch' è una vera pietra cornea, della specie che Valerius chiama* corneus nitens.

(2) *Pietra arenacea quarzosa, cementata di una materia ferrigna gialla tendente al rosso.*

Wad. Saxum arenaceum commune granis quarzeis hyacinthino-rubris angulosis, inspersum granis quarzeis albis raris, et conglutinatum, ut videtur, ochra ferruginea.

nell' estremità, e nel mezzo alcuni fiori di loto incisi nell' incavo. Questo frammento è stato pubblicato dal P. Paolino alla tavola XVI. del suo sistema Brammanico.

1744. Frammento di cassa di mummia rotto in due pezzi *alto palmo uno ed un' oncia, per once nove e mezzo.* Borgia.

È ornato di geroglifici con figura, che pare l'immagine del *Cacodemone*, o spirito malo, con testa di Ce... o simia caudata ferocissima. Questa figura è fasciata ... me le mummie, ha il capo ornato di cuffia, una sp... di manello sopra le spalle, con pallio volante, e ... avanti di se con ambe le mani una fascia spie...

1745. Testa muliebre in basalte (1) *alta once* ... Borgia.

Ha gli occhi scavati, i quali una volta erano d... materia incastrati. La cuffia è simile a quelle che ... tano le sfingi, col serpentello annodato sopra la fr... e colla barbetta sotto il mento.

1746. Figura mummiaca in pietra turchinastra *alta undici.* Borgia.

È simile alle già descritte a' numeri 90 e 92, e si ... stngue da quelle per portare il canestro sulla spalla si... strà. È ristaurata dalla metà delle gambe in giù.

1747. Testa in granito (2) inserita su di un busto ... gesso *alta once otto e mezzo.* Borgia.

È imberbe, e porta la cuffia col serpentello anno... sopra la fronte. Gli occhi erano incastrati di altra ... teria, essendo ora scavati ne' bulbi. Le fattezze sono ... egizie, e di maniera non molto antica.

---

(1) *Basaltes coerulescenti-griseus nitoris interni micantis, fra... densa, et quidem festucosa festucis albidis, rasura canescenti-... durus, opacus, gravis.* Wad.

(2) *Wad. Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-... feldspato ejusdem coloris, et hornblenda canescenti-nigra, ... maxima est pars, partim informi, partim crystallisata, quae ... superficiem reddit maculosam.*

8. Sacerdote in pietra cornea (1) *alto once undici mezzo*. Borgia.

udo fuori del grembiale, egli sta ritto in piedi, avanlo il sinistro in modo che tocca col calcagno le dita destro. Le braccia stanno accollate a'fianchi, le mani ano piatte, e spiegate sopra il grembiale; la mal forata testa è totalmente calva e nuda, la fisonomia è di cchio con qualche caricatura, le orecchie grandi, le gamgrosse e goffe, ma con indicazione di muscolatura inrno le ginocchia: esse restano attaccate al masso, che rgendo dalla base a guisa di obelisco, si va assottigliansino alla cervice del sacerdote, la quale resta appogta contro la punta dell' obelisco stesso.

49. Torso di statua muliebre in talco (2) *alto once undici*. Borgia.

Sembra sottilmente vestita all'uso egizio, e stava in piedi lle braccia accollate a' fianchi, tenendo nella destra, come pare, ancora nella sinistra, la croce ansata, la ale quì osservasi in un modo particolare vergata, ossia volta di cordicelle. Si è conservato il corpo da sotto al tto sino alle ginocchia, e la parte inferiore del braccio stro colla mano, e la croce. Il lavoro è sommamente gante e senza alcun indizio di grecismo.

ccimo armadio contenente diversi oggetti in pietre dure e tenere.

Nell' interno dell' armadio.

50. Testa virile in terra cotta color di ferro *alta ce quattro e quattro quinti*. Borgia.

nberbe ornata di pileo, del quale manca la punta, è rata di una collana a quattro giri. Aveva gli occhi di

---

Wad. *Silex corneus prasino-viridis, intus nitoris expers, fradensa, et quidem festucosa, rasura alba, semidurus.*

Talcum ollare proprium nigriscenti-viride, mixtum maculis ineo viridibus ejusdem talci.

altra materia, e mostra di esser frammento di statuetta, avendo ancora fra le spalle la punta del pilastro di appoggio: è di bella maniera egizia.

1751 a 1755. OSIRIDE, CINQUE FIGURINE IN PIETRA DOLCE NERA. Borgia.

La prima, ch'è un frammento alto once sei, ha di singolare l'apertura del vestimento d'avanti il petto, donde escono le mani, ed un bavero largo che si osserva intorno al collo ed al petto. La seconda è alta once sette, ma è sculta in granito verde, è assisa su di un trono ornato di geroglifici, ed in origine forse indorata, conservando il volto alcune vestigia di doratura. La terza è alta once undici e mezzo, e sta ritta in piedi. La quarta è compagna alla seconda, ed è alta once sei e mezzo. La quinta è alta once nove e tre quinti, è simile alla precedente, ed è notabile di essere stata ricoperta di un intonaco sottile, del quale resta qualche vestigio sul pilastro di appoggio, e di avere avuto gli occhi incastrati di altra materia. Tutte hanno i soliti attributi.

1756. COPERCHIO DI VASE IN PIETRA CALCAREA DOLCE BIANCA *alto once quattro per once cinque.* Borgia.

Presenta una testa umana imberbe, piena, con fattezze non ingrate, colla calantica ordinaria, e le orecchie scoperte.

1757. TESTA VIRILE IN BASALTE (1), *frammento alto once cinque.* Borgia.

È calva, e sembra ritratto di un giovine egiziano.

1758. GRUPPETTO IN TALCO VERDICCIO (2) *alto once cinque e tre quinti.* Borgia.

Due Osiridi simili a' precedenti, collocati uno a lato dell'altro, in modo che la spalla destra dell'uno tocchi la spalla sinistra dell'altro.

---

(1) *Basaltes canescenti-niger, splendenti-granulosus ad maximam partem constans, hornblenda nigra cum granulis minutis silicis olivini fascis, textura densa.*

(2) *Talcum ollare proprium nigriscenti viride, mixtum maculis gramineo-viridibus ejusdem talci.* Wad.

1759. Figura muliebre in pietra dolce tenera verdastra (1), *piccola statua frammentata dall'umbilico in su alta once otto*. Borgia.

È vestita di sottil sindone, che stretta alla figura lascia ravedere quasi tutt'i contorni del nudo, e resta ornata di n contorno di frange, che cadono lungo la schiena, accompagnando il pilastro di appoggio, ch'è ornato di geoglifici nitidamente incisi. La figura sta dritta avanzano un poco il piede sinistro e tenendo le braccia distese ungo i fianchi: nella serrata destra stringe la chiave mitica, ed applica l'aperta sinistra alla coscia. Il tutto insiee è simigliantissimo ad una figura grande di basalte el Museo Capitolino; ma la nostra statuetta è singolare e' geroglifici, che per la precisione del lavoro non così cilmente in altri monumenti s'incontrano.

760. Testa virile in pietra calcarea giallastra (2) *alta once quattro*. Borgia.

Imberbe, e colla cuffia ad uso di sfinge, ha in luogo ell'orecchio destro, un avanzo di qualche cincinno arpocrateo. Invece di occipite havvi un piano quadrilatero, he sembra indicare, che si appiccasse a modo di ornamena contro un altro corpo, e così ancora osservasi sopra il ertice un piccolo piano, che pare abbia portato qualche ttributo.

1761. Frammento di un cilindro in jude (3) *alto once due, per once due e mezzo*. Borgia.

Vi sono incise sei linee perpendicolari di caratteri Persepolitani.

1762. Canopo in pietra dolce nera con macchie verdi, *frammento alto oncia una e mezzo*. Borgia.

È mancante della testa, la cui perdita viene indicata da un avanzo di cuffia, e di barbetta. Nel piano d'avanti

---

(1) *Talcum ollare proprium virescenti-nigrum, mixtum maculis gramineo-viridibus raris*. Wad.

(2) *Pietra calcarea imbevuta di petrolio di color giallo, di pasta finissima e consistente.*

(3) *Questa pietra si trova nell'Oriente, e nel lago di Ginevra. V. M. Sausure* Voyage dans les alpes.

vedesi incavata una figura di giovane nudo con grembiale, che camminando porta nella sinistra un caduceo, e nella pendente destra un vasetto, ossia una piccola secchia. Di sotto resta rilevato uno scarafaggio, le cui ali pare che abbracciano lo stesso piano.

1763. CERCOPITECO IN PIETRA CALCAREA BIANCA (1), *frammento alto once cinque.* Borgia.

Consiste nella metà superiore della figura, ch'era assisa: questa è tutta coperta di un pelame variamente lavorato, ed ha una specie di cappa lanuginosa intorno alle spalle, ed al petto. Mancano le mani, e quanto rimaneva sotto le medesime.

1764. FRAMMENTO DI BASSORILIEVO IN PIETRA CALCAREA DOLCE BIANCA *alto once due.* Borgia.

È dipinto a varj colori, e presenta una testa imberb ornata di una calantica, ossia zazzera simmetrica.

1765. TESTA UMANA IN PIETRA OBSIDIANA, OSSIA VETR VULCANICO (2), *alta once due e mezzo.* Borgia.

Sembra avanzo di una statuina; il volto ha del mulie bre, le orecchie sono scoverte, la zazzera, che sulla cer vice si allarga a guisa di cuscino, è lavorata a linee on deggianti. Il lavoro ha del greco, abbenchè le fattezz siano egizie.

1766. TESTA GIOVANILE IN PIETRA TENERA OSCURA (3) *alt once due.* Borgia.

È ricciuta con una ciocca ligata sopra la fronte, e una treccia dal vertice sino alla cervice; ha l'ornament di un sottil diadema, ed una imposta bucata per applic qualche ornato sopra la cima. Gli occhi sono scavati, e sendo stati incastrati di altra materia. Lavoro greco ordinar

---

(1) *Pietra fina di natura calcarea; ricoperta di una vernice color verde giallognolo.*

(2) *Vetro vulcanico, detto pietra obsidiana.*

(3) *Talcum ollare proprium nigriscenti-viride, mixtum macu gramineo-viridibus ejusdem talci.* Wad.

67. Conca di talco (1) *di diametro once quattro.* Borgia.

E quasi rotonda, e la parte convessa è ornata del bassorilievo di uno sparviero, che abbracciandola colle ali spiegate sporge colla testa sul labbro della conca, alla quale serve quasi come un manico. È lavorata con molta diligenza, e particolarmente nelle penne.

1768. Figurina di un nano in pietra argillosa giallastra (2) *alta once due.* Borgia.

È vecchietto, gobbo avanti e dietro, assiso su i talloni colle gambe piatte per terra, e colle braccia accollate a' fianchi; le mani posano sopra le ginocchia; ha un orlo intorno la fronte che non si distingue bene se sia indizio del luogo de' capelli, ossia una berretta. È nudo dal mezzo in su; di là in giù non si conosce chiaramente.

1768. Cebo in pietra tenera verdastra *alto once due e mezzo.* Borgia.

Assiso nella consueta positura, ha le mani sulle ginocchia, e la coda girata alla destra. L'occipite, la schiena, ed i fianchi sono coperti di una mantiglia liscia che forse indica la giubba. Il pelame del petto è lavorato a guisa di una spina di pesce, il ventre è vergato orizzontalmente.

1770. Testa di tigre in alabastro orientale *alta once quattro ; é di buona scultura.* Borgia.

1771. Sparviero di talco (3) *alto oncia una, frammentato ne' piedi e nella coda.* Borgia.

---

(1) *Talcum ollare proprium nigriscenti-viride, maculis gramineo-viridibus, et albis ejusdem talci.* Wad.

(2) *Calcareus marmor densum vulgare isabello-flavescenti brunum. Ad hanc speciem calcaream pertinet* lapis Troicus *veterum, ex quo ut refert* Strabo Geograph. lib. 17. p. 1162. *pyramides Aegyptiae constructae erant. Ex descriptione itineris* Cel. Niebuhr tom. 1. p. 199. *constat eas ex calcareo porpytibus referto, qui in monte nunc* Mokattam, *antiquitus* Monte Troico, *foditur, aedificatas esse.* Wad.

(3) *Talcum nephrite pomaceo-viride ad flavum vergens.* Wad.

1772. Figura muliebre in feldspato bianco rilucente (1), *frammento alto once tre.* Borgia.

Era nuda. La testa sembra leonina, ed ha le braccia accollate a'fianchi: dietro la schiena ha un appoggio di poca grossezza ornato di un lavoro a verghe ad uso di pesce. Portava in testa una cuffia a fasce pendenti sul petto, e fra le spalle. Mancano il volto e le mani della figura, e tutte le parti inferiori.

1773. Frammento di una base di statuetta in basalte (2) *alto once cinque.* Borgia.

Evvi un piede della figura, che su di essa era collocata, e la parte inferiore del pilastro di appoggio ornato di tre colonnette di geroglifici assai bene incisi, così ancora quel resto di piede mostra una maniera elegante.

1774. Frammento di un vaso di basalte (3) *alto once cinque, largo once sette.* Borgia.

Vi sono incisi varj geroglifici, ed una serie verticale di fiori, che dividono l'interno del vaso in parti quasi uguali.

1775. Testa muliebre in marmo bianco (4) *alta once tre e mezzo.* Borgia.

È coperta della solita cuffia, e forse fu destinata a servire da Cariatide, o simile ornato architettonico. Ha gli occhi incavati, che pajono essere stati incastrati di altra materia. È di buono stile.

---

(1) *Silex quarzum crystallus niveo-alba, coloribus irideis intus in rimis lucens. Haec varietas crystalli a Plinio lib.* 37. 9. *vocatur* iris *quae sexangula est ut crystallus, et colores arcus coelestis in proximos parietes eiaculatur.* Wad.

(2) *Basaltes inspersus hornblenda nigra, partim informi, partim crystallisata, et granis minutis silicis olivini olivaceo-viridis, superficie hinc, et illinc coloris rubescentis-bruni, forte ob ferrum decompositum.* Wad.

(3) *Basaltes canescenti niger, inspersus hornblenda canescenti-nigra, ut videtur, crystallisata, et granis minutis silicis olivini lucide olivaceo-viridis informis, et crystallisati crystallis, ut videtur, prismaticis quatuorlateralibus, quarum quaedam decompositae, superficiem reddiderunt cavernosam.* Wad.

(4) *Calcareus suillus niveo-lacteus multum inquinans.* Wad.

6. Frammento di una lastra di basalte (1) *alto* *nce dieci, largo palmo uno ed once due con gero-lifici elegantemente incisi.* Borgia.

77. Testa imberbe in pietra tenera bianca (2) *alta once sei.* Borgia.

Ha la calantica vergata a guisa di quella delle sfingi, d è ornata del solito serpentello sulla fronte, e di un nastro al collo. È mancante della cervice, essendo destinata ad applicarsi sotto di un piano. Abbenchè sia molto corrosa dal tempo, pure si scorge essere lavorata con somma eleganza.

1778. Base di piccola statua in granito (3), *frammento informe lungo once otto, largo once tre.* Borgia.

Serviva di zoccolo ad una piccola statua, di cui sono rimasti solamente i piedi, de' quali il sinistro un poco più avanzato del destro.

1779. Frammento di due piedi di una statua in granito negrognolo (4) *lungo once sette, largo tre e mezzo per once tre e mezzo.* Borgia.

Il piè sinistro è un poco più avanti del destro, e sono di buono stile egiziano.

1780. Piccola sfinge in talco (5) *lunga once due.* Borgia

Le manca la testa, ed è di buon lavoro greco-egizio.

---

(1) *Basaltes coerulescenti griseus nitoris interni micantis, et inspersus granis minutis raris quarzi-albi, et hornblendae nigrae informis.* Wad.

(2) *Calcareus albus cretaceo durus, particulis impalpabilibus, superficie isabello-flava.*

(3) Wad. *Granites minute granulosus, feldspato canescenti-albo, hornblenda canescenti-nigra, utraque particulis minutis, et hornblenda olivaceo-viridi cujus plurima est pars, quae saxum viride reddit. Hunc granitem Itali vocant, partim* basalte verde, *partim* granitello verde di Egitto.

(4) *Granites minute granulosus, hornblenda atro-nigra, cujus plurima est pars, et feldspato carneo-rubro, partim in argillam albam friabilem decomposito, quod facit, ut cavernosa instar scoriae adpareat superficies.* Wad.

(5) *Talcum ollare proprium olivaceo-nigrum asparago-viride.* Wad.

1781. Figura mummiaca in talco (1), *frammento dal mezzo in su alto once tre*. Borgia.

È imberbe, ha in ciascheduna mano il così detto compasso, e sulla spalla sinistra il canestro. Dal petto in giù sono incise alcune fasce orizzontali di geroglifici.

1782. Piccolo obelisco in talco nefritico *alto once otto e mezzo, lungo nella base once due, nella cima un' oncia*. Borgia.

Non ha piramide, ed è ripieno di rozzi ed oscuri geroglifici distribuiti per linee orizzontali: in tre dei lati incontransi a piè de' geroglifici alcune figure grandicelle, anche rozzamente incise, cioè in un lato evvi un grosso serpente con testa umana circondata di un nimbo radiato, nel secondo la figura di un Tifone anguipede, ornato di scudo, e dardo, con un altro avanti la faccia di esso; nel terzo un' ara ardente, e tra le fiamme un piede di uomo, ed una mano alzata (2).

1783. Coverchio di vaso di marmo calcareo (3) *alto once tre, per once due e mezzo*. Borgia.

Rappresenta una testa umana con barba, colla calantica ordinaria, e colle orecchie scoperte, Le fattezze sono egizie, e non volgarmente lavorate.

1784. Testa virile con collo in marmo giallastro *alta once tre*. Borgia.

Le sue fattezze non si distinguono abbastanza per essere corrose, ed in conseguenza non se ne può formare alcun giudizio.

1785. Osiride, statuetta sedente di pietra tenera verdastra, *alta once cinque*. Borgia.

È solamente abbozzato. Siede sopra di un trono ed è rivestito de' soliti ornati, ed attributi.

---

(1) *Talcum ollare proprium olivaceo-nigrum, semitransparens, inspersum maculis olivaceo-fuscis ejusdem talci.* Wad.

(2) Vedi Zoega *de origine, et usu obeliscorum pag. 646.*

(3) *Calcareus marmor stalactites, flavescenti-album transparens, zonis concentricis flavis, fuscis, cinereis et albis.*

1786. Sparviero in roccia granitosa (1) *alto once tre e mezzo*. Borgia.

Gli mancano gli artigli e l'estremità della coda. Il vertice della testa essendo appianato sembra indicare, che sopra di esso sia stato collocato qualche ornamento.

1787. Coccodrillo in pietra tenera verdastra *lungo once quattro*. Borgia.

Ha gli occhi e la bocca incavata; eran forse incastrati di altra pietra, o metallo.

1788. Testa virile in granito verdognolo (2) *alta once tre*. Borgia.

Il volto è imberbe, giovanile, e di fattezze piuttosto moresche. Ha una zazzera corta, la quale distinta a quadrettini bislunghi, cade simmetricamente dal vertice in tutte le direzioni verso la fronte e la cervice.

1789. Cercopiteco in pietra calcarea bianca (3). Borgia.

È assiso nella solita positura, ed oltre di essere tutto peloso, ha una specie di cappa lanuginosa intorno alle spalle ed al petto. Le mani posano sulle ginocchia, la coda è aggirata in terra, le orecchie sono larghissime, e coprono a foggia di cuffia le guance.

1790. Frammento di una figura mummiaca in pietra ollare (4) *alta once due e mezzo*. Borgia.

Consiste nella testa con porzione del petto; ha la calan-

---

(1) *Argilla feldspatum vulgare pomaceo-viride inspersum feldspato-albo, et minutissimis, ut videtur, crystallis granati hyacinthino-rubri. Quantum adparet ex pinguitudine, quae in fractura cernitur, verosimile est, feldspatum hoc viride talco quodam mixtum esse.* Wad.

(2) *Granites mediocriter granulosus, feldspato canescenti-albo, cujus minima est pars, et hornblendā atro-nigra, textura densa.* Wad.

(3) *Calcareus marmor densum vulgare obscure flavescenti-griseum.* Wad.

(4) *Pietra tenera, ed untuosa al tatto, e di colore nerastro con macchie verdi, è propriamente una pietra magnesiaca consistente quasi di un impasto argilloso uguale.*

tica, ed è provvista della solita barbetta: sul davanti delle spalle osservansi i compassi, consueto attributo di questa classe di figure, e dietro la spalla destra evvi un avanzo del canestro, che ordinariamente sogliono portare.

1791. Figurina virile accovacciata in basalte verde *alta once quattro e mezzo compreso l' abaco.* Borgia.

Imberbe colla cuffia tessuta a maglie resta avvolta in un panno senza pieghe, dal quale escono soltanto le mani. La positura è di chi siede in terra co' piedi piantati avanti alla persona, e le ginocchia ritirate in su sino al mento, colle braccia appoggiate sulle ginocchia, e le mani incrociate in modo, che ciascuna viene a posare appiattata sul braccio opposto.

1792. Osiride in pietra dolce nera con macchie verdi (1), *statuetta alta once sette e mezzo.* Borgia.

È al solito infasciato, fuori delle mani che restano applicate al petto, stringendo l'una il flagro, e l' altra il lituo. Ha la mitra osirica, e la barbetta intrecciata sotto il mento. Sta eretto in piedi, appoggiato contro il pilastro senza geroglifici. Questa statuetta di un lavoro poco accurato è frammentata all' omero sinistro.

1793. Iside con Oro in pietra tenera verdastra, *statuetta alta once tre e tre quarti.* Borgia.

È assisa su di una sedia, reggendo sulle sue ginocchia il piccolo Oro. Lavoro di niun merito.

1794. Cercopiteco in pietra verdastra *alto once tre* Borgia.

È nella solita attitudine, e non ha il pelame che sinora si è osservato negli altri, quasicchè fosse stato rasato.

1795. Testa molto corrosa in granito verdognolo *alta once tre* (2). Borgia.

---

(1) *Talcum ollare proprium nigriscenti-viride, mixtum maculis gramineo viridibus ejusdem talci.*

(2) *Granites mediocriter granulosus, quarzo canescenti-albo feldspato ejusdem coloris, et mica, cujus plurima est pars, atro-nigra.*

È imberbe colla cuffia molto rilevata, e con sembianze che sembrano scostarsi dalle ordinarie delle teste egiziane. Sopra il frontale comparisce un vestigio del serpentello.

Esternamente sopra dello armadio.

1796 a 1798. Due piccole memorie in legno sicomoro. Borgia.

Sono simili e compagne alle precedenti che sinora abbiamo vedute: fra esse è collocata una delle solite cassettine contenente diversi amuleti di pasta smaltata di color verde.

Dopo dell' armadio segue

1799. Basso rilievo su pietra calcarea (1) *alto palmo uno ed once due, lungo once cinque e mezzo.* Borgia.

Presenta un Pateco barbato con gran pennacchio eretto in testa, calcando co' piedi nella consueta positura due coccodrilli. Le mani sono applicate sul ventre di qua, e di là dell'umbilico, ch'è molto profondo: la coda che pende fra le cosce è lunga quanto le gambe. I coccodrilli, su de'quali posano i piedi, giacciono voltati uno contro l'altro, ma ciascuno ripiega la testa in dietro sopra la schiena. La testa del Pateco è calva senz' alcuna cuffia, che la copra; sul vertice sostiene un' imposta poco alta, che si slarga a guisa di cimasa, e sopporta quattro piume larghe ed alte, collocate una a lato dell'altra. Le fattezze del volto sono moresche, e notabilmente caricate. Le ciglia somigliano alla chioma del dio Pan, le orecchie sono quasi come quelle de'leoni egizj, la barba consiste in una serie di ricci paralleli, che di qua e di là del mento passano verso le orecchie; la bocca è chiusa; il lavoro è di mediocre stile.

1800. Lastra di granito rossigno fino (2) *alta palmi due ed once due, per palmo uno ed once dieci.* Borgia

---

(1) *Calcareus multum inquinans, flavescenti-albus, maculis nigris penetrantibus marginibus aliquo modo dentiformibus.*

(2) *È lo stesso granito descritto nella nota del n. 6.*

Vi sono incisi nell'incavo varj grossi geroglifici di mediocre lavoro. Questa lastra è stata segata da un sasso trovato a Roma, che mostrava aver formato parte dell'obelisco, ch'è oggi alla Trinità de'Monti.

1801. FRAMMENTO DI TAVOLA COL SESTO DI PIETRA CALCAREA DOLCE BIANCA (1) *alto once dieci e mezzo, largo once quattro e mezzo.* Borgia.

La facciata d'avanti è divisa in campi rettangolari, parte cavati con figure in rilievo, parte scavati con geroglifici incisi e distribuiti in colonne. Quella di dietro è tutta empita di geroglifici disposti in ordine perpendicolare, e similmente resta ornato il margine della tavola. Le figure della prima facciata sono: 1. il sacro sparviero, stando sopra di una base collocato in una barca portatile posta su di una specie di mensa, avanti alla quale sta un piccolo altare; la barca indica il trasporto dall'Etiopia, d'onde provenivano gli sparvieri adorati in Egitto: 2. Iside Termutide, ossia irata, o mortifera, ornata delle solite insegne, e vestita di sottil tunica, che le lascia il petto e le braccia denudate; le manca la destra mammella, e porta nella sinistra una vipera ripiegata, e pronta all'assalto: 3. avanzi di una figura, forse il Genio di Fta: 4. il lupo dio di Licopoli, e compagno di Arpocrate, e de'Genj, avanti al quale evvi collocata una tiara in forma di modio con lituo avanti.

1802. TESTA DI SFINGE IN BASALTE VERDE *alta once cinque e mezzo.* Borgia.

Le forme tendono al moresco, ed ha una cuffia sfingica pieghettata, ossia scanalata, come quella delle due sfingi di basalte nero in villa Borghese, e parimenti raccolta a guisa di codetta dietro la cervice. Sul frontale della cuffia evvi il solito serpentello annodato. Dalla cuffia in giù lungo le guance son due filetti, che sem-

(1) *Calcareus marga indurata cinereo-grisea bituminosa, quae frictione urinosum, anhelatione argillosum reddit odorem.* Wad.

brano richiamar l'idea di una barba, ch'è stata distrutta dal tempo. Il lavoro è mediocre.

1803. Testa virile in granito nero *alta once otto e mezzo*. Borgia.

Ha la sua cuffia come quelle delle sfingi, con benda, e serpentello sulla fronte. Le fattezze sono vere egizie.

1804. Figura virile in basalte (1), *piccola statua frammentata alta palmo uno ed once sette*. Borgia.

È perduta da sopra alle ginocchia in giù, ed è molto logora. Presenta un uomo nudo fuor del grembiale, colla cuffia in testa a guisa di sfinge: le braccia son parallele a' fianchi, ed unite a' medesimi per mezzo di un masso liscio forato a direzione de' gomiti; le mani chiuse ed applicate alle cosce, colla destra impugnando forse il *tau* ansato, e colla sinistra forse un perno. Dietro la schiena evvi il solito pilastro senza geroglifici. Il lavoro è mediocre, e senza carattere deciso, egizio bensì, ma probabilmente de' tempi di Roma. Il volto, benchè molto manierato, mostra di allontanarsi dalle fattezze degli egiziani, [illegible] ciò che rende questa figura interessante sono alcuni cincinni, ch'escono da sotto la cuffia, e ricadono sulla fronte, ed una specie di barba corta, e quasi lanosa, che da un orecchio all'altro gira intorno alla mascella, ed al mento. La cuffia viene legata con un nastro attorno alla fronte, e sul mezzo del medesimo siede forse il solito serpentello.

1805. Testa virile in basalte *alta once tre e mezzo* Borgia.

È danneggiata dal tempo, ha la calantica acconciata in modo che lascia le orecchie interamente scoperte.

1806. Testa imberbe in basalte *alta once quattro*. Borgia

(1) *Basaltes coerulescenti-griseus nitoris interni micantis, fractura densa et quidem festucosa, festucis albidis, rasura canescenti-alba, durus, opacus, gravis, et illitus bitumine nigro, qua de re vide Plinium lib:* 35. 15.

Vi sono incisi nell'incavo varj grossi geroglifici di mediocre lavoro. Questa lastra è stata segata da un sasso trovato a Roma, che mostrava aver formato parte dell'obelisco, ch'è oggi alla Trinità de'Monti.

1801. FRAMMENTO DI TAVOLA COL SESTO DI PIETRA CALCAREA DOLCE BIANCA (1) *alto once dieci e mezzo, largo once quattro e mezzo.* Borgia.

La facciata d'avanti è divisa in campi rettangolari, parte cavati con figure in rilievo, parte scavati con geroglifici incisi e distribuiti in colonne. Quella di dietro è tutta empita di geroglifici disposti in ordine perpendicolare, e similmente resta ornato il margine della tavola. Le figure della prima facciata sono: 1. il sacro sparviero, stando sopra di una base collocato in una barca portatile posta su di una specie di mensa, avanti alla quale sta un piccolo altare; la barca indica il trasporto dall'Etiopia, d'onde provenivano gli sparvieri adorati in Egitto: 2. Iside Termutide, ossia irata, o mortifera, ornata delle solite insegne, e vestita di sottil tunica, che le lascia il petto e le braccia denudate; le manca la destra mammella, e porta nella sinistra una vipera ripiegata, e pronta all'assalto: 3. avanzi di una figura, forse il Genio di Fta: 4. il lupo dio di Licopoli, e compagno di Arpocrate, e de'Genj, avanti al quale evvi collocata una tiara in forma di modio con lituo avanti.

1802. TESTA DI SFINGE IN BASALTE VERDE *alta once cinque e mezzo.* Borgia.

Le forme tendono al moresco, ed ha una cuffia sfingica pieghettata, ossia scanalata, come quella delle due sfingi di basalte nero in villa Borghese, e parimenti raccolta a guisa di codetta dietro la cervice. Sul frontale della cuffia evvi il solito serpentello annodato. Dalla cuffia in giù lungo le guance son due filetti, che sen

(1) *Calcareus marga indurata cinereo-grisea bituminosa, qu frictione urinosum, anhelatione argillosum reddit odorem.* Wad.

mar l'idea di una barba, ch'è stata distrut-
o. Il lavoro è mediocre.

A VIRILE IN GRANITO NERO *alta once otto* e
orgia.
cuffia come quelle delle sfingi, con benda,
o sulla fronte. Le fattezze sono vere egizie.

A VIRILE IN BASALTE (1), *piccola statua fram-*
lta palmo uno ed once sette. Borgia.
da sopra alle ginocchia in giù, ed è mol-
resenta un uomo nudo fuor del grembiale,
in testa a guisa di sfinge: le braccia son pa-
nchi, ed unite a' medesimi per mezzo di un
forato a direzione de' gomiti; le mani chiu-
icate alle cosce, colla destra impugnando
ansato, e colla sinistra forse un perno. Die-
na evvi il solito pilastro senza geroglifici. Il
diocre, e senza carattere deciso, egizio ben-
babilmente de' tempi di Roma. Il volto, ben-
nanierato, mostra di allontanarsi dalle fat-
egiziani, [illegible] ciò che rende questa figura in-
no alcuni cincinni, ch'escono da sotto la
cadono sulla fronte, ed una specie di barba
asi lanosa, che da un orecchio all'altro gira
mascella, ed al mento. La cuffia viene le-
nastro attorno alla fronte, e sul mezzo del
ede forse il solito serpentello.

A VIRILE IN BASALTE *alta once tre e mezzo*

giata dal tempo, ha la calantica acconciata in
ascia le orecchie interamente scoperte.

A IMBERBE IN BASALTE *alta once quattro.* Borgia

---

coerulescenti-griseus nitoris interni micantis, fractu-
uidem festucosa, festucis albidis, rasura canescenti-
opacus, gravis, et illitus bitumine nigro, qua de re
lib: 35. 15.

Vi sono incisi nell'incavo varj grossi geroglifi diocre lavoro. Questa lastra è stata segata da trovato a Roma, che mostrava aver formato par belisco, ch'è oggi alla Trinità de'Monti.

1801. FRAMMENTO DI TAVOLA COL SESTO DI PIE CAREA DOLCE BIANCA (1) *alto once dieci e me go once quattro e mezzo.* Borgia.

La facciata d'avanti è divisa in campi rett parte cavati con figure in rilievo, parte scavat roglifici incisi e distribuiti in colonne. Quella d tutta empita di geroglifici disposti in ordine pe lare, e similmente resta ornato il margine del Le figure della prima facciata sono: 1. il sacro ro, stando sopra di una base collocato in una l tatile posta su di una specie di mensa, av quale sta un piccolo altare; la barca indica il dall'Etiopia, d'onde provenivano gli sparvieri Egitto: 2. Iside Termutide, ossia irata, o mortif ta delle solite insegne, e vestita di sottil tuni lascia il petto e le braccia denudate; le manca mammella, e porta nella sinistra una vipera r e pronta all'assalto: 3. avanzi di una figura, f nio di Fta: 4. il lupo dio di Licopoli, e com Arpocrate, e de'Genj, avanti al quale evvi una tiara in forma di modio con lituo avanti.

1802. TESTA DI SFINGE IN BASALTE VERDE *alta que e mezzo.* Borgia.

Le forme tendono al moresco, ed ha una gica pieghettata, ossia scanalata, come quella sfingi di basalte nero in villa Borghese, e pari colta a guisa di codetta dietro la cervice. Su della cuffia evvi il solito serpentello annod cuffia in giù lungo le guance son due filetti,

---

(1) *Calcareus marga indurata cinereo-grisea bitumi frictione urinosum, anhelatione argillosum reddit odoren*

richiamar l'idea di una barba, ch'è stata distrut- l tempo. Il lavoro è mediocre.

. Testa virile in granito nero *alta once otto e* zo. Borgia.

la sua cuffia come quelle delle sfingi, con benda, entello sulla fronte. Le fattezze sono vere egizie.

. Figura virile in basalte (1), *piccola statua frammentata alta palmo uno ed once sette*. Borgia.

perduta da sopra alle ginocchia in giù, ed è mol- gora. Presenta un uomo nudo fuor del grembiale, a cuffia in testa a guisa di sfinge: le braccia son pa- ele a' fianchi, ed unite a' medesimi per mezzo di un sso liscio forato a direzione de' gomiti; le mani chiu- ed applicate alle cosce, colla destra impugnando rse il *tau* ansato, e colla sinistra forse un perno. Die- o la schiena evvi il solito pilastro senza geroglifici. Il avoro è mediocre, e senza carattere deciso, egizio ben- i, ma probabilmente de' tempi di Roma. Il volto, ben- hè molto manierato, mostra di allontanarsi dalle fat- zze degli egiziani, ciò che rende questa figura in- ressante sono alcuni cincinni, ch'escono da sotto la ffia, e ricadono sulla fronte, ed una specie di barba rta, e quasi lanosa, che da un orecchio all'altro gira torno alla mascella, ed al mento. La cuffia viene le- a con un nastro attorno alla fronte, e sul mezzo del desimo siede forse il solito serpentello.

05. Testa virile in basalte *alta once tre e mezzo* Borgia.

È danneggiata dal tempo, ha la calantica acconciata in do che lascia le orecchie interamente scoperte.

06. Testa imberbe in basalte *alta once quattro*. Borgia

---

(1) *Basaltes coerulescenti-griseus nitoris interni micantis, fractu- densa et quidem festucosa, festucis albidis, rasura canescenti- a, durus, opacus, gravis, et illitus bitumine nigro, qua de re Plinium lib:* 35. 15.

Le sue fattezze sono giovanili, porta la mitra osirica elegantemente ornata, e nel lato sinistro è frammentata con parte della tempia.

1807. Altra cassettina simile alle precedenti.

Contiene diversi piccoli frammenti di casse di mummie.

1808. Bassorilievo in marmo bianco. Borgia.

Simile, e compagno al bassorilievo già descritto al numero 10 si distingue solamente da quello per essere quì le serpi rappresentate con pancia gonfia ed ondata, come quelle che sogliono ornare la fronte delle figure egiziane, che nelle medaglie si credono rappresentare Iside. È frammentato nella sommità.

1809. Frammento di una statua in granito nero (1) *alto palmo uno ed un sesto, largo palmi due e due terzi*. Borgia.

Questo frammento non comprende altro, che porzione delle gambe, con parte del pilastro di appoggio, ornato di tre colonne di geroglifici racchiuse fra quattro solchi verticali, ed appartiene ad una statua in piedi grande al naturale, vestita di tunica stretta, che giunge sin sotto al grosso delle gambe. La statua stava in atto di camminare avanzando il piè sinistro, ed un masso liscio empiva il voto tra questo, il piede dritto, ed il pilastro. La tunica benchè stretta e sottile forma alcune pieghe poco rilevate, ma bene intese, ed adattate alla forma delle gambe, ed alla natura del masso; il che sembra dare indizio, che la statua doveva appartenere alla medesima classe della celebre Iside Capitolina di simil pietra, considerata dal Winckelmann come opera fatta sotto il regno de'Tolomei. I gerogiifici sono solamente abbozzati, per cui non hanno esattezza, nè eleganza, nè politura.

---

(1) *Granites minute granulosus, feldspato lacteo-albo, particulis minimis, mica atro-nigra rara, et hornblenda ejusdem coloris, cujus maxima est pars, in eodem videtur vena arcta feldspati partim lacteo-albi, partim carneo-rubri; superficie paululum decomposita* Wad. ec.

1810. Lastra di granito rossigno fino (1) di forma irregolare *alta palmi quattro, larga palmi due ed once otto*. Borgia.

Vi sono incisi varj grandi geroglifici di bella maniera egizia, ed è un avanzo dell' obelisco Lateranese segato da un frammento ritrovato in Roma sulla piazza di S. Giovanni in Laterano.

1811. Frammento di obelisco di granito rossigno fino simile a qello riportato al n. 6. *alto palmi otto, largo palmi due un quarto*. Borgia.

È di forma irregolare, e molto corroso, conservando però alcuni avanzi di figure, e di geroglifici di bellissima maniera egizia. Questo frammento appartiene alla parte inferiore dell' obelisco che si vede in Roma a Monte Citorio.



(1) *Questo granito è lo stesso di quello descritto al numero 6.*



CORTILE

CHE CONDUCE

AL MUSEO EPIGRAFICO.

ITORNANDO l' osservatore nello androne dell' edifizio
overà a destra un grandioso cortile di figura paralle-
ramma , il cui pianterreno è diviso in quattro com-
timenti, ognuno de' quali contiene diversi frammenti
rchitettura, varj fonti lustrali, grandi vasi di terra
ta, puteali, molti altri frammenti di svariati marmi e
ersi tronchi di colonne, fra'quali importantissimi sono
lli di porfido disposti negli ultimi due compartimenti.
rita molta attenzione nel secondo compartimento a
tta il gran fonte lustrale di granito bigio, in mezzo del
le sono adattati due preziosi frammenti di candelabro
enuti da una base scanalata, pregevolissimi per le
re sculte intorno intorno di uno, e pel baccanale
resso intorno dell'altro. E merita del pari di essere
ervato nel secondo compartimento a sinistra altro
mmento di candelabro, i di cui ornati sono di una
icatezza commendevolissima.

Nelle pareti del cortile sono praticate dieci nicchie,
ciascuna delle quali è collocata una statua consolare
colanese, e sotto di queste sono attaccati alle pareti
lti avanzi di marmi letterati, diversi frammenti di
sorilievi, varj altri ruderi di architettura, e non po-

chi rimasugli dell' antica scultura (1). Delle comode st
delle danno sufficiente spazio ad osservar tutti questi m
numenti, a studiarli e disegnarli con agio. Un grai
impluvio di marmo bianco tratto da un cortile di Pom
ne adorna il mezzo, e sta quì ad attestare l' uso, cui
antichi lo impiegavano, cioè a ragunar le acque che
devan nel cortile e a trasmetterle per mezzo di un b
che si vede nel centro, ne'sottoposti condotti. Finalme
a' fianchi del primo ingresso sono innalzate due colo
di granito orientale, ed a quelli del secondo le due
lebri colonne Triopee di marmo così detto cipollino
greche iscrizioni illustrate dal ch. Visconti. Non pot
meglio decorarsi l' ingresso al santuario dell'antica le
ratura e delle memorie scritte dello incivilimento sop
tutto de'Greci e de'Romani, voglio dire al Museo
grafico, che con quelle due importantissime iscrizioni n
quali vedesi ripristinato l'antico atticismo, forse a di
strare che le lettere de'Latini fossero simili a quelle d
antichi Greci.

(1) Ci riserbiamo dare, secondo il nostro sistema, la descri
circostanziata di ciascun oggetto collocato in questo cortile,
portico e nel salone adjacenti, allorchè ne sarà diffinitivamente
piuta la classificazione e situazione dal chiarissimo Direttore
Real Museo e Soprantendente degli Scavi di antichità Cav. D.
cesco Maria Avellino.

MUSEO EPIGRAFICO.

Questa estesa collezione di oltre 1200 monumenti provenienti da Ercolano, Pompei, Stabia, Pozzuoli, Baja, Cuma, Ischia, Capri, Roma ec. è schierata in un gran porticato, e nel magnifico salone che gli è a fianco, ed è frammista da quarantatre avanzi di scultura greca e romana, fra' quali primeggiano alcuni torsi di mirabile scarpello, del pari che dalla famosa statua dell' Ercole di Glicone, da due altre statue colossali e dal famigeratissimo gruppo del Toro Farnese. Le iscrizioni sono divise in otto classi, cioè Sacre, Onorarie, di Opere pubbliche, Sepolcrali, Arabe, Greche Osche ed Etrusche, Cristiane, e Miscellanee. Le prime quattro classi sono situate nel portico, le altre quattro nel salone.

Le Sacre sono al numero di 113: di esse per ragion di località ne sono in questo portico situate 46 divise in quattro colonne, e le altre 67 si ritroveranno nel salone.

Le Onorarie sono 149, delle quali 43 sono qui scompartite in quattro colonne, e le altre 106 si ritroveranno ancora nello stesso salone.

Quelle di Opere pubbliche sono 19 disposte in tre colonne.

Le Sepolcrali montano a 762 ripartite in sessantatre colonne. Per la condizione del locale, come abbiamo cennato, l'altra parte delle iscrizioni sacre ed onorarie è situata in questo gran salone. Le 67 sacre cominciano dal num. 871 e finiscono al num. 937 ripartite in nove colonne, e le onorarie al num. di 106 disposte in 17 colonne principiano dal num. 938 e finiscono al num. 1043.

Le Arabe sono cinque (1) scolpite co' caratteri detti comunemente cufici di forma molto elegante.

Le Greche Osche ed Etrusche (2) sono 73 divise in cinque colonne.

Le Cristiane sono al num. di 22.

Le Miscellanee distribuite in quattro colonne comprendono il resto della numerazione.

Le assidue ed indefesse cure della Real Accademia Ercolanese han di già riunito tutto il materiale per rendere di ragion pubblica questa importantissima parte delle reali raccolte; e sebbene diversi chiari Archeologi abbian di già pubblicato non pochi di questi marmi, pure la massima parte che ne resta ancora inedita forma le principali cure di quell' illustre consesso; il quale nel pubblicare i marmi letterati di Ercolano, Pompei e Stabia va via via riproducendo con più accurate lezioni e sana critica tutti quei, ch' estranei a quelle tre città, fan pure parte di questa raccolta, e che per lo innanzi furono da altri editi e chiariti. Il

---

(1) Una di esse, del 1081 di Gesù Cristo, appartiene alle quattro una volta esistenti in Pozzuoli, fabbricate nella casa di Giovanna Calzola, secondo cenna Pompeo Sarnelli (Guida de' forestieri per Pozzuoli. Napoli 1696) che fu il primo ad annunziarle. La seconda del 1139 fu rinvenuta nel 1834 anche in Pozzuoli dal ch. Monsignor Rosini. Due altre son di forma cilindrica. L' ultima è la metà di quella che fu anticamente proprietà della famiglia Daniele. Di tutte queste iscrizioni più precise notizie trovansi nell'articolo con cui le prime due vennero illustrate dal Sig. prof. Maurizio Lettieri nel Reale Museo Borbonico Vol. XIII, Tav. XXX e XXXI., nel quale è trattata anche la quistione se sieno esse lavorate da Arabi Siculi o da Saraceni stabiliti nella Campania.

(2) Tutte queste iscrizioni Osche ed Etrusche furono per noi pubblicate nel terzo volume del Reale Museo Borbonico descritto (parte prima de' monumenti Etruschi. Napoli dalla Reale Stamperia 1825 in 8. p.). Sono state in seguito interpetrate dall'illustre nostro Collega D. Cataldo Iannelli nel suo *Tentamen Hermeneuticum in Etruscas, inscript.* e nella *Disquisitio de gente et lingua Oscorum*; ed in varj opuscoli e commentarj dall' altro nostra Collega ch. Abate Guarini sono state in gran parte riprodotte e dottamente chiarite.

primo volume di già molto innoltrato nella stampa pruova abbastanza quanto qui abbiamo asserito.

A dritta.

Ercole in riposo, *statua colossale alta palmi undici.* Provveniente dalla Casa Farnese.

È questa la tanto famigerata statua dell' Ercole Farnese; e basta il solo suo nome per conciliargli tutta l'attenzione dello spettatore. Ognun sa che le più strane avventure, i fatti più portentosi furono attribuiti a questo semideo in modo che dimostran tutti essere egli più figlio della immaginazione esaltata de' poeti, che della semplice natura. Tale doveva essere ancora l' Ercole della scultura, e così infatti il valoroso Glicone procurò che la scultura non fosse in contraddizione colla Mitologia; onde lo espresse con quello esagerato aspetto leonino, con collo vigoroso, e sorprendente gagliardia, con muscoli rilevati e vene turgide; insomma con quel soprannaturale che in esso grandeggia volle mostrarci all' evidenza che la poesia e la scultura hanno un egual parte in questo sublime prodotto del suo ingegno. E senza determinarlo ad alcuna delle sue portentose imprese lo pose così stanco in riposo per ricordar con questa attitudine il compimento di tutte quante le fatiche durate da quel valoroso semideo. Eccolo infatti che tutto stanco abbandona il grave peso del suo corpo sulla noderosa clava, la quale puntata ad un petroso greppo fa sostegno alla di lui ascella sinistra che vi si appoggia. Tutto concorre alla espressione della stanchezza di lui: sembra ch' egli sollevi il suo fianco all'anelito del travaglio, e che un alito vaporoso si sparga dalle sue labbra e dalle sue narici; e per attestare il peso delle sue membra la clava alquanto s' incurva. Da questo significante riposo traspare una piccola vanità della bravura dello artefice. Qual corpo per debole ch' ei sia, non acquista un' aria di vigore posto in contrasto? I muscoli allora s' inturgidisco-

no, le vene si gonfiano, le ciglia si aggrottano. Ma il dare l'aspetto di sorprendente robustezza a chi è nell'abbandono del riposo è la difficoltà che la lodevole vanità dell'artefice ha voluto superare. A piè della clava sta inciso il nome del Greco scultore ΓΛΥΚΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΙΕΙ, nome che trovasi ripetuto sopra di altra statua di Ercole nel palazzo Guarnacci a Volterra, e su di un bassorilievo rappresentante Ercole in piedi avanti un'erma di Satiro. La celebrità di questa preziosissima scultura indusse Antonino Caracalla a farla trasportare da Atene in Roma ove fu collocata nelle sue terme. Scorsi più secoli dal rovescio dell'impero di Roma e delle arti, e propriamente nel 1540 scavandosi nel sito di quelle terme da Paolo III Farnese, fu rinvenuto il nostro Ercole privo di gambe. Il Cardinale Alessandro Farnese le fece in seguito supplire da Guglielmo della Porta sul modello in terra cotta fattone da Michelangelo. Dopo qualche tempo e propriamente nel 1560 si rinvennero le gambe antiche dentro di un pozzo tre miglia distante dal luogo ov'erasi trovata la statua; e l'attual Principe Borghese, la cui illustre famiglia le possedea, ne fece regalo alla Real Corte di Napoli e questa dispose che si fossero riunite alla statua originale. Se a questo mirabile simulacro non mancasse la mano sinistra, che ora è di gesso modellata dal fu Tagliolini, sarebbe impareggiabile anche per la integrità.

A sinistra.

Tiberio in marmo greco, *statua colossale alta palmi 10 e mezzo*. Farnese.

Il volto corrisponde a' delineamenti che si conservano non solo de' più rinomati busti, ma principalmente delle medaglie del successore di Augusto, ai tempi del quale non isconviene lo stile di questa buona scultura; sebbene alquanto alterata da' ristauri.

Atreo, *statua colossale alta palmi 10 in marmo grechetto*. Farnese.

Le proporzioni atletiche, e 'l fanciullo ucciso che per un piede sostiene rovesciato sull' omero sinistro fecero erroneamente attribuire questa statua a Commodo sotto le sembianze di Gladiatore, e consigliarono di supplirvi una testa laureata di quello imperatore. Più accurate ricerche restituirono più verosimilmente questo simulacro al suo originario subietto (1) di Atreo che ha ucciso il figlio di suo fratello Tieste. È desso infatti mosso in modo da far comprendere che l' oltraggiato Atreo non ancora ha consumata la sua ferocia su dell'innocente che ha svenato di cruda pugnalata nel core, come nel marmo sensibilmente si osserva; e che afferratolo pel destro piede medita di maggiormente inveire sulla salma dell' infelice fanciullo, come il mostra il pugnale che minaccioso ancora stringe nella destra; il che maggiormente si raccoglierebbe dalla espressione della testa se a noi fosse pervenuta. Questa buona scultura greco-romana non va esente da ristauri.

Gruppo del Toro Farnese *in marmo grechetto alto palmi 16 per palmi 14*.

Le avventure di Dirce e di Antiope sono note: ed è noto ancora che i figli di quest' ultima Anfione e Zeto per vendicarla s' impadronirono di Dirce, ch' erasi portata sul Citerone per celebrare i baccanali, e l'attaccarono pe' capelli alle corna di un furibondo toro per farla lacerare tra gli spineti e i macigni del monte. Questo avvenimento impresero ad effigiare i Greci scultori Apollonio e Taurisco nell' enorme masso marmoreo che descriviamo; ed espressero con felicità e molto sapere Anfione e Zeto in atto di eccitare l' indomabil toro, alle di cui corna è ligata Dirce pe' capelli, alla presenza di Antiope rimasta sino a quel punto invendicata. Ad indicare che Dirce erasi portata sul Citerone a celebrare i

---

(1) Vedi la nostra spiegazione di questo marmo al Vol. XII T. XXXIX. del Real Museo Borbonico.

baccanali vi espressero dappresso il tirso, e le ghirlande, e la cista mistica tessuta di vimini e circondata di edera, su della quale essa è semicaduta; e nel basso scolpirono un grazioso Baccante che porta una ghirlanda di pampini. Egualmente per esprimere il Citerone rappresentarono la base artificiosamente dirupata e scoscesa, il che ad un tempo presenta l'idea del monte, e di un luogo disastroso e più atto al supplizio della sventurata Dirce. Nè a caso sembrano scolpiti i bassorilievi intorno della base nel cui prospetto è espresso un levriere; nel lato destro due cinghiali uscenti dalla lor tana, una serpe che sbucando da un tronco di albero viene abbrancata dall'artiglio di un avoltojo, ed un cane che corre; nel lato posteriore un leopardo che abbatte un toro, un caprone, una lumaca, una serpe, una testuggine, un leone inferocito che già s'impadronisce di un cavallo; nel sinistro finalmente un daino, un cervo, un lupo appiattato nella sua tana, tutti e tre senza determinata azione e nel semplice loro stato naturale, poichè supponghiamo in essi altrettanti geroglifici che concorrer dovevano alla spiegazione della parte morale del subietto principale, secondo i sentimenti che si volevano inspirare da quegli artefici.

Questo prezioso monumento fu trasportato al dir di Plinio dall'isola di Rodi a Roma, e si crede che Asinio Pollione grande amatore delle arti al tempo di Augusto avesse comprato il nostro gruppo insieme con le migliori statue che erano in Grecia per mostrarle poi tutte riunite al pubblico. Ne duole che allorquando fu tratto dalle terme di Caracalla si rinvenne molto danneggiato, e che i ristauri praticati dallo scultor milanese Gio. Battista Bianchi non abbian raggiunto il merito sorprendente dell' antico che risale a'tempi de' primi successori di Alessandro. Circa il 1786. fu trasportato da Roma in Napoli, ove venne nuovamente ristaurato, e collocato nella pubblica passeggiata della Villa Reale, donde provvidamente venne dalla munificenza di Francesco I.° traslocato nel sito ove ora l'abbiam descritto.

Dal Museo epigrafico torni l'osservatore su'suoi passi, ed uscendo dal Cortile pel quale è entrato s'incammini per lo androne verso il lato dritto ove troverà la tanto celebre

COLLEZIONE DELLE STATUE DI BRONZO.

La memoranda catastrofe del sepellimento delle antiche Città di Ercolano e di Pompei sotto la tremenda eruzione del 79 dell' era nostra ha formato la ricchezza di questa collezione ch'è la più celebre di quante ne esistono in tutto quanto il mondo incivilito. Essa è composta di centotre monumenti (1) simmetricamente disposti in questo grandioso portico: e siccome i medesimi si ritrovano quasi tutti pubblicati nella grande opera delle Antichità di Ercolano, così ci dispensiamo dallo intrattenerci sulla parte erudita de'medesimi, potendo ognuno attingerla da quella sorgente inesauribile che tanto sussidio ha dato al chiarimento della dottrina de' nostri maggiori; e ci siamo solamente limitati ad una sobria descrizione ed a qualche artistica osservazione non disgiunta da alcun cenno del loro rinvenimento. E cominciando dall'ingresso in questa imponente raccolta osserveremo.

---

(1) A non prendere equivoco osserviamo che quì si parla de'soli bronzi figurati grandi e mezzani, e non già della magnifica e singolare collezione de' piccoli bronzi, e degli utensili che ammontano a più migliaja, collezione che contiene la supellettile più estesa per la comodità domestica degli antichi, oltre la pingue raccolta di pesi e misure, candelabri, lucerne, lanterne, istrumenti da sacrificj di ogni genere, istrumenti architettonici chirurgici, musicali ed armature di ogni modo, siccome a suo luogo sarà minutamente descritto.

in giugno del 1817 fu dessa tratta di sotterra le cavan le braccia ed un piede ; pochi mesi dopo u ciatore inseguendo una volpe s'introdusse in una porte segrete delle mura della Città ove s'imbattè piede ed in due braccia di bronzo che furono ricono appartenersi alla nostra statua che fu subito restaura me ora si vede.

10. Altra caldaja *compagna della precedente nuta come quella in Pompei.*

A dritta.

11. Annio Vero, *busto alto palmi tre compreso i duccio di marmo africano.* Farnese.

Questo busto perfettamente conservato è una imitazione dell'antico, eseguita dopo il risorgimento arti, e propriamente verso la fine del xv secolo.

12. Attrice, *statua alta palmi quattro e due* Ercolano.

Sembra probabilmente un ritratto : le sue mani ne, come se volesse persuadere pregando, e gli riportati di pasta vitrea le danno una illusione di Questa pregevole statua, il cui panneggiamento è accurato, fu rinvenuta presso del Teatro di Ercolano dispiaccia intanto il sapersi, che nel 1754 fu scope Ercolano presso del Teatro ed il Tempio di Ercol deliziosissima villa corredata di ameni parterri e fra di bagni e gabinetti da diporto, e contenente nel una gran peschiera semicircolare, cinta dalla part lunga da un ordine di ventidue colonne, e da un di dieci dalla parte più larga, e fra gl'intercolunni alternativamente collocate e statue e busti. Questa insieme con le cinque compagne che successivamen serveremo ai numeri 15 18 26 32 e 34 furono fra le in quell'ameno soggiorno rinvenute.

13. Busto imperiale d'un incognito, *alto con la palmi tre.* Farnese.

Appartiene, a quel che sembra, al decimoquinto secolo, imitando l'antico.

14. Guerriero incognito, *busto alto palmi due e tre quarti*. Ercolano.

La foggia singolare del suo elmo il rende molto importante; e gli accresce non poco merito lo stato di conservazione in che ritrovasi.

15. Danzatrice, *statua quasi al naturale*. Ercolano.

Sta in atto di cominciar la danza, avendo preso le estremità del suo manto, e movendo ad un tempo i piedi per mettersi in posizione. Come ballante l'è molto propria la ricca tunica intarsiata di argento che le cinge la lunga chioma. Gli occhi sono come nelle altre simili figure incastrati di pasta vitrea. Sono osservabili gli ornati intarsiati in rame alle estremità del manto e della tunica, i quali rendono questo bronzo molto importante, e ne agevolano a provare, come vedremo al n. 43, che il manto e la tunica era di un sol pezzo di stoffa.

16. Tolomeo filometore, *busto alto pal. tre*. Ercolano.

La testa è cinta del diadema reale, gli occhi sono come nelle altre figure che abbiam veduto, riportati in pasta vitrea. Questo pregevole busto è molto ben conservato.

17. C. Cesare, *busto alto palmi due ed once otto*. Pompei.

È clamidato; ha sofferto del ristauro, e l'antico è di una accurata esecuzione.

18. Attrice, *statua quasi al naturale*. Ercolano.

Compagna della precedente ha come quella gli occhi incastrati di pasta vitrea.

19. M. E. Lepido, *busto alto palmi due e mezzo*. Ercolano.

Tutto è importante in questo busto e pel personaggio che rappresenta e per l'accuratezza con che è eseguito, e pel perfetto stato di conservazione in che si è mantenuto.

20. Livia di Augusto, *busto alto palmi due e tre quarti*. Ercolano.

La scelta delle forme, l'intelligenza delle proporzioni, la mirabile finitezza ricordano lo stile dell'antica scuola greca. Sembra che questo bellissimo busto abbia appartenuto ad un erma; se non che i due grossi bracciuoli laterali fan supporre che sia stato più verosimilmente inserito fra due balaustri.

21. Tiberio, *busto alto palmi due*.

Questo bronzo fu ritrovato in Pompei alquanto danneggiato dall'ossido, e mal conservato.

22. Statua muliebre *alta palmi otto*. Ercolano.

È velata, e probabilmente era situata in qualche nicchia del Teatro di Ercolano, essendo molto trascurata nell'esecuzione; e lo insieme di tutta la figura ne persuade a ravvisarvi un lavoro fatto per abbellimento di qualche edifizio.

23. Busto virile *alto palmi due ed un'oncia*.

La sua fisonomia attempata è incognita, i suoi capelli sono scinti e la barba alquanto rara. Sembra appartenere ai tempi anteriori a' Cesari. Proviene dalla Casa Farnese.

24. Supposto Democrito, *mezzo busto alto palmi due ed once sei*. Ercolano.

L'aria ridente del suo volto non ismentirebbe quanto gli antichi scrittori ricordano di questo filosofo, se di lui esistesse qualche sicura immagine. L'opinione volgare che attribuisce questo busto a Democrito è fondata dall'essersi ritrovato insieme col busto compagno ad Eraclito attribuito senza alcun fondamento, come vedremo al n. 34. Conviene perciò limitarsi a riconoscere sì in questo busto che nel compagno due de'tanti filosofi di cui abbondava l'antica Grecia, maestrevolmente espressi in questi due bronzi perfettamente conservati.

25. Busto virile *alto palmi due*. Farnese.

I suoi capelli crespi, le folte barbette ed alcuni tratti del suo volto fan ricordare la fisonomia di Lucio Vero.

26. Danzatrice, *statua simile e compagna alla precedente.* Ercolano.

In atto di cominciar la danza ha di già preso con la inistra alcune pieghe del suo abito avendo alzata con nolta grazia la destra. Gli occhi sono come le altre statue ompagne incastrati di pasta vitrea.

27. Berenice, *mezzo busto alto palmi due e 75/100.* Ercolano.

Ecco uno de' più bei ritratti di questa collezione. La razia sparsa in tutte le belle forme de' suoi lineamen-, l'accurata esecuzione de' suoi capelli, e l'espressione ella sua fisonomia ricordano i famigerati lavori di Policle-). Allorchè nel 1756 venne tratto dalle ruine di Ercolano veva gli occhi e le labbra intarsiate di argento, ove a non resta che il leggerissimo incavo della intarsiatura.

8. Discobulo, *statua alta palmi sei.* Ercolano.

La soverchia inclinazione del corpo al davanti, la fis- attenzione del volto, l'immobilità de' suoi occhi, l'azio- indecisa delle sue braccia, le gambe spiegate come di i vuol correre fan verisimilmente credere che questo ovine Atleta abbia lanciato il disco che i suoi occhi guono per lo spazio che percorre: l'azione stessa delle accia, che nulla esprimono di deciso, essendo propria ' giuocatori di disco e di bocce, che vorrebbero spin- re o rattenere l'oggetto lanciato onde giungesse alla meta non la oltrepassasse, ci conferma in questa opinione. atto è reso con successo in questo pregevolissimo bron-; ed anche gli occhi di vetro contribuiscono non poco la vivacità della espressione.

9. La Pieta', *statua alta palmi otto.* Ercolano.

L'attitudine di questa bella statua velata colle mani orte al davanti e spiegate fa credere che per essa si rap- esenti la Pietà. Non manca chi suppone che essa pre- nti Ciria madre di M. Nonio Balbo atteggiata come Pietà, dall'essersi ritrovata nel Teatro di Ercolano. Ma sendosi rinvenuta in quella sepolta città altra statua mu- ebre velata con l'iscrizione sul piedistallo che l' assicu-

rava per Ciria madre di Balbo, la di cui fisonomia non somiglia a questa che abbiamo sottocchio, è chiaro che la medesima non possa Ciria rappresentare. Del rimanente questa bella figura è molto ben panneggiata, ed ammirevole n'è il partito delle pieghe, e la scelta delle loro masse.

30. Discobulo *simile e compagno al precedente.*

31. Tolomeo sotere, *mezzo busto alto palmi due e 67/100.* Ercolano.

Questo conservatissimo busto ha la testa cinta del diadema reale, ed è molto importante per le sue belle forme e pel suo franco eseguimento.

32. Attrice, *statua alta palmi sei.* Ercolano.

Se n'eccettui il panneggiamento ch'è molto accurato, in utto il resto è simile e compagna delle precedenti.

33. Tolomeo filadelfo, *mezzo busto alto palmi due e 33/100.* Ercolano.

Nel più bel fiore della giovanezza è egli espresso in questo busto col colto crine accerchiato da nobil diadema contesto di alloro con bacche, che gli forman decorosa corona, ad alluder forse alla protezione ch'egli aveva per le Muse e per le lettere (1), non mancando de'monumenti che così coronato cel presentano, e che al nostro molto somigliano. È molto conservato, e come gli altri ha gli occhi riportati in vetro.

34. Supposto Eraclito, *mezzo busto alto palmi due e 83/100.* Ercolano.

È compagno del mezzo busto di Democrito che abbiamo osservato al n. 24. Il suo volto alquanto disposto al pianto non ismentirebbe quanto di lui ne ha tramandato la Storia, se potesse paragonarsi con qualche sicuro ritratto di

(1) Raccolse una meravigliosa libreria e fè tradurre nel greco idioma i libri sacri degli Ebrei. Fu reputato dall'antichità il più attento fra' Re nello acquistare, il più splendido nello spendere, il più magnifico nell'operare.

uesto filosofo ; e replicando qui la stessa osservazione tta al n. 24 diciamo solo ch'è accuratamente finito, ed molto conservato.

5. Tiberio, *mezzo busto alto palmi due ed un quarto.* Fu scavato in Pompei, e le sue fattezze somigliano non oco agli altri busti conosciuti di questo Imperatore.

6. Figura muliebre velata, *statua alta palmi otto e 17/100.* Ercolano.

L'inesattezza delle proporzioni, e la poco cura del anneggiamento fan supporre, senza gran tema di errare, he questa statua serviva di abbellimento a qualche edizio. Essa è ben conservata.

7. Giovane incognito, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

E alquanto inchinato al davanti, e la testa è calva. e fattezze sono volgari e non inducono ad alcuna osrvazione.

8. Augusto, *busto ad erma alto palmi due e 58/100.* Ercolano.

Non ha lo stipite, ed in vece ha due bracciuoli come l busto di Livia descritto al n. 20. forse per incastrarlo due tronchi di balaustro.

Nel basso del petto è inciso il nome dello Statuario. ΙΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΡΧΙΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΗΣΕ. *Apollo-o Ateniese figlio di Archia fece.*

). Giovane incognito, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

Sebbene la sua chioma sia molto negletta, i capelli no alquanto arricciati. Gli occhi eran di pasta vitrea, ha in alcune parti sofferto del ristauro.

). Camillo, *statua alta palmi cinque e tre decimi.* Napoli.

Questo ministro de' sacrifizj è vestito di lunga tunica cinta che gli giunge sino alle ginocchia. Il partito lle pieghe ne è ammirevole, ed è conservato sino ne'

più minuti accessorî. Fu ritrovato in un antico edificio di Napoli.

41. Tolomeo Alessandro, *mezzo busto alto palmi tre.* Ercolano.

La sua decorsa chioma è cinta dal diadema reale. Ha sofferto nell' occhio destro; in tutto il resto è molto ben conservato.

42. Saffo, *mezzo busto ad erma alto palmi due e 25/100.* Ercolano.

Il serio e nobile contegno della sua fisonomia appalesa la natural tendenza di quella Poetessa al patetico ed al sublime. Gli occhi riportati di pasta vitrea accrescono non poco l' espressione di questo pregevolissimo ritratto.

43. Caracalla, *mezzo busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Questo bronzo è una imitazione eseguita nel secolo XV del bellissimo busto farnesiano di Caracalla, appartenente ora alla estesa collezione de' marmi figurati di questo regal Museo Borbonico.

44. Danzatrice, *statua alta palmi sei.* Ercolano.

Ecco la più importante fra le sei statue ritrovate nella Città di Ercolano delle quali parlammo al numero 12. È dessa nella più semplice attitudine di affibbiarsi l' abito sulla spalla destra che non ancora coperta si mostra nuda sin sopra alle coste. Questa circostanza ci ha fatto osservare la parte interna dell' abito, e ci ha fatto credere esser desso il Tunicopallio de' Latini, o la sistide de' Greci perchè composta di manto e tunica insieme come si osserva appunto in questa statua (1). La denominazione di Danzatrice si è desunta dall' essere questa statua affatto scalza e vestita di un abito molto analogo a saltare e a mostrare le varie parti del corpo, non che dalla te-

(1) Vedi la nostra spiegazione di questa statua pubblicata alla Tav. IV. del vol. II. della edizione in 4.° del Reale Museo Borbonico (Napoli dalla Stamperia Reale 1825) ove venne dimostrato che il Tunicopallio o la sistide era di un sol pezzo di stoffa col manto.

nia intarsiata di argento che le cinge il crine assegnata da Omero alle donzelle ballanti.

45. Silla, *mezzo busto alto palmi due e mezzo.* Ercolano.
È panneggiato secondo il costume del suo tempo e molto conservato massimamente nella testa.

46. Commodo, *busto alto palmi tre e tre decimi.* Farnese.
Ognun sa che l'indignazione del popolo Romano distrusse dopo la morte di questo Imperatore tutte le sue immagini e quanto di esse poteva conservare la memoria. Ond'è che que' pochi ritratti che sfuggirono a quella pubblica vendetta sono sommamente rari. Fra questi sembra potersi annoverare il busto Farnesiano che descriviamo, se pur non sia una bella imitazione eseguita nel xv secolo.

47. Parte anteriore di una toga *dalla clavicola ai piedi alta pal. 6 circa alquanto frammentata.* Pompei.
Apparteneva ad una statua togata.

48. Antinoo, *busto alto palmi tre e mezzo.* Farnese.
Sotto le sembianze di Bacco è quì espresso il favorito di Adriano: sebbene coronato di edera e con la nebride gittata ad armacollo sulla spalla sinistra, pur conserva quell'aria malinconica inseparabile da tutti i ritratti che si conoscono di Antinoo. Questo pregevolissimo bronzo è di una molto accurata esecuzione, e gli accresce non poca importanza lo stato di perfetta conservazione sino ne' più minuti accessorii.

49. Frammento di una statua equestre *di circa palmi quattro.*
Consiste nella parte anteriore dalle ginocchia sino al labbro superiore.

50. Antonia, *statua alta palmi otto.* Ercolano.
Il suo volto somiglia alle fattezze di Antonia moglie di Nerone Druso. Ha la destra atteggiata al ragionamento, e sembra che abbia sostenuto nella sinistra un pomo o altro presso che simile oggetto: nel quarto dito di questa stessa mano porta un anello, nel quale si scorge il

castone forse della gemma che or manca. Le sue vestimenta sono molto diligentemente trattate.

51. Frammento della parte anteriore di una toga *non molto conservato alto palmi cinque circa.* Pompei.

52. Scipione Africano, *mezzo busto alto palmi due e 25/100.* Ercolano.

Le due cicatrici che si osservano sulla parte sinistra della testa e 'l nobile contegno del suo volto non ismentiscono quel carattere rispettabile che l' antichità ricorda di questo gran capitano. È molto conservato anche nelle parti più sporgenti, e si ammira come uno de' bronzi più accuratamente finiti di questa collezione.

53. Mezzo busto virile incognito *alto pal. uno e 75/100.* Pompei.

Non è molto conservato.

54. Figura equestre frammentata *alta palmi sette circa.* Pompei.

È mancante di una gamba. Il cavallo è perduto. La figura è atteggiata al comando spingendo la destra in avanti, ed alcuni vi ravvisano i lineamenti di Nerone. Nell' annulare della sinistra porta un anello fregiato del nobile distintivo del lituo conformato a guisa di un S.

55. Altro mezzo busto virile incognito *di circa palmo uno e tre quarti.* Pompei.

È molto corroso, e gli occhi eran di pasta vitrea.

56. L. Cesare, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

Le medaglie del figlio di Agrippa genero di Augusto offrono lineamenti non dissimili da quelli di questo bel ritratto. È molto conservato e di ottimo lavoro.

57. Testa di un cavallo *di circa palmi tre.* Pompei.

Ha la testiera, ed è di ottimo stile e di una vivacità ammirevole.

58. Nerone Druso *statua alta palmi nove.* Ercolano.

Vestito da Sagrificatore con la testa coperta dalla toga stende la destra per eseguir forse una libazione. I suoi piedi son rivestiti di bei calzari, de' quali è notevole l' allacciatura. Questa bella statua colossale importantis-

sima pel soggetto che presenta, è molto conservata, e diligentemente finita in tutte le sue parti, e può riguardarsi come la più pregevole nel suo genere.

59. Altra testa di cavallo *con porzione di collo alquanto frammentato, di palmi tre circa.* Pompei.

60. Speusippo, *mezzo busto di pal. due e 25/100.* Ercolano.

Comunemente si ravvisano in questo mezzo busto le sembianze di Platone per una certa analogia con alcune altre immagini circa l' acconciatura de' capelli accuratamente rivolti all'occipite, e della barba simmetricamente arricciata, senza fondamento attribuite a questo filosofo; ma tanto l' abusiva denominazione di tali immagini quanto la poca somiglianza con la nostra vi fecero riconoscere dagli Accademici Ercolanesi Speusippo successore del suo gran zio Platone, dalla sensibilissima curvatura della cervice, e da un' aria iraconda sparsa per tutta la sua fisonomia; dappoichè si raccoglie dagli antichi scrittori che Speusippo dipingevasi con curva cervice; e dicevasi d' indole austera e inclinata all'iracondia. Certo si è che questo bellissimo busto è con tanta diligenza lavorato in tutte le sue parti da poterci dare una idea di quel prezioso finito che tanto distingueva le opere di bronzo de' più famigerati statuarj dell' antichità.

61. Giovine fauno che dorme, *statua alta palmi cinque e un quarto.* Ercolano.

Stanco si è assiso ed addormentato su di uno scoglio avendo rivolto il dritto braccio sulla testa, azione assegnata dagli antichi artefici a dinotare stanchezza. In tutte le sue membra si scorge quella tranquillità e quel riposo che il sonno sparge su' corpi defatigati; il rilassamento poi del volto e la bocca semiaperta sono con tanta verità resi da superare l' espressione di ogni altra parte del suo corpo, di modo tale che ti fermeresti per sentirne il respiro. All'eccezione delle corna nascenti, delle orecchie puntute e delle solite due glandole prolungate e pendenti al disotto del collo altro di agreste non si ravvisa nel suo bel corpo conformato di parti scelte e carnose. Questo importantissimo bronzo fu tratto da'cavamenti di Ercolano

nell'anno 1756 nello stato di buona conservazione come attualmente si vede.

62. Archita, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

Il tanto rinomato pitagorico Tarantino celebre filosofo e capitano illustre si presenta in questo bronzo con la testa cinta di una fascia intessuta di lana penna di Taranto molto celebrata nell' antichità, e della quale cingevano il capo solamente que' sommi che per senno e per valore si distinguevano su' loro contemporanei. Con simile acconciatura costantemente s' incontrano le immagini di Archita in altri monumenti, alle quali anche nelle fattezze non poco somiglia questo prezioso ritratto, rispettato dal tempo e conservatoci dal vulcano.

63. Frammento della parte anteriore di una toga *dalla clavicola al pube di circa pal. 3 e sei decimi.*

64. T. Claudio Druso, *statua alta palmi nove e mezzo.* Ercolano.

La seguente iscrizione in bronzo rinvenuta sotto di questa statua allorchè fu tratta da Ercolano, e che ora è incastrata nel piedistallo, ne ha regolata la denominazione: in essa si legge

TI. CLAVDIO. DRVSI. F. CAISARI. AVGVSTO. GERMANICO. PONTIF. MAX. TR...VIII ..P. XVI. COS....II. P...RI. PATRI....IS. EX TESTAME... ...ESSI. L. F...I. SENECAE. MILIT. COHOR. XIII.. BANAE. ET. DEDICAT...NI. EIVS. LEGAVIT. MVNICIPIB. SINGVLIS. HS. IIII. N. - che volta in Italiano suona così - *A Tiberio Claudio, figlio di Druso, Cesare Augusto, Germanico, Pontefice Massimo, colla Tribunizia potestà per l' ottava volta, Imperatore per la decima sesta volta, Console per la quarta volta, Padre della Patria, Censore. Pel testamento di Messio, figlio di Lucio Seneca, Soldato della coorte decimaterza Urbana, e per la dedicazione di essa legò a ciascuno de' municipi quattro sesterzii.*

Druso è qui espresso tutto nudo stante, ed in atto di alzar

la destra per sostenere un'asta pura. All'annulare della sinistra ha l'anello col lituo, noto distintivo di nobiltà.

65. Figurina muliebre alata *alta palmi due*. Pompei.

Bella graziosa ed elegante è questa figurina vestita di lunga tunica cui è sopraimposta altra più corta succinta sotto del petto. Sembra che sia nunzia di pace recando forse nella sinistra un ramo di olivo che or manca (1) e poggiandosi col piè di questo lato forse su di un globo, quasi volesse mostrare di essere giunta al sito ove recar debba la lieta nuova del suo messaggio. È mancante del braccio destro, ed è osservabile l'armilla di oro che cinge il sinistro, fregiata nel mezzo da un piccolo smeraldo mal concio dal tempo e dal fuoco. Questa bellissima figurina fu rinvenuta negli scavi di Pompei nel 1823.

66. Apollo, *statuetta alta palmi tre*. Pompei.

In un'edicola eretta in modesta abitazione fu questo prezioso monumento nel 1808 rinvenuto, ove sembra che venisse innalzato per uso de'sacrificj e delle preci di devoto pompejano; poichè il vedersi questo nume appoggiato all'ara o pilastro che sia, sembra che indichi di essere in atto propizio di gradire i sacrifizj e le preghiere, al che contribuisce non poco l'attitudine di chinar dolcemente la testa al davanti.

I capelli raccolti in un nodo sulla fronte e circondati da uno *strofio*, i rotondi delineamenti del volto, ed i lombi rilevati gli danno un carattere che 'l diresti decisamente muliebre, il che è concorde con quanto ne ricordano gli antichi scrittori, che sempre giovane e sempre bello si rappresentava Apollo, e si fingeva così leggiadro e simile a donna, che a novella sposa veniva paragonato. Oltre la grazia e l'eleganza dell'invenzione questo simulacro si rende anche molto importante per la diligenza con che è condotto il lavoro, e per la conservazione in tutte le sue parti più fragili ed esposte, di modo che restano ancora intatte alcune corde della lira che sono di argento.

---

(1) Ora vi è sostituita un' asta lunga.

67. Fauno, *statuetta alta palmi tre*. Pompei.

Ecco il più bel bronzo ritrovato in Pompei, ed a niuno forse secondo della nostra raccolta. Tutto nudo coronato di pino, ebrifestante è in atto di danzare sollevando le braccia ed equilibrandosi sulle punte de' piedi. La perfetta corrispondenza delle parti non così ovvia nelle figure scolpite, e difficilissima a ritrovarsi nella natura, forma uno de' principali pregi di questo singolarissimo monumento; poichè, al dir del nostro collega Cav. Bechi che il primo descrisse questo monumento (1) sono al torso corrispondenti per un istessissimo carattere di forme e le braccia e le gambe e le parti tutte del corpo, in cui i muscoli sono espressi sì acconciamente, e sì di accordo con i movimenti delle sue membra, che l' arte non può far meglio. E si ravvisa eziandio sulla epidermide o superficie del metallo un non so che di morbido e di pastoso, che non è certamente l' opera del più diligente cesello nè della più esperta lima, ma bensì il tatto molle, morbido e discorrevole delle più esperte dita sopra docile e duttile materia. E conchiude che il suo corpo muscoloso ed asciutto non ha la forma di terribile robustezza dell' Ercole, nè quella del Gladiatore, ma un carattere tutto suo proprio che tiene il mezzo fra questi due, non tanto esagerato quanto il primo, e meno morbido del secondo, che si affaccia perfettamente a quello che si ammira nel fauno dormiente di Barberini che oggi adorna la galleria del Re di Baviera. Non dispiaccia intanto il sapersi, che al disotto della base rettangolare, su cui la figura è poggiata, si osserva una leggiera incisione che offre le lettere PCL che potrebbe forse indicare il peso della statua. Questo prezioso monumento conservato perfettamente in tutte le sue parti fu ritrovato nel 1830 nell' atrio toscano che s' incontra appena entrando nella bellissima casa che prese il nome da questo stupendo monumento, essendo stata nominata da quel momento *Casa del Fauno*.

---

(1) Real Museo Borbonico Tav. XLII del vol. XI. Napoli dalla Stamperia Reale 1833 in 4.°

68. Bacco ed Ampelo. *Gruppetto alto palmi tre e due decimi.* Pompei.

Nel più fresco fiorir degli anni e quì espresso Bacco, insieme col suo Genio Ampelo che coronato di pino gli sta al sinistro lato attentamente mirandolo. Le forme tondeggianti del figlio di Semele confermano quel carattere muliebre che gli antichi solean dare a questo nume sino al punto che 'l reputavano per una ragazza fra i giovanetti. Ampelo, sebbene fosse della razza de' Fauni e figlio di Sileno portante a tergo una piccola coda, come quì si vede, e munito ancora delle orecchie faunine; tutte le forme sono scelte e leggiadri proprie più ad un genio che ad un Fauno qualunque. Questo pregevolissimo gruppo oltre ai pregi del soggetto e della carnosità che lo distingue in tutte le sue parti è commendevole per gli occhi incastrati di argento e per la ghirlanda diligentemente intarsiata sulla base. Fu rinvenuto nel 1812 in una casa di Pompei insieme con altri oggetti nella gran caldaja che abbiamo veduta al n.° 10, la quale era riposta nel mezzo della stanza più prossima all' uscita della strada; e questa circostanza unita all' altra di ravvisarsi sulle due figurine l' impressione di una trama di tela, fa supporre che il proprietario pompejano volendo sottrarre il simulacro del suo nume alla desolante eruzione, lo avvolgesse in una tela con gli altri oggetti il riponesse nel caldarone; ma che obbligato dalla incalzante pioggia di lapillo rovente si abbandonasse al solo pensiero di salvar la vita, lasciando il gruppo e gli altri oggetti, e scevro di ogni impaccio si desse alla fuga.

69. Augusto deificato, *statua colossale alta palmi nove.* Ercolano.

Tutto nudo all' eccezione delle cosce che sono inviluppate da alcune pieghe di un manto, egli stà impiedi stringendo lo scettro nella destra ed il fulmine nella sinistra a somiglianza di Giove, al quale soleano gli antichi artefici assimilare gl' Imperatori decorandogli degli attributi di quella principale divinità. Allorchè fu tratto

degli scavi era danneggiato in diverse parti, le quali sono state ristaurate con diligente intelligenza.

N. 70. Statuetta all' eroica, *alta palmi due e 25/100.* Pompei.

Ha gli occhi e le labbra intarsiati di argento. La testa è cinta di un nastro ornato di piccole rosette: una sinuosa clamide gli discende dall' omero sinistro, su cui è rilevata l' egida ornata della Gorgona: la corazza è intarsiata di lavori di argento, fra quali primeggia una quadriga guidata da Apollo radiato, e al disotto la figura allegorica della terra posta in mezzo di un toro e di una capra: i piedi sono caligati alla maniera de' gregarj romani. Allorchè nel 1824 fu rinvenuta questa importantissima statuetta vi fu ravvisata la stessa attitudine che ha nelle medaglie consolari ed imperiali il simbolo della virtù. L' illustre nostro collega abate Guarini all' aspetto svelto e grazioso di questo fanciullo ma additante cert' aria di malsania organica, in arnese militare e caligato alla maniera de' gregarj vi riconobbe Caligola di circa anni tre e ne pubblicò la spiegazione (1), nella quale ingegnosamente egli rintraccia la circostanza in cui questa bellissima statuetta venne eretta da Pompeiani a Caligola ancor fanciullo. Noi rimettiamo i nostri leggitori a quella dotta spiegazione, ed osservando di non ravvisare in questo fanciullo un' età così tenera come egli pretende che il bronzo il dimostri, diciamo che questa ben conservata figurina è della massima importanza sia, che se ne valutino i soggetti dell'intarsiatura della corazza, sia che si consideri l' egida gettata sull' omero sinistro non così ovvia a rinvenirsi negli antichi monumenti.

N. 71. M. Claudio Marcello, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

I più sicuri ritratti dell' infelice Marcello hanno regolata la denominazione di questo mezzo busto, ai quali

---

(1) Illustrazione apologetica del marmo puteolano *A colonia deducta* Napoli 1824.

elle fattezze non poco si rassomiglia. È sufficientemente
nservato.

2. Diana saettatrice, *mezza figura alta palmi due*.
Pompei.

Sembra atteggiata a saettare gl'infelici Niobidi, avendo
destra distesa come se volesse tirar l'arco che or manca
n porzione del braccio: manca pur la sinistra, ed il tur-
sso ch'era sospeso agli omeri, ove son rimasti due pic-
li fori ad attestarne l'antica esistenza. La testa è rivolta
sinistra in corrispondenza dell'azione delle braccia; una
enda col diadema che le accerchia la fronte concorre ad
ccrescere la maestà del severo suo volto, il quale vien
vvivato dagli occhi riportati di pasta a color naturale.
a Dea è vestita di tunica a corte maniche fermate al so-
to sulle braccia per varj bottoncini simmetricamente dis-
osti. Una seconda tunica senza maniche è sopraimposta
lla prima, essendo succinta sotto del seno con nastro
raziosamente annodato nel mezzo.

Questa pregevolissima mezza figura fu rinvenuta nel
arzo del 1817 in un edifizio nelle vicinanze del Foro
i Pompei a non molta distanza dal sito, ove fu ritro-
ata la bella statua compagna di Apollo che abbiam ve-
uta al n. 9, la quale è dello stesso stile, e forse dallo
tesso Artefice eseguita, serbando le stesse proporzioni, lo
tesso volto severo ed accigliato, e la stessa attitudine di
aettare, il che ne ha persuaso di ravvisarvi Diana saet-
atrice della famiglia di Niobe.

13. Seneca, *mezzo busto alto palmo uno e 91/100*. Er-
colano.

Simile ne' lineamenti a' tanti ritratti attribuiti a Seneca
questo che abbiamo sott' occhio supera in merito di arte
utti gli altri che n'esistono, tanto essendo la vivacità de'
suoi labbri semiaperti quasi volesser profferir parola; e
gli occhi di pasta vitrea a color naturale, mossi nello
stesso senso de' labbri, si attirano l'attenzione dell'osser-
vatore. Questo stupendo bronzo molto ben conservato è
reputato uno de' primi di questa Collezione, e non potrà
mettersi in dubbio che la sua immagine presenti insieme

con le altre compagne un illustre personaggio romano, essendo ripetuto da per tutto in marmo, in bronzo ed anche in pietre dure.

74. Toro, *alto palmo uno e tre decimi, per palmi due e tre decimi*. Pompei.

Serviva ad un tempo per ornamento di una fontana, e per getto di acqua, osservandosi un tubo di piombo che dalla base gli traversa il corpo e va ad uscire dalla bocca. È stato recentemente scavato in Pompei nello stesso stato in cui attualmente si vede.

75. Marco Calatorio Quarzione, *statua alta palmi otto e 33/100*. Ercolano.

Nella base di questa bellissima statua togata allorchè nel dicembre 1743 fu scavata in Ercolano si leggeva la iscrizione M. CALATORIO. M . .QVARTIONI—MVNICIPES. ET. IN....AERE. CONLATO, cioè *a Marco Calatorio figlio di Marco Quarzione i cittadini, e gli abitanti col danaro contribuito*. La testa fu ritrovata staccata dal busto e subito vi fu riunita. Ne' suoi lineamenti di uomo attempato si scorge un segno sotto al lato destro dell'occhio simile ad un porro. È notevole la situazione delle dita della sinistra mano, situazione che indica di aver tenuto l'involto che sogliono aver nelle mani le statue togate.

76. Becco, *alto palmo uno e 75/100, per palmi due*. Nocera.

È di buono stile e diligentemente lavorato. Nello scorso anno fu rinvènuto insieme con diversi altri bronzi di merito eminentemente maggiore di questo da fratelli Serio in Nocera, da quali per le cure dell'eccellentissimo Ministro degli affari interni Cav. Santangelo gli ha S. M. acquistati. Noi ne daremo la descrizione a misura che li troveremo esposti nelle rispettive collezioni.

77. Tolomeo Apione, *mezzo busto alto palmi due e mezzo*. Ercolano.

Volgarmente fu attribuito questo bellissimo ritratto ad una delle Berenici. Gli accademici Ercolanesi sostenuti

dal confronto delle antiche medaglie vi han ravvisato il ritratto del Re di Cirene, che tanta cura prendea della sua inanellata chioma. Con capelli inanellati appunto, e con molta cura accomodati e cinti da un largo diadema è qui espresso nella virilità de' suoi anni.

78. Ercole bambino strangola i serpenti, *gruppetto alto palmi due e 83/100, senza la base ch' è di 75/100.* Farnese.

Con soprannaturale valore ha già afferrato per la gola i due serpenti spiccatigli dalla vendetta di Giunone, e senza mirarli nel mentre procura di stringere con la sinistra le fauci di uno contro del suolo, prende forza con la dritta elevata per soffogar l'altro. Invano i serpenti rivolgono tutte le loro forze, onde assalirono l'infante, alla loro salvezza, e invano con violenti contorsioni cercano di liberarsi dalle mani vittoriose del figlio di Giove.

Nella base, che appartiene ad altra epoca, sono espresse in sei compartimenti le imprese, alle quali dovè assoggettarsi Ercole per lo sdegno aumentato in Giunone allorchè il vide vittorioso de' serpenti. Nel primo compartimento scorgesi l'eroe di ritorno dall'Erebo conducendo Cerbero; e in seguito la pugna col leone Nemeo. Presenta il secondo compartimento la pugna cogli Stinfalidi: segue questa l'impresa de' pomi Esperidi. Nel terzo si ravvisa il ratto delle cavalle antropofage di Diomede. Nel quarto la pugna con l'idra Lernea, e 'l conducimento di un bracco. Nel quinto la presa della Cerva eripede dalle corna d'oro. Nel sesto finalmente la pugna col tricorpore Gerione. Tanto l'Ercole quanto questa base, sebbene in diverse epoche lavorati, sono molto ben conservati.

79. Incognito, *mezzo busto di pal. due e mezzo.* Ercolano.

Merita molta attenzione la chioma di questo ritratto parte arricciata e disposta in cannelli sulla fronte, e parte cinta da due trecce degli stessi capelli restando liscio il rimanente del capo. È di una perfetta conservazione, e lo stile con che è eseguito il fa risalire ad un' epoca molto remota delle arti italiche.

80. Mezzo busto virile, *alto palmi due.* Puglia.

Le sue fattezze benchè marcate e precise ci restano ancora incognite. Ha sofferto qualche ristauro, e gli occhi erano di altra materia incastrati.

81. Lucio Mammio Massimo, *statua alta palmi otto e 75/100.* Ercolano.

Questa bella statua togata fu rinvenuta in Ercolano insieme con l'altra che abbiam descritta al n. 75, e con iscrizione incisa su lamina di bronzo, che ricopriva la base di fabbrica su cui ergevasi presso a poco come ora si vede. Il primo elemento della iscrizione era L la quale cadde in pezzi allorchè la lamina fu staccata dalla base; ond'è che ora si legge. . MAMMIO. MAXIMO. AVGVSTALI. MVNICIPES. ET. INCOLAE. AERE. CONLATO. Senza l'ajuto di questa bellissima epigrafe sarebbe stato quasi impossibile la divinazione dell'illustre personaggio rivestito del sacerdozio augustale, cui fu decretato l'onor di questa statua a spese non solo de' cittadini, ma degli abitanti ancora di Ercolano.

GRAN NICCHIA

nel mezzo.

82. Grande chiave di un aquedotto *alta palmi due circa per palmo uno e mezzo.* Isola di Ponza.

L'ultima volta che fu chiusa restò intercettata l'acqua che trovavasi nel tubo. Se si agita si sente distintamente il romore dell'acqua, la quale si è sinoggi conservata per esservi ermeticamente rinchiusa.

83. Testa colossale col collo di un Cavallo *alta palmi sei e 25/100.* Napoli.

Varie sono le opinioni intorno a questo bronzo napoletano: altri lo reputano parte di un cavallo intero, altri sostengono che da principio fu esso solo lavorato: tutti convengono che sia un capo lavoro dell'arte greca, osservandosi la facilità somma con che è composto, la precisione non ovvia di ogni sua parte, e l'esecuzione accuratissima in un'opera colossale sino ad indicar le

diverse ramificazioni delle vene, senza niente togliere alla vivacità ed al brio di un generoso destriere. Coloro che si appigliano alla prima opinione osservano che l'espressione ed il modo con che si piega la testa, la tendenza degli orecchi e de' muscoli del collo suppongono la movenza dell' intero cavallo, e questa supposizione vien rafforzata dall'osservarsi, com'essi dicono, le suture e le saldature verso la estremità del collo, il che pruova che questa testa non è che una parte del tutto del cavallo. Coloro al contrario che si attengono alla seconda opinione, assicurano che allorquando questa testa fu trasportata nel Regal Museo dal palazzo Colombrano, oggi dell' eccellentissimo Ministro degli affari interni Cav. D. Niccola Santangelo (1), osservaron gli artisti che nell' estremità del collo non esisteva alcun indizio o traccia di aver fatto parte del corpo di un cavallo, ma che da principio fu fusa sola per situarsi sopra di una base a guisa di Erma colossale, come un emblema dell' antica Napoli quando si apparteneva a' Greci, e che non mai il freno fu posteriormente aggiunto, ma che fu messo in origine nella bocca. Monsignor Javarone che pubblicò questo bronzo (2) propende per la prima opinione, e non gli sembra del tutto improbabile ch' essa appartenga al cavallo del pronao (3) di Nettuno, il quale

(1) Volle il dotto Ministro che nel suo palazzo non sen perdesse la memoria locale. Fece ritrarre dalla testa originale una copia in creta cotta patinandola dello stesso colore, e la fè collocare sul medesimo piedistallo ove per tanti anni era stato situato questo prezioso avanzo delle antiche arti napolitane.

(2) V. Museo Borbonico Tavola X del III volume (Napoli dalla Stamperia Reale 1827.)

(3) È fama che questa testa abbia appartenuto al gran cavallo che esisteva nel pronao del tempio di Nettuno (oggi piazza dell'Arcivescovado), e che fu sola risparmiata, allorchè la superstizione del volgo credendo quel cavallo indemoniato perchè faceva sanare i cavalli infermi appena che se li appressavano, il fè mettere in pezzi, e del materiale ne furon fatte le campane della cattedrale. Diomede Carafa, 1.° Conte di Maddaloni volle conservar questa testa nel suo palazzo in perenne memoria di quell' opera sorprendente. V. tra gli altri il Tesoro lapidario Napoletano raccolto da Stanislao Aloe pag. 94 e segg. (Napoli dalla Stamperia Reale MDCCCXXXV in 4.°)

essendo stato distrutto se ne conservò la sola testa, sebbene egli soggiunga che il cavallo creato da Nettuno avrebbe dovuto sorger dal mare senza freno.

84. Corvo, *grande al naturale.* Ercolano.

Era situato su di una fontana. Il tubo che si osserva nel suo becco doveva servire per lo getto dell' acqua.

85. Diana, *alta palmo uno e due decimi.* Ercolano.

Vestita de' soliti abiti di cacciatrice è nell' attitudine di scoccare l'arco. Un piccolo diadema nel mentre che adorna la sua bella chioma annodata all' occipite, lascia scoverta la sua fronte maestosa e severa. È molto osservabile la cintura di pelle di fiera disposta ad armacollo, come i calzari venatorii formati pure di pelle ferina.

86. Cabiro *alto palmo uno e tre quarti.* Ercolano.

Nudo in piedi stringe nella dritta un istrumento a guisa di corno, ed ha il pileo in testa. Sembra come se volesse mettersi in cammino. È molto conservato.

87. Bacco, *statuetta alta palmo uno e mezzo.* Ercolano.

Al tirso ch' ei stringe nella sinistra, alle fattezze tendenti al muliebre, ed alla mano elevata a stringer forse il nappo ben si riconosce il voluttuoso nume delle vendemmie. La vaghezza delle forme ritonde e carnose del suo nudo corpo, la dilicata chioma graziosamente accomodata e sul vertice della testa con bel garbo raccolta sono caratteri tutti che assicurano semprepiù la denominazione che si è data a questo conservatissimo bronzo.

88. Mercurio, *figurina alta 58/100.* Nocera.

Ha i talari ai piedi, la borsa nella dritta. Il sinistro braccio è perduto.

89 Piccolo baccante, *alto palmo uno 17/100.* Nocera.

Tutto nudo è in atto di saltare correndo. L' esser tutto poggiato sul destro piede ne ricorda l' uso ch' ebber gli antichi di rappresentare i seguaci di Bacco scherzando o saltando. È conservato in tutte le sue parti e fu rinvenuto nello stesso stato in cui attualmente si trova.

90. FANCIULLO, *alto palmo uno e 83/100.* Ercolano.

Tutto nudo appoggia la sua dritta su di un vase sostenuto da una piccola colonna. Questa graziosa figurina in attitudine di guardare in alto col volto mosso al riso e la chioma vagamente acconciata sulla fronte fu ritrovata nel 1751, e serviva di ornamento ad una fonte insieme con le altre sette compagne che vedremo ai num. 92, 96, 98, 102, 104, 111 e 113.

91. PICCOLO CAVALLO *alto palmo uno e tre quarti.* Ercolano.

Questo bellissimo cavallo ornato di testiera e briglia di argento è nella foga del suo corso. In esso son riunite tutte le bellezze che gli antichi ricercavano in questo generoso animale (1). L' esecuzione è molto accurata, e tutto il bronzo è conservatissimo in ogni sua benchè menoma parte. Fu ritrovato nelle scavazioni di Ercolano nell' ottobre del 1761 insieme con la bellissima statuetta equestre dell' Alessandro che osserveremo al num. 94 susseguente.

92 FANCIULLO simile al precedente veduto al n. 90; se non che la colonnetta col vaso essendo al lato opposto, ei viene a poggiar la sinistra e non già la destra su del vaso.

93. SATIRO ASSISO, *statuetta alta palmi due e due decimi.* Ercolano.

Coronato di edera con corimbi, con lunga barba calamistrata e con petto largo ed irsuto siede su di una rupe accarezzando colla sua sinistra una tigre che gli è d' accanto. Questa graziosa figurina unitamente alle altre che or ora vedremo fu ritrovata in Ercolano alla fine dell' anno 1754. Formavan esse ad un tempo l' ornamento e diversi getti di acqua di una deliziosissima fontana di quella distrutta città.

---

(1) *Latus longissimum et substrictius, cauda ampla, setosa, crispaque* siccome si osserva nel nostro bronzo. V. Columella VI 29. Pallad o IV 13.

94. Alessandro, *piccola statua equestre alta con la base palmo uno ed 83/100.* Ercolano.

Senza elmo, vestito all' eroica, alza la destra armata di nuda sciabla per vibrare mortiferi colpi debellando i nemici, e regge con la sinistra le redini del generoso destriero che cavalca. La sua capelliera naturalmente inanellata è cinta del diadema reale. La mancanza dell' elmo nel mentre che appalesa il suo valore e la sicurezza nel combattere fa scorgere i noti lineamenti che costituiscono la formidabile bellezza e l' aspetto eroico del figlio di Filippo. Il cavallo non cede all' energia ed al vigore del cavaliere. La grandiosità di tutte le sue parti, il torvo suo aspetto, l' impetuosità dell' attitudine, gli arredi di argento elegantemente lavorati ci fan ravvisare il famoso bucefalo che quando era guernito delle *falere* e delle *bolle* reali non indossava altri che 'l solo Alessandro. Questo rarissimo monumento, perchè rare sono come ognun sa le statue di Alessandro, è forse singolare come opera di eccellente artefice, e fu ritrovato come dicemmo nel 1761 in Ercolano.

95. Satiro assiso. È simile e compagno all' altro descritto al precedente num. 93, se non che questo poggia la mano sinistra su di un otre, invece che quello carezza una tigre.

96. Fanciullo, *statuetta alta palmo uno ed 83/100.* Ercolano.

Sostiene sotto il suo braccio sinistro un delfino, nella cui bocca è adattato un tubo per getto di acqua, il che pruova che non serviva solamente di decorazione alla fonte, intorno della quale fu ritrovato con gli altri suoi compagni, ma ancora per getto di acqua. Gli antichi artefici trasceglievano i ragazzi per le decorazioni e per gli getti di acqua de' fonti per la comune loro credenza che le Ninfe de' fonti erano le educatrici de' ragazzi, ond' è che nel mentre sen servivan mirabilmente per le decorazioni, procuravan devota corona alle Ninfe di esso loro educatrici. E non a caso il ragazzo insieme col compagno al num. 98 sostiene un delfino, poichè essendo il delfino il più proprio simbolo di Nettuno qui sta a denotare che le

Ninfe ed i loro alunni sono sotto alla immediata protezione di Nettuno lor condottiere, e preside de' fonti.

97. Guerriero, *piccola statua imperiale alta palmi due e 59/100.* Ercolano.

Armato di lorica guernita di doppi pendagli fimbriati, indossa una grandiosa clamide. La testa è nuda, e le gambe son rivestite di stivaletti di pelle. Le sue braccia sono disposte in modo che fan supporre di aver sostenuto con la destra un' asta e colla sinistra qualche arma che or manca. Questa figura di altorilievo fu ritrovata presso del teatro di Ercolano, insieme colla Giunone, e col supposto Apollo che osserveremo a' n. 100 e 103, e tutte e tre queste figure furono fuse ad altorilievo, e facevan parte della bigoncia della famigerata quadriga di Ercolano.

98. Altro fanciullo, *statuetta alta pal. uno ed 83/100.* Ercolano.

È simile e compagna all' altra che abbiam veduta al n. 96, se non che ha il delfino sotto del braccio dritto, invece che quella lo ha sotto del sinistro.

99. Fortuna con gli attributi d' Iside, *statuetta alta palmo uno e 76/100.*

Molto potrebbe dirsi su questo singolare monumento, se non si trovasse raccolto nel 2.° volume de' bronzi della grande opera di Ercolano, per quanto riguardar possa il fior di loto, le penne, e'l modio riuniti sulla sua testa, non che la mano dritta ornata di braccialetto reggendo un timone, la sinistra il cornucopia; ond' è che ci limitiam solamente ad ammirare la leggerezza e l' eleganza della sua veste dentellata, ed il braccialetto a forma di serpe, non che la base pel suo lavoro e per gli ornamenti in argento intarsiati. Quest' opera di eccellente artefice, e nella esecuzione perfettissima è molto conservata in ogni benchè menoma parte.

100. Giunone, *altorilievo di palmi due e 75/100.* Ercolano.

Compagna della figura imperiale veduta al num. 97 ed al supposto Apollo che vedremo al num. 103 serviva di

ornamento alla bigoncia della quadriga Ercolanese. Qui la regina degli Dei è vestita di grandiosa tunica e del peplo che le discende dal capo cinto da ricco diadema radiato. Sono da osservarsi le maniche della tunica fermate sulle braccia da più fibule o bottoncini, come si osserva in altre statue di Giunone.

101. Fortuna, *piccola statua alta pal. uno e 66/100.*

Graziosa eleganate bellissima poggia su di un globo come in atto di voler danzare, attitudine non ovvia ne' monumenti delle arti e del sapere degli antichi, abbenchè gli scrittori delle vetuste cose in più luoghi in cotal guisa ce la descrivano. È molto notevole l' attitudine di alzarsi leggermente la tunica per mostrare i bei piedi che colle punte si equilibrano sul globo, quasi che volesse dar principio ad una danza, con che forse lo antico artefice volle esprimere che nè sincero nè fermo è il dono della fortuna, e grandi e dure sono le cadute di coloro che ad essa si affidano. Accresce pregio a questo importante lavoro la capelliera negligentemente, ma con grazia all' occipite annodata, il vago monile radiato, la fimbria del manto e 'l festone che cinge il globo, oggetti tutti intarsiati di argento; e concorre notabilmente in appoggio della divinazione fattane l' osservarsi i due incastri rettangolari praticati sugli omeri, ne' quali erano immesse le ali, di cui ora è sprovveduta. All' eccezione di questa mancanza in tutto il resto è conservatissima, e conchiudiam dicendo che non saprebbesi immaginare una figurina più elegante e più semplice di questa, la quale riunisca alla grazia e leggiadria del suo insieme una sorprendente leggerezza. Infatti il sottil abito che la ricopre è una sistide trasparente con molta accuratezza lavorata, e ch'essa gentilmente solleva un tantino per alcune pieghe della tunica, il che produce il più grato effetto e la più semplice ed elegante attitudine.

102. Fanciullo, *figurina alta palmo uno e 84/100.* Ercolano.

Tutto nudo poggia la destra su di una maschera sostenuta da una colonna. Il ciuffetto de' capelli annodati

nel mezzo della fronte rende questa graziosa figura non poco grata allo sguardo dell' osservatore.

103. Supposto Apollo, *alto rilievo di palmi due e 88/100*. Ercolano.

Ecco la terza delle figure che ornarono la bigoncia della quadriga di bronzo Ercolanese. È panneggiata dal mezzo in giù ed ha i coturni a' piedi, e vuolsi attribuire al Dio dell' armonia per la folta chioma ed inanellata e pel volto giovanile e leggiadro, caratteri che convengono a quel nume; ma se si rifletta che le fattezze del volto convengono più ad una figura imperiale divinizzata, che la chioma non è della consueta acconciatura apollinea, che il pallio cingente la figura dal mezzo in giù e ripiegandosi sul sinistro braccio appartiene alle figure imperiali, come ad esse appartengono i calzari, che non possono in verun modo convenire ad Apollo, si converrà che quì la figura rappresenti un Imperatore e non il nume di Delfo.

104. Altro fanciullo, figurina simile e compagna a quella descritta al num. 102 se non che poggia la sinistra invece della destra su della maschera.

105. Altro satiro assiso, *simile e compagno al n. 95*.

106. Amazzone, *figurina equestre alta palmi due*. Ercolano.

Armata di elmo sprovveduto affatto di ornamento, e di lancia che tiene nella destra alzata è in atto di ferire. Una corta tunica succinta senza maniche la ricopre, lasciandole scoverta la destra mammella, ed una zona, simbolo della di lei verginità, le cinge intorno intorno il corpo. La vivacissima attitudine di spiccar la lancia, e la maniera ond' è vestita sono circostanze molto proprie a poter sviluppare con vantaggio le belle forme della nostra eroina, i cui lineamenti e statura corrispondono perfettamente alle abitudini virili, che l' antichità ha assegnato a queste femmine bellicose. È osservabile il *fulcro* esprimente un termine muliebre, nel quale resta appog-

giato il cavallo. Gli antichi scrittori sono concordi affermare che le Amazzoni bruciavano o toglievano l stra mammella alle loro figlie. I monumenti però l' arte presentano le Amazzoni con la mammella scoperta, come la nostra. Per conciliare la storia co numenti potrebbe supporsi che gli antichi artefici pe presentare nelle loro opere le figure mutilate ave espresso le Amazzoni colla mammella dritta esistent scoverta, per mostrare dover esser questa mancant

107. Satiro. È una replica degli altri veduti prece temente.

108. Faunetto, *alto palmo uno e 83/100*. Ercola
Tutto nudo sta in piedi, porta un' otre sulla sp stringe un corno nella dritta. Le orecchie sono ag ed i capelli corti.

109. Piccolo baccante, *figurina alta palmi due e 1*
Ercolano.
Questa bellissima figurina tutta nuda sta in atto d tare correndo, nel mentre che stringe nella destr fiaccola. La sua aria festevole, e l' esser tutta po sul destro piede, in modo che forma in tutta la s gura un elegantissimo contrapposto, ne ricorda ch' ebber gli antichi di rappresentar tutti i segua Bacco in atto di scherzare o saltare come un effetto co dell' influenza del loro nume. È molto ben conse

110. Faunetto, figurina simile all' altro che a veduta al num. 108 ed insieme con quella ritrov Ercolano.

111. Fanciullo, *alto palmo uno e 75/100*. Ercola
È compagno degli altri sinora veduti e sostiene dritta spalla un' anfora a due maniche. Il ciuffetto pelli rilevati in mezzo della fronte, l' aria avvene volto accrescono l' importanza di queste molto be servato bronzo.

112. Satiro, *piccola figura alta palmo uno e due decimi.* Ercolano.

Coronato di edera e tutto nudo nella persona sta a cavalcioni su di un otre quasi reggendolo pe' due piedi ch' esso tien fortemente stretti con le mani. Il suo volto è serio e caricato, il mento è ricolmo di lunga e discinta barba: il pelame del suo corpo è diviso in diverse ciocche, ed è notabile che le scarpe di cuojo han pur esse i proprj peli. Tanto questa figura che le altre descritte ai num. 93, 95, 105 e 107 furon ritrovate insieme in Ercolano, ove servivan come dicemmo di ornamento ad una fontana, nel centro della quale stava la presente collocata a gettar acqua dalla bocca dell' otre.

113. Altra figurina di un fanciullo, *alta palmo uno e 75/100.* Ercolano.

È simile e compagna all' altra descritta al num. 111, se non che questa è mancante del ciuffetto di capelli sulla fronte, e l' anfora è poggiata sulla spalla sinistra invece che l' altra l' è sulla destra.

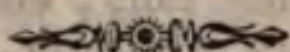
114. Porco, *alto palmo uno e 58/100.* Ercolano.

Questo conservatissimo bronzo di una esecuzione molto felice e precisa è molto pregevole per la espressione della fuga che l' artista vi ha saputo imprimere.



COLLEZIONE

DELLE STATUE DI MARMO.



Nell' idea generale dell' edifizio si è già parlato dell' androne co' portici adiacenti. Diamo ora la descrizione degli oggetti che vi sono esposti, non che di quelli che sono fra la gradinata.

Portico destro.

1. Alessandro severo in marmo grechetto, *statua colossale in piedi alta palmi quindici.* Farnese.

Nudo, clamidato all' omero sinistro si appoggia in nobile attitudine (secondo il più frequente costume delle statue onorarie) ad un tronco di palma gravido di racemi di dattili. Le medaglie di questo Imperatore han regolata la denominazione di questa statua. La destra che stringe un parazonio, la sinistra che ha un' asta, porzione del braccio manco, ed il piede di questo lato sono di ristauro moderno. Questo colosso di buona scultura romana decorava il vestibolo del primo portico del palazzo Farnese.

Gran cancello che immette nel cortile del Museo Epigrafico.

2 e 3. Due belle statue consolari ercolanesi son situate ai lati di questo cancello: la prima è in marmo lunense ed è alta palmi sette, e la seconda dello stesso marmo è alta palmi sette e tre quarti.

4. Flora in marmo pentelico, *statua colossale in piedi alta palmi dodici e mezzo.* Farnese.

È riccamente panneggiata di tunica, e di peplo, o pallio, il quale formando un picciolo seno verso il braccio sinistro, raccoglie alcuni fiori, che la caratterizzano per la Dea della primavera. La testa, che le hanno impropriamente adattata, apparteneva, secondo gl' indizi che vi sono su i capelli, ad una Canefora antica di sublime stile greco. Questa statua colossale (diversa da quell'altra sì famosa, che porta lo stesso nome, e di cui più tardi si farà parola) è di buona scultura romana. Prima che si fosse situata in questo Regal Museo, si vedea nel cortile del palazzo Farnese.

Portico sinistro.

5. Genio di Roma in marmo greco, *statua colossale in piedi alta palmi quindici.* Farnese.

Questo colosso rivestito di una breve tunica è involto in un pallio, che passando dalla spalla sinistra gli si aggruppa per l' estremità nella cintola a destra. Le gambe ornate di eleganti calzari, e lo scudo a dritta, in cui sono scolpiti una lupa, e varî emblemi imperiali, fan fondatamente credere che sia il Genio di Roma. La scultura che è di un felice stile, il partito delle pieghe che è totalmente nuovo, e la nobiltà che vi è nel grandioso insieme, non poco lo rendono commendabile. La gamba sinistra dalla rotella al malleolo, il braccio destro con la mano sostenente una patera, e la sinistra stringente un ramo di quercia sono di ristauro moderno. Prima di passare in questo Regal Museo Borbonico, era situato nel cortile del palazzo Farnese insieme coll' Ercole, e con la Flora.

6. Urania in marmo grechetto, *statua colossale in piedi alta palmi quindici.* Farnese.

Questa statua è stata così denominata dal globo che ha nella sinistra, e dal radio che aveva nella destra. Ma se si riflette, che questi simboli sono stati posteriormente

aggiunti, si converrà che il nome di Urania attribuito le viene senza un giusto fondamento. Certo è però, che ella rappresenti una Musa. La palla citaredica, o l' ortostadio la decidono per tale. Maestosamente atteggiata è rivestita di una tunica a lunghe maniche, che si stringe alla cinta per mezzo di una fascia larga, ed ha il manto che dalla spalla sinistra le cala in giù. La testa, benchè non le appartenga, è antica. Essa, secondo gli indizi che si veggono sulla sommità del capo, doveva esser parte di una Canefora, simile a quella, che si è notata nella statua della Flora al num. 2. Il buono stile delle pieghe, la gravità dell' attitudine, e la foggia del manto attaccato sull' omero sinistro (il che non è troppo comune presso gli antichi) la rendono molto pregevole. Il ch. Visconti definisce questa nostra statua per Urania. Egli poggia la sua decisione sul globo che ha nella sinistra; ma si è di sopra rilevato, che 'l globo con tutto il braccio è moderna aggiunzione. Il Visconti medesimo crede, che questa statua insieme con la Melpomene capitolina adornasse con altre simili il teatro di Pompeo in Roma. Ed egli non va al certo errato in questo suo divisamento, poichè, oltre alle molte ragioni da lui addotte, il severo stile greco della nostra statua moltissimo a quello di Melpomene somiglia, e rimonta ai primi passi dell' arte verso la sua perfezione. Prima che facesse parte di questo Regal Museo decorava il vestibolo del primo portico del palazzo Farnese.

In questo androne e in questi due portici, oltre delle sei statue già descritte, vi sono altre due statue consolari, quattro busti ed otto colonne di alabastro di Gesualdo, non che i due modelli in gesso delle due statue equestri colossali di bronzo de' nostri magnanimi Sovrani Carlo III e Ferdinando I, amendue situate nel largo avanti del magnifico Tempio di S. Francesco di Paola, e dirimpetto alla Reggia. Noi ne farem parola di qui a poco nel tornare su i nostri passi per introdurci nella collezione delle statue, esigendo l' ordine, che si dia una occhiata alla scala principale dell' edifizio.

7 e 8. OCEANI, DUE STATUE COLOSSALI SEDENTI IN MARMO GRECHETTO, *la prima alta palmi sette e lunga nove e mezzo, la seconda alta palmi sei e lunga anche nove e mezzo.* Farnese.

Questi due fiumi eran denominati Nili. Il Vinckelmann non trovando in essi alcun attributo di quel fiume, gli ha caratterizzati Oceani. Buona scultura romana.

9. LEONE IN MARMO DI CARRARA, *alto palmi sette e lungo palmi otto.*

Pare che egli senta di essere il re de' quadrupedi. Il decoroso ondeggiamento de' suoi velli, e 'l maestoso incesso trattengono l' attenzione dello spettatore. Le gambe, la coda, i piedi e la base tutta su cui poggia, son di moderno ristauro.

10 e 11. DUE DANZATRICI IN MARMO GRECHETTO, *ciascuna alta palmi sei e mezzo.* Ercolano.

Sono rivestite di una tunica trasparente, che si distacca appena dagli eleganti contorni delle loro membra. Sembra che sieno in atto di cominciare una danza, sollevando in molle attitudine colla destra la estremità del pallio, molto al di sopra dell' omero. Statue in simile abbigliamento, e che sollevino con grazia il manto dietro le spalle, incontriamo con molta frequenza negli altri Musei; ed è da supporre perciò che esse sieno tutte imitate da un famoso originale: queste però sono di uno stile e di una grazia singolare. La sinistra, il braccio destro, la punta del pallio, e i piedi di entrambe le figure, sono ristauri moderni eseguiti dal Sig. Andrea Calì.

12. (Queste due graziose figure fiancheggiano la statua colossale di S. M. FERDINANDO I, d' immortale rimembranza, scolpita dall' illustre Canova, ed eretta in una grande nicchia sul ripiano di questa scala, dimodochè il primo oggetto che si presenta allo sguardo di chi entra nell' edifizio del Regal Museo Borbonico è il simulacro dell' istitutore di questo vasto stabilimento. È desso infatti vestito all' eroica colla destra protesa orizzontalmente in atto di proteggere la magnanima opera della sua reale

munificenza negli splendididissimi stabilimenti di Antichità di Lettere e di Belle Arti in questo magnifico edifizio da lui provvidamente riuniti.)

Si torni ora alla

Prima porta della collezione delle statue di marmo.

13. Busto di giovine in marmo grechetto, *alto palmo uno e due terzi poggiato su di uno stipite di marmo Cipollino a guisa d' erma.* Ercolano.

Una testa antica in marmo grechetto con capelli inanellati, che coronano simmetricamente la fronte, e che sono fissati da una tenia, è stata riportata su di un busto ad erma di marmo statuario moderno. Il naso è ristaurato. La scultura è di buono stile romano.

14. Busto in marmo grechetto, *della stessa misura del precedente, e poggiato su di un simile stipite.* Ercolano.

Una testa barbata è riportata su di un busto ad erma di marmo di Carrara. La punta del naso è moderna, e la scultura è mediocre. Due delle otto bellissime colonne di alabastro di Gesualdo testè citate fiancheggiano questi due busti.

15 e 16. (Dopo questa 1.ª porta ritrovasi il modello in gesso della grande statua equestre di bronzo di Ferdinando I posto dirimpetto all' altro di Carlo III. Queste due opere come dicemmo dapprima destinate pel largo del Tempio di S. Francesco di Paola, ove già da più anni stanno nobilmente ad attestare la pietà di Ferdinando I, furono intraprese dal Marchese Canova, il quale compiuta quella di Carlo giunse a modellare il solo cavallo dell' altra, e la figura del Monarca Ferdinando fu aggiunta dal nostro scultore Cav. Antonio Calì con tanto felice riuscita che si direbbe essere l' intero lavoro uscito dalla stessa mano).

Gran cancello che immette nel cortile della collezione delle statue di marmo.

17 e 18. Altre due statue consolari compagne delle precedenti segnate a' num. 2 e 3 sono anche quì poste ai lati del cancello.

Seconda porta

19 e **20**. ALTRE DUE TESTE VIRILI IN MARMO GRECO.

Sono riportate come quelle de' num. 14 e 15 su di uno stipite a guisa di erma, e sono ancora fiancheggiate da due colonne di alabastro di Gesualdo.

INTERNO DELLA COLLEZIONE
DELLE STATUE.

Tutto l' interno del locale che contiene la collezione delle statue è diviso in tre portici, in sei gallerie, in un gabinetto, in un androne, ed in un grandioso cortile.

Primo portico denominato de' Miscellanei.

Questo primo portico lungo palmi 256, largo palmi 22 ed alto palmi 53, di ordine toscano, offre sì a dritta che a sinistra un lungo zoccolo. Quello di sinistra però è diviso in cinque punti da altrettante nicchie, ed ogni nicchia è fiancheggiata da due tronchi di colonne. E sullo zoccolo, e sui tronchi di colonne, e nelle nicchie sono situati sessanta monumenti miscellanei, da' quali il portico desume il nome, compresi i tre graziosi fonti lustrali che si elevano nel mezzo del portico stesso.

In mezzo del portico.

21. FONTE LUSTRALE IN MARMO GRECHETTO, *largo palmi due e due decimi, ed alto palmi tre e un quarto.* Pompei.

È di forma quadrata ed ha quattro piccoli manichi.

22. FONTE LUSTRALE CIRCOLARE IN MARMO STATUARIO, *alto palmi due 16/100, e palmi quattro di diametro, poggiato su di un piedistallo triangolare dello stesso marmo alto palmi due.* Pompei.

Sopra i tre angoli del piedistallo posano tre animali chimerici conformati a guisa di sfingi, terminanti a zampe

di leone. Essi sono ad ali aperte, ed indossano il fonte, ch' è scorniciato, ed intagliato ad ovoli. Fra le due zampe, e propriamente nel mezzo del piedistallo sbuccia un gran fiore, forse di loto. Il piedistallo è di forma triangolare, ma centinato nelle facce, e con gola scorniciata, ed intagliata sotto, e sopra. I tre angoli sono scanalati, e le tre facce centinate portano nel mezzo un fiore, che somiglia al fior di loto. Il fonte è di lavoro romano di buono stile; il piedistallo è di un' epoca posteriore.

23. Altro fonte lustrale, *simile a quello descritto al numero 21.*

A destra del portico.

24. Tolomeo Sotere in marmo grechetto, *busto alto palmi due.* Ercolano.

Questo ritratto cinto di vitta al costume tolomaico offre effigiata in un erma la fisonomìa dell' ottavo Re di Egitto. Nella galleria delle statue di bronzo al num. 31 abbiamo veduto un Tolomeo Sotere, il quale somigliando al nostro ne ha regolata la denominazione. È di scultura romana.

25. Guerriero in marmo grechetto, *statua sedente alta palmi sei.* Farnese.

Questa figura annunzia il riposo dopo una pugna già vinta. Ha innanzi al piè sinistro un parazonio in un ricco fodero, dal quale pendono alcuni nastri, che servono a cingerlo. Non poche statue in attitudine simile alla nostra vengono interpetrate per Marte in riposo. La testa volta a manca, il braccio sinistro con iscudo, la mano destra che riposa su la coscia del lato stesso, e la gamba del medesimo lato essendo di moderno ristauro, deformano il resto antico di questo monumento, il quale per altro è di mediocre scultura greca.

26. Mezzo busto di uomo incognito in marmo grechetto, *alto palmi due.* Farnese.

Ecco un ritratto che ai capelli cadenti sulla fronte, all' acconciatura della tunica ricoverta da poche pieghe del manto, ed allo stile della scultura, sembra appar-

tenere agli ultimi tempi della Repubblica romana. Il personaggio in esso effigiato è bastantemente attempato, e di sembiante molto esile.

27. Gladiatore in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

Ha una corta clamide, che spiegandosi sull' omero sinistro, va ad unire i due estremi su la spalla destra, ove resta affibbiata. La testa, benchè modernamente scolpita dal Sig. Calì, pure si uniforma nel languore a tutto il rimanente del corpo; languore proveniente da una ferita alla coscia sinistra. Le braccia in vario atteggiamento, la gamba manca, e tre dita del piede dritto sono aggiunzioni moderne. La spada, che gli è innanzi ai piedi, è posteriormente incassata nella pianta antica.

28. Busto in marmo grechetto, *alto palmi due.* Farnese.

Non ha di antico, che la maschera sin dietro alle orecchie, riportata su di un erma di mediocre scultura romana.

29. Guerriero romano a cavallo in marmo di Carrara, *statua alta palmi cinque e 85/100.* Farnese.

Una statua equestre imperiale è stata ristaurata per un guerriero in atto di affrontare coraggiosamente il nemico. Il destriero, su cui cavalca, sfornito di ogni guarnimento, è in un atto bizzarro, schiudendo la bocca al nitrito, e sollevando amendue le gambe anteriori al contrasto piuttosto, che al corso. Il cavaliere, che si volge a manca, stringe una spada nuda nella destra sollevata in atto di scagliare il colpo, ed imbraccia uno scudo con la sinistra protesa ad un tal lato. Questo monumento riguardo al cavallo non ha di antico, che 'l corpo di esso sino al principio della gamba sinistra, mancandovi la coscia e gamba destra con le punte delle gambe di avanti, le quali cose sono state supplite dal ristauro. Riguardo poi al cavaliere, non vi è di antico che porzione del torso con la parte superiore delle cosce. La scultura è di mediocre stile. Prima che facesse parte del Real Museo, era situata nell' ingresso delle stanze, che precedono la galleria del palazzo Farnese.

30. Busto ad erma in marmo grechetto, *alto palmi due.* Ercolano.

Questo monumento ercolanese ci offre un guerriero panneggiato, ed armato di lorica. È notabile la forma della celata, che non è comune. È di scultura greca.

31. Cacciatore in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei e un quarto.* Farnese.

Col petaso in testa è vestito di un pelliccione lanoso in forma di tunica, e di altro simile a modo di pallio. Porta una lepre su la spalla sinistra e due colombe legate al fianco di questo lato. Stringe una falce nella destra, e nella sinistra l' estremità del funicolo, che lega la lepre. Non manca fra' conoscitori chi lo crede opera non molto antica, nè mancano ragioni a sostenere una tale opinione. Questa scultura facea parte delle altre statue, che ornavano la stanza precedente alla galleria del palazzo Farnese.

32. Busto ad erma in marmo greco, *alto palmo uno e tre quarti.* Ercolano.

È ritratto di un vittorioso guerriero galeato. La forma singolare dell' elmo inghirlandato di corona civica merita particolare attenzione. La legatura di esso, che da dietro traversando ambe le ganasce viene a legarsi davanti sopra i guanciali abbottonati sul mento, lo rende quasi singolare. Se non si concedesse una certa libera bizzarria alle arti, poco s' intenderebbe il modo, onde è congegnata l' attaccatura di questi guanciali; poichè si veggono essi scappare da sotto ai capelli, quasi che fossero produzion della testa, e non già dell' elmo, di cui son parte. Questo busto ritrovato nelle vicinanze di Ercolano fa comprendere, qual fosse il modo di fermare i guanciali e la celata, per rendere la testa più difesa. Scultura romana.

33. Supposto Pirro in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto e mezzo.* Ercolano.

Un bel torso imperiale elegantemente loricato è stato con infelicissime riparazioni moderne trasformato in un

Pirro dallo scultore Canardi. Nella corazza sono scolpiti a bassorilievo due Coribanti, che percuotono con le spade i loro scudi, onde non far sentire i vagiti del piccolo Giove, che in mezzo ad essi scherzoso sopra i fulmini si asside. I pendagli della corazza sono ornati di belle teste di animali. Questo torso ben conservato è scolpito con tanta diligenza nelle parti, senza che vi manchi l' eleganza del tutto, che vi è espresso fin il gioco della serratura al destro fianco dell' usbergo. Buona scultura greco-romana.

34. M. Bruto in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

Se le medaglie non ne determinassero il nome, basterebbero le ciglia aggrottate, i capelli crespi e la fronte pensierosa per caratterizzarlo abbastanza. L' acconciatura della toga è molto bella, e dovrebbe far rapportare questo mezzo busto al tempo degli Antonini; se non che l' osservarsi la testa di diverso marmo e di diverso carattere di scultura ne persuade, che quello debba rapportarsi ad un' epoca, questa ad un' altra. Il naso è moderno.

35. Due uomini che pelano un cinghiale morto, *gruppo in marmo statuario alto palmi tre*. Farnese.

Dentro una gran caldaja posta su fuoco di legna si vede un cinghiale, che vien pelato da un uomo attempato, mentre un giovinetto è curvato verso la terra, e a grossi soffi procura di ravvivare la fiamma delle legne. Questo monumento è singolare; poichè un simil gruppo, per quanto è a nostra conoscenza, non è comparso mai fra gli oggetti antichi. La mano dell' uomo che pela, la gamba con le braccia di quello che soffia, e le zampe del cinghiale sono mediocrissimi ristauri. Questa scultura romana era situata nella galleria della Farnesina.

36. Giovinetta romana in marmo grechetto, *busto alto palmi due e 17/100*. Farnese.

In questo busto non sappiamo ravvisare alcuna determinata matrona; ma può asserirsi, senza molta tema di andar fallito, rappresentare una illustre principessa. Lo stile della

tunica e del manto che la ricopre, non lo fanno rapportare all' aureo tempo delle arti romane, nè a quello della decadenza. I capelli che serpeggianti sulla fronte si ripiegano all' insù, e le diverse volute di trecce formano una maestrevole, benchè troppo studiata acconciatura. Buona scultura romana.

37. Amazzone a cavallo in marmo grechetto, *alta palmi cinque e mezzo*. Farnese.
Sembra che questa seguace di Marte risentendo ancora tutto l' urto nemico è per essere sbalzata da cavallo. Essa è vestita di una sottil tunica, la quale (secondo il costume degli antichi artefici di rappresentar le Amazzoni colla parte destra del seno scoverta e non mutilata), è sfibbiata sulla spalla dritta per iscovrire metà del colmo seno. Il cavallo stizzato che si sente quasi nitrire, la mossa della guerriera che trabocca tutta dal lato dritto, e 'l braccio sinistro armato di scudo, che sembra alzato ancora a riparare i colpi nemici, producono in questo monumento un vivissimo effetto. Le braccia, e le gambe sono aggiunzioni moderne del Signor Albaccini. Questa scultura romana, che serviva di compagna a quella già osservata al numero 29, si vedeva un tempo nel palazzo Farnese, e propriamente nell' entrata delle stanze, che precedono la galleria.

38. Busto di giovine romano in marmo lunense, *alto palmi due*. Farnese.
Una testa di personaggio incognito di mediocre scultura è stata inserita sopra di un' erma moderna.

39. Gladiatore in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo*. Farnese.

» Se d' Agrippina lo spietato figlio
» Avesse vista di costui la pena,
» O bagnato di pianto avria l' arena,
» O volto altrove per ribrezzo il ciglio.

Questo concetto, che un moderno poeta espresse sul gladiatore capitolino agonizzante, si può ripetere di questo, che qui è presso a versare l' ultimo fiato: un col-

11

po, che lo ha traversato da fianco a fianco, come le due ferite grondanti sangue, che sono in corrispondenza ai due lati, chiaramente l' appalesano. Gli occhi impietriti e travolti, le labbra semiaperte, le ginocchia che mal sostengono il peso delle membra, il pugno che rilasciato è per farsi cader la spada, tutto in somma concorre all' espressione della morte vicina, che sembra dipinta in ogni suo membro, e più che altrove sul volto. Benchè egli sia ancora in piedi, si crede vederlo piombare da momento a momento; talchè alla attenzione di chi lo rimira suol succedere il ribrezzo e la pietà. Le braccia e i piedi sono moderni, la testa lo è ancora; ma benchè non sia della più corretta scultura, è della più espressiva.

40. Console in marmo pentelico, *busto ad erma alto palmi due e un quarto.* Ercolano.

La testa di un Console, di men che mediocre scultura romana, è inserita su di un busto moderno.

41. Atleta in marmo di Luni, *statua in piedi alta palmi otto.* Ercolano.

I suoi lineamenti somigliano moltissimo al famigerato busto di Augusto che abbiamo già veduto nella collezione delle statue di bronzo. Il tutto insieme della figura, non che l' espressione della testa, fan supporre, che questa statua sia una copia antica tratta da ottimo originale greco.

42. Imperatrice romana in marmo lunense, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Una testa muliebre imperiale è inserita su di un busto moderno panneggiato. L' acconciatura de' capelli nella parte posteriore somiglia a quella del busto numero 59, e l' anteriore si discosta da quella, solo perchè qui sono sulla fronte due ordini di capelli fatti a semicerchi rialzati, quasi che presentino un duplice diadema. Scultura romana.

43. Atleta in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

Questa statua ch' erroneamente è stata creduta di stile etrusco, è un modello di scultura greca de' tempi che

precedettero i Fidia ed i Policleto. Il Winckelmann propone sì questa statua, che la compagna, che or or vedremo, per riconoscere lo stile delle opere fatte poco prima de' felici tempi di que' due legislatori della greca scultura. Se la testa non fosse alquanto piccola, e le fattezze non si allontanassero da quelle forme, che costantemente si ammirano in tante altre statue greche scolpite in tempo che l' arte era in fiore, se i capelli ed il pelame del pube non fossero lavorati con quell' affettazione e stento, che presentano tanti piccolissimi ricci linearmente accomodati, non potremmo al certo assegnar la nostra statua ad un' epoca anteriore a quella di Fidia; poichè in essa scorgiamo una profonda conoscenza di anatomia, che ha reso le membra agili e svelte, i muscoli elastici e senza alcuna durezza, un grande intendimento di disegno eseguito con molta maestria di scarpello, ed una vivacità sorprendente nell' azione, che mostra il busto che si solleva quasi all' attivata respirazione. Questa vivacità sventuratamente vien raffreddata da un malinteso ristauro, che presenta la nostra statua in atto di affrontare il nemico stringendo un pugnale per ciascuna mano, delle quali la destra è elevata innanzi in atto di riparare il colpo, la sinistra è ripiegata a tergo. La coscia dritta, ed amendue le gambe sono di un miglior ristauro: le braccia al contrario, che dovrebbero corrispondere alla vivacità dell' azione, sono di un ristauro pessimo; dal che può inferirsi, che in due diversi tempi sia stata racconciata la nostra statua da due diversi scarpelli, e forse il primo sembra che sia stato eseguito nel buon tempo della ristaurazione delle arti.

44. Supposta Cleopatra in marmo grechetto, *testa alta palmo uno e un quarto*. Ercolano.

È inserita su di un mezzo busto dello stesso marmo con tunica fermata per alcuni bottoncini sugli omeri. Il naso è ristaurato, e la scultura è di buono stile romano.

45. Gladiatore in marmo statuario, *statua in piedi alta palmi sette*. Farnese.

In atto di combattere, benchè ferito nella coscia sini-

stra, ci si offre questo giovine guerriero pieno di movimento e di vita. Un manto che gli è affibbiato all' omero destro, e che gli copre tutto l' omero e il braccio sinistro, cadendogli svolazzante a tergo pel moto della figura, accresce ad essa decoro ed eleganza. Le sue belle forme, e la verità dell' attitudine han fatto dire a qualche conoscitore che sia probabilmente antica copia di una statua di Prassitele. La testa è antica, di buono stile, ma posteriormente connessa, e probabilmente non le appartiene. Il male eseguito ristauro delle mani, del braccio destro, della gamba dritta e del piede sinistro, non che la connessione della testa (ch' è di carattere apollineo) raffreddano non poco il fuoco dell' azione di questa buona scultura romana.

A sinistra del portico.

46. Atleta in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

È compagna dell' altra descritta al numero 43, e ciò che vi è di antico è dello stesso stile di quella. La mancanza della testa, delle braccia, e delle gambe che sono state supplite con mediocre ristauro, non ci permettono di dare una precisa idea della sua attitudine. La somiglianza dello stile colla precedente statua, ed i peli del pettignone sono i soli indizî che possono far determinare l' età di questa statua, ed il Winckelmann nella storia delle arti poggiato su questi dati assegna sì questa, che la compagna ad una stessa epoca, annoverandole fra le più belle statue di Roma: e soggiungendo, che Pittagora essendo stato il primo a fare i capelli con maggior franchezza e diligenza, ne conchiude, che sì le nostre statue, che le altre, le quali hanno la capellatura all' etrusca, o ben anche alla greca, ma poco lavorata, non debban credersi posteriori a quell' artista, ma più antiche, o tutto al più contemporanee.

47. Giovinetto romano in marmo lunense, *testa alta palmo uno e due decimi.* Pompei.

Una testa di giovinetto con iscinta capellatura è posta su di un pieduccio di granito di Palermo. Le sue fat-

tezze somigliano non poco a quelle di Caligola. È ben conservata, ed è di buona scultura romana.

48. Gladiatore in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

Questa statua, che probabilmente era anch' essa di un atleta, è stata dal ristauro convertita in un gladiatore. La testa quantunque bella ed antica, appartenendo ad un Meleagro, e mal rispondendo all' attitudine del resto, e le braccia di pessimo ristauro deformano il rimanente di questa buona scultura romana.

49. Giovinetto in marmo lunense, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

Raccomandata ad un laccetto gli pende dal collo la bolla aurea destinata a conservar gli amuleti. Sul lato sinistro sono espresse alcune pieghe di buono stile romano.

50. Re Dace prigioniero in marmo greco, *statua in piedi alta palmi nove.* Farnese.

Questa statua di mezzo rilievo annuncia coll' attitudine una pensosa mestizia: essa appoggia il gomito del braccio sinistro sulla mano destra, la quale è sulla cintola della tunica. La foggia della berretta che gli copre la testa, quella della clamide che dalle spalle per dritto le cade in giù, e il volto quasi piangente potrebbero farci credere, che sia uno de' varî Re Daci prigionieri. Il Montfaucon, che nella sua antichità spiegata porta questa statua e la compagna descritta al num. 78, per tali le definisce; e il Winckelmann, che in fine della Storia delle arti ne riporta delle simili, ma sedute, dà loro la stessa denominazione. È di buona scultura romana.

51. Gladiatore moribondo in marmo greco, *statua sedente alta pal. due, e lunga pal. due e mezzo.* Farnese.

Nudo siede in terra questo combattente armato di elmo. Nel suo corpo è espresso il dolore, che gli apporta una grave ferita sgorgante sangue, che per essere così larga e rotonda non sapremmo determinare da quale arma sia stata prodotta. L' attitudine è simile a quella del gladiatore moribondo del Campidoglio. La testa ed

il braccio moderno deturpano questo monumento di buona scultura romana.

52. Giovane imperatrice in marmo di Luni, *busto alto palmi due e un quarto*. Farnese.

L' acconciatura de' capelli di questo buon ritratto non poco rassomiglia a quella del busto descritto al numero 36, se non che qui vi è maggior semplicità, e più eleganza nell' ondeggiamento de' crini uniformemente serpeggianti sulla fronte: la parte posteriore presenta quasi una cuffia di ben concertate trecce. Il manto che ricopre la tunica di questo busto, e che viene ad aggrupparsi in un nodo fra l' una e l' altra mammella, ha negli orli una sfioccata frangia. Il naso è moderno. Scultura romana.

53. Testa muliebre in marmo grechetto *alta poco più di un palmo*. Pompei.

I capelli sono accomodati come nelle figure etrusche, ed etruschi pur sembrano i lineamenti del volto.

54. Giovinetta romana in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei*. Ercolano.

Questa gentil giovinetta è inviluppata in un sinuoso pallio sopraimposto ad una tunica. Il rispetto, che il tempo ed il vulcano hanno avuto di questa bella scultura greco-romana, la felice esecuzione del partito delle pieghe, e la grazia della figura la rendono molto osservabile. Questa è una delle nove statue appartenenti alla famiglia di Nonio Balbo, proconsole e protettore di Ercolano, delle quali si terrà or ora ragionamento.

55. Testa muliebre in marmo grechetto, *alta con tutto il pieduccio palmo uno e tre quarti*. Ercolano.

Ha una tenia che le accerchia la chioma ondeggiante ed intrecciata alla parte posteriore. Sì le forme del volto, che l' acconciatura de' capelli la fanno credere un ritratto. Scultura romana.

56. Busto incognito in marmo greco, *alto palmi due e 33/100*. Farnese.

Presenta un giovinetto, cui appena la prima lanugine di tre lustri ombreggia le gote e 'l labbro superiore. È

probabilmente un Lucio Vero giovinetto, secondo la denominazione che ha sempre avuto, e più secondo lo indicano le forme del volto, sebbene in seguito alquanto dalla età alterate. Buona scultura romana.

57. M. Nonio Balbo in marmo statuario, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo*. Ercolano.

Questa statua consolare ci esprime al vivo la semplicità di un uomo benefico. Colla destra poggiata al petto il nostro Nonio par che assicuri del suo patrocinio la infelice popolazione Ercolanese, e la sinistra che vien fuori dalla toga stringendo un volume contribuisce non poco alla semplicità dell' azione. Nel piedistallo si rinvenne la seguente inscrizione che ci fa riconoscere M. N. Balbo Pretore e Proconsole in questa statua, erettagli dalla riconoscenza degli Ercolanesi con decreto de' Decurioni.

M. NONIO. M. F. BALBO. PR. PRO. COS. D. D.

Fu rinvenuta senza testa all' estremità dell' orchestra del teatro di Ercolano. Vi fu inseguito inserita la testa antica, che ora vi è, e la quale non era sicuramente sua; poichè noi abbiamo una statua equestre dello stesso Balbo (che vedremo più tardi al numero 81) il cui volto è del tutto diverso da quello della presente statua. Essa è una delle molte appartenenti alla illustre famiglia dei Balbi, di cui converrà sovente far parola.

58. Guerriera, o amazzone morta in marmo statuario, *statua giacente lunga palmi quattro e mezzo*. Farnese.

Supina, cogli occhi socchiusi, con le braccia mollemente distese, col volto nella pace del riposo, quasi una stanca seguace di Diana

» Giace si bella donna e par che dorma ».

Ma considerata più da vicino si ha il dolore di ravvisarle una larga ferita, che le divide la destra delle ben rotonde mammelle, e si vede ch' ella è del tutto spenta

» Ma morte bella par sul suo bel viso ».

Potrebbe dirsi forse una Spartana, poichè per tale ce la dichiara la tunica aperta al fianco, se non che il vederle denudata la dritta poppa, nel modo onde venivano

rappresentate le Amazzoni (secondo ciò che si è osservato al num. 37) ci fà piuttosto giudicare esser una di quelle più che maschie guerriere. Una lancia spezzata è sottoposta al suo dorso, ed un' altra l' è presso al fianco. Se le mammelle sono soverchiamente turgide, mentre avrebbero dovuto spianarsi nella giacitura supina in cui è, ciò è solo, perchè il gelo della morte non permise questo naturale abbassamento. Le forme sono graziose, e ben disposto l' insieme. Questa scultura greca ha sofferte poche riparazioni.

59. Plotina in marmo statuario, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Un ritratto riportato su di un busto panneggiato, è stato verificato sulle monete per la moglie di Trajano. Questa Imperatrice ha un' acconciatura di capelliera elevata a *tuppè*, secondo il costume de' tempi di quel celebrato Imperatore. Il naso è di ristauro, e la scultura è romana.

60. Testa muliebre in marmo lunense, *alta palmo uno ed un quarto.* Pompei.

È simile e compagna alle precedenti. Non dee recar maraviglia se i capelli di questa testa e quelli delle altre compagne sinora vedute siano alquanto corrosi, nel mentre che i volti col collo son conservati e quasi intatti, dappoichè i capelli furon lasciati di scarpello, e le carnagioni furon più terminate e levigate dall' antico scultore, come anche si pratica a giorni nostri; quindi è che col volger de' secoli il tempo ha agito più sulla parte scabra, che sulla levigata e forbita.

61. Giovinetta in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei e mezzo.* Ercolano.

È in atto di ragionare questa graziosa giovinetta rivestita di una tunica arricciata, ch' è legata su le braccia per varî nodi. Di sopra vi ha il pallio raccorciato alla foggia greca, che le copre l' omero sinistro, e le passa sotto il braccio destro. Anche questa statua appartiene alla famiglia de' Balbi sopra citata, ed è forse la più bella di quelle, che si osservano in questo portico; mi-

rabile soprattutto n'è la mossa elegante, e 'l più elegante panneggiamento: talchè fra le statue di secondo ordine merita luogo distinto. Non si lasci di osservare la somiglianza di fisonomia che ha con la sua sorella che vedremo al num. 68, il che (quando tutto altro mancasse) sarebbe pur bastante a farla rapportare a quella illustre famiglia proconsolare. Nè si manchi pur di notare, che quando venne fuori dalla lava del Vesuvio, onde la misera Ercolano fu sepolta, aveva i capelli dorati (forse a dinotare l'uso de' tempi del maggior lusso di Roma, ne' quali le fastose patrizie spargevano di arena d'oro la loro capelliera, dal che si trasse forse ne' tempi posteriori l'idea della polvere cipria). Ita poi via la doratura, per essere stata esposta all' aria, è rimasto tuttora ne' capelli il color giallognolo del mordente: il che si osserva parimente nella statua descritta al num. 64, e nell' altra al num. 68; come anche nella Diana Etrusca, come vedremo di qui a poco. Questa bella scultura greco-romana di un puro e finito stile fu rinvenuta nel teatro di Ercolano, molto rispettata dal tempo e dal vulcano.

62. Testa muliebre in marmo grechetto, *alta con tutto il pieduccio di granito di Sicilia palmo uno e 58/100.* Ercolano.

Sembra esser copia di una buona testa di Venere, poichè, oltre le forme del volto che molto si accostano a quelle della dea degli amori, i capelli vanno ondeggianti ad annodarsi all' occipite in una delle solite acconciature di quella diva. Sono osservabili i buchi delle orecchie, per adattarvi i pendenti, non che il perno di ferro sul ciuffetto forse per sostenere altro ornamento. La chioma è alquanto rosa. Scultura greca.

63. Marcello in marmo statuario, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

. . . . *Manibus date lilia plenis* . . . ripeterem con Virgilio innanzi a questo busto che presenta il *miserando fanciullo* dalla morte in immatura età miseramente rapito alle speranze di Augusto e di Roma. Esso è bellamente armato di corazza ed ornato di clamide. Un

indiscreto scarpello cinquecentista, dando il carattere del suo secolo a questo busto, gli ha tolto gran parte del merito antico. Scultura romana.

64. Viciria madre di Balbo in marmo pentelico, *statua velata in piedi alta palmi otto.* Ercolano.

Non potevano gli Ercolanesi esternar con più effusion di cuore la riconoscenza loro anche verso le donne della famiglia di Nonio Balbo, che effigiandole come altrettante Muse, e collocandole come presidi del teatro, e di quelle arti che nel teatro facevan pompa. La statua di cui parliamo è Viciria Madre di Balbo, che faceva insieme colle figlie, che abbiam sinora vedute e che seguiremo a vedere, la sua comparsa sulla scena Ercolanese, donde fu tratta bene conservata come attualmente si osserva. Il severo contegno matronale che traspare da tutta la sua figura, abbenchè alquanto tozza, le concilia appena che si guarda il rispetto dell' osservatore. La testa è coperta dal pallio, che discendendole per sopra le spalle la inviluppa in maniera, che lascia verso il basso comparir poche pieghe della tunica, attitudine consueta della Musa Polinnia. Nel piedistallo si rinvenne la seguente iscrizione in marmo grechetto, dalla quale si raccoglie ch' essa ci presenta la madre de' Balbi e la figlia di Aulo Arcade . . .

. . CIRIAE. A. F. ARCHAD MATRI. BALBI D. D.

65. Guerriero morto in marmo statuario, *statua giacente lunga palmi due e un quarto.* Farnese.

Supino egli spirò col desiderio della vendetta. Il suo pugno, benchè freddo, stringe ancora la spada, e 'l suo rabbuffato volto mostra, che

» Alteri, formidabili, feroci
» Gli ultimi moti fur l' ultime voci.

Mezza gamba sinistra con un dito del piede, e la metà delle dita della destra sono moderne. Questa scultura romana è compagna dell' Amazzone morta, segnata al num. 58.

66. Postumio Albino in marmo statuario, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Questa testa riportata su di un mezzo busto dello stesso marmo corrisponde non poco ad un Postumio Albino, che

rede nel III tomo del Tesoro delle antichità del Gro-
rio. Scultura romana.

Ritratto di donna romana, *busto alto con tutto il
ieduccio palmi due.* Ercolano.
'resenta una fisonomia non bella, ed alquanto attem-
a; il che vien indicato dal volto non fresco e quasi
rugoso. I suoi capelli son divisi sulla fronte, e re-
armente ondeggiando vanno ad intrecciarsi dietro le
cchie, e quindi formano il reticolo che va a ricadere
la schiena. È vestita di tunica ed è molto conservata.
ona scultura romana.

Giovinetta in marmo greco, *statua in piedi alta
almi sei e mezzo.* Ercolano.
Questa statua, che ha l'istessa attitudine di Polinnia,
tudine poc'anzi rimarcata nella statua di Viciria, è
sì simile di fisonomia a quella descritta al num. 61, e
uò dire, senza gran tema di errare, essere entrambe
me sopra si è notato) i ritratti di due sorelle. Ha la
sa tunica arricciata, e ricoperta dal pallio; gli stessi
elli che sembrano biondi per essere già stati dorati; è
lo stesso marmo, della stessa scultura, e fu rinvenuta
lo stesso sito. La leggerezza delle pieghe del panneg-
mento, che può annoverarsi fra i migliori che si co-
cano, e la sua mirabile conservazione la rendono molto
portante. Anch'essa appartiene alla famiglia de' Balbi.

Fanciullo in marmo lunense, *bustino alto palmo
uno e mezzo.* Pompei.
È avvolto nelle sue vesti. La semplicità infantile delle
forme presentano un volto innocuo e mirabilmente
zioso. Buona scultura romana.

Donna incognita in marmo grechetto, *busto alto
palmi due.* Farnese.
L'acconciatura della capelliera, quasi simile a quella
abbiamo veduta nel busto al num. 52, non che il
oso manto, e la elegante tunica fermata con bottoncini
li omeri fan credere che in questo marmo si debba

ravvisare il ritratto di una Imperatrice. Il naso è ristaurato, la scultura è romana.

71. M. N. Balbo padre in marmo statuario, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo*. Ercolano.

Se la statua di M. Nonio or descritta al num. 57 fa mostra di semplicità e di espressione, questa del di lui padre è eseguita con maggiore diligenza e maggior sapere. Quì infatti la toga si fa rimarcare pel suo maestoso partito e per le sue ben condotte pieghe, e la testa, abbenchè esprima un ritratto, è ancor bella e vivace, e tutta la fisonomia è piena di contegno che inspira rispetto. Allorchè fu scavata insieme colle statue compagne nel Teatro di Ercolano, ove fu eretta per decreto de' Decurioni ad onore del padre di Balbo, il piedistallo era fregiato, come attualmente si vede nel basamento, della seguente iscrizione M. NONIO. M. F. BALBO. PATRI. D. D.

72. Guerriero morto in marmo grechetto, *statua giacente lunga palmi tre e tre quarti*. Farnese.

Questo monumento ci rappresenta un guerriero vestito alla Frigia, giacente morto sul lato manco. La gamba sinistra ritirata, la cervice sconciamente rattrappata verso il petto, il braccio sinistro armato di scudo, ch' è distratto da dietro verso le spalle, tutta l' attitudine in somma mostra lo spasimo, in cui spirò. La destra nel languore della morte si ha fatta sfuggire una sciab a ritorta, che gli giace dappresso. La forma della calzatura e la foggia del vestire non essendo comuni negli altri simulacri di guerrieri, raccomandano questa scultura romana, la quale non ha di moderno che il solo braccio dritto.

73. Supposto Celio Caldo in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

Ecco un ritratto che parla agli occhi. Diresti che il marmo rammorbidito in carne ha ricevuto il pensiero, che dalla sua fronte passa in quella dello spettatore. Tutto ciò che l' arte può dare di verità e di evidenza, è stato comunicato a questo ritratto. Un Celio Caldo somigliante al

nostro si porta nel tomo III del Gronovio. Le arti però in tempo di Celio Caldo eran decadute per la insorta barbarie; quindi è che non senza maraviglia è da considerarsi come in quel tempo la scultura abbia saputo far tanto quanto questo marmo ne presenta. E crescerà la maraviglia quando si rifletta che nessun altro monumento di quel tempo che sia a nostra conoscenza ne offre altrettanta perfezione di scultura: il perchè sembra che la critica giudiziosa trovi più verisimile che ne' tempi felici delle arti vi sia stato un tale, che avesse un volto somigliante a quello che Celio Caldo doveva avere più secoli dopo, e non già che vi sia stato un genio privilegiato, il quale in un secolo corrotto si sia sollevato al livello de' secoli migliori; poichè allora la storia non avrebbe mancato di tramandarci il nome di un artista sì celebre e singolare. E sono queste considerazioni istesse, che han fatto giustamente dire a qualche conoscitore, che questo busto ci presenti piuttosto un ritratto di Silla, con cui ha pure una lontana somiglianza. La conservazione di questo monumento aggiunge un nuovo pregio a questa sublime scultura romana.

74. Pallade in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due e un quarto.* Farnese.

Ha l' elmo in testa, alla sommità del quale è assisa una sfinge, ed invece dell' egida ha sul petto la corazza decorata dalla gorgona. Il partito dei capelli è molto interessante: essi son divisi al solito sulla fronte, e con molta grazia s' inanellano in varî ricci sotto l' orlo della celata, lasciando interamente liberi gli orecchi. Dalla parte opposta si veggono i capelli calati per le spalle, e ligati con un nastro verso l' estremità; nel mentre che da sotto l' elmo, e propriamente da dietro gli orecchi, scappano due ciocche, che mollemente vanno serpeggiando per sopra la corazza. Meritano molta osservazione le due *cerniere* che si veggono l' una opposta all' altra nell' elmo verso le orecchie; cerniere che ligavano i guanciali, (i quali ora sono nella massima parte distrutti) che erano sfibbiati e rivolti al disopra, siccome si vedrà nella bella Minerva descritta al num. 168.

Da ciò dee dedursi, che nel nostro busto si rappresenti Pallade che prende riposo dopo qualche bellica azione. Ha molto sofferto nella faccia, ed il naso è ristaurato. Buona scultura romana.

75. Giovinetta in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sette*. Ercolano.

La sua fisonomia somiglia molto a quella delle due statue che abbiam vedute ai numeri 61 e 68, ed ha la stessa attitudine di Polinnia, e lo stesso panneggiamento che abbiamo in quelle due statue rimarcato; onde può dirsi con qualche fondamento, ch' essa ci presenti una quarta Sorella di M. Nonio Balbo. Concorre a confermar questa opinione l' esser essa scolpita nello stesso marmo, e nello stesso stile, e l' essere stata rinvenuta in Ercolano insieme con le sopra indicate statue di quella proconsolare famiglia. Allorchè fu tratta dalla lava vesuviana la testa era distaccata dal corpo, al quale è stata riunita con molta intelligenza dal nostro socio Professor Solari, attuale ristauratore di questo Regal Museo Borbonico. Le statue, osservate ai numeri 54, 57, 61, 64, 68, 71 e 75, appartengono alla famiglia di N. Balbo. Il rapporto di fisonomia che vi è fra una statua e l' altra, oltre le iscrizioni rinvenute sotto le statue stesse, è una pruova di quanto si asserisce. Esse furono ritrovate nel teatro di Ercolano, nel quale decoravano quella magnifica scena.

76. Minerva in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

È galeata, ed ha poche pieghe della tunica sul petto. I capelli al davanti son divisi sulla fronte, ed al di dietro son cadenti sulle spalle, scappandone due lunghi cirri, che serpeggiando le calano giù per avanti. Questa scultura romana è stata ristaurata nella parte superiore dell' elmo, e nella inferiore della figura dal collo in giù.

77. Testa di Venere in marmo grechetto, *alta palmo uno*. Farnese.

È inserita su di un mezzo busto dello stesso marmo, il naso è moderno, e la scultura è di buono stile greco.

78. Re Daco prigioniero in marmo greco, *statua in piedi alta palmi nove.* Farnese.

È presso che simile alla precedente che abbiamo descritta al num. 50. La sola differenza consiste nelle mani non incrocicchiate sulla cintola.

79. Fauno in marmo statuario, *statuetta giacente lunga palmi due e mezzo.* Farnese.

Giace sdrajato su di un otre ricoperto dalla nebride, che per dietro alle spalle va ad annodarsi sul petto: la mano sinistra stringe l' estremità dell' otre, come per versarne l' umore che contiene; e vi si osserva un buco, da cui probabilmente doveva sgorgare qualche getto di acqua ad uso di fonte. L' attitudine è graziosa; la scultura è romana.

80. Marco Arrio II. in marmo statuario, *mezzo busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Nel tomo III delle antichità del Gronovio si porta un ritratto di Arrio secondo, somigliante alla testa antica, ch' è riportata su questo mezzo busto moderno. Ha sofferto un poco nelle estremità. Buona scultura romana.

Portico Secondo

detto *delle Divinità.*

Nello stesso ordine e nella stessa ripartizione del primo trovasi il secondo portico, lungo palmi 263 e mezzo, largo palmi 52; ove in un pari lungo zoccolo frammischiato di nicchie e colonnette di marmo bianco, si veggono 96 monumenti, de' quali la maggior parte rappresenta divinità, donde il portico ha preso il nome. Nella metà di questo portico, vi sono due grandissime aperture una incontro all' altra; quella a sinistra immette nelle differenti gallerie; quella a dritta immette nel gran cortile, il quale contiene de' preziosi frammenti architettonici, de' sarcofagi ec. come vedremo in seguito. Lungo questo secondo portico (e giusta-

mente all' estremità del primo e del terzo) si veggono le due famigerate statue equestri de' Nonj ercolanesi, le quali situate l' una riguardante l' altra sono piuttosto termini del primo e del terzo, che parti di questo portico secondo. Han meritato questo sito sì in grazia della più convenevole simmetria, che del lume favorevole che ivi ricevono.

81. M. Nonio Balbo in marmo grechetto, poggiato su piedistallo moderno di marmo di Carrara, *statua equestre alta palmi dieci.* Ercolano.

Il protettore dell' infelice Ercolano maestosamente atteggiato stringe nella sinistra la briglia del destriero, che cavalca, alzando la dritta sino all' altezza della propria fronte, forse a regger l' asta. Egli è cinto di una breve corazza, che gli scende sino alle anche, sovrapposta ad una leggiera tunica, che gli arriva quasi sino alla metà delle cosce. All' annulare della manca ha un anello, ai piedi i calzari. Dalla grandiosa clamide consolare, o paludamento che gli cade dall' omero sinistro sino alla pancia del cavallo, dalla nobiltà dell' attitudine, e da tutta la persona traspare la proconsolare gravità. Il cavallo in mossa molto tranquilla non ha nè sella nè staffe, alla maniera de' Greci, ed ha incominciato a muovere i piedi per istendere il passo. È da notarsi, come esso non li muove a diagonale; ma tutti da un lato, il che fu già osservato dal Winckelmann. La precisione delle forme, la purità del disegno, e l' insieme maestoso fanno preferire questa statua equestre unitamente con la compagna che l' è a fronte a quasi tutte le altre sinora conosciute. È principalmente osservabile il cavallo: le parti sì ben corrispondenti al tutto, i muscoli turgidi, le vene che gonfie si diramano, le orecchie che si atteggiano distratte con bizzarria, la bocca e le nari aperte quasi all' alito famoso, tutto insomma concorre in lui ad una bella illusione di vita. Questo monumento di ottimo stile greco fu rinvenuto nella basilica di Ercolano nell' anno 1739. In occasione di guerra nel 1799 la testa del cavaliere fu colpita e frantumata da una

palla di cannone; ma fu inseguito supplita con molta maestria dallo scultore Angelo Brunelli. Questi riunì tutte le schegge della testa infranta, ne compose una maschera, e scrupolosamente ne trasse i lineamenti della testa, che or si vede inserita nella statua. Il cavallo dalla croce delle spalle sino a terra è alto palmi 6 e 83/100. La figura del cavaliere è fatta a proporzione. Tutta la statua di un sol masso di marmo è alta palmi 10. Anche nel piedistallo di questo bel monumento si trovò la seguente iscrizione, che le dà luogo fra gli altri individui della famiglia de' Balbi. M. NONIO. M. F. BALBO. PR. PRO. COS. HERCULANENSES.

82. Marco Nonio Balbo padre, *statua equestre*. Ercolano.

È del tutto simile alla precedente, se non ch'è forse più bella. Infelicemente fu disotterrata senza la testa, e senza una mano: l'una e l'altra vi furono supplite dallo scultore Signor Canardi, il quale copiò accuratamente la bella testa dell'altra statua togata di Marco Nonio Balbo padre, che abbiamo veduto al num. 71.

In queste due figure è molto osservabile la giudiziosa industria dello scultore, il quale ha gettato le clamidi de' cavalieri tutte da una parte; il che fa sì, che dal lato opposto si possono godere interamente le figure, e diseguare senza nulla perdersi della elegante corazza. La lava rovente del Vesuvio agì più attivamente su queste due belle statue, che su tutte le altre tratte da Ercolano; poichè il loro marmo è ridotto quasi allo stato di calcinazione; il che si manifesta anche per quel colore giallognolo che su di esse è sparso.

83. Tavola circolare di marmo lunense, *del diametro di cinque palmi, ed alta con tutti i piedi palmi quattro*. Pompei.

Tre piedi configurati da una testa e zampa di lione la sostengono, e questi sono poggiati su basette di marmo bigio. Nel mezzo di essa è collocata una

84. Tazza di marmo di luni, *del diametro di un palmo e 83/100 e della stessa misura di altezza*. Pompei.

È sostenuta da un piede elegantemente scanalato. Fu anche ritrovato in Pompei.

85. Statua muliebre in piedi in marmo pentelico, *alta palmi sette.* Farnese.

E rivestita di una lunga tunica, che le giunge fin sopra ai piedi calzati. Un grandioso peplo, che le copre la spalla dritta, e le scende sul braccio dello stesso lato, passa sul braccio sinistro, da cui pende in giù. Poteva ben esser questa una figura imperiale sotto le sembianze di una musa: l' abbigliamento, e la calzatura le danno questo carattere. La testa e le mani sono di ristauro moderno. Scultura romana.

86. Fauno in marmo grechetto, *statuetta alta palmi tre e tre quarti.* Pompei.

In piedi tutto nudo si appoggia ad un tronco, ed ha le mani atteggiate a suonare un flauto che manca. Il moto del busto che graziosamente serpeggia a sinistra lo rende molto importante, e la scelta delle forme, e la dolce tranquillità che risiede in tutta la figura, fan credere, che provenga da buono originale greco, che deteriorò sotto lo scarpello copista. Fu rinvenuta presso del Tempio d' Iside allorchè si ritrovò il Bacco che vedremo di quì a poco al n. 98. Accresce pregio a questa scultura la perfetta conservazione in cui si ritrova, non mancando che un gruppetto di capelli sulla fronte, e le mani, le quali sono state dal ristauro supplite.

87. Bacco in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei.* Farnese.

In una mossa graziosa alza il braccio destro per cogliere forse da una vite un grappo di uva, che già stringe nella mano, mentre nella sinistra ha il nappo sollevato, in cui dee spremere l' umore: attitudine, che lo costringe a poggiarsi tutto sulla punta de' piedi. Le braccia e la testa coronata di pampini sono di moderno ristauro dello Albaccini. Le eleganti forme di carattere bacchico rendono sommamente stimabile questa buona scultura romana, ch' era situata nella galleria Farnese.

88. Fauno ridente, *statuetta in piedi alta palmi quattro.* Pompei.

Ha i capelli divisi in tre ciocche sulla fronte, e fra essi si veggono sorgere due piccole corna. Al davanti del petto

sostiene un panno o pelle di qualche animale piena di frutti e di uva. Scultura romana.

89. Apollo col cigno in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

Nudo in piedi il dio dell' armonia e con le gambe incrocicchiate è in atto di unire il suo canto ai dolci accordi della sua lira. Questo strumento è modernamente supplito, ed è sostenuto dal braccio sinistro, che poggia su di un tronco rivestito della grandiosa clamide del nume. Un cigno si accovaccia a' suoi piedi. La nobiltà delle forme, l' eleganza de' contorni, il prezioso finito, il movimento animato e la purità dello stile di ciò che vi rimane di antico, hanno indotto il Winckelmann a chiamar questa statua *la più bella fra le statue di Apollo*, e la sua testa *il colmo dell' umana bellezza*. Una tal testa però, la quale si volge a sinistra guardando la cetra, è antica bensì, ma riportata. Il braccio sinistro, porzione del destro, e le gambe sono di ristauro moderno. Prima che fosse in Napoli questa scultura romana, si vedeva negli Orti Farnesiani.

90. Cibele in marmo grechetto, *statua sedente alta palmi 3 e mezzo.* Farnese.

Grandiosamente panneggiata la madre degli Dei siede su di una magnifica sedia, che ben può dirsi un trono, ai cui lati due leoni distendono una delle loro zampe sul predellino, ove la Dea appoggia i piedi. Ella stende la destra sul capo di un leone, e con la sinistra stringe una patera. La caratteristica dei leoni, e più la sottoposta iscrizione, han regolata la ristaurazione della testa turrita. Al fregio del predellino si legge l' epigrafe: VIRIUS e prosegue nella riquadratura del plinto MARCARIANUS. V. C. DEAM CYBEBEM. P. S. Mediocrissima scultura romana.

91. Statuetta muliebre in marmo grechetto, *alta palmi due 58/100.* Farnese.

In piedi con la tunica sfibbiata all' omero sinistro, regge con la destra un lembo del manto, che ricaden-

dole pel dorso va ad avvolgersi sul braccio sinistro. La sua attitudine è presso a poco simile a quella delle due statue che abbiam vedute ai num. 10 e 11 di questa collezione; perciò valga per questa quanto si è detto per quelle intorno alla di loro imitazione. La figura è molto svelta ed elegante, il partito delle pieghe è giudizioso ed accurato. La testa col braccio dritto, e la mano sinistra sono di moderno ristauro. Buona scultura romana.

92. Mercurio in marmo greco, *statua alta palmi sei*. Farnese.

Un torso antico di scultura romana fu creduto dal sig. Albaccini appartenente ad un Mercurio: ne intraprese la ristaurazione, ed aggiugendovi la testa coverta dal petaso, ed il braccio dritto che stringe una borsa (attributi convenienti al messaggiero di Giove) ne fè sorgere un Mercurio. Oltre le indicate aggiunzioni, il braccio manco volto a tergo, e le gambe sono ristauri dello stesso scultore.

93. Giovinetto in marmo greco, *statuetta alta palmi due e 58/100*. Pompei.

Tutto nudo in piedi si appoggia col braccio sinistro su di un'erma di Priapo, ed ha in ciascuna mano un frutto che sembra una grossa susina. Questa mediocre scultura romana ha una ricercata acconciatura di capelli stretta da un nastro colorito di minio, come ora si osserva.

94. Bacco in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei*. Farnese.

È una ripetizione dell' altra statua di Bacco descritta al num. 87.

95. Giovinetto in marmo lunense, *picciola statua alta palmi tre e un terzo*. Pompei.

Nudo in piedi con una specie di cuffia in capo formata dagli stessi suoi capelli regge un'oca presso il fianco sinistro, e stringe nella destra abbassata un raspo di uva. La sua contorta attitudine che poggia tutta al lato dritto, lo stile molto trascurato, e il pessimo ristauro delle

gambe e de' piedi raccomandano poco questa mediocre scultura romana, la quale però sembra provenire da un buono originale antico.

96. Livia sacerdotessa di Augusto in marmo grechetto, *statua alta palmi sette.* Pompei.

Cinta la chioma di aurea corona, velata si accinge ad un sagrificio sostenendo nella sinistra un' acerra. La sua lunga tunica arricciata vien ricoperta da un crespo peplo fermato per una lunga fibula sugli omeri, ed un leggiero manto discendendole dal capo la inviluppa, e le passa per sotto al seno, e va a ripiegarsi sul sinistro braccio. Al velo che le ricopre il capo, alla corona e al vaso d' incenso che ha nella sinistra essendo indizî sicuri del sacerdozio (1), sembra che vi possiam con ragione ravvisare una sacerdotessa. Sono osservabili i grani d' incenso e la chioma, ch' essendo ancor giallognoli indicano di essere stati dorati. Questa statua di ottima scultura romana fu rinvenuta nell' interno di un grandioso edificio (2) presso il Foro di Pompei nell' anno 1821, unitamente all' altra che vedremo al numero 182 giacente a terra presso due nicchie che precedentemente le avevano accolte.

97. Eumachia in marmo grechetto, *statua panneggiata alta poco meno di palmi sette.* Pompei.

La fondatrice della Cripta, del Calcidico e della Fullonica Pompeiana, la Sacerdotessa Eumachia è espressa per questa pregevole statua velata erettale da' Fulloni di Pompei. È dessa vestita di una tunica talare che le scende fino a' piedi coturnati. È inviluppata in un largo manto, il quale di sopra il capo scendendo, e con leggiadro partito di pieghe incurvantesi è compresso dalla mano

(1) *Vedi la elaborata illustrazione fattane dal ch. Direttore del Real Museo e Soprantendente generale degli Scavi, e Segretario perpetuo della Real Accademia Ercolanese Cav. D. Francesco Maria Avellino, ed inserita nel 2.° volume degli atti dell' accademia medesima, ove dalla pag. 2 alla pag. 12 vien dimostrato che i descritti attributi sian sicuri indizj del Sacerdozio.*

(2) *Volgarmente detto il* Panteon.

destra, che tocca al petto da cui va sinuosamente a cadere sul polso della mano sinistra. Fluttuando in prolisse pieghe scende poi sul collo del piede destro, d'onde risale al sinistro lato, scoprendo in parte la sottoposta tunica. L'altro lembo, raccolto in crespe dalla mano sinistra in sul fianco, cala congiunto al primo fin sotto al ginocchio. Nel piedistallo allorchè nel 1818 fu scoperta in Pompei si rinvenne anche la iscrizione EVMACHIAE L. F. SACERD. PVBL. FVLLONES *ad Eumachia figlia di Lucio pubblica Sacerdotessa i Fulloni.*

98. Bacco in marmo grechetto, *statua alta palmi quattro e mezzo.* Pompei.

In piedi il dio delle vendemmie ha la dritta elevata, ed abbassata la sinistra; quella atteggiata a stringere un grappolo d'uva, e questa un nappo; le quali cose mancano per essere state le mani supplite da moderno ristauro. La sua testa è coronata di edera e di grappoli, e non ha altro vestimento se non una nebride ad armacollo, ed eleganti coturni a' piedi, presso de' quali una picciola tigre, cui manca il capo. Nel plinto di questa bella figurina ritrovata nel Tempio d'Iside in Pompei si legge: N. POPIDIVS. AMPLIATVS. PATER. P. S.

99. Ganimede con l'aquila in marmo greco, *gruppo alto palmi sei.* Farnese.

Giove trasformato in aquila su di un greppo, cinge con l'ala dritta il dorso del giovinetto nudo, quasi esprimendo un desioso amplesso. Questi in un'affettuosa attitudine rende l'abbracciamento con la sinistra che stringe il pedo, traversandolo per dietro il collo dell'aquila, la quale con la testa a lui rivolta lo riguarda si avidamente, che sembra voler favellargli. La grazia del tutto insieme, l'eleganza delle forme, i contorni dilicati, l'ondulamento carnoso dei muscoli del giovinetto, il moto serpeggiante della di lui bella figura, la viva espressione del dio trasformato, tutto insomma in questo gruppo concorre ad esprimere una bella illusione di vita. La testa del garzone coverta di berretto frigio, il di lui braccio sinistro, la mano destra con porzione del pedo,

à delle gambe sono ristauri del sig. Albaccini. Que-
iona scultura romana, prima che fosse nel R. Museo
a la galleria Farnese.

Sileno in marmo grechetto, *statuetta in piedi alta*
mi due e 58/100. Ercolano.

coronato di edera con corimbi, ed ha folta barba
ata a calamistri. Ei non ha altre vestimenta che una
de posta ad armacollo, e sembra essere al termine
sua abituale ebrietà; poichè, nell' atto che si ap-
a col braccio sinistro su dell' otre sostenuto dal sot-
to piedistallo, alzando un lembo della nebride è in
di espellere in giù il digerito vino. Concorre ad
mere la sua rilasciatezza di forze esaurite il suo volto
nclina verso del petto, la mano sinistra che stringe
a la bocca dell' otre onde ha bevuto, e tutto il suo
che si abbandona sul lato sinistro. Questa buona
ura greca è eseguita con molta accuratezza ed intel-
za, ed è ben conservata.

Cerere in marmo statuario, *statua sedente alta*
lmi cinque e tre quarti. Farnese.

de su di un poggiuolo rivestita di una tunica, per
la quale è gettato negligentemente il peplo. La de-
nazione, che si è data a questa statua, è fondata su
ighe e i papaveri, che lo scultore Andrea Calì,
i richiami dell' antico le ha posti nella destra, e
fiaccola che le ha fatto stringere nella sinistra. La
di questa scultura romana è modernamente eseguita
stesso ristauratore.

Statuetta onoraria in marmo lunense, *alta palmi*
e un decimo. Farnese.

torso di figura in piedi con la testa staccata, e
ne di un tronco di palma con dattili presso la co-
estra è stato ristaurato con le seguenti aggiunzioni;
l collo, la sinistra elevata in atto di stringere un'
la destra abbassata che sostiene il parazonio al fian-
tutte le gambe e i piedi che poggiano alla base.
tico è di mediocre scultura romana; il moderno è
sotto della mediocre.

403. Elettra ed Oreste gruppo in marmo greco, *alto palmi cinque ed un quarto.* Ercolano.

Par che entrambi sien convenuti a confabulare presso alla paterna tomba, che guardano con una mesta attenzione, e che da Elettra vien indicata con la destra appoggiata all' omero di Oreste. Par ch' ella con volto abbassato alla meditazione stia divorando il racconto che l' infelice germano le fa della sua lunga e penosa lontananza, non che del suo piano di vendetta. Il risentimento che il patetico discorso di Oreste raddoppia nel petto di Elettra unito alla consolazione che sente di vedere nel fratello, già creduto morto, il vendicatore del sangue paterno, sono mirabilmente espressi sul di lei volto. Nella mossa di Oreste traspare la ferma risoluzione di placare l' ombra adirata del trucidato suo genitore; e mentre ei gesticula con la sinistra, la destra sta in riposo; e chi sa che in questa destra, quando era originale (giacchè ora è da ristauro supplita) non dovesse essere il pugnale aguzzo alla vendetta?

Questo gruppo, in cui sono si mirabilmente espressi i diversi contrarii affetti che agitarono questi infelici nipoti di Atreo è di uno stile che unisce una data perfezione di forme a quell' aurea semplicità di scultura de' primitivi tempi delle arti greche; il che si appalesa nel modo con cui son trattate le carni, le vestimenta di Elettra, e più di tutti i capelli. Cosicchè non può dirsi nè secco come era prima di Fidia, nè elegante come era dopo Prassitele; ma partecipa nel punto stesso e dell' uno e dell' altro; talchè fissa un' epoca mezzana, un anello di concatenazione, un passo intermedio.

404. Frigio prigioniero in marmo di carrara, *statuetta alta palmi due e mezzo.* Pompei.

Col pileo in testa, e vestito nella consueta foggia egli è nella stessa attitudine di mestizia de' due Daci prigionieri osservati già a' numeri 50 e 78. Questa figura di scultura romana è divisa nel mezzo in due pezzi, e poi riunita.

405. Apollo in marmo pentelico, *statua sedente alta palmi cinque.* Ercolano.

Panneggiato da mezza vita in giù è seduto su di un tripode, poggiando i piedi su di un globo fasciato da due

zone, e rilevato di uniformi protuberanze. Si potrebbe dir con Callimaco esser questa la sedia coperta dal cuojo del serpente Pitone, detta *cortina*, donde si rendevan gli oracoli. Questa importante statua, benchè di cattivo scarpello, pure sì per le zone indicate, che per la forma della cortina può esser di spinta ad erudite investigazioni. La testa e le braccia son di cattiva moderna scultura.

106. Ercole in marmo pentelico, *statuetta alta palmi tre.* Ercolano.

Nudo, in piedi, ed ammollito nelle tenerezze per Onfale si ha posta la di lei cuffia in testa, e si appoggia col braccio sinistro ad un tronco. Tutta l'attitudine, la testa inchinata al davanti verso dritta, e la barba divisa dall'impegno di piacere in quattro simmetriche ciocche cadenti sul petto, indicano felicemente la mollezza della degenere virilità del più forte de' semidei. Ha sofferto non poco dal vulcano, di modo che tutta la figura ha acquistato una patina nerastra che la fa comparire affumicata. La mano sinistra è supplita dal ristauro. Scultura romana.

107. Diana in marmo greco, *statua alta palmi sei.* Farnese.

La sorella di Apolline vestita di una tunica breve e succinta, che le giunge sino alle ginocchia, è in atto di scoccare un dardo preso dal turcasso sospeso alla sua spalla dritta per mezzo di un nastro. Un manto le inviluppa i fianchi. Al di lei manco lato una timidetta cerva raggiunta da un cane corre quasi a rifuggirsi sotto la protezione del di lei arco. La testa della cerva, parte del collo e della zampa dritta di essa, ed il muso del cane sono moderne aggiunzioni. Scultura romana.

108. Giovine in marmo grechetto, *termine alto palmi sei.* Ercolano.

Una gentile fisonomia, che non sapremmo a qual de' sessi dovesse rapportarsi, è espressa nella testa di quest'erma. La ricca capelliera ondeggiante, che graziosamente si divide nella metà della fronte, lussureggiando

regolarmente per ciascun lato passa per sopra alle orecchie, donde va a terminare con doppio e lungo riccio calamistrato ricadente sul petto. Una vitta non visibile che da dietro accerchiando la testa vi tien ferma questa semplice acconciatura, ricade qual velo spiegato dall' occipite a tergo. Un' erma simile a questa si vede nel Museo Capitolino illustrato dall' erudito Lorenzo Re. Buona scultura greca.

109. Fiume in marmo greco, *busto colossale alto palmi quattro.* Farnese.

Ha una ghirlanda intrecciata di foglie e di frutta; ha lunghi e folti capelli ondeggianti che gli scendono su le spalle, delle quali la manca è panneggiata: ha la bocca aperta e conformata in atto di favellare; ed al basso del petto ha espresse alcune onde, le quali dieder luogo alla sua denominazione. Riguardo all' uso di questo monumento si dica lo stesso, che diremo del busto segnato al n. 124 cui molto somiglia. Questa scultura romana, prima che fosse in questo R. Museo, era situata nel portico del Palazzo Farnese.

110. Giunone in marmo di Paro, *statua in piedi alta palmi sette.* Farnese.

È vestita di doppia tunica, ed inviluppata nel pallio: ha il diadema in testa, ed è in atto di ragionare, con la dritta orizzontale e la sinistra abbandonata. Il partito delle pieghe essendo comune a molte statue, e la figura alquanto tozza, si crede che sia una copia antica eseguita da mediocre artista.

111. Fiume in marmo greco, *busto colossale alto palmi quattro.* Farnese.

Questo busto sarebbe affatto simile all' antecedente, cui serviva di compagno nel portico del Palazzo Farnese, se non differisse nella ghirlanda, che qui è di sole foglie più regolarmente innestate.

112. Bacco indiano in marmo grechetto, *termine alto palmi sei.* Farnese.

È del più severo stile, così detto *etrusco* o greco-antico; ha una lunga barba acuminata verso il petto; ha

una bene acconcia capellatura stretta da una vitta sulla fronte, nella quale due ordini di ricci regolarmente son disposti a circoli concentrici; ha una coppia di lunghe ciocche di qua e di là del collo, le quali scappando di sotto alla vitta vengono a ricadergli sul petto: ha di dietro all' occipite un gran riccio di capelli ch' esce parimente di sotto la stessa vitta: e sì la barba che la capelliera sono di una acconciatura più che simmetrica. La testa ben conservata è interamente antica: l' erma, su cui è innestata, è interamente moderna.

113. Bacco indiano in marmo greco, *busto ad erma alto palmi due e 17/100.* Pozzuoli.

Una testa barbata e coronata di fiori rappresentante le note sembianze di Bacco vincitore delle Indie è stata riportata sopra di un busto ad erma moderno. Le estremità della *tenia* gli cadono per ambi gli omeri. La testa è in marmo greco e 'l busto è in marmo pentelico. Scultura greca.

114. Termine in marmo paonazzetto, *alto palmi tre e un quarto.* Pompei.

Presenta un uomo barbato, inviluppato in una pelle di leone, della quale egli pensieroso con la testa ripiegata al petto stringe una zampa. La sua fisonomia ha qualche rapporto di somiglianza con quella dell' altro termine che vedremo al num. 145. Mediocrissima scultura romana.

115. Pilastro scanalato con capitello corintio, *alto palmi dieci e mezzo in marmo di Luni.* Pompei.

116. Minerva in marmo greco, *statua in piedi alta palmi dieci* Farnese.

Nella solita vestitura ha il petto ricoverto dall' egida. Il ristauratore non ha curato l' indizio tanto evidente dello scudo, sul quale doveva appoggiare la destra, nè l' indizio del serpe che eravi vicino ad indicare la punizion di Medusa. Il chiaro contrassegno della frattura dell' asta che appoggiava vicino al piede, ed il puntello che doveva rinforzarla, neppure hanno meritato l' attenzione del

ristauratore. Questa statua molto ben condotta nelle pieghe risulta meschina e goffa per la male adattata testa, per le pesanti braccia, e per le non buone riparazioni. Scultura greca.

117. Urna cineraria col suo coperchio, *alta palmi due per palmo uno e mezzo in marmo di Luni.* Farnese.

Senza alcun ornato vi si legge D. M. L. VOCVLLIO GEMMELINO VET COH VIII PR. L. VIBIVS SECVNDVS ET L VOCVLLIVS IVSTINVS LIBERTVS BENEMERENTI FECERVNT.

118. Urna cineraria con coverchio in marmo grechetto, *alta palmo uno e tre quarti, e di diametro tre quarti di palmo.* Farnese.

È tutta lavorata a baccelli, ed i manichi sono traforati. Nel prospetto si legge la seguente iscrizione :

QUIETI ET SECURITATI
COMPSES

119. Sarcofago con bassorilievo in marmo greco, *lungo palmi sette, e alto palmi due.* Farnese.

Il bassorilievo di questo sarcofago, che ha il fondo scanalato, offre in mezzo un bel gruppo, in cui si vede Bacco fra due Satiri. Il movimento del nume del vino, che con la dritta abbassa un nappo per dare a bere ad una tigre che gli è a piedi, e con la sinistra stringente il tirso, si appoggia al Satiro che gli è a manca, mentre quello ch' è a dritta suona la *siringe*, rende osservabile non poco questo bassorilievo. Alle due estremità da un lato vi è una Baccante che suona i cembali, dall' altro un Fauno con un pedo nella mano dritta, ed un agnello all' omero manco. Scultura greca.

120. Pilastro simile e compagno del precedente.

121. Termine in marmo lunense, *alto palmi tre.*

È inviluppato in un manto ed ha un pomo nella sinistra. Il suo contorto volto, e la poca intelligenza delle parti e dell' insieme fan chiaramente vedere, che sia una non buona copia di scultura romana.

122. Minerva in marmo grechetto, *busto alto palmi due e un terzo.* Ercolano.

Una ben piegata tunica l'è affibbiata su gli omeri, ed un magnifico elmo con la gorgone sul frontale le copre la testa, la cui acconciatura non si distingue dalle altre, che per foltezza di capelliera. Buona scultura romana.

123. Nettuno in marmo grechetto, *termine alto palmi sei.* Ercolano.

Compagno del termine descritto al num. 112 è del medesimo stile e rappresenta un Nettuno somigliante a quello che si vede in un'ara triangolare illustrata dal ch. Visconti nella prima tavola aggiunta de' monumenti Gabini. È molto ben conservato.

124. Fiume in marmo greco, *busto colossale alto palmi tre oltre il pieduccio.* Farnese.

La fronte è coronata di fiori, di spighe e di fogliami acquatici, il mento è barbato, la estremità del petto sotto le mammelle è sparsa di varie onde; i capelli sorgenti e ricadenti (carattere della famiglia di Giove, come altrove si è osservato); le quali cose tutte esigono che in questo busto si debba ravvisare un fiume. Sembra che sia stato staccato da un muro, poichè la parte dorsale è solamente abbozzata. Oltre a ciò si osserva da dietro alla testa dischiuso un portellino, che per un gran foro si prolunga sino alla bocca, la quale di prospetto si vede aperta, forse a gittar acqua. Scultura romana.

125. Cerere in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto.* Farnese.

In maestosa attitudine ci si presenta rivestita di una lunga tunica annodata su le braccia e nella cinta. Il pallio cadendo a ben lunghe pieghe dalla spalla sinistra le inviluppa la persona dalla metà in giù, e va a ripiegarsi sul braccio dello stesso lato. Il mazzettin di papaveri che ella stringe nella dritta, la fiaccola accesa che sta agitando con la sinistra, la corona di spighe che le accerchia la serpeggiante chioma, assicurano la di lei denominazione. La punta del piede sinistro e l'estremità delle mani

sono di ristauro moderno. Lo stile n' è greco, ma alquanto manierato.

126. Fiume in marmo greco, *busto colossale alto palmi tre oltre il pieduccio.* Farnese.

È compagno all' antecedente; ma non era però attaccato a muraglia. La sua cadente e folta capellatura è accerchiata da un serto di foglie. Ha parimente la bocca aperta, la barba che lunga gli scende sul petto, e la spalla sinistra panneggiata. Molti altri monumenti di fiumi osservabili in altri Musei sono uniformi e simili a questi due busti.

127. Termine, *alto palmi sei.* Ercolano.

È un' affatto simile ripetizione dell' antecedente descritto al num. 108.

128. Sacerdotessa in marmo greco, *statuetta in piedi alta palmi sei.* Ercolano.

Un torso di donna panneggiato alla greca fu mal ristaurato per una Sacerdotessa dallo scultore Canardi. Scultura greca.

129: Sacerdotessa di Diana in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei.* Ercolano.

È vestita di una lunga tunica, e dall' ombelico in giù un grandioso pallio inviluppandola va per mezzo di ben disposte pieghe a ricaderle per sopra al braccio sinistro, che si appoggia su la testa di una statuetta di Diana, cui una colonnetta serve di base. La sua leggiera vestitura, e l' ingenuo suo movimento la raccomandano non poco. La testa è antica, ma riportata: le mani, e i piedi sono di ristauro moderno. Questa scultura di stile greco rinvenuta in Ercolano ha ricevuto qualche oltraggio nel panneggiamento.

130. Ganimede in marmo greco, *gruppo alto palmi sei e mezzo.* Farnese.

Questo gruppo è di gran lunga inferiore a quello che osservammo al n. 99 rappresentante lo stesso soggetto. Qui il garzone in una fredda mossa abbraccia con la si-

nistra un' aquila molto meschina, la quale posa su di un tronco rivestito della clamide venatoria del giovinetto, mentre un cane a dritta attentamente lo rimira. La testa col pileo, il braccio sinistro col pedo, il rostro dell' aquila, e 'l cane, tranne le zampe, son di ristauro moderno.

131. Ercole e Jole in marmo greco, *gruppo alto palmi quattro*. Farnese.

» Mirasi qui fra le meonie ancelle (1)
» Favoleggiar con la conocchia Alcide:
» Se l' inferno espugnò, resse le stelle,
» Or torce il fuso; Amor se 'l guarda, e ride.
» Mirasi Jole con la destra imbelle
» Per ischerno trattar l' armi omicide,
» E 'n dosso ha il cuojo del leon, che sembra
» Ruvido troppo a sì tenere membra.

Questa ottava è una copia in qualche parte modificata del nostro gruppo, che probabilmente cadde sotto lo sguardo del nostro Epico sorrentino. All' infuori delle *Meonie ancelle*, e *di Amor che guarda e ride* introdotte per vezzo di poesia, tutto il resto corrisponde a puntino. Oltre le bellezze della composizione si ammira in esso la bizzarra acconciatura muliebre, con cui Ercole ha cinta la sua testa, e la forma del fuso fortunatamente conservato. Le gambe degli amanti, e 'l plinto su cui sono piantate, sono moderne. Questo gruppo di scultura romana, era situato nella galleria della Farnesina.

132. Bacco in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sette*. Salerno.

Tutto nudo coronato di edera con corimbi, il nume delle vendemmie si appoggia colla sinistra al suo vittato tirso, e sostiene con la destra abbassata il suo nappo. Sul lato manco una vivacissima tigre sta assisa e riguarda attentamente nel nume. Buona scultura greco-romana suf-

(1) *Tasso Ger. liber. Canto XVI. Qui si confonde dal medesimo Epico, seguendo molti mitografi, Jole con Onfale, la prima delle quali appartenne alla Laconia, e la seconda alla Lidia.*

ficientemente conservata, e rinvenuta non ha molto nelle vicinanze di Salerno.

133. Vestale in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due.* Ercolano.

Ha la testa coverta dal pallio. Scultura romana rinvenuta presso il teatro di Ercolano.

134. Esculapio in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto e mezzo.* Farnese.

Ha la sinistra panneggiata e ripiegata al fianco, mentre abbandona tutto il peso del corpo su di una clava sottoposta all' ascella dritta, e intorno a cui si avviticchia una ben lunga serpe, solita compagna di questo nume. Un largo manto a spaziose pieghe l' inviluppa, lasciandogli scoperta la spalla dritta ed il petto. Elegantissimi calzari gli rivestono i piedi, accanto ai quali vi ha raggruppata una cortina, o cesta mistica, che ci richiama all' idea gli oracoli, che 'l nume d' Epidauro render solea. Questo pregevole monumento di scultura greca rinvenuto nell' Isola Tiberina (dov' era il famoso tempio di questa deità), e situato in seguito negli Orti Farnesiani, ha avuto bisogno di pochissimi ristauri al braccio destro, ed alla clava con la serpe.

135. Bacco indiano in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e un quarto.* Ercolano.

Bacco intento a belliche imprese ne' campi delle Indie lasciò crescersi la barba. Questo è il punto, in cui il nostro busto il presenta, e in cui riunisce alle grazie della gioventù il decoro della virilità. Un nastro ligato dietro all' occipite, ed affibbiato su la fronte alla maniera muliebre accerchia la sua ben acconcia capelliera, la quale accomodata in simmetriche anella su la fronte, va a terminare a ciascun lato in due ben lunghi ricci. La colta barba cadente sul petto è con lo stesso ordine calamistrata e inanellata. Qualche simile busto veniva altra volta appellato ora Platone, ed ora Sardanapalo; ma posteriormente si è creduto con più ragione doversi piuttosto chiamare Bacco indiano. Questo ben conservato monumento di scultura romana fu rinvenuto negli scavi di Ercolano.

136. Bacco ed Acrato, *gruppo in marmo greco alto palmi otto*. Farnese.

Appoggiato con la coscia dritta ad un tronco ricoverto in parte da una nebride, da un tralcio di vite, e da una serpe, nudo ed in piedi il figlio di Semele abbandona il braccio sinistro su le spalle del suo Genietto, che nudo parimente ed in piedi gli è al sinistro lato. Bacco stringe con la destra sollevata un raspo di uva, con la sinistra poggiata un piccolo vaso: ed ambi guardandosi con compiacenza stan fra di loro favellando. Acrato era mancante di testa, di braccia e di quasi tutte le ali. Il signor Albaccini si avvisò di ristaurarlo per Amore, ma se egli si fosse arrestato a riflettere alquanto, che le ali son comuni sì ad Amore che ai Genî, vi avrebbe forse con più fondamento rinvenuto Acrato, Genio dell' ebrietà. Questa buona scultura greca, prima che si vedesse nel nostro Regal Museo, era situata nel viale medio del giardino Farnese.

137. Antinoo in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto*. Farnese.

Il famoso Ganimede di Bitinia, che fu ministro alle voluttà del Giove Tiberino è effigiato in questa pregevole scultura sotto l' attitudine di Mercurio. Sul suo sguardo e sulla sua testa un po inchinata a dritta è felicemente dipinta quella dolce tristezza che costantemente si osserva ne' ritratti di Antinoo; senza che manchi di quella forma di capelli corti e naturalmente accomodati, che l' antichità ha assegnato al messaggier degli dei. Se le braccia, e le gambe non fossero moderne aggiunzioni, forse nelle prime si scorgerebbero il caduceo e la borsa alle mani, e nelle seconde le ali alle calcagna; ma la mancanza di tali attributi niente toglie alla ricognizione di cotal nume; poichè molte sono le immagini di lui che ne sono affatto prive, e tale è la famigerata statua capitolina rappresentante Antinoo sotto le sembianze di Mercurio, alla quale perfettamente somiglia la nostra.

Questa statua è tanto conosciuta, che io mi dispenso ben volentieri dall'aggiunger nulla a quanto la fama di molti secoli ne ha detto, e solo ripeterò, ch' essa è de-

gna del miglior tempo, ed è una delle prime della nostra collezione. Da essa si può senza stento comprendere a qual perfezione giungesse la scultura a' tempi di Adriano; e come questo scettrato fautore l'avesse richiamata da Atene a Roma a rinnovare il secolo di Pericle. In essa si scorge la felice combinazione del bello naturale col bello ideale mirabilmente eseguita, il che appare massimamente e nella elegante mossa e nelle finite parti carnose, e soprattutto nelle spalle, che hanno un effetto incantevole. Formava altra volta uno de' più distinti ornamenti della collezione Farnesiana, siccome ora il forma di questo Real Museo Borbonico.

138. Venere vincitrice con Amore, *gruppo in piedi in marmo greco, alto palmi otto*. Capua.

Non vien rivocato in dubbio, che questo gruppo appartenga a Venere vincitrice; e vi è chi crede che piuttosto ci presenti Venere vincitrice di Marte, che Venere vincitrice di Minerva. Noi rimettiamo una tal quistione ad altro nostro lavoro, e diamo ora la descrizione di questo gruppo come attualmente si vede. Piena ancora del suo trionfo sulle dee rivali, ella ha cinto la lieta fronte del diadema della superba Giunone, nel mentre che con la mano sinistra stringe una lunga asta poggiata al suolo, e col piè destro calpesta un elmo; emblemi entrambi della vinta Minerva. È rivolta graziosamente a parlar col suo figliuolo Amore, e con la destra nobilmente atteggiata gli ordina di correre a preparare il premio al favorevole giudice pastorello. Il fanciullo, che colla sinistra impugna l'arco, mostra a lei con la destra lo strale, ond' egli ferirà il cuore di Elena. Venere è panneggiata da mezza vita in giù, Amore è tutto nudo. Venere è di quattro lustri circa, Amore di un lustro e mezzo. Venere nobilita le sue grazie di alquanta maestà, Amore ha un' aria furba ed allegra. Venere è antica, Amore è moderno. Le nobili forme ideali di questa scultura o non cedono alle più belle di questo genere, o cedono alquanto solamente a quelle dell' Apollo di Belvedere, della Giunone del Campidoglio, della Venere de' Medici, e di qualche altra statua di primo merito;

sebbene in certo modo raccolga in se e la morbidezza dell' Apollo, e la nobiltà della Giunone, e 'l prezioso finito della Venere. Le ristaurazioni delle braccia della Dea sono state eseguite con molta accuratezza dallo scultore fu Angiolo Brunelli, e l' Amorino è stato supplito in gesso dallo stesso artista su le indicazioni de' piedi ch' esistono su la base. Questo gruppo di sublime scultura greca fu rinvenuto negli scavi dell' Anfiteatro Campano.

139. Cibele, *busto ad erma in marmo greco alto palmi due*. Ercolano.

È effigiata al solito col capo turrito. Una larga fascia, dopo averle cinta la fronte, va con varj studiati giri a legarle la capelliera e sopra e dietro la testa. Dalla legatura di dietro si diramano di qua e di là del collo due spirali ciocche di crini, che vanno a ricaderle sul petto ricoperto dalle pieghe della tunica. Questa nuova foggia di acconciatura di capelli, e le fasce con cui sono affibbiati, possono far credere, che il busto non convenga ad una Cibele, ma ad una delle provincie, che al pari della madre degli Dei han per emblema una torre sul capo. Fu rinvenuto negli scavamenti di Ercolano, ed ha sofferto qualche riparazione nei capelli. Le forme sono nobili grandiose e di buono stile greco.

140. Giunone in marmo greco, *statua in piedi alta palmi otto*. Farnese.

La regina de' numi in piedi in una attitudine molto imponente è vestita di lunga, ma trasparente tunica, la parte superiore della quale non essendo ricoverta del grandioso pallio, che ne inviluppa la parte inferiore dall' ombelico in giù, si distacca così leggermente dalle morbide membra, che ne fa osservare tutta la nobiltà delle forme. La mano sinistra con l' estremità del panno che stringe, e 'l braccio destro alzato in su in attitudine di comando, sono di ristauro moderno. Questa statua è fra le più belle Giunoni che si conoscano. Scultura romana di buono stile.

141. MINERVA IN MARMO GRECO, *busto alto palmo uno e tre quarti*. Ercolano.

Questa bella testa di Minerva poco acconciamente fu adattata su di un moderno busto ad erma. Una sì buona scultura greca fu rinvenuta negli scavamenti di Ercolano.

142. MINERVA COMBATTENTE IN MARMO GRECO, *statua alta palmi sette*. Ercolano.

Dobbiamo agli scavi della bruciata Ercolano l'acquisto di questa preziosa statua, che ci presenta la figlia di Giove armata di elmo e di egida in atto di combattere contro de' Titani. Merita molta attenzione l'egida squamosa orlata di bisce, e legata al collo nella guisa stessa, nella quale i Greci, come osservò il Winckelmann, nella guerra di Troja si legarono lo scudo con un laccio di corame dalla parte di dentro per mettervi il braccio. Combattendo si volgeva lo scudo per coprirne il braccio sinistro, ond'è che tal comparisce nella nostra statua, in maniera che se ne serve per iscudo, avendo la destra alzata in atto di scagliare una lancia. Sopra una lunga tunica ha sopraimposto un peplo a minute pieghe simmetricamente cadenti in giù, come se fossero a bella posta compresse; peplo che le scende dal lato destro più che dal lato sinistro. Una piccola serpe convolta a spira le forma sull' omero dritto la fibula che vi tien ferma l'egida ed il peplo. Questa rarissima statua, ammirabile ancora per la sua pregevole conservazione, uscì dallo scavo colla capellatura ed il peplo dorato, e lo stesso Winckelmann osservò, che n'era sì massiccia la doratura, che se ne potevano staccar delle foglie. Da' capelli simmetricamente ricciuti, dallo stile così detto secco, e dall' intero abbigliamento questa scultura si annunzia per uno de' più bei monumenti Italo-greci, volgarmente detti etruschi.

143. ERCOLE GIOVINE IN MARMO GRECHETTO, *statua alta palmi quattro*. Ercolano.

Nudo in piedi con la pelle della fiera nemea gettata sul braccio sinistro stringe nella dritta i pomi esperidi, e nella sinistra un istromento che ha la forma quasi di

un vomero. Questa mediocre scultura romana viene anche maggiormente degradata dal pessimo ristauro della pianta sino alla metà delle gambe, e della mano dritta co' pomi.

144. Fauno con Bacco fanciullo in marmo greco, *gruppo alto palmi sette e mezzo.* Farnese.

Quel che resta di antico in questo gruppo si è la figura del Fauno nuda ed in piedi con la parte posteriore della testa, e le sole natiche e parte delle cosce del fanciullo, che sta a cavalcioni sugli omeri del Fauno. Ma questo ch'esiste di antico giustifica pienamente la denominazione che gli vien data, e 'l ristauro che vi fu fatto. La nebride, i tralci di vite con pampini, la *siringe* ed il pedo maggiormente ne assicurano la retta denominazione, senza dar luogo ad equivoco. Questo bel gruppo di scultura greca fu ristaurato dal signor Albaccini in Roma su le tracce di altri simili monumenti; e vaglia il vero, il ristauro si uniforma in gran parte allo stile marcato e finito dell' antico.

Il Fauno ed il bambolino sì nella mossa che nella espressione producono il più grato effetto. Ambedue si guardano con sorriso di compiacenza e di affezione. Il primo alza il volto verso lo scherzevole bambolino, e costui lo china verso il gajo Fauno; il Fauno atteggia le mani a sonare i cembali che gli riempiono ciascuna palma; e il bambolino con la sinistra gli afferra l' irta chioma per sostenersi, e con la destra gli mostra un grappolo d' uva, quasi gliel voglia dare e non voglia.

145. Ercole in marmo greco, *termine alto palmi sette e mezzo.* Farnese.

La pelle del leone nemeo gli cade dall' omero sinistro sino alla metà del braccio, dove formando col braccio stesso un seno, raccoglie in esso ben varie frutta. La testa e 'l braccio dritto della figura con porzione del muso della pelle leonina sono di ristauro moderno. Questa mediocre scultura romana era già situata nella sala del Toro del palazzo Farnese.

146. Termine in marmo greco, *alto palmi otto.* Farnese.

È una donna inviluppata tutta in un grandioso pallio all' infuori della testa. Il maestrevol panneggio è scolpito in modo, che da sotto al pallio traspariscono le forme del corpo. Benchè il panneggio ne sia bellissimo, pure la testa che non le appartiene, è di uno stile anche migliore. L' acconciatura de' capelli ricciuti e folti non è comune, e dà nuovo merito a sì bel termine. Questo monumento è del più felice tempo delle arti greche, e la testa è di uno de' più felici scarpelli.

147. Giove in marmo grechetto, *statuetta in piedi alta palmi cinque.* Farnese.

Con la destra armata di fulmini, inviluppato in un manto che gli scende sino ai piedi, e nella solita imponente attitudine si ravvisa in questa piccola statua il dignitoso primogenito di Saturno. Scultura romana, che non ha di moderno, se non porzione del braccio dritto.

148. Bacco in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

È coronato di edera con corimbi. Le forme grandiose del suo volto, la ricca e decorosa barba, la *tenia* che gli cinge la fronte, la nobiltà della sua attitudine gli danno distinto posto fra i Bacchi indiani e le buone sculture greche. Il naso, qualche foglia di edera, qualche ciocca di barba e di capelli, e tutto il busto dal collo in giù sono moderni ristauri.

149. Nettuno in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

Con un manto raggruppato su la spalla sinistra e ricadente a tergo, il dio del mare si offre nudo in questa statua. È in atto di stringere il tridente con la sinistra elevata, e di poggiar la destra abbassata su la coda di un delfino. Il solo delfino, che si divora un polipo, giustifica la denominazione di questo monumento di scultura romana; poichè le braccia e la testa giovanile e non barbata, essendo moderne, non giovano punto alla interpetrazione. Quel che vi ha di antico non è molto pre-

gevole; ma spregevole piuttosto è quel che vi ha di moderno.

130. Fanciullo in marmo lunense, *mezzo busto ad erma alto palmo uno e un quarto.* Pompei.

131. Faunetto in marmo lunense, *alto palmo uno e 75/100.* Ercolano.

Ha il ginocchio sinistro ripiegato a terra e il dritto proteso avanti, e con ambe le mani par che voglia scagliare qualche cosa. La testa è adorna di foglie e grappoli, e tutto il corpo è ricoperto di un ricciuto vello. Buona scultura romana.

132. Fanciullo che ride in marmo lunense, *mezzo busto ad erma alto palmo uno e un quarto.* Pompei.

Ha i capelli aggruppati sulla fronte secondo la solita acconciatura de' ragazzi. Scultura romana.

133. Sarcofago in marmo greco, *alto palmi due e mezzo, lungo palmi otto.* Farnese.

Dieci figure sono scolpite nel basso rilievo di questo sarcofago. Due Baccanti panneggiate a mezza vita con tirso in mano, sedono su due Centauri che le abbracciano con le sinistre, nel mentre con le destre sostengono una iscrizione che poggia su di un tronco di palma, posto in mezzo a due velate figurine assise. D. M. S. L. DASVMI GERMANI VIX. ANN. LV. FILI. HEREDES PATRI DVLCISSIMO. Il Centauro di sinistra ha fra i piedi un leone accovacciato, e quello di dritta una leonessa. Questa composizione è fiancheggiata da due alberi, alle cui sommità si veggono due Genj alati, che volando con festoni di fiori in mano verso le Baccanti, invitano quasi co' loro sguardi due altri Genj in piedi, i quali chiudono la faccia anteriore del sarcofago, e stringono in una mano il pedo, e nell'altra la *siringe.* È conservato, ed è di mediocre scultura romana.

134. Nettuno in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

I capelli che sorgono per su dalla fronte e ricadono simmetricamente dipartiti a' due lati, e le ben note forme

del maestoso volto appalesano in questa bella scultura greca il Signor delle onde in tutta la nobiltà del suo carattere.

155. Diana lucifera in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei.* Farnese.

È in atto di camminare con una face nella destra, mentre con la sinistra tiene la svolazzante estremità di una breve tunica sopraimposta ad un' altra più lunga. La gamba dritta, che si stende innanzi, è tutta nuda sino al femore, mentre l'altra è tutta velata sino al piede. Gli abiti sventolanti a tergo, e 'l peplo che gonfio le sovrasta quasi in arco sul capo, ci dicono che cammina contro la corsia d' impetuoso vento. La mano destra mancava, e l' accorto ristauratore nel supplirvela le ha fatto stringere una fiaccola, avendo riguardo alla descrizione che Pausania fa di una Lucifera, la quale con una face rischiarava il suo corso notturno. Le braccia son moderne, ma belle: il sinuoso panneggio, nel quale vi sono varî recenti risarcimenti, mentrechè si fa ammirare come trasparente e leggiero, potrebbe forse accusarsi di alquanto manierato. Buona scultura romana.

156 e 157. Due pilastri scanalati simili a' precedenti.

158. Ercole in marmo grechetto, *termine alto palmi quattro e mezzo.* Farnese.

La testa della pelle del già vinto leone serve di simmetrica celata a quella del di lui domatore; il rimanente cadente a tergo gli copre le spalle sino alla metà del corpo. Ciascuna zampa posteriore del cuojo rimane legata e ripiegata a ciascun fianco dell' Eroe per mezzo di un nastro che gli stringe la cinta. Le altre due zampe vengono ad annodarglisi sul petto; e questa spoglia leonina che lo veste, attesa l' età giovanile del figlio di Giove, appartiene al leone Citeroneo, ch' egli abbattè nella sua fresca età, piuttosto che al Nemeo, ch' egli uccise in una età più matura. Alcide qui stringe con la destra un grand' osso ferino, che nella parte inferiore è bucato; ed è forse di quella vinta belva; nella sinistra,

ch' è moderna, ha i tre pomi esperidi. Questa scultura romana probabilmente era fra i lari di qualche latina famiglia, i quali, secondo si legge in Plutarco, solevano effigiarsi col capo così coverto.

159. PILASTRO SIMILE A' PRECEDENTI.

160. ANTINOO NELLA MOSSA DI BACCO IN MARMO GRECO DURO, *statua colossale in piedi alta palmi dieci.* Farnese.

Senza altro vestimento, che la nebride, la quale dalla spalla sinistra, in cui è attaccata, scende a coprirgli il ventre e il fianco destro, il prediletto di Adriano in attitudine di Bacco si appoggia con la coscia dritta ad un tronco, intorno a cui si avviticchiano alcuni tralci di vite. La sua conservatissima testa piena di nobiltà è coronata di racemi e di pampini; i suoi piedi sono cinti di eleganti calzari. Questa statua colossale di scultura romana ha molto sofferto. Le braccia (il dritto delle quali stringe un grappolo, e 'l sinistro una tazza) e porzione del ventre e della coscia manca sono di moderno ristauro.

161 e 162. DUE URNE CINERARIE.

Sono munite del loro coperchio, e sono presso a poco simili alle precedenti; se non che quella di mezzo (che non ha numero) è di forma cilindrica a guisa di una cesta mistica ornata di un grazioso fogliame di buono stile. Nella prima di queste urne ornata anch' essa di un semplice fogliame si legge nella parte superiore RVBRIA C. F. SECVNDA.

163. SARCOFAGO IN MARMO GRECO, *lungo palmi sette e un quarto, ed alto palmi tre.* Pozzuoli.

Nel prospetto vi è espresso un bassorilievo di tredici figure fra Centauri, Ninfe e Genietti che fan corona ad una illustre donna espressa a mezzo busto in un medaglione in atto di suonare una lunga cetera. Scultura della decadenza delle arti.

164. PILASTRO SIMILE A' PRECEDENTI.

165. ISTRIONE IN MARMO GRECO, *termine alto palmi quattro e mezzo.* Ercolano.

Vestito di tunica ripiegata e succinta da una fascia, ha

un flauto nella sinistra ed una patera nella destra in atto di offerirla. Ha in testa un' acconciatura traversata di fasce, quasi fosse un turbante; e 'l viso rivolto a dritta ben barbuto e caricato ci presenta una fisonomia molto schiacciata e scurrile. Dalla spalla sinistra un drappo cadendo a tergo viene a ripiegarsi sul braccio dritto, d' onde lascia penderne un lembo a lunghe pieghe. Scultura romana.

166 e 167. Altri due pilastri simili e compagni a' precedenti.

168. Minerva in marmo di Paro, *statua in piedi alta palmi otto*. Farnese.

Altissimo contegno di mossa, decoro di drappi, eleganza di forme, severità di disegno, grandiosità nel tutto, finitezza nelle parti, e principalmente il più meditato bello ideale sono i pregi di questa preziosissima statua, che da se stessa annunzia: Io son la figlia della mente di Giove: impone soprattutto quell' aria di profondissimo pensiero che campeggia sulla tranquilla sua fronte, ove non meschinità di umane forme, ma grandiosità di divine: quella seria virilità che le siede sul volto non ismentita neppure dalle eleganti ciocche calamistrate che le pendono a doppio ordine ad ambi i lati: quell' elmo che sebbene non lussureggiante è pur magnifico sì per la sfinge media la quale al sommo vi è assisa, che pei due pegasi laterali atteggiati insiememente al corso ed al volo: quell' egida sì bene adattata al vergineo petto in cui è quasi visibile ed attuale il moto delle serpi variamente fra loro convolte ed annodate, e le quali fan terribile treno al teschio gorgoneo ch' è nel mezzo: quell' atteggiamento de' bracci, il sinistro de' quali si eleva a regger l' asta, il destro si abbassa quasi ad accompagnar la parola: ma più che ogni altra cosa quel ben concertato paludamento, per lo quale, benchè la lunga tunica talare coperta dal largo pallio tutta la onestino di ammirevole panneggiamento, pure si sa indovinare la menoma delle parti interne. La bellezza di questa Dea non è come quella della voluttà, ma come

quella della sapienza: paga di se, non impegna ad appagar altri.

Sì per l' attitudine della figura tutt' armata, che pei guanciali dell' elmo sfibbiati ed alzati, quasi a farla prender respiro, par che l' artista abbia voluto presentarla nel punto, ch' ella si riposa dopo una terribile pugna, e forse quella in cui fu al fianco del suo genitore Egioco per respingere ed atterrare gli aggressori figli della Terra. S' egli è così, può dirsi, che questa Minerva sia un seguito di quella di stile Italo-greco già osservata al num. 142 la quale secondo la interpetrazione del Winckelmann è in atto di scagliar l' asta contro gli audaci Titani.

169. Giove ammone in marmo greco, *busto ad erma alto palmo uno e mezzo.* Ercolano.

Barbato, crinito e cornuto, ma in guisa che le contorte corna, l' ondeggiante crine, e la lanosa barba offrano nel tutto insieme l' aspetto più di un becco, che di un nume, quì il padre di Bacco ci ricorda che egli sotto forma di ariete comparve al suo figliuolo assetato ne' libici deserti, e che battendo con una zampa la terra, sorger ne fece una fonte. È molto ben conservato; se non che le punte delle orecchie e l' estremità delle corna sono di ristauro moderno. Scultura romana.

170. Bacco in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette.* Farnese.

Dopo del padre ci si presenta nudo il figlio, che si appoggia col braccio sinistro su di un tronco di albero, a cui tortuosa si avviluppa una vite gravida di racemi. La testa del nume cerchiata di pampini e di uva è antica, ma forse non del tutto conveniente al bellissimo corpo. La dritta elevata che stringe un grappolo, e la sinistra appoggiata che tiene una tazza, sono moderne ristaurazioni dell' Albaccini, regolate dalle indicazioni dell' antico, e da altri simili monumenti. Questa bella scultura romana de' tempi di Adriano prima di far parte del real Museo, era situata nella galleria del palazzo Farnese.

171. Testa virile, *alta palmo uno ed un quarto con tutta l' erma sulla quale è inserita*. Pompei.

Il naso è rotto, e la scultura è mediocre.

172 Leone con testa di montone fra le zampe, *alto palmo uno e 42/100 per palmo uno e tre quarti*. Pompei.

Serviva per getto di acqua.

173. Testa di un fanciullo in marmo grechetto, *alta con l' erma su cui è inserita palmo uno e un quarto*. Pompei.

La sua chioma è accomodata con diversi piccoli fiori.

174. Sarcofago in marmo greco, *lungo palmi otto ed un quarto, alto palmi uno e 83/100*. Farnese.

Il bassorilievo dell' aspetto principale è diviso in cinque compartimenti per mezzo di graziosi pilastrini tutti ornati di fogliami, e sostenenti da un capitello all' altro un elegante festone di fiori. Nel compartimento di mezzo, vedesi Giove assiso in trono; in uno de' due laterali a questo è espressa Giunone anche in trono assisa, e nell' altro Apollo in piedi. Nell' ultimo del lato destro sembra effigiata Cerere in piedi, ed in quello a sinistra Diana. Ne' due bassorilievi de' lati corti del Sarcofago a dritta è espressa la figura della Comedia, ed a manca la Tragedia. Questa scultura romana sembra copiata da un buono originale greco, osservandosi nella *sagoma* delle figure tutto l' insieme di un eccellente stile greco, illanguidito sotto di una freddissima esecuzione, carattere ordinario delle copie.

175. Alessandro giovine in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmo uno e mezzo*. Ercolano.

Ecco un altro figlio di Giove Ammone, secondo gli antichi sogni della vanità e della adulazione. Ha due piccole corna che appena spuntano dalla capellïera, ha il volto tendente all' insù, il mento alquanto proteso; la parola gli è quasi fra le labbra semiaperte, e il collo alquanto contorto. Questa attitudine, l' indizio delle corna, le forme ben note e la nobiltà di esse determinano abbastanza il nome di questo busto, contro all' avviso

di coloro, che han creduto vedervi piuttosto un Fauno; senza riflettere, che una tanta nobiltà di carattere è dall' arte ai Fauni negata. Buona scultura romana.

176. Euterpe in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei e mezzo.* Farnese.

La statua di donna augusta in ricca veste imperiale, adorna di un vaghissimo e ben congegnato cingolo di giojelli, dalla cui fibbia gemmata un nastro in bel concerto le cade sull' ombelico, è stata senza nessuna ragione dal signor Albaccini ristaurata per una Euterpe; inserendovi una testa di musa, antica bensì, ma tutta ritoccata, ed un braccio destro, la cui mano stringe due tibie. Non mai gli antichi (per quanto da me si conosca) si sono avvisati di decorare le Muse di tai ricchi abbigliamenti, e soprattutto di preziosi cinti. Un sinuoso manto coprendole ambe le spalle viene a ricaderle per innanzi e per dietro con grandioso concerto di pieghe. Questo monumento di buonissima scultura romana non è fra i meno interessanti della nostra collezione; poichè oltre il notato bellissimo cingolo, si osserva nella sinistra ornata di anello un piccolo panno raggruppato, quasi fosse un nostro moderno fazzoletto.

Terzo portico

detto degl' Imperadori.

Scorso il secondo, passiamo al terzo portico, del tutto simile al primo. Qui riuniti si veggono sessantadue monumenti imperiali, onde il portico ha tratto il nome. Vi han varj busti, altri situati sopra basi di verde di Calabria, altri su basi di travertino, ed altri su tronchi di colonne di cipollino. Alla metà del portico, sul sentiero di esso, sorge la celebre statua sedente dell' Agrippina Farnese: e di fronte e di tergo a lei, poco discosti, vi sono due piccioli fonti lustrali. Alla metà della parete sinistra, giustamente alla destra dell' Agrippina, si apre una gran nicchia contenente una magnifica tazza di porfido, ed una raccolta di bassorilievi.

177. Fonte lustrale in marmo greco, *alto palmi cinque e mezzo, largo palmi due e un terzo, lungo palmi tre e mezzo.* Pompei.

E intagliato al labbro, ai manichi, ed al piede. La più bella forma quadrilunga, in cui si uniscono eleganza e semplicità, rende molto gradito questo grazioso monumento. Fu ritrovato nel tempio d'Iside insieme col compagno, segnato qui sotto al numero 179. Sotto del labbro si legge LONGINUS II VIR. Questa iscrizione, ci fa vedere che da questo Duumviro fu dedicato un tal monumento alla divinità di quel tempio. Scultura romana.

178. Agrippina in marmo grechetto, *statua sedente alta palmi cinque.* Farnese.

Quella veneranda imperial matrona salutata dal popolo romano *ornamento della patria, solo vero sangue di Augusto, esemplare di antichi costumi* (1), Agrippina Maggiore (2), così chiamata per distinguersi da s... che fu madre di Nerone, qui siede pensosa e ... rata: ma quel maestoso dolore ci costringe ad ... rarci con lei, e quel profondo pensiere passa qua... sua fronte alla nostra. Il volto alquanto chino, ... giunte e rilasciate sul grembo, i piedi incrocicchia... stesi, tutto ci dice, ch' ella sta quasi aspettando ... vocando la morte, che la riunisca al suo Germ... vittima della cupa invidia di Tiberio, e della bass... bizion di Pisone.

Potrebbe rimproverarsi all' artefice la maturità d... testa alquanto annosa mal combinata con la giovent... corpo, la quale appare massimamente nella rigi... delle mammelle, e nella fresca rotondità delle bra... Ma se l' autore avesse voluto chiamarci a riflet... che le appassite sue guance sono più indizio del

(1) *Tacito Annali lib. III.*

(2) *Il Winck. Stor. delle arti Tom. II. pag. 350. dice che tre più famose Agrippine, cioè quella della Villa Albani, q... del Museo Capitolino, e quella della Farnesina (ch' è la nost... questa appunto* è la più bella, *ch' egli chiama* Agrippina M... giore sedente.

re che della età, sarebbe forse un pregio di più una le apparente incoerenza. L'abbigliamento è imperiale el tutto. La sua leggiera tunica ricadente dalla cinta è volula inferiormente da un manto, che partendosi dalle palle le viene a coprire le cosce e le gambe in un bel ncerto di pieghe. La sedia è elegante e semplice, ed privata di spalliere cuscino. Il suppediano, su cui oggia le piante, è moderno, e le mani son riportate. Una si interessante statua di buonissimo stile romano ha meritato, che fosse riposta su di una base rivestita d'alabastro orientale.

179. Fonte lustrale in marmo greco.

È uguale e simile al fonte descritto al num. 177. cui serviva di compagno, se non che vi manca la iscrizione, che in quello si legge. Fu rinvenuto nel medesimo tempio, ed è parimente ristaurato in più di un luogo.

180. Tiberio in marmo pentelico, *statua alta palmi sei e mezzo*. Ercolano.

Nudo con clamide gettata sull' omero sinistro, che va avvolgersi sul corrispondente braccio è in atto di ragio. Il confronto con altri monumenti giustifica la denominazione di questa statua di buona scultura romana.

Cajo cesare, *mezzo busto alto palmo uno e tre quarti senza la base ch'è di granito rosso di Sicilia*. Ercolano.

Le fattezze di questa bella testa giovanile imberbe, di a e corta capellatura somigliando a quella del Cajo re veduto al n.° 17 della collezione de' bronzi ne regolate la denominazione. È stata inserita su di busto clamidato all' omero sinistro dello stesso mar. Scultura Romana.

2. Druso in marmo lunense, *statua alta palmi sette*. Pompei.

È tutto nudo, all' eccezione di un piccolo mantello all'eroica colorato rosso che lo cinge dal mezzo alle ginocchia avendo la dritta in atto di accompagnar col gesto la parola che sta per proferire e stringendo nella sini-

stra un parazonio. Il color rosso del manto è nella maggior parte svanito. Buona Scultura romana rinvenuta in Pompei insieme con la statua di Livia che abbiamo descritta al n.° 96.

183. Brittannico in marmo grechetto, *busto alto palmi due e mezzo*. Farnese

È panneggiato di clamide, è di buono stile romano, ed ha sofferto qualche riparazione.

184. Supposto padre di Trajano in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi sette*. Farnese.

È poggiata con la gamba manca ad un tronco di albero, e non ha altro panneggio, salvo il paludamento, che scendendo da sopra la spalla sinistra va ad involgersi nel braccio dello stesso lato. La testa è antica, ma modernamente riportata. Le gambe parimenti sono antiche, ma son ritoccate; e qualche dito è stato supplito ai piedi. Il movimento di questa statua di scultura romana somiglia molto a quello dell' Achille nella Villa Pinciana.

185. Settimio severo in marmo lunense, *busto alto palmi due e tre quarti*. Farnese.

I ritratti di questo Imperadore sono molto ovvj: il nostro busto ce lo rappresenta vestito di magnifico paludamento. Nel carattere della fisonomia si scorge chiaramente il padre di Caracalla; se non che le forme del figlio sono meno schiacciate e più feroci. La testa, la cui barba si divide in due liste sul mento, è antica; ma inserita su di un busto moderno ben imitato dall' antico. La punta del naso è ristaurata: la scultura è romana.

186. Antonia minore in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sette*. Farnese.

S' incontrano non di rado delle statue antiche, le quali con l' attitudine e con gli emblemi di qualche Musa presentano ritratti d' imperatrici e di altre donne illustri. Questa, che rappresenta Polinnia, e che, secondo suol figurarsi quella deità, è inviluppata in un grandioso manto, simbolo ingegnoso del raccoglimento, era forse de-

stinata ad offrire il ritratto di qualche principessa. Il tempo ne fece smarrire la testa, per cui n'è stata supplita quella che vi si vede anche antica in marmo grechetto, rappresentante la consorte di Druso figliastra di Tiberio. È conservata, di buona scultura greco-romana e non ha di moderno che il solo collo.

187. Supposto Annibale in marmo pentelico, *busto alto palmi due e mezzo*. Capua.

È galeato, loricato e clamidato. Sul suo volto è sparsa un' aria di tranquillità, ed un carattere d'indolenza, che si direbbe quasi di affettata stupidità; la sua barba non è cresciuta, nè rasa; ma bensì mietuta. La galea è singolare: essa è senza cresta, ed è molto prostesa verso l'occipite: due grifi sono scolpiti ne' due lati a basso rilievo: un grazioso ornato è rilevato intorno intorno al labbro, e più delicato insieme è il meandro scolpito intorno al frontale. Questo busto fu rinvenuto nelle ruine di Capua antica (oggi detta S. Maria di Capua), e fu acquistato dalla Casa Renzi colà stabilita. Fu nel 1781 eruditamente illustrato dal defunto D. Giuseppe Daniele, ed attribuito ad Annibale Cartaginese. Passato quindi in questo Regal Museo fu ingegnosamente revindicato a Lucio Giunio Bruto dal chiariss. Monsignore D. Angelantonio Scotti. Certo è però, che la fisonomia di questo busto, la capelliera, e la barba non son punto affricane, ma più verosimilmente italiane; giacchè le prime sono folte, ricciute ed acuminate, e le seconde come in questo busto si veggono. E se altri creda, che a Lucio Giunio Bruto non debba appartenersi, non si potrà mai negare, che in esso è rappresentato un capitano romano de' primi tempi della Repubblica. Il naso è ristaurato, e la scultura è di buono stile romano.

188. Tito in marmo greco, *mezzo busto colossale alto palmi sei*. Farnese.

Ecco uno di que' volti, che sebbene non gentili annunziano un bel cuore. Quella dignitosa fronte alquanto rugosa, che sembra meditar benefizj; quella calvezza che accusa meno l'età, che i bellici sudori; quel sorriso

che inspira la confidenza; e più di tutto la fisonomia ereditaria della famiglia Vespasiana così ben accertata sulle medaglie, sono i caratteri sicuri, che ci fanno ravvisare in Tito la delizia dell' uman genere. La testa col collo è antica, e n' è ammirabile la carnosità serbata in forme così gigantesche. Ciò che vi è di antico, è di buono scarpello romano. La significante riparazione di gran parte del cranio e della parte posteriore del busto sono di cattivo scarpello dell' Albaccini.

189. Pupieno in marmo di Luni, *busto alto palmi tre.* Farnese.

È panneggiato sull' omero sinistro, ed ha la barba terminata con una singolar diligenza. I capelli, benchè sieno dello stesso gusto, non sono però della stessa finitezza, e si dica lo stesso delle narici, che non sembrano interamente terminate. La conservazione di questo bel ritratto di stile romano è tale, che si direbbe, che il tempo si sia dimenticato di esso.

190. Massimino in marmo di Luni, *statua in piedi alta palmi otto.* Farnese.

È tutto nudo, se non che un manto da sopra alla spalla sinistra avvolgendosi al braccio dello stesso lato, va a ricadergli in lunghe liste sino al ginocchio. Ha molto sofferto. Le gambe, le braccia, e porzione del panno sono di moderna scultura, e sfigurano non poco l' antico, ch' è di scultura romana. La testa rivolta a dritta è antica; ma tutta logora, rosa, ed inserita posteriormente.

191. Elagabalo in marmo greco duro, *busto alto palmi tre.* Farnese.

Il tempo, che sovente distrugge le forme di personaggi venerabili, i quali dovrebbero rimanere per esigere un culto, ha rispettato quelle di costui, del quale con la notizia delle scelleraggini e delle follie ci pervengono a stuolo e busti e medaglie. I di lui lineamenti di riconosciute marche presso gli antiquarj ci assicurano della sua denominazione. È ristaurato nel collo, ed è di buona scultura romana.

192. Giulio Cesare in marmo lunense, *mezzo busto colossale alto palmi quattro e mezzo.* Farnese.

Colui, ch' emulò Tullio nel foro, ed Alessandro nel campo, è qui in tutta la grandiosità delle sue forme. L'aria del genio gli campeggia sul volto. La fronte non è qual era negli ultimi giorni di sua vita, quando egli correggeva con l' industria di un alloro la sua calvezza. Il ciglio pensoso, e le guance non fresche accusano una età matura. Questo busto, ch' è fra i migliori de' più conosciuti di ben finita scultura greca, ha meritata particolare attenzione dal chiarissimo Visconti, che ne fa l'elogio al T. IV del Museo Pio-Clementino. Il monumento era già dello scultore Pacilli; indi passò alla raccolta Farnese, d' onde è pervenuto al Regal Museo Borbonico.

193. Adriano in marmo di Luni, *busto alto palmi tre e un terzo.* Farnese.

Questo busto è fra i migliori di questo portico non solo, ma fra i più belli del Museo tutto.

Benchè quasi tutt' i ritratti di questo augusto promotore e cultore delle arti belle sentano dell' aurea età sua, pure questo (il quale ha il paludamento affibbiato sull' omero dritto, e che passa a panneggiargli il sinistro) si distingue fra i mille e per disegno e per esecuzione e per espressione. Mirabile è soprattutto quella grandiosità che regna nella figura morbidamente carnosa, e che le dà un' aria colossale; quel pensiero sì bene espresso nel nobile volto; e quel lavoro maestrevole de' capelli sulla fronte ricciuti, e della barba semirasa, lavoro che quantunque trattato senza minuzie è pure morbidissimo, e promette alla mano non il marmo, ma il lieve vello.

194. Vitellio in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto.* Ercolano.

Questo simulacro imperiale antico è stato ristaurato per Vitellio. È vestito all' eroica, con un paludamento, che scendendo dalla spalla sinistra gli si avvolge al braccio dello stesso lato. Stringe con la sinistra un parazonio, e con la destra elevata è in atto di poggiarsi all' asta. La testa è antica, ma posteriormente inserita. È osserva-

bile che i suoi capelli sono tinti di giallo (forse perchè dorati), come quelli delle figlie di Nonio Balbo. Nella corazza sono scolpiti due ippogrifi rivolti verso un candelabro acceso nel loro mezzo, svariati fogliami, teste di uomini e di animali. I calzari molto ben concertati sono lavorati con molta diligenza. Questa scultura romana fu rinvenuta nel circondario di Ercolano, mancante di gambe e di testa.

195. Giulia Donna in marmo lunense, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Una testa della consorte di Severo, pettinata secondo il costume di quel tempo, è riportata su di un busto antico dello stesso marmo, panneggiato in maniera, che lascia scoverta la spalla sinistra. Il volto è stato tutto ritoccato, anzi rifatto, da un barbaro scarpello moderno, che ne ha lasciata intatta la sola capelliera. Scultura romana.

196. Antonino Pio in marmo greco, *mezzo busto colossale alto palmi sei.* Farnese.

Questa gran testa colossale fu riportata dall'Albaccini su di un mezzo busto in marmo grechetto. Il suo volto non ismentisce quel titolo, onde fu salutato da Roma e dalla Terra, che respiravano da una serie di sventure. Il naso e porzione delle orecchie è di ristauro moderno. Questo busto di ottima scultura romana forma coppia con quello di Tito, poco sopra descritto al numero 188.

197. Antonino Pio in marmo grechetto, *busto alto palmi tre e mezzo.* Farnese.

Questo monumento imperiale è fra i più preziosi oggetti della nostra estesa collezione delle statue antiche, ed è il più bel busto di Antonino fra i conosciuti. Il più accurato finito si scorge si ne' capelli che nelle pieghe del paludamento affibbiato all'omero dritto, e che traversando il petto, ne copre la corazza, e va a decorarne l'omero sinistro. Nella maestà della sua attitudine e nella placidezza del suo volto si legge la bell'anima di lui; e nel maestrevole lavoro de'capelli, e nella morbidezza

delle carni trattate con dotta accuratezza, si scorge il valor dell' artefice. Questa ottima scultura romana è molto conservata, ed è compagna del busto che or ora vedremo al numero 228.

198. Lucilla in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi sette.* Farnese.

Una ben panneggiata figura imperiale fu ristaurata dallo scultore Calì per la lasciva moglie di Lucio Vero. Un gran pallio soprapposto alla tunica le scende dall' omero dritto, e girando sotto il braccio destro passa sul braccio sinistro, onde ricade a gran pieghe al di fuori, non lasciando aprir la tunica che dalla cinta al collo. Non son comuni le due fibbie, che fermano la tunica su le spalle di questa statua di buona scultura romana.

199. M. Aurelio Carino in marmo di Luni, *busto alto palmi due e mezzo.* Capua.

Il dissoluto Carino con piccioli mustacchi e barba non molto lunga è espresso in questo busto. Il petto nudo, i capelli e tutto in generale è di uno stile squisito e finitissimo. Non manca chi in questo busto ama piuttosto ravvisare un Antonino Pio: e vaglia il vero, non poco a quello Imperadore somiglia. Vien nuovo peso a questa opinione, e non picciolo peso, dal buono stile della scultura, che al tempo di Antonino era più assai in fiore, che in quello di Carino. A questa bellissima scultura romana rinvenuta nel famoso Anfiteatro di Capua, ora conosciuto col nome di *Virilasci*, aggiunge novello pregio la mirabile integrità e conservazione; non essendovi di ristauro che l' estrema punta del naso.

200. Domiziano in marmo di Luni, *statua in piedi alta palmi otto.* Farnese.

L' ultimo de' dodici Cesari è rappresentato in questa statua tutto nudo, non avendo altro che una clamide, la quale formandogli quasi una collana sul petto, va a cadergli tutta pendente a tergo. Dal naso in giù la testa è ristaurata. La base con le gambe, il braccio sinistro e la mano destra con quasi tutto il manto posteriore sono di ristauro moderno. Scultura romana.

201. Marco Aurelio in marmo lunense, *mezzo busto alto palmi tre.* Farnese.

Il Monarca filosofo è rappresentato in questo mezzo busto nel fiore degli anni suoi. La serenità, la placidezza son vivamente espresse sulla sua fronte, che sembra meditar benefizj. La testa è riportata. Buona scultura romana.

202. Tiberio in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei.* Farnese.

Una bella statua imperiale con clamide al braccio sinistro dal ristauro del Signor Albaccini fu convertita in un Tiberio. Egli nella manca gli ha posto il parazonio, e nella dritta un pezzo di asta. Il tronco di palma col racimolo de' dattili, che serve di sostegno a questa figura di elegante mossa, di lodevole stile e ben conservata, ci assicura che rappresenti una persona imperiale.

203. Marco Aurelio in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmo uno e tre quarti.* Farnese.

Una bella testa di questo ottimo Imperatore è riportata su di un mezzo busto moderno di marmo statuario.

204. Caracalla in marmo grechetto, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

È una bella replica del famigerato busto farnesiano panneggiato di pallio, e che fu giustamente chiamato il più alto sforzo delle belle arti di Roma: noi lo vedremo or ora al n. 234. Ottima scultura romana.

205. Testa di Caligola in marmo lunense, *di palmo uno 1/4 oltre la base di granito di Palermo.*

206. Tiberio in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei.* Farnese.

Questa statua clamidata compagna a quella descritta al n. 202 fu ristaurata dal Signor Albaccini parimente per un Tiberio. Egli vi aggiunse la testa, le mani, e porzione della cornucopia. La clamide, che scende dalla spalla destra, gli si spiega sul braccio sinistro, e ricade a tergo.

Il cornucopia è sostenuto dalla mano manca, e si poggia alla spalla di questo lato. È probabile, che questo simbolo ne abbia regolata la ristaurazione; poichè qualche altro monumento romano così ci offre questo Imperadore.

207. Incognito in marmo di Luni, *mezzo busto alto palmi due.* Ercolano.

Una testa giovanile è riportata su di un busto panneggiato dello stesso marmo. Scultura romana.

208. Marco Aurelio in marmo greco, *busto alto palmi tre.* Farnese.

La testa è interamente antica; il busto vestito di corazza e paludamento è moderno per metà, cioè in tutto il lato sinistro. Buona scultura romana.

209. Claudio in marmo di Luni, *statua colossale sedente alta palmi otto e mezzo.* Ercolano.

Seminudo dalla cinta in su è adagiato sopra una magnifica sedia. Il paludamento dall'omero sinistro viene a panneggiargli grandiosamente le cosce, lasciando nuda la sola gamba manca, che sporge in fuori più dell'altra. Le braccia e la testa sono modernamente supplite in gesso. Una statua di Claudio simile a questa ultimamente scavata a Veja è stato il solo fondamento, su cui si è poggiata la denominazione. Sono osservabili nel paludamento alcune righe orizzontali quasi fra lor parallele; nè saprebbe ben determinarsi, se con esse abbiano voluto esprimersi i segni che rimangono dall'essere stato piegato, o una particolare foggia di drappo così tessuto, distinto per colore o per trama. Questa statua colossale (che fu una delle prime scavate in Ercolano, e la prima a dar cominciamento alla serie Ercolanese ed al ricco nostro Museo) è di buona scultura romana.

210. Commodo in marmo grechetto, *busto alto palmi tre.* Ercolano.

Il popolo romano, riscosso finalmente dalle tante follie ed empietà di questo » *figlio crudel di genitor pietoso* » fece a brani nel punto istesso e le di lui membra e le

di lui statue; ond' è che raramente ci perviene qualcuno de' ritratti di lui sfuggito per caso alla indignazione popolare. Una tal riflessione, e l'esame del carattere di questa scultura fanno mettere in guardia i conoscitori sull'antichità della testa, la quale è inserita su di un busto antico di scultura romana, panneggiato di clamide ed ornato di corazza.

211. Busto d'una Imperatrice in marmo pentelico, *alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Ha una tunica fermata sugli omeri per mezzo di due bottoncini restando in parte coverta da una porzione di manto: la sua ben colta chioma viene elegantemente accerchiata da due giri di nastri in bel garbo intrecciati. Scultura romana ristaurata nel naso e nel collo.

212. Trajano in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto.* Minturno.

È cinto di usbergo, panneggiato di paludamento e armato di parazonio: l' usbergo è ornato di bassi rilievi: il paludamento discendendo dall' omero si avvolge al braccio del lato medesimo; il parazonio gli pende ad armacollo; e tutti e tre sono bellissimi. I bassi rilievi sono di un gusto delicato e scolpiti con somma diligenza. Essi presentano tre figure che poggiano su di un ramoso fregio. La denominazione di questa statua è fondata sulla testa che posteriormente vi fece inserire il Signor Marchese Venuti, il quale, rinvenuto il torso nell' anno 1787 sulla spiaggia del Garigliano, luogo ove era la deliziosa Minturno, lo fe ristaurare in Roma per un Trajano; determinato a ciò dagl' indicati bassi rilievi della lorica: e quindi nel 1802 ne fece dono al Regal Museo. Non manca tra i buoni critici chi pretende, che 'l ristauro non sia giudiziosamente applicato; poichè credono di ravvisar nella corazza un moto, cui non ben corrisponde l' azione attuale di tutta la figura. Le braccia, il destro delle quali si eleva, il sinistro che stringendo un papiro si abbassa, e le gambe cinte di coturni, sono moderne. L' antico è della migliore scultura romana.

213. Giulia di Tito in marmo di Luni, *busto alto palmi due e tre quarti.* Farnese.

Il gran *touppé* sparso di ricci forati, che ad arco le si alza su la fronte, lasciando pendenti di qua e di là un gruppetto di capelli calamistrati, e tutta la strana acconciatura di testa danno un' aria pesante al capo di costei. Questo busto di buona scultura romana ha sofferto qualche riparazione nel collo: il naso è moderno. È osservabile un nastro, che terminando con un fiocco, dall' omero destro ricade sino alla mammella. Si lascia all' acume degli eruditi antiquarî il rintracciarne l' uso.

214. Lucio Vero in marmo grechetto, *busto alto palmi tre.* Farnese.

I ritratti di questo Imperadore son molto comuni, e per lo più di buono stile. Il nostro busto lo presenta panneggiato di un grandioso paludamento, studiosamente concertato. La maestria, con cui son lavorate la barba, la chioma e la frangia del paludamento, in gran parte col trapano, e il diligente stile di scarpello romano lo rendono commendabile. Il naso è moderno, ed i capelli e la barba, perchè troppo delicatamente lavorati, sono stati alquanto ingiuriati dal tempo.

215. Lucio Vero in marmo greco, *statua in piedi alta palmi otto e un quarto.* Farnese.

È tutto nudo alla foggia eroica, se non che la clamide, coprendogli l' omero sinistro, scende in giù per questo lato lasciando sporgere la mano, che stringe il parazonio. La mossa e la sveltezza di questa figura, il grandioso insieme, il nobile stile, e l' aver la propria testa, quantunque riunita nel collo, le danno un merito non ordinario. Il braccio dritto con mezza mano, e 'l piede sinistro sono di ristauro moderno del signor Albaccini. Buonissima scultura romana.

216. Probo in marmo grechetto, *busto alto palmi tre.* Farnese.

La testa è antica, ma posteriormente inserita su di un busto dello stesso marmo. Ma sì il busto panneggiato di

clamide e di tunica, che la testa leggiermente barbata, sono di uno scarpello romano assai maestrevole.

217. Nerone in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Le fattezze di questo busto corrispondono a quelle, che ci mostrano le non poche medaglie di un sì famoso matricida. La corona di quercia o *lemnisci*, che ha in testa, non è solamente la laurea apollinare, ma quella de' giuochi pizî, che egli ottenne in Grecia insieme con le altre de' sacri certami. La testa è di ottimo scarpello, ed è riportata su di un busto di marmo di Luni; e malgrado che sia ristaurata al naso ed alle orecchie, può annoverarsi fra le ben conservate.

218. Cajo Caligola in marmo greco, *statua in piedi alta palmi otto.* Minturno.

L' esecrazione pubblica eccitata dalle scellerate follie di questo Imperatore, abbattendo in sua morte tutte le immagini, che l' adulazione regolata dal terrore gli avevano erette in vita, fa che grandissima sia ora la rarità di questa statua. Essa ha la clamide all' omero sinistro che le ricade dal braccio manco, ed è armata di nobile corazza adorna di scelti bassirilievi: essi presentano un mascherone di alata chioma sul petto, ed alquanto più giù un cavallo nella foga del corso (forse quel suo favorito, arrolato da lui fra i Senatori), il quale sul dorso è punto da un ippogrifo, nel mentre che un soldato al di sotto ne raffrena le redini. Le medaglie ci assicurano della verità del ritratto, assai distinto dall' aggrottamento delle ciglia, e dalla torva, benchè ampia fronte. Questo rarissimo monumento lo dobbiamo alle cure del signor Marchese Venuti, che lo acquistò in Minturno nell' anno 1787. Egli comprò la testa dallo scafajuolo del Garigliano, il quale se ne serviva da molto tempo per frenare le ruote delle sedie di posta, acciò non isdrucciolassero con violenza nella scafa di quel fiume; ed il resto da un oste di quel luogo, che 'l teneva gettato per terra da tanti e tanti anni nella sua ignobile osteria. Trasportato da lui l' una e l' altro in

aserta, ivi il signor Angiolo Brunelli vi ristaurò le ambe, e la mano manca, il braccio dritto, il collo e olti luoghi della testa, come il mento, il ciglio, le recchie ec. Nell' anno 1795 il nostro regal Governo ne ece poi l' acquisto pel Regal Museo. Buonissima scultura omana.

19. Tiberio in marmo grechetto, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

La fisonomia di questo busto è somigliantissima a quella, che presentano le medaglie del successore di Augusto. Essa è rivolta con eleganza ed espressione verso il lato manco. Buona scultura romana.

220. Galba in marmo di Luni, *busto alto palmi tre.* Farnese.

La testa di questo Imperadore accerchiata dalla corona civica, è riportata su di un busto moderno dello stesso marmo adorno di paludamento. Quel che vi è di antico è di buono stile. Il naso è moderno.

221. Gran tazza di porfido, *alta palmi cinque e tre quarti, per palmi dodici.* Farnese.

Questo magnifico monumento è restato ad attestare al-l' età future tutto il fasto di Roma antica. Ha due grandiosi manichi l' uno in faccia all' altro, alle due punte della diagonale: la descrizione di uno valga per l' altro ancora, essendo entrambi perfettamente simili. Due grandi serpi che strisciano coi tortuosi colli sull' orlo della tazza annodate insieme pei corpi s' inarcano perfettamente in alto, e ripiegandosi per fuori con le code ritorte formano con questo arcuato lavoro un gran manico elegante e bizzarro. Il legamento, che le stringe, è un' ampia e sinuosa vitta la quale si piega e si ripiega intorno ad esse con varî eleganti giri. Di sotto tai legamenti scappano de' larghi fogliami ondeggianti, con quattro papaveri pendenti alla parte interna del manico; e a questa stessa parte è attaccato all' orlo della tazza un largo guscio di conchiglia che riempie il voto fra una serpe e l' altra. Nella parte esterna sotto a ciascun manico vi è una testa

di forma esagona è tutto scorniciato. La tazza h
molte rotture; ma dietro le ben meditate tra
che, ed i frammenti che ci rimangono, un ri
nora in gesso ha supplito una parte della va
manichi.

Oltre della descritta tazza si trova in que
schierata una raccolta di centodiciannove bas
de' quali diamo la descrizione con un particol
ro, interrompendo momentaneamente il num
gressivo dell' intera collezione, numero che ripi
appena che sarà terminata la descrizione di q
oggetti.

RACCOLTA DI BASSORILIEVI.

1. Nave antica, ossia trireme in marmo lune *sorilievo alto palmi tre e mezzo, largo pa 17/100.* Pozzuoli.

Non si è mai dubitato che gli antichi avessero
triremi, quatriremi ec., ma si è sempre disput
loro nome provenisse dal numero de' remi e
ganti, oppure da' diversi ordini di loro, e que
in qual modo eran disposti. Il dubbio sembra
all' aspetto di questo bel monumento puteolano
l' altro compagno che vedremo al num. 98 ne

2 a 4. Quattro orologi solari, tre in marmo lunense, e l' altro in tufo, *il primo alto palmo uno e 1/2, per palmo uno e 1/3, il secondo alto palmo uno ed un decimo per un palmo, il terzo alto tre quarti di palmo per mezzo palmo, l' ultimo, che non ha numero, è di palmo uno e 41/100 per palmo uno e mezzo.* Pompei.

Presentano la forma di un semicerchio incavato nel quadrato e tagliato nella cavità, come l' inventò il Caldeo Beroso. Son descritte nella cavità le curve orarie per indicar le ore del giorno, rappresentando quella di mezzo il mezzogiorno, e l' altra curva, ossia arco di cerchio, da cui sono intersecate le curve orarie, l' equatore. Lo gnomone è perduto, ma è facilissimo supplirlo, vedendosi tuttavia il buco verticale, in cui entrava perpendicolarmente il piede dello gnomone, ch' esser doveva ripiegato ad angolo retto (1).

5. Pastore in riposo in marmo greco, *bassorilievo alto palmi otto e 1/2, per palmi due 1/2.* Borgia.

È cinto a mezza vita da un grembiale, di cui un lembo è rivolto su del bastone al quale, incurvandosi al davanti, poggia la sua ascella sinistra. A' suoi piedi è espresso un cane che assiso sulle gambe posteriori attentamente il riguarda. È osservabile una coreggina avvolta al polso sinistro, ed alla quale è raccomandata un' ampollina.

Taluni vi riconoscono Ulisse di ritorno in patria, altri un semplice cacciatore. Lo stile della scultura è greco antico di ottima maniera, e che comunemente si direbbe etrusco. Il bassorilievo è scolpito in una lastra di marmo con dado sopra e sotto, ed in cima evvi un gran fogliame, il che fa supporre che appartenga ad un sepolcro.

6. Ercole con Ebe in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmo uno ed un decimo per palmo uno e mezzo.* Pompei.

Il semideo è assiso e sta in atto di ricevere il nettare

---

(1) Hemicyclium excavatum ex quadrato ad enclimaque succisum, Berosus Chaldaeus dicitur invenisse. Vitruvio IX. 9.

dalle mani di Ebe. È alquanto corroso; il che non fa agevolmente leggere la greca iscrizione che sta nella faccia del poggio ov' ei siede.

7. Voto ad Apollo ed alle Ninfe in marmo greco, *bassorilievo alto palmo uno e 1/2 per palmi due 1/2*. Ischia.

Apollo è panneggiato dal mezzo in giù, e sta in mezzo a due Ninfe: egli poggiava la sinistra, ora perduta, su della lira sostenuta da un' ara, e ripiegava il dritto braccio sul capo, ove si scorge parte della mano che solamente vi è sopravanzata. Le due Ninfe panneggiate dal mezzo in giù fiancheggiano il nume, reggendo nelle mani un vase. Al disotto della composizione evvi una leggenda alquanto rosa, e par che dica ARGENNE POPPAEAE AVGVSTAE AVGVSTI TIBERIAE APOLLINI ET NYMPHIS VOTVM L. D.

8. Frammento di un sarcofago in marmo lunense, *alto palmo uno per palmi due e mezzo*. Borgia.

Vi rimangono mal conce le seguenti figure. Un giovine alato portante forse un' iscrizione, della quale non resta che un frammento nella cornice. Segue una donna assisa che par sostenga sulle sue ginocchia un' altra donna nuda e deformata: indi un uomo ed una donna stendono le loro mani su di un albero al quale sta avvolta una serpe: in fine due uomini, l' ultimo de' quali porta il pileo in testa: al disopra evvi una mal concia leggenda.

9. Rinoceronte in marmo lunense, *bassorilievo alto 92/100, per palmo uno e 42/100*. Pompei.

Il corno che ha sul naso, ed il lavorio della sua pelle non mettono in dubbio la denominazione che gli si è data. Era credenza presso i Romani che adoperato il corno di questo quadrupede per versare l' acqua ne' bagni servisse ad un tempo come amuleto e come segno di lusso.

10. Voto di Cassia Priscilla ad Ercole ed Onfale in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmi due 3/4 per palmi due ed un quarto*. Borgia.

Così si raccoglie dalla iscrizione posta sotto del gruppo

del semideo e della Regina di Lidia. Le dodici fatiche dell' eroe sono espresse all' intorno del monumento.

11. Antefissa in marmo lunense, *alta palmo uno per palmo uno ed un decimo.* Pompei.

Presenta una testa di Medusa di buona scultura romana.

12. Diana in marmo greco, *bassorilievo alto palmi tre e mezzo per palmi due e mezzo.* Pompei.

È al solito vestita di una corta tunica succinta e di un piccolo peplo, ed è armata di lancia e di turcasso. La sua bella testa è cinta da un diadema che accresce il nobile contegno del suo volto, ed i suoi piedi invece de' soliti coturni sono vestiti di sottili ed eleganti calzari, il che rende questa graziosa figurina più svelta e leggiera. A' suoi piedi sta un cane, del quale è perduta la testa. Buona scultura romana.

13. Cacce; bassorilievo in marmo grechetto a due aspetti a guisa di una pelta *di palmo uno e mezzo, per palmo uno.* Pompei.

Da una faccia è espressa la caccia con lancia di un cinghiale, dall' altra la caccia coll' arco di un cervo. Scultura romana.

14. Bassorilievo sepolcrale in marmo greco, *alto palmi due e mezzo per due, arcuato al disopra.* Farnese.

Nel mezzo sono espressi due Genj funebri che equilibrati sull' ali trasportano un festone, e fra essi un po al disotto è incisa una iscrizione. In cima e propriamente nell' arco è sculto un uomo sdrajato sopra soffice letto accennando colla destra in un gallo che gli sta dirimpetto. Un giovine in piedi sta all' estremità del letto reggendo colle mani una locusta, a quel che sembra. Scultura della decadenza.

15. Voto alle Ninfe in marmo greco, *frammento di un bassorilievo alto palmo uno e tre quarti per un palmo.* Ischia.

Vi son rimaste due Ninfe che reggono al solito una

conchiglia, parte della ben lavorata cornice, e parte della iscrizione votiva.

16. Altro voto alle Ninfe in marmo greco, *bassorilievo alto palmo uno e mezzo per palmi due e un quarto.* Ischia.

Delle tre Ninfe che vi sono espresse, quella di mezzo è rivolta di schiena. Tutte e tre sono panneggiate dal mezzo in giù, le due di prospetto sostengono una conchiglia: a dritta ed a sinistra sono espressi i Dioscuri armati di lancia e reggendo ognuno il proprio cavallo. Al disotto un fiume assiso appoggiato al remo. Da un lato si legge AVR. MONNVS CVM SVIS, dall' altro NVMERIVS FABVS D. D. CVM SVIS ALVMNIS.

17. Triclinio in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmo uno e un quarto.* Pompei.

Par che presenti un pranzo funebre. In distanza si vede un naviglio.

18. Venere in marmo lunense, *bassorilievo alto poco meno di un palmo.* Pompei.

Panneggiata dal mezzo in giù giace coricata su di un letto. Mediocre scultura tutta ritoccata.

19. Voto in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmi tre e un quarto per palmi tre.* Borgia.

A piè di un simulacro del quale manca la testa si esegue un sagrifizio su di un tripode bruciante. Dalle iscrizioni che vi sono incise sembra che fosse stato formato per la conservazione e per la vittoria dell' Imperatore Marco Aurelio in qualche sua impresa. Scultura romana.

20. Voto a Mitra in marmo greco, *bassorilievo alto palmi quattro e mezzo per palmi cinque.* Capri.

OMNIPOTENTI DEO MITHRAE APPIVS CLAVDIVS TVRRONIVS DEXTER V. C. DICAT.

Mitra o più probabilmente un Ministro di lui è in atto di uccidere un toro. Oltre dello scorpione, del serpente, del cane, del corvo, e di tutti i simboli che sogliono ac-

compagnar questo subietto, è espresso a manca il busto del sole, ed a dritta quello della luna, sotto de' quali son pure effigiati due frigj daduchi: non manca chi gli crede Espero e Lucifero. I misteri di Mitra si celebravan nelle grotte, ove eran scolpiti de' bassorilievi simili al nostro; ed era credenza che questo nume fosse il motore degli astri, il preside delle generazioni, ed il produttore delle umane cose. Scultura della decadenza.

21. Bassorilievo a due facce in marmo di Luni, *alto mezzo palmo per palmo uno.* Pompei.

Presenta la forma di una Pelta con le estremità laterali terminanti in una testa di Grifo. In una faccia è espresso Amore a cavalcioni ad un delfino, nell' altra un fogliame di buona scultura.

22. Bacco assiso in marmo greco, *alto palmi cinque ed un quarto, largo palmi tre e tre quarti.* Ercolano.

Il nume è assiso sul suo trono in atto di ricevere il liquore da un suo seguace, quasi tutto perduto, e del quale non resta che una mano che regge parte dell' asta di un tirso, e'l prefericolo. Nel campo è sculta una mensa ornata da una vitta disposta a guisa di festone, con sopra diverse frutta, alcuni pampini, e nel mezzo una piramide. È osservabile la vivacissima pantera cinta da ederacea ghirlanda, accovacciata sotto del nobile seggio di Bacco. Questo bellissimo bassorilievo fu rinvenuto in frantumi. Riuniti con la massima diligenza tutti i pezzi si riconobbe con molto fondamento, che la superstite figura, benchè priva di testa e di una gamba, offeriva i caratteri tutti e gli attributi del figliuol di Semele; quindi non si esitò a supplirvi la testa co' noti lineamenti di quel nume, ornandola de' consueti attributi della corona di edera con corimbi, e la gamba sinistra col coturno a simiglianza della gamba destra.

23. Sfinge in marmo lunense, *alta poco più di un palmo.* Ponza.

Sta assisa sulle gambe posteriori, e serviva probabilmente per sostegno di qualche utensile. Mediocre lavoro.

24. Genietti sacrificanti in marmo statuario, *bassorilievo sepolcrale alto palmi cinque e due terzi, per palmi quattro e un quarto.* Farnese.

Sorge nel mezzo un' arula bruciante adorna di sagre infule. A dritta ed a sinistra un Genietto immola un toro; quello a manca tiene l' animale pel muso, ed alza un pugnale per immolarlo: quello ch' è a destra prende il toro per le corna e sta per vibrargli un colpo di pugnale. Sono osservabili le teste e le zampe leonine, gli animali chimerici a guisa di serpenti, e le figurine di Atleti a bassorilievo sculte nel candelabro, le quali cose combinate collo svenamento de' due tori fan supporre che qui si rappresenti un sagrifizio al sole. Scultura appartenente a' primi tempi della decadenza del romano impero.

25. Altro bassorilievo a forma di pelta (1).

È compagno del precedente notato al num. 21, ed invece dell' Amorino vi è sculto un coniglio.

26. Giuochi del circo in marmo lunense, *faccia principale di un sarcofago alta palmo uno e 79/100 per palmi quattro e 54/100.* Farnese.

Dovette esser destinato alla decorazione di un sarcofago di un fanciullo; oltre della dimensione ne fan testimonianza la corsa espressavi da diversi Amorini, e quei che compiangono la sventura de' compagni pericolati, allusione ingegnosissima alla immatura morte del fanciullo. Le bighe sono quattro, e quattro sono i cavallerizzi posti a sinistra di ciascuna di esse. Sul muro frapposto alle mete sta eretto un obelisco ed alcune torri, su due delle quali stanno tre vittorie con trofei; ed evvi ancora una colonna sormontata da una statua (2).

---

(1) Vedi le osservazioni su questi bassorilievi in fine del susseguente numero 29.

(2) Questo pregevole bassorilievo fu illustrato dal ch. nostro collega Cav. Quaranta controloro generale del R. Museo. Noi rimettiamo i nostri lettori all' edizione in 4.° della pubblicazione del R. Museo, ove ampiamente si trovan chiariti i diversi particolari di questo importante marmo, del pari che diversi altri bassorilievi di questa raccolta.

27. Figura muliebre panneggiata in marmo greco, *alta poco più di un palmo*. Pompei.

È scolpita a bassorilievo nell' incavo, e servì forse per qualche sepolcro.

28. Altro voto ad Apollo ed alle Ninfe in marmo greco, *bassorilievo alto palmo uno e tre quarti per palmi due ed un quarto*. Ischia.

Apollo suona la lira appoggiata ad un tronco di albero: un grifo è a suoi piedi. Tre Ninfe panneggiate al solito dal mezzo in giù sostengono, come le altre che abbiam vedute, una conchiglia. Al disotto si legge VOTO SVSCEPTO APOLLINI ET NYMPHIS. M. VERRIVS CRATERVS SOL.

29. Disco in marmo grechetto con bassorilievo nelle due facce *del diametro di palmo uno ed un quarto*. Pompei.

Da una faccia è espresso Ercole ed una cerva, e dall' altra un ebro Baccante armato di tirso, con nebride ed un vaso. Questo bassorilievo e diversi altri ad esso compagni portano piantato nella parte superiore un ferro che serviva a mantenerli pendenti, come per noi fu provato (1), con grossi lacci in mezzo a festoni di foglie e fiori negl' intercolunnj di privati portici o tra i pilastri de' terrazzi, affin di provvedere ad un tempo ad una grata decorazione e a rallegrare con le belle loro rappresentazioni chi vi avesse da qualunque lato rivolto lo sguardo: siccome egualmente gli altri bassirilievi a due facce, ma conformati a guisa di pelta, o di luna falcata, de' quali non pochi ne sono stati ritrovati negli Scavi Pompeiani offrivan di notte l' opportunità di sospendere alle estremità ricurve le grandi lucerne di bronzo.

30. Cerva che latta un cerviatto in marmo lunense, *alta palmo uno per palmo uno e un decimo*. Pompei.

Sotto di questo frammento si legge AD. CAPELLA HIC.

31. Maschere, bassorilievo in marmo lunense, *alto palmo uno ed un decimo, per palmo uno e mezzo*. Pompei.

Le tre maschere espresse in questo marmo appartengono

---

(1) Regal Museo Borbonico volume IX Tav. B.

al teatro comico: la prima presenta le sembianze di una donna giovanile, le altre due offrono la caricatura di un Sileno. Sul campo si vede l'avanzo di un albero a ricordar forse l'origine boschereccia delle medesime, come l'edifizio posto a sinistra del riguardante con bel prospetto di ordine ionico denoterà probabilmente il comico teatro, nel quale fra le altre si faceva principalmente uso di queste maschere. Buona scultura romana.

32. Bassorilievo sepolcrale in marmo greco, *alto palmo uno e 66/100, per palmo uno e 17/100.* Ercolano.

Un fanciullo è espresso in mezzo a due figure, l'una di uomo, l'altra di donna. Al disotto si legge una lunga iscrizione.

33. Altro voto alle Ninfe in marmo greco, *di palmo uno e mezzo, per palmi due.* Ischia.

NITRODIS (sic) NYMPHIS VOTVM SOL. L. ANI.

Due amorini si disputano una palma.

34. Voto ad Apollo ed alle Ninfe nistridi in marmo greco, *bassorilievo alto palmo uno per palmo uno e mezzo.* Ischia.

La salubrità delle acque nitrose d'Ischia attirava gli infermi a curarsi in quella Isola, siccome anche si pratica a' giorni nostri: quindi voti ed azioni di grazie degli antichi a quelle divinità ch' essi credevano presidi e protettrici di quelle acque, e particolarmente alle Ninfe tutelari assolute delle acque e de' fonti. In questo bassorilievo votivo si legge APOLLINI ET NYMPHIS NITRODIBVS C. METILIVS ALCIMVS V. S. L. A. Apollo è assiso e suona la lira: le tre Ninfe sono stanti. Quella di mezzo sostiene al solito una conchiglia, le altre due un vase.

35. Bacco presso Icarione in marmo greco, *alto palmi tre, per palmi cinque e mezzo.* Capri.

Coronato di edera il vincitor delle Indie con lunga e decorosa barba, e vestito di un sinuoso manto sta in piedi in mezzo dell' abitazione d'Icario, nel mentre che uno de' piccoli Satiri che gli son dappresso gli discioglie i cal-

zari. Il nume è preceduto da un Satiro con lungo tirso, e seguito da un Sileno che suona il flauto, e da un Satiro che ricoperto di nebride trasporta un otre pieno di vino: chiude questo corteggio altro Satiro che sostiene una Baccante. Icarione siede in mezzo di un letto, e la sua figlia Erigone appoggiata all' estremità del medesimo guarda attentamente nel nume. Icario alza la sua destra ed invita Bacco a passar nell' altro contiguo letto ricoperto di pelle di pantera. Al davanti è imbandita una mensa su della quale sono già apprestate delle vivande, un pane, un vase, una granata, un pomo, ed altri comestibili. A sinistra su di una colonna è poggiato un candelabro. Diversi fabbricati riempiono il fondo di questa scena: un alto tetto, una finestra sostenuta da due pilastrini, un' altra posta più alto, e più basso la covertura di un grande ingresso che mena nell' interno della casa d' Icarione. Questo bellissimo bassorilievo di ottima scultura è ristaurato nella sommità del tetto.

36. Fanciullo presso di un letto su cui giace una donna in marmo greco, *bassorilievo sepolcrale alto palmo uno e 42/100, per palmo uno e un decimo.*

37. Uomo sedente in marmo lunense, *alto palmi due e mezzo, per palmi due.* Farnese.

Sembra un attore che assiso stia declamando qualche comico componimento. Egli è barbato e avvolto in un manto, avendo nella sinistra un lungo bastone, e la dritta atteggiata alla declamazione. A sinistra sul suolo evvi il solito armadietto con de' volumi avvolti al disopra. In distanza si vede un quadrupede ridotto dal ristauro a forma di un agnello. Buona scultura romana.

38. Comico assiso in marmo lunense, *alto palmo uno e mezzo per palmo uno e un quarto.* Pompei.

Inviluppato in un largo manto posando il piè dritto su di un suppediano e poggiando il gomito sul corrispondente ginocchio per far puntello della sua destra al pensieroso suo capo è immerso nella meditazione guardando attentamente in una maschera posta su di un piccolo ar-

mario scanalato nel basso, e presso del quale sta un bastone ricurvo. Questo pregevole bassorilievo di ottima scultura è in parte roso dal tempo.

39. Pizzicagnolo in marmo lunense, *alto palmo uno e mezzo, per palmi due*. Pompei.

Nell' interno della bottega sta il venditore decorato di lunga barba pesando nella bilancia un pezzo di salame ad un garzoncello che gli è dappresso. Nel mezzo due servi son presso di un focone, l' uno tiene un pezzo di carne, e l' altro sta per tagliarla. Altro servente in qualche distanza lava una scodella, e al disopra di lui sta un quadrupede su di una specie di scansia, e dall' altro lato è schierato tutto il vasellame da cucina. Buona scultura romana.

40. Bassorilievo sepolcrale in marmo greco, *alto palmo uno e mezzo, per tre quarti di palmo*.

Vi è espressa una figura inviluppata in un manto; a sinistra sembra starvi un fanciullo: vi si legge

ΑΡΣΑΜΗ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ.

41. Campagnuolo in marmo lunense, *alto palmo uno, per palmi due*. Pompei.

Guida due buoi che tirano un carro carico di diverse provvigioni: nel fondo è espresso una vigna, dalla quale sembra che quelle provvigioni vengan trasportate.

42. Baccanale in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmo uno, per palmi tre e tre quarti*. Borgia.

Una Menade suonando il cembalo precede la brigata, nel mentre che una pantera assisa attentamente l' osserva. Segue Bacco coverto di nebride stringendo il tirso nella sinistra, ed il nappo nella destra. Dall' altra parte un barbuto Satiro appoggia una fiaccola ad un pino, al quale son sospesi alcuni cembali, e sta al disotto da un lato una maschera faunina con collo, e dall' altro una cesta mistica, d' onde sbuca secondo il solito una serpe, al cui apparire un giovine Fauno armato di pedo resta sorpreso alzando la destra in atto di ammirazione. Una Daduca chiude la composizione. Essa è vestita di doppia tunica,

dell' ampeconio, che agitato dall' orgia e dal vento le orma come un circolo sul capo. A destra di questo baccanale segue una iscrizione frammentata.

3. Perseo ed Andromeda, *alto palmi due e 25/100, per palmi due e 17/100*. Farnese.

Dopo di avere estinta la tremenda belva Perseo nasconde a tergo la testa di Medusa e porge la destra alla consolata Andromeda in contrassegno di sua salvezza. L'eroe non ha altre vestimenta che un manto gettato sulla sinistra spalla, Andromeda è vestita di lunga tunica che solleva un tantino con la sua sinistra onde scendere dal temuto scoglio; il mostro marino è disteso a' loro piedi con la testa abbandonata sul lido. Scultura romana.

4. Bassorilievo a due facce in marmo lunense *di un palmo di diametro*. Pompei.

In un aspetto è espressa la vittoria che sagrifica su di un altare: nell' altro un festevolissimo Baccante con due faci accese nelle mani: un cane lo riguarda attentamente. Scultura romana.

5. Frammento di bassorilievo in marmo grechetto, *di palmo uno, per palmo uno ed un quarto*. Capua.

Sotto di una volta sostenuta da un pilastro corintio sta Amore in atto di abbracciare Psiche.

6. Frammento in marmo lunense *di palmi due*. Farnese.

Vi son rimaste due figure virili panneggiate, e in parte frammentate. Scultura della decadenza delle arti.

7. Scena comica in marmo grechetto, *bassorilievo frammentato alto palmo uno e mezzo per palmi tre*. Pompei.

Rimangono di questo frammento quattro attori mascherati, e la massima parte della scena: di essi tre sembrano uomini ed una femmina. Scultura romana.

8. Pastore in marmo grechetto, *alto palmo uno e tre quarti, per palmo uno*. Borgia.

Fra due allori sta questo giovine pastore avendo a dritta

il suo cane, ed a sinistra una pecora È osservabile la siringe sospesa ad uno degli alberi. Scultura della decadenza.

49. Frammento in marmo greco, *alto palmi due e 2/10, per palmi due.* Farnese.
Una delle due figure che sono state risparmiate dal tempo sostiene forse un pollo morto a quel che sembra fra le sue mani. Mediocre scultura romana.

50. Bassorilievo circolare a due facce in marmo grechetto, *del diametro di palmo uno e 2/10.* Borgia.
Da una faccia è espressa la testa di Medusa; e dall' altra un Fauno seduto rallegra al suono di un flauto un fanciullo che sta sulle sue ginocchia. Scultura greca.

51. Altro bassorilievo circolare a due facce in marmo greco, *di palmo uno e tre quarti di diametro.* Pompei.
In amendue le facce è espressa in istile greco antico la figura di Pallade armata di lancia e scudo in atto di guardare l' elmo che ha nelle mani.

52. Altro bassorilievo circolare a due facce compagno al num. 50.
Sono espressi nelle facce di questo disco un vecchio Fauno che punisce un fanciullo, ed Amore a cavalcioni ad un delfino.

53. Bassorilievo sepolcrale in tufo, *di palmi quattro per due.* Ercolano.
Rappresenta alcuni schiavi che portano delle offerte, alcuni altri che sagrificano, un cavallo, ed una Venere. È tutto malconcio e corroso.

54. Altorilievo di due mezze figure in marmo grechetto, *lungo palmi due, per palmo uno e un quarto.* Farnese.
Presentano due ritratti l' uno virile e l' altro muliebre, e l' attitudine di prendersi per le mani, che ora son perdute, fa nascere l' idea che per essi siano espressi due sposi. Scultura romana.

55. Giovine Atleta in marmo grechetto, *alto palmi due e mezzo.* Ercolano.

Con semplice clamide in dosso stringe nella sinistra una clava. La testa, le cosce con le gambe e la dritta mano co' pomi sono aggiunzioni moderne.

56. Frammento in marmo lunense, *lungo palmo uno e un quarto, per palmo uno.* Ercolano.

Appartiene ad un Sarcofago, e non vi resta altro che una mezza figura di uomo ed altra di donna presso di un albero.

57. Sacrificio a Mitra in marmo lunense, *alto palmi tre per palmi quattro.* Capri.

Oltre del Ministro sagrificatore e gli ordinarî animali, come osservammo al bassorilievo descritto al num. 20, è posto al disopra a sinistra la testa del Sole col nimbo radiato, ed a dritta quella della Luna. Non mancano, come nell' altro bassorilievo citato di sopra, i due porta-face, senonchè il primo di essi ha la face rovesciata. Scultura della decadenza.

58. Sileno in marmo greco, *alto palmo uno e tre quarti per 78/100.* Pompei.

59. Bassorilievo votivo in marmo greco, *alto palmo uno e 2/10 per palmi due.* Ischia.

Il voto sembra dedicato ad Apollo ed alle Ninfe, per quanto può raccogliersi a traverso della corrosa scultura, e male andata iscrizione.

60. Disco in marmo lunense *del diametro di circa un palmo.* Pompei.

In amendue le facce è sculto un artigiano applicato a lavorare, ma ripetuto in due diverse scene. Scultura romana.

61. Frammento in marmo lunense *di palmo uno e 2/10 per palmo uno.* Pompei.

Ciò che vi rimane presenta una Nereide su di un Tritone, con appresso un Amorino e due fanciulli che remigano. Scultura romana.

62. Scena comica in marmo grechetto *di palmo uno ed un decimo, per palmi due*. Farnese.

Fuori la soglia di una stanza vedesi un famigliare in atto di rattenere il suo padrone adirato che vuol percuotere con un bastone ritorto il servo che per timore cerca sottrarsi alle percosse, e sventuratamente s'imbatte in altro servo con flagello in mano a bella posta chiamato per istaffilarlo: egli spaventato nel fuggire gli si stringe alla vita; il che forma un altro graziosissimo gruppo. Una fanciulla che suona due tibie dispari posta in mezzo a questi due gruppi compie l'eleganza di questa bella composizione, che sembra tratta dall'Andria di Terenzio. Le figure son mascherate, e quella del padrone si distingue oltre dell'abito fimbriato, dal bastone ricurvo indizio di superiorità e di capo di famiglia.

63. Altro voto in marmo greco *di palmi due e 1/10 per palmo uno e mezzo*. Ischia.

Dalla iscrizione si vede chiaro che il voto fu fatto ad Apollo ed alle Ninfe.

64. Guerriero con biga in marmo lunense, *alto palmo uno e mezzo, per palmo uno e 83/100*. Pompei.

Il Guerriero che quì precede la biga sembra un Araldo in attitudine di eccitare al corso i destrieri, tal dichiarandolo quel bastone ond'è armato. L'attenzione dell'Affricano auriga di corrispondere al volere dell'Araldo, di avviar immantinente i cavalli è vivacissimamente espressa sul suo volto; e la bizzarria dell'attitudine de' generosi destrieri, essendo quella che si osserva ne' cavalli che inaspettatamente sono incitati alla corsa, ce ne convincono. Sono osservabili le belle chiome de' cavalli espressamente mozze, onde formino un' elegante curva inalterabile all'urto de' venti e della corsa, e non sieno d'imbarazzo nelle battaglie; e merita anche di esser osservata la terribile maschera della Gorgone espressa sul pettorale di amendue i cavalli, quivi solita ad apporsi per ispirar terrore e spavento. Buona scultura greco romana.

65. Provincia doma in marmo grechetto, *altorilievo alto palmi tre ed once tre, largo palmi quattro.* Avellino.

Tre belle figure muliebri vestite di leggerissima sistide, una delle quali afflitta siede a piè di un albero, formano la composizione di questa importante scultura. L' albero è posto nel mezzo, dal cui tronco rivestito di fogliami sorge un tirso ed emergono diversi rami e fiori. Addolorata e pensierosa siede a piè di quest' albero la più bella delle tre figure, stando le altre due alle estremità laterali del marmo, sostenendo ciascuna un piccolo calato in testa, su cui si poggia una cornice sorretta ancora dalle loro mani, che portate in fuori del marmo si rivolgono all' insù per mantenerla. Sulla fronte di questa cornice si legge ΤΗ ΕΛΛΑΔΙ ΤΡΟΠΑΙΟΝ ΕΣΘΑΘΗ, e nel campo del marmo dall' una e dall' altra parte dell' albero si legge pure ΚΑΤΑΝΙΚΗΘΕΝΤΩΝ ΤΩΝ ΚΑΡΥΑΤΩΝ, cioè a dire *Alla Grecia il trofeo si è innalzato, debellati que' di Caria.* In quanto alla interpetrazione di questo bel monumento dalle riferite leggende, che ricorderebbero la punizione data da' Greci a que' di Caria, in quanto alla loro genuinità, ed in quanto all' epoca cui debbe riferirsi rimettiamo i nostri leggitori alla illustrazione per noi datane nella edizione in quarto del Regale Museo Borbonico (1), e ci limitiamo per l' oggetto di questa descrizione a dire che in questo marmo si esprime la memoria di un' antica provincia doma in seguito di riportata vittoria.

66. Bassorilievo sepolcrale in marmo di Luni, *alto palmo uno, per un palmo.* Farnese.

Rappresenta una donna coricata in un letto, innanzi al quale è bandita una mensa con diverse vivande. Dall' altra scende un Amore; nel basso si legge D. FLAVIAE. M. SATVRNINAE. Mediocre scultura romana.

67. Baccanale in saravezzo, *alto palmo uno 1/10, per palmi due e mezzo.* Pompei.

Assiso su di un asinello *plostrario* Sileno cadente di

(1) Vol. X. Tav. LIX. (Napoli dalla Stamperia Reale 1834.)

ebrietà vien sostenuto da due festivi faunetti, seguito da altri due che trasportano chi un vase e chi un' otre, e preceduto da un velloso satiro che vuol sollevare per la cavezza il cadente asinello. Una rabbuffata pantera chiude questa vivacissima scena. La bella e ragionata composizione di questo bassorilievo non essendo raggiunta da una corrispondente esecuzione fa portar giudizio che imitazione sia di un originale de' buoni tempi della Grecia.

68. Venere vincitrice con Amore in marmo di Luni, *bassorilievo alto pal. uno e 45/100, per 92/100.* Pompei.

Amore scaglia un dardo verso del sito che gli viene indicato da sua madre: essa è panneggiata dal mezzo in giù, ha il diadema in testa, e lo scettro nella destra. Mediocre scultura romana.

69. Supposto Socrate in marmo lunense, *alto palmo uno e mezzo, per palmo uno e 45/100.* Ercolano.

Quest' uomo barbato è assiso su di una sedia coperta di pelle: egli è avvolto in un sinuoso manto, e stringe nella dritta una tazza, e nella sinistra un pedo: questi due attributi han fatto riconoscervi Socrate. Scultura romana.

70. Edipo Coloneo in marmo grechetto, *bassorilievo alto pal. uno e 92/100, per pal. due e 17/100.* Farnese.

Giunto Edipo al sacro bosco delle Eumenidi si asside ad un sedile nello esterno del Tempio espresso al lato destro del riguardante, e fa seguire l' oblazione a quella deità dal vecchio Sacerdote che sta rivolto verso l' interno di quel bosco, versando il liquore dal prefericolo che ha nella destra e sostenendo nella sinistra una patera colma forse di mele. E poichè fu ingiunto (secondo si legge in Sofocle seguìto in tutto dallo artefice di questo monumento) allo sventurato principe di far delle mute preghiere, e di lasciar sul luogo della libazione tre fascetti composto ognuno di nove verghe di olivo, quì Edipo ha il capo coperto per indicare le non articolate preghiere e forse anche la vergogna ed il dolore, sostiene colla sinistra presso dell' omero un fascetto di verghe, e gli altri due nelle mani di Antigone, la quale nel mentre sembra che voglia porgerli al padre, nessuna cura prende

del sagrifizio e tiene altrove rivolto il capo. Il male eseguito ristauro ha cambiato i fascetti di verghe in una fiaccola. Scultura greca.

71. Tiberio bassorilievo in marmo di luni, *alto palmo uno e mezzo, per palmi due 1/10.* Capri.

È montato a cavallo insieme con una donna che porta una fiaccola in mano. Uno schiavo gli conduce verso una statua di Silvano situata a qualche distanza presso di una quercia. Buona scultura greco romana.

72. Bassorilievo in marmo grechetto, *alto palmi due 2/10 per palmo uno e 3/4.* Ercolano.

Una donna panneggiata dal mezzo in giù è assisa su di una sedia quadrata, la cui sottoposta traversa adornano due grifi: essa ha la testa ornata di vitte e ciba un pappagallo che poggia sulla sua sinistra mano: sebbene le sue spalle siano molto larghe pure la sua figura è svelta e leggiera. L'altra donna che le sta dirimpetto ha una specie di cuffia, è coverta dal manto e porta i sandali ai piedi, si appoggia su di un termine, ed attentamente lo riguarda. Di tergo ergesi su di un piedistallo una statua muliebre che al guscio di conchiglia che ha nella sinistra potrebbe dirsi una Venere. Buona scultura greco-romana.

73. Processione bacchica in marmo greco, *alta pal. due e tre quarti, larga pal. quattro e mezzo.* Ercolano.

Una festevole Baccante in atto di suonare il cembalo, e vestita di una lunga tunica arricciata precede un Fauno che non ha altre vestimenta se non una pelle di tigre pendente dall' omero sinistro. Ha la testa legata con una fascia che in croce gli cinge la faccia in maniera che gli cuopre la bocca ove colle mani tiene approssimate due tibie: e forse cotesta fascia serviva a tener fermo sulle labbra quel guarnimento fatto di cuojo che usavasi per far uscire il fiato più moderato, e rendere più grato il suono, e da' Greci detto Φορβεια *phorbia.* Chiude la composizione altro Fauno col tirso in mano mezzo coperto da una pelle ferina, ed una tigre che gli sta a' piedi. Buona scultura greca imitante il Baccanale espresso nel famigerato vase di Salpione che vedremo nella Galleria delle Muse.

74. Cammello in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmo uno per un palmo.* Ischia.

Par che abbia bevuto in un rivolo di acqua sgorgante dalla maschera di un Fauno. Scultura romana.

75. Altro voto alle Ninfe in marmo grechetto, *alto palmo uno e 2/10 per palmi due.* Ischia.

Vi è Apollo con la lira sul tripode, e tre Ninfe, due delle quali poggiano un vase su di un pilastrino, e quella di mezzo porta al solito una conca nelle mani. Al disotto si legge F. TVRRANIVS DIONVSIVS NVMPHIS DONVM DEDIT.

76. Bassorilievo a due facce in marmo lunense *di palmo uno e 43/100.* Pompei.

Dal principale aspetto è vivacemente espresso un Satiro ed una donna che scannano un porco, tenendolo questa pe' piedi, ed immergendogli l'altro un pugnale nella gola, dalla quale sgorga gran copia di sangue nella sottoposta conca. Dall'aspetto opposto è espresso un vecchio Satiro assiso su di uno scoglio suonando due tibie dirimpetto ad un'ara bruciante. È osservabile che delle due tibie, una è contorta, e dritta l'altra, e che il satiro coll'estremo del piè dritto par che segni la misura del suono. Scultura romana.

77. Cammello simile e compagno al precedente.

L'azione è al rovescio, di modo che amendue si riguardano.

78. Altorilievo di un Sarcofago in marmo grechetto *alto palmi cinque, per palmi undici.* Farnese.

Vi sono espresse quindici figure fra le quali due molto piccole mutilate in testa, ed un Genietto alato. La scena sembra che rappresenti un matrimonio. Scultura romana.

79. Pastore simile al num. 48. Borgia.

80. Bassorilievo in marmo greco, *alto palmi due e 35/100, per palmo uno e mezzo.* Ercolano.

Par che rappresenti un altro Imeneo. La parte superiore e presso che tutte le teste delle tre figure sono moderne. Scultura romana.

81. Frammento di un Sarcofago in marmo lunense, *alto palmo uno per palmi due.* Pompei.

A dritta sembra espressa una caccia di leoni, che sono frammentati, ed a sinistra un mascherone con ali in testa.

81 bis. Vittoria Salaminia ed Ajace in marmo grechetto, *bassorilievo circolare a due facce del diametro di un palmo ed un quarto rinvenuto nel 1832 in Pompei.*

Questo prezioso disco di stile greco antico è stato illustrato dal ch. Cav. Avellino direttore del Real Museo, Soprantendente degli scavi, e segretario perpetuo della R. Accademia Ercolanese al III volume degli atti della medesima. Rimettendo i nostri leggitori agli eruditi e sagaci ragionamenti del nostro dotto collega riportiamo qui la sola descrizione del monumento, e la conchiusione del suo lavoro.

» Rappresenta dall' uno de' lati la figura maestosa di una donna alata che ha la testa ornata di *stephane* e le trecce discendenti sul petto. È vestita dell' attico o jonico chitone (abito talare) con brevi maniche che lasciano scoverta la parte anteriore del braccio, e su di esso è gettato un ampio peplo o mantello, che distinguesi come nelle altre più antiche rappresentazioni per le sue pieghe parallele stese, proprie precisamente dello stile attico de' tempi a Pericle anteriori. Ha una specie di cintura messa a traverso e le *soleae* a' piedi, su' quali leggermente sollevandosi si avanza a destra porgendo con questa mano un qualche cibo ad un serpente, che a spire avvolto ad una colonnetta le è dinanzi: nella sinistra mano tiene un ben determinato ornamento di Navi (ἄφλαϛον, *aplustre*).

Dall' altra faccia e volto a sinistra è un guerriero con barba aguzza e capelli che scendono sul dorso, vestito di torace e colle gambe coverte da *ocreae*, ma con nudi piedi: una piccola clamide è gettata sulle due sue braccia, colla destra ha una galea e colla sinistra un' asta. Anche egli è in atto di andare a sinistra sollevandosi leggermente su' piedi. Queste due figure sono di perfetto profilo, o per dirlo con Platone *segate pel naso*, ed il loro stile ad arte duro è evidentemente quello d' imitazione detto *ieratico*, o *arcaistico*, appunto perchè in

esso solevansi eseguire precisamente, anche ne' tempi più culti i Sacrarii e le altre sculture Sacre ».........» e dopo un lungo corredo di erudizioni, e di ben sensato ragionamento riconosce il lodato Archeologo nella donna alata la vittoria Salaminia, probabilmente quale nella statua, di cui fa menzione Erodoto, fu già effigiata, e nel guerriero Ajace figlio di Telamone, tratto egualmente da alcun altro monumento consacrato a quello eroe.

82. Altro frammento di Sarcofago in marmo lunense *palmi tre lungo, e palmo uno ed un quarto alto.* Pompei.

Le Ninfe che si veggono su' Tritoni ed Ippocampi par che conducano l'anima del defunto negli Elisii. Scultura romana.

83. Bassorilievo in marmo di Luni, *alto palmo uno ed un quarto, per palmi due.* Pompei.

Un contadino guida due buoi che tirano forse l'aratro, essendovi di fianco un uomo a cavallo, allusione probabilmente alla fondazione di qualche città. Scultura romana.

84. Altro Imeneo in marmo grechetto, *alto palmi due per palmo uno e 1/10.* Ischia.

Nell'alto del gruppo degli sposi che si prendono per mano si legge ΠΡΩΤΑΡΚΟΣ.

85. Voto di Capellina ad Apollo ed alle Ninfe in marmo greco, *alto palmi due e mezzo, per palmi due.* Ischia.

CAPELLINA. V. S. L. NYMPHIS.

Tutto nudo Apollo sta nel mezzo in atto di sospender la lira ad un albero su cui posa un corvo; e di stringere il plettro. A dritta sono due Ninfe seminude, una delle quali versa da un' anfora il liquore, e l'altra prepara ad una giovinetta una conca nella quale bagna i suoi capelli: quasi la metà della parte inferiore di questo bassorilievo è perduta. Scultura romana.

86. Altro voto ad Apollo ed alle Ninfe in marmo grechetto, *alto palmo uno e un quarto, per palmi due; alquanto corroso.* Ischia.

87. Frammento di bassorilievo in marmo grechetto *di palmo uno e un quarto, per palmo uno.* Borgia.

Vi si riconosce un uomo presso di un carro tirato da due buoi, e sul quale si vede un cavriuolo morto. Potrebbe forse esprimere il ritorno dalla caccia. Scultura romana.

88. Oreste in Delfo in marmo lunense, *alto palmi tre e mezzo, largo palmi due e 92/100.* Ercolano.

Oreste facendo scudo della sua clamide e stringendo il pugnale sguainato si ha fatto strada fra le furie, e tutto agitato rifuggesi sopra di un' ara posta presso del simulacro di Apollo e del fatidico tripode. Apollo per calmare il suo devoto addormenta le furie, una delle quali vedesi distesa e addormentata a' piè del simulacro. Il tripode onde sorge una grande e vivacissima serpe è ombrato da un tortuoso albero. La furia addormentata stringe nella destra un flagello e nella sinistra una serpe. Scultura greco-romana.

89. Frammento di un coperchio di Sarcofago in marmo di Luni, *alto palmo uno e un quarto, per palmi due 83/100.* Pompei.

Nel mezzo è espresso un giovane nudo in atto d'incitare un cane contro di un cervo: a sinistra avvi una rete di cacciatore, e ad uno degli angoli una maschera tragica. Scultura romana.

90. Venere in una conca in marmo di Luni, *frammento alto palmi due, per due e mezzo.* Pompei.

91. Altro frammento in marmo grechetto *di palmo uno e mezzo, per palmi due e un quarto.* Pompei.

Vi sembra espressa un' allocuzione. Due uomini togati sono assisi su di un carro. Poco discosto evvi uno schiavo assiso che guida due cavalli, ed in fine un uomo forse a cavallo. Scultura romana.

92. Bassorilievo in marmo greco, *frammento di palmi due, per uno 2/10.* Borgia.

Vi si veggono alcune figure innanzi ad un gran can-

cello di legno, ad indicar forse qualche prigione. Mediocre scultura romana.

93. Bassorilievo sepolcrale in marmo grechetto *di palmi due e un quarto, per palmo uno e mezzo.* Ercolano.

Una donna sedente dà la mano ad un uomo, e vi si legge ΓΡΑΝΙΑ ΦΗΛΙΚΛΑ.

94. Frammento di un bassorilievo in marmo lunense *di palmo uno, per palmo uno e tre quarti.* Pompei.

La scena appartiene a' giuochi circensi. Si vede un Amorino in una biga, e nel fondo una meta.

95. Frammento in marmo grechetto, *alto palmo uno e mezzo, per palmi due e mezzo.* Pompei.

Vi restano al disopra due figure muliebri assise sopra di alcuni sassi. Al disotto rimane una testa di cavallo e due mezze figure malconce e frammentate. Buona scultura romana.

96. Bassorilievo circolare a due facce in marmo lunense *del diametro di 92/100.* Pompei.

Una maschera comica ed un' altra tragica riempiono una faccia, ed il Pegaso l' altra.

97. Frammento di frontispizio di un tempio in marmo grechetto *di palmo uno e 33/100, per 83/100.* Borgia.

È ornato di un doppio ordine di colonne corintie. Nella sommità sono espresse le immagini del Sole e della Luna, e da ciascun lato gli avanzi di un albero. Una mano che tiene un arco, e due cani che corrono sugli scalini dell' edifizio potrebbero indicare una Diana nel suo Tempio.

98. Trireme simile e compagna a quella che abbiamo veduta al numero 1. Pompei.

99 a *102.* Quattro orologi solari compagni a quelli veduti a' numeri 2. 3 e 4. Pompei.

103 a *117.* Otto Trapezofori e sette piedi di tavola in marmo lunense. Pompei.

Il più grande de' Trapezofori è di palmi quattro e pre-

senta un Frigio prigioniero, ed il più grande de' piedi è di palmi tre e mezzo. Una chimera è espressa agli angoli degli altri Trapezofori e nel mezzo ora un delfino, una siringa ed un flauto, ora un corno di abbondanza, una rosa. I piedi di tavola rappresentano delle sfingi, ed uno forse il Genio dell'Autunno.

118. Trapezoforo in marmo greco, bassorilievo a quattro facce *alto palmi quattro, per palmi sei.* Farnese.

In una delle minori facce presenta un Centauro, nell' altra Scilla. Le due attortigliate code di lei avviticchiando nelle varie spire una persona moribonda, che da un lato del bassorilievo ha la testa, e dall' altro i piedi si estendono in modo che coprono gran parte delle due facce maggiori del bassorilievo medesimo: in una di queste, e propriamente verso del Centauro si vede al disopra un' aquila che dilania con gli artigli una lunga serpe attortigliata. Questa buona scultura romana per noi pubblicata colla tav. XLVIII del vol. I nella più volte citata edizione in 4.º del Regal Museo fu rinvenuta fuori Roma presso Villa Madama.

119. Fonte lustrale in marmo greco, *alto palmi tre, per quattro.* Ercolano.

Di figura circolare ha due manichi che partendo dall' esterno della conca vengono a ripiegarsi sull' orlo del fonte in un piano inclinato, ov' è scolpito un elegantissimo fogliame. L' orlo è ricco di ornati di ovoli e foglie, ed in tutta la convessità vi è simmetrico lavoro a baccelli, coronato di un meandro intrecciato elegantemente con nastri e bottoncini. Il piede è anch' esso ornato di arabeschi di squisito lavoro. Ottima scultura romana.

Terminata questa raccolta di bassorilievi, l' osservatore ripigli il numero progressivo della collezione, cioè

222. Ottone in marmo grechetto, *busto alto palmi due e tre quarti.* Farnese.

Questo ritratto, che per la rarità è pregevole, e che per l' arte è indegno del tempo di quell' imperante, è

panneggiato alla imperiale, ed è ristaurato nel collo, nel mento, e nel naso. Scultura romana.

223. Agrippina maggiore in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due.* Pompei.

Ha poche pieghe di tunica sul petto. Il naso è ristaurato. Scultura romana.

224. Giulio Cesare in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi nove.* Farnese.

Un torso antico di scultura romana armato di corazza e panneggiato di paludamento fu ristaurato dall' Albaccini per un Giulio Cesare. Non è da porsi in dubbio che la statua appartenga a figura imperiale; poichè lo attesta, se non altro, l' aquila ch' è scolpita nella lorica, ornata di due grifi in bassorilievo: però la fascia che cinge la lorica e si annoda bizzarramente sul petto, non che lo stile della scultura potrebbero forse farci attribuire il monumento ad un' epoca posteriore a quella di Giulio. Il braccio sinistro, che stringe un parazonio, è antico; ma il destro che si eleva, la testa copiata esattamente dal busto qui innanzi descritto, ed alcuni pezzi del panno sono di moderno scarpello dello stesso Albaccini.

225. Supposto Gallieno in marmo greco, *busto alto palmi due.* Capua.

Se questo busto che non è indegno de' migliori tempi di Roma non ci presenta altro ritratto che quello dello Imperador Gallieno, come sembra persuadercene il confronto con le medaglie di lui: bisognerà allor dire esser maraviglia come in un tempo di decadenza delle lettere e delle arti, qual era quello di Gallieno, siesi scolpito un ritratto con tanta intelligenza di arte e perfezione di scultura; onde le stesse considerazioni fatte poco prima intorno al mezzo busto del supposto Celio Caldo al numero 73 valgano per questo, essendo forza il conchiudere non doversi le sembianze di questo pregevole busto a Gallieno attribuire, tanto più che nessuno indizio imperiale in esso si scorge.

226. M. Aurelio giovine in marmo grechetto, *busto alto palmo uno e tre quarti.* Farnese.

Una testa di ottimo stile di questo filosofo coronato è riportata su di un busto moderno di marmo statuario. Scultura romana.

227. M. Aurelio in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto.* Farnese.

Con volto placido e con la dritta protesa è in atto di annunziare la pace. Egli è vestito all' eroica con paludamento, ed armato di corazza: in questa, oltre due grifi, simbolo delle vittorie riportate nell' occidente, vi è altresì in bassorilievo la testa della Gorgone, simbolo della prudenza. Sembra che questa, del pari che la famosissima statua equestre del Campidoglio, cel presenti dell' età stessa. Porzione del collo, il braccio dritto, la mano sinistra col parazonio, e porzione delle cosce con le intere gambe sono ristaurazioni moderne dell' Albaccini. Buonissima scultura romana.

228. Adriano in marmo grechetto, *busto alto palmi tre.* Farnese.

La clamide imperiale è sopraimposta alla corazza. Nel legamento di questa, il quale gli accerchia la spalla dritta, vi è una vittoria con una palma alla sinistra, e sul petto una testolina di Medusa: ambe in bassorilievo. La scultura è degna del tempo di Adriano; e il molle ondeggiamento dei capelli, e gli occhi e le labbra che spirano vita, sono mirabili. Buona scultura romana.

229. Piccolo busto imperiale in marmo grechetto, *alto palmi due ed un quarto.* Farnese.

Ha la corona di alloro in testa ed una porzione di manto affibbiato sull' omero sinistro; ei par che rida. Scultura romana alquanto corrosa.

230. Lucio Vero in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi otto.* Farnese.

Questo è fra i più bei simulacri di questo imperatore. In piedi con lo scettro nella dritta e 'l parazonio nella sinistra è cinto di una elegantissima lorica; e sembra es-

sere in atto di comandare un' armata. Scherzosamente per sopra al braccio dritto gli passa una magnifica clamide, che scendendo per dietro al dorso viene ad avvolgersi sul braccio sinistro. La sua barba crespa ed i suoi capelli ricciuti, son mirabilmente eseguiti in gran parte col trapano. È mirabile la intelligenza, con cui è finita la corazza, ne' cui pendagli si veggono teste di animali chimerici, e di arieti, di elefanti, e di gorgoni, ed altri fregi. Porzione del collo, le gambe, il braccio dritto, metà del sinistro, ed una punta del paludamento sono ristaurazione dell' Albaccini. Ottima scultura romana.

231. Agrippina maggiore in marmo grechetto, *busto alto palmi due ed un terzo.* Pompei.

La consorte di Germanico è quì espressa vestita di tunica, e col manto affibbiato sulla spalla dritta. L' acconciatura del capo è nel costume del suo secolo. Scultura romana.

232. Plautilla in marmo di Luni, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

La moglie e vittima di Caracalla pettinata secondo il costume de' suoi tempi è rappresentata in questo busto. Benchè la scultura non ne sia la più felice, pure questa elegante e lusinghiera fisonomia si unisce con la storia a dirci, che la figliuola del ricchissimo Plauziano era la più bella tra le nobili giovinette romane de' tempi suoi. Ella è vestita di tunica, per sopra la quale passa un grandioso peplo. Le medaglie, che di lei ci pervengono, si uniformano in somiglianza al ritratto del nostro busto di scultura romana. Nel naso vi è ristauro.

233. Augusto in marmo grechetto, *statua colossale sedente alta palmi otto e mezzo.* Ercolano.

» Triumviro crudel, pietoso Augusto » Lo scaltro Ottavio siede su di una magnifica sedia, avendo la dritta poggiata su di un ginocchio, e la sinistra elevata a stringere un' asta. Dall' omero manco gli scende una grandiosa clamide, che dal mezzo in su lo lascia nudo di prospetto. Questo modo di vestirsi è proprio di Giove, e forse il devoto scultore volle così fare l' apoteosi al

suo coronato Eroe, benchè vivente. Vero è però, che la testa essendo supplita modernamente, ci lascia in dubbio del personaggio che rappresentava: ma havvi in Vienna un cammeo, in cui si ravvisa l'immagine di Augusto divinizzato, così seminudo e sedente. Quest'autorità adunque unita allo stile della scultura del buon tempo di Roma, c'induce a credere, che probabilmente appartenga al successore di Cesare. Su tali fondamenta il signor Filippo Tagliolini n'eseguì con gran diligenza le ristaurazioni in gesso, consistenti nell'indicata testa, e nelle braccia. Il piè sinistro, e qualche tassello sì ne' panni, che nel nudo sono anteriori restauri in marmo.

234. Caracalla in marmo grechetto, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Quasi vano della sua ferocia aggrotta le ciglia, increspa la fronte, e stringe le labbra. Il carattere del volto è così ben reso dall'arte, che può dirsi una truce bellezza. Ha il collo declinato a manca, ond'è che il volto si abbassa alquanto all'ingiù, e rende bizzarra, e più bella la mossa: attitudine che una stolta vanità amava d'imitare dal Macedone il Grande piuttosto, che l'animo generoso. Il ch. Winckelmann porta giudizio, che forse *Lisippo istesso non avrebbe fatta una testa migliore di questa farnesiana;* benchè in tempo di decadenza delle arti: tanto è vero, che vi han de' genî, che sanno innalzarsi sul secolo! Può dirsi per altro, che questo giudizio del Winckelmann non sia interamente esatto: poichè sembra ch'egli voglia confondere il carattere della scuola greca con quello della romana; e non si giunge a comprendere come mai un autore di greca scuola avesse potuto riconoscer per sua un'opera che ha la più decisa impronta della scuola romana. Non è già che si voglia condannare l'una in faccia all'altra; ma dov'è chi non conosca la differenza che passa fra questa e quella? Per la qual cosa potrebbe dirsi con più aggiustatezza, che se Lisippo fosse sorto in Roma, seguendo i principî di quella scuola, non avrebbe potuto fare una testa migliore del nostro Caracalla.

235. Statuetta bollata in marmo grechetto, *alta palmi cinque e mezzo*. Telese.

È fregiata degli ornamenti de' nobili giovinetti romani, avendo la bolla d'oro, e la toga pretesta. La bolla è nella solita forma di lente per racchiudere gli amuleti. Una testa di Nerone giovine è stata inserita su di questa statuetta che è interessantissima a cagion della bolla cucita all'abito, e non già legata ad un cordone, come si vede in altri monumenti. Ha qualche ristauro, ed è di buona scultura romana.

236. Nerva in marmo grechetto, *busto alto palmi due*. Farnese.

Una testa di questo Imperadore di buono stile romano è stata riportata su di un busto in cattivissimo marmo greco venoso, e depravato da mano cinquecentista.

237. Brittannico in marmo greco, *statua in piedi alta palmi cinque*. Ercolano.

Panneggiato con abiti consolari, e nel fior dell'età, è in atto di ragionare, avendo nella destra un papiro, ed ambe le mani alzate. Il solito scatolino chiuso con serratura a grappa si vede vicino al piè dritto di questa statuetta, di cui il collo, il braccio dritto, la mano, il piè sinistro e porzione del destro sono di moderno scarpello. La scultura è romana, e superiore al mediocre, massimamente nel panneggio, cui poche riparazioni non tolgono quasi alcun pregio.

Dovremmo proseguire la descrizione de' monumenti riposti nel cortile; ma siccome questi monumenti si stanno attualmente in miglior ordine disponendo, così accenniamo per ora i migliori fra essi, e daremo appena che saranno diffinitivamente disposti la descrizione di ciascun monumento, come nelle passate edizioni.

Il cortile è simile all'altro che abbiamo già veduto al lato dritto dell'edificio e contiene come in quello e nelle nicchie delle pareti statue consolari, e al disotto antichi ruderi o sarcofagi. De' preziosi frammenti architettonici provenienti dalla collezione farnesiana e da varj scavi del regno riempiono i quattro quadrilunghi del pian terre-

no, nel mezzo del quale è situato un grande impluvio di marmo bianco tratto da un cortile di Pompei. Oltre de' bei cornicioni, de' capitelli, fra' quali il corintio rinvenuto in Capri, e delle grandi anfore di terra cotta, merita attenzione il trappeto in pietra di lava ritrovato in Pompei.

238. È questo trappeto formato da una conca rotonda incavata in un pezzo di lava, dal di cui fondo si eleva un cilindro della stessa materia: su di questo è piantato un cono di ferro, che serve di *anima* alla *sommoja* fissata alla metà della spranga, la quale forma l' asse di due emisferi mobili. Questi si scostano di poche linee dalla parete interna della conca, e toccano e non toccano il cilindro elevato. Agitandosi questa spranga si hanno due effetti: il primo di un *attrito* fra' due emisferi e le olive che si riponevano nella conca; il secondo della rotazione de' due emisferi intorno al loro asse: rotazione che maggiormente triturava le olive.

GALLERIA DELLA FLORA.

Agli stipiti della porta a dritta che introduce nelle altre gallerie vi sono due belle colonne di verde antico, e tutte le altre porte delle gallerie che seguono sono interiormente ed esteriormente fiancheggiate da simili rare e preziose colonne che in tutto formano il num.° di ventiquattro. Trentuno pregevolissimi oggetti son depositati in questa prima galleria. Primeggia fra essi

239. Flora in marmo grechetto, *statua colossale alta palmi tredici*. Farnese.

Il suo nome soltanto ne ricorda il capo d' opera de' bei panneggi, e tutto il valore dello scarpello greco. Chi la vuole una delle Ore, chi Erato, chi Tersicore, e chi infine una Speranza. Una sottil tunica che tremola ondeggia ai fiati dell' auretta di Aprile non invola allo sguardo l' eleganza delle sue membra. Con la destra abbassata raccoglie un lembo della sua veste, la quale stirata alquanto da quell' atto produce fra le di lei gambe le pieghe più vere e più trasparenti; e colla sinistra alzata stringe

un fascetto di vari fiori, ond'ella ha preso il nome; questo braccio però insieme coll'altro, la testa e i piedi con parte delle gambe sono di ristauro moderno. Fu rinvenuta nelle Terme di Caracalla insieme col famoso Ercole Farnese. Ottima scultura greca.

240. Ornamento in marmo statuario. Pompei.

È la mostra della porta dell'edifizio di Eumachia, composta di elegantissimi arabeschi con uccelli, insetti, e rettili di un gusto squisito, e di un lavoro che si distingue fra tutti i monumenti architettonici di questa raccolta.

241. Torso di Bacco in marmo greco, *alto palmi quattro.* Farnese.

Conosciuto sotto il nome di Torso Farnese emula quello di Belvedere, e non manca chi crede che sia dello scarpello di Fidia.

242. Bacco ebrio bassorilievo in marmo grechetto *di palmo uno e mezzo per palmi due.* Farnese.

Questo pregevolissimo monumento meritò di esser chiamato dal Winckelmann uno de' più insigni bassorilievi di scultura greca. La figura infatti di Bacco quasi cadente dell'ebrietà, e sostenuto da un Fauno, la tigre ch'è fra essi, i due piccoli satiretti che fiancheggian questo gruppo, e le due Menadi col Fauno che chiudono il quadro sono così vivaci ed espressive che le diresti quasi animate, nel mentre che nulla lasciano a desiderare all'armonia della composizione ed all'esattezza del finito di ciascuna parte.

243 a **245.** Tre figurine di fanciulli in marmo lunense, provenienti da Pompei.

L'ultima di esse merita maggior attenzione delle altre due, essendo più accuratamente lavorata, e forse rappresenta l'Autunno pe' grappoli di uva e pel cornucopia che la distingue.

246. Sarcofago in marmo greco, *alto palmi due e mezzo e lungo palmi nove.* Farnese.

Presenta il principal bassorilievo una ripetizione de'

moltiplici baccanali che frequentemente s' incontrano in altri Musei. Qui Bacco cadente di ebrietà è in un carro tratto da un Centauro e da una Centauressa, preceduti da festevolissimi seguaci del nume, e dal carro che conduce l' ebrio Sileno, tratto da due asinelli *plostrarj* bizzarremente atteggiati in atto d' inciampare e di cadere. La bizzarria di questa vivacissima composizione raccomanda moltissimo questa bella scultura romana.

247. Frammento di una statua muliebre, *alto palmi tre*. Capua.

È forse una Leda coricata, o più probabilmente una Psiche in piedi, osservandosi agli omeri l' incassatura delle ali. Appartiene a' migliori tempi delle arti greche. Eleganza di forme, morbidezza di membra, il colmo del bello ideale sì nel leggiadro profilo che nel rilevato fianco da far credere che fosse un prodotto del sublime scarpello di Prassitele. Fu rinvenuto nell' anfiteatro Campano.

248 e **249.** Due colonne di verde antico, *alta ognuna palmi tredici e mezzo, e di diametro palmo uno e tre quarti*. S. Agata de' Goti.

Hanno la base di alabastro di Gesualdo, e sono sfornite di capitelli.

250 a **252.** Due pilastri simili a' già descritti, e fra' quali e' situato un cane assiso sulle gambe posteriori che guarda in alto.

253. Sarcofago in marmo greco, *alto palmi tre, lungo palmi sette e mezzo.* Pozzuoli.

Sono espressi nell' aspetto principale due ritratti a mezzo busto sostenuti da tre genietti. Gira per l' orlo del coverchio un ornato di cavalli marini, guidati da alcuni Amorini. Quest' opera appartiene alla decadenza della Romana scultura.

254 a **256.** Due piccoli busti faunini, e fra questi una maschera muliebre colossale.

257 a **259.** Due pilastri simili a' precedenti, e fra essi un cane che alza la zampa dritta compagno dell' altro veduto al num.° 251.

260. Sarcofago in marmo statuario, *alto palmi tre, lungo palmi otto.* Pozzuoli.

Nel suo principal bassorilievo composto di venticinque figure è espresso Prometeo che ha formato una figura di argilla e la presenta agli Dei. Scultura appartenente alla decadenza delle arti.

261. Minerva in marmo greco, *busto alto palmo uno e un sesto.* Ercolano.

È presso a poco negli stessi arnesi e nella stessa acconciatura de' precedenti busti; se non che in questo merita molta osservazione l' egida, che invece di essere sul petto, ch' è tutto nudo, scolpita si vede sul frontale della celata, ove in mezzo è la gorgone. Buona scultura romana.

262. Amorino alato in marmo di Carrara, *statuetta alta palmi due e mezzo.* Farnese.

In una bizzarra ma vaga attitudine ei dorme assiso su di un sasso, poggiando il piè sinistro sul sasso istesso, mentre il destro è disteso al suolo. Le mani poste sull' elevato ginocchio sinistro servono di origliere alla testa sopita che si china al davanti. Fra l' una e l' altra gamba sta dritto il turcasso. Buona scultura romana.

263. Bacco indiano in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e 17/100.* Ercolano.

È migliore di quello poc' anzi osservato al n. 113; se non che la barba n' è molto più folta e ricadente sul petto, e la *tenia* più allungata su gli omeri: lo stile della scultura è molto più grandioso: la testa è antica col naso moderno, ed è inserita su di un busto in marmo pentelico. Scultura greca.

264. Torso di fanciullo in marmo greco, *alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Il vivace movimento che si osserva in questo avanzo di greco scarpello, non che la morbidezza delle belle forme, massimamente nella parte dorsale fan sentire tutto il peso della perdita del resto.

265. Sarcofago in marmo statuario, *lungo palmi sette e tre quarti, alto palmi tre.* Farnese.

Nel Baccanale espresso nel bassorilievo di questo sarcofago sembra che si celebri una delle feste *Tesmoforie.* La turba de' Baccanti che precede Bacco ebrio sul carro, il gruppo di Ercole che indebolito dalla forza del vino si apppoggia a Jole, tutta la ricca composizione di questa scena è piena di azione e di vivacità, benchè non sia irreprensibile dalla parte del disegno. Scultura romana.

266 a 268. Queste tre figurine di fanciulli, delle quali la controsegnata al num. 267 ch' è coricata e destinata per getto di acqua, provengono dagli scavi di Pompei.

269. Persuasione di Elena in marmo grechetto, *bassorilievo alto palmo uno e mezzo, per palmi due.* Museo di Noja.

Elena, Venere, Amore, Paride e Pito sono i personaggi che riempiono la scena di questo dramma. Venere è con Elena, Amore è con Paride. La regina Spartana è seduta innanzi ad un alto piedistallo. Il principe Trojano poco lungi tra brama e timidezza non osa accostarsi. Venere qual consigliatrice amica siede a sinistra della bella Ledea. Amore quale amico consigliere è alla destra del vago Priamide. Mentre la dea cerca persuadere ad una sposa e regina una difficile fuga additando con la sinistra l' oggetto dello amor suo, Pito dea della persuasione discende in ajuto della sua madre Venere, si asside sul piedistallo innanzi al quale sta Elena, e getta su costei gl' influssi della sua divinità persuasiva. La denominazione di queste figure ci viene assicurata dall' epigrafi greche incise su di ciascuna di esse. Amore che si annunzia da se non aveva bisogno di epigrafe ed è l' unica che n' è priva. Riguardo al merito dell' esecuzione esso non differisce affatto da quello dell' invenzione, onde può riporsi fra i primi di greco scarpello.

270. Torso di uomo assiso, *alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Dopo di aver parlato de' tre precedenti torsi non vale

la pena d' intrattenersi su di questo che di merito è inferiore a' succennati. Scultura romana.

SECONDA GALLERIA

DE' MARMI COLORATI.

In elegante simmetria si veggono disposti su piedistalli di alabastro orientale e di alabastro di Gesualdo e su tronchi di colonne di cipollino trentasette monumenti di marmi coloriti che han dato nome a questa galleria, e che fan corona all' importantissimo simulacro posto nel mezzo di

271. Apollo citaredo in porfido, *statua sedente alta palmi sette e mezzo.* Farnese.

Coronato di alloro e vestito dell' abito teatrale *palla citaredica o ortostadio* al quale è sopraimposto un maestoso manto che di dietro viene a ricadergli sulle cosce in bel concerto di pieghe ha la lira nella sinistra ed il plettro nella destra. Questa rarissima statua semi-colossale di un sol pezzo di porfido, all' eccezione delle estremità che sono di marmo bianco è mirabilmente lavorata, e sopratutto negli incavi profondi delle pieghe.

272. Fonte lustrale in rosso antico *del diametro di palmi tre*. Pompei.

È poggiato su di un sostegno cilindrico e su di una sirena dello stesso marmo, la quale sostenendo il fonte lateralmente con la testa, si avviticchia col resto del corpo al cilindro stesso. Buona scultura romana.

273. Colonna di fior di persico, *alta pal. sette e 92/100 per pal. uno di diametro. Il capitello è moderno.* Pompei.

274. Colonna di verde antico simile alle precedenti.

275. Faustina, *busto alto palmi tre.* Farnese.

Il ritratto della moglie di Marco Aurelio in marmo Lunense è riportato su di un busto di alabastro orientale fiorito acconciamente panneggiato.

276. Iside in marmo bigio morato, *statua alta palmi sette.* Farnese.

Il consueto abbigliamento isiaco ha regolata la denomi-

nazione di questa statua, del pari che le ristaurazioni di tutte l'estremità in marmo bianco. Scultura romana di buono stile.

277. Vespasiano, *busto alto palmi quattro.* Farnese.

Una testa antica del padre di Tito in marmo di Luni è stata inserita su di un busto di alabastro orientale fiorito.

278. Colonna di Broccatellone scanalata, *alta palmi dieci per 92/100 di diametro.* Pompei.

279 e 280. Schiavo frigio in marmo Paonazzetto, *statua in ginocchioni alta palmi sei.* Farnese.

È vestito alla frigia: la testa e le mani sono di pietra di Paragone. In una vivacissima azione egli s'incurva sostenendo una specie di capitello bislungo alla foggia delle cariatidi, ed avendo il ginocchio dritto a terra e 'l sinistro in alto, su cui poggia la mano dallo stesso lato; l'altra sostiene il capitello che gli gravita sul dorso, su del quale giace una tigre in granito egizio di palmi due, sdrajata in atto quasi di porger le mammelle a poppare. L'uno e l'altra sono di buona scultura romana.

281 a 283. Apollo Musagete in Basalte, *statua Farnesiana alta palmi nove, situata fra due colonnette Ercolanesi di alabastro orientale alta ognuna palmi sette, per tre quarti di palmo.*

Panneggiato dal mezzo in giù l'intonso figliuol di Latona in atto di prender riposo ripiega mollemente il suo braccio dritto in testa, e posa la lira che ha nella sinistra su di un sostegno. Questa rarissima statua per la pietra nella quale è sculta è di buona scultura romana.

284. Schiavo frigio simile al precedente numero 279.

La mossa è a rovescio per far simmetria col compagno.

285. Colonna di Broccatellone simile all' altra numero 278.

286. M. Aurelio giovine *busto alto palmi tre e mezzo.* Farnese.

La delicatezza ed eleganza con che è lavorata questa testa in marmo Lunense inserita su di un busto di ala-

busto orientale fiorito, colloca questo ritra
gli altri e per nobiltà di stile e per finezz
il lavoro de' capelli quasi mobili ed onde
dotto in gran parte col trapano, ed il tem
in menoma parte ingiuriati.

287. Cerere in Bigio morato, statua alt
Farnese.

La testa, le braccia, le mani e i piedi
zioni moderne in marmo Lunense, fatte da
Questa graziosa scultura romana è compagn
scritta al num. 276.

288. Annio Vero, busto alto palmi tre. F

Una buona testa del padre di M. Aureli
Luni è riportata su di un eccellente bust
orientale fiorito.

289 e 290. Due colonne di verde antic
precedenti. S. Agata de' Goti.

291. Manlia Scantilla, busto alto palmi
ti. Farnese.

L'infelice moglie di Didio Giuliano è esp
ritratto in marmo di Luni, ch'è inserito
di alabastro cotognino. Scultura romana.

292. Diana Efesina in alabastro orien
alta palmi sette. Farnese.

Le mani, la testa e i piedi sono di bro
di porfido. Ella è conservatissima e fino n
esposte, come ne' suoi minuti *dettagli* di f
di leoni, di api, di farfalla, di tori, di c
alate ec., onde la sua veste conica scornic
simmetricamente sparsa. Sono conservati
cati registri di mammelle, ond' ella fu dett
mia, per indicarvi esser la D
cioè la
confo
u

l' ariete, il toro, i gemelli, il leone ed il cancro, e quattro donzelle alate occupano il mezzo e i due estremi a simboleggiar forse le quattro stagioni dell' anno. Ottima scultura romana.

293. Testa incognita, *alta con tutto il busto di porfido loricato, sul quale è inserita, palmi due e tre quarti.* Farnese.

294. Colonna di Broccatellone *di palmi dieci per palmo uno e mezzo di diametro.* Caserta.

295. Tazza di bigio col suo piede, *del diametro di palmi quattro e mezzo.* Pompei.

296 a 300. Meleagro in rosso antico, *statuetta alta palmi quattro e mezzo, a' cui fianchi sono due colonnette Pompeiane di palmi cinque di giallo antico, su ciascuna delle quali è posta un' ermetta anche di rosso antico ritrovata in Pompei, rappresentante Bacco indiano.*

Nudo ed in piedi il figlio di Eneo appoggia la manca su la testa del fiero cinghiale calidonio, la quale è posta su di un tronco. Il torso è di ottimo scarpello greco, le aggiunzioni moderne alquanto il deturpano.

301 e 302. Tazza in marmo paonazzetto, *del diametro di palmi quattro e tre quarti.* Pompei.

È compagna alla precedente segnata al num. 295. Nello interno vi si è adattato una piccola figura di un Frigio a ginocchio in marmo affricano destinato a sostener qualche mensa.

303. Colonna di Broccatellone, *simile a quella del num. 294.*

304. Lucio Giunio Bruto, *busto alto palmi tre.* Farnese.

Il ritratto del primo Console romano in marmo grechetto è riportato su di un busto di alabastro fiorito. Il suo volto impresso nelle medaglie antiche somiglia perfettamente al nostro ritratto. Buona scultura romana.

305. Iside in bigio morato, *statua alta palmi cinque.* Napoli.

Una figura priva affatto di estremità, avendo le sue vesti accomodate alla maniera isiaca, è stata ristaurata per la diva Consorte di Osiride. Mediocre scultura romana.

306. Giulia di Severo, *busto alto palmi tre.* Farnese.

Un ritratto di marmo bianco di questa imperatrice fu inserito sopra un busto ben panneggiato di alabastro cotognino. La scultura è di buono scarpello romano; la denominazione è assicurata dalle medaglie; e l'acconciatura del suo capo è analoga a' tempi in cui viveva.

307. Altra colonna di verde antico simile alle precedenti.

Terza Galleria

Detta *delle Muse.*

Il coro delle Muse quì riunito, cui presiede il nume di Elicona ha dato il nome a questa galleria. Su di un zoccolo che gira intorno si veggono ventisette monumenti, onde la galleria è nobilmente decorata. Ognuno sa quanta relazione abbiano le figure dionisiache con le Muse. La poesia drammatica nacque in mezzo al tripudio ed alla licenza delle vendemmie, origine per conseguenza di Melpomene e Talia: ognuno sa che ve l'abbia egualmente la dea delle arti e delle scienze, che sospira con esse allo stesso scopo: ond'è che non dovrà recar meraviglia, se fra le Muse si troveranno allogati oggetti che le riguardano così da vicino.

Nel mezzo della Galleria.

308. Mercurio consegna il fanciullo Bacco alla ninfa Leucotoe, *bassorilievo sculto intorno intorno ad un gran vaso in marmo greco alto palmi cinque per tre e mezzo.* Gaeta.

La scena si esegue in gran cerimonia: oltre del bellissimo gruppo di Mercurio in atto di consegnare il pic-

colo Bacco a Leucotoe che assisa amorosamente il riceve fra le sue braccia vi assistono tre festive Menadi e tre lieti Fauni, che fanno onore alla nascita del loro nume. Una graziosa ghirlanda di pampini corona l'elegante vaso e l'elegantissimo basso rilievo. È difficile impresa il ben descrivere una scena, in cui il bello naturale è così nobilitato dal bello ideale, avendo il più felice tempo del gusto greco regolato lo scarpello di Salpione Ateniese, di cui la cifra è tutt' ora bene scolpita e così incisa fra Bacco e Leucotoe:

ΣΑΛΠΙΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ.

Salpione Ateniese fece.

Questo bel vaso rinvenuto nelle rovine dell'antica città di Formia nel golfo di Gaeta, oggi del tutto distrutta, non fu in alcun modo prezzato e restò negletto sulla spiaggia, ove servì per molto tempo al comodo de' marinai per legarvi i funicoli delle loro barche, il che pur troppo si ravvisa dalle orme ed incavi prodotti in varie parti al disotto del mento delle figure dallo strofinio delle funi. Ma fu in seguito da colà tolto, e trasportato nella chiesa cattedrale, ove servì da Battistero, e quindi nel Real Museo, ed ha meritato di esser pubblicato dallo Spon, dal Montfaucon ec.

309. Puteale scorniciato sopra e sotto in marmo di Carrara, *alto palmi tre e tre quarti, di diametro palmi tre e un quarto.* Farnese.

Intorno a questo puteale, ch'è di sostegno al vaso or descritto, è scolpito un bassorilievo, che contiene sette divinità. Quella di Giove primeggia fra esse, ed è l'unica assisa: le altre sono in piedi, cioè Marte, Apollo, Esculapio, Bacco, Ercole e Mercurio. Buona scultura romana.

310. Colonna di verde antico eguale e simile alle antecedenti.

311. Clio in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Ercolano.

Vestita di lunga tunica e calzata di socchi la Musa della

Storia è inviluppata in un ampio manto, portando nella sinistra un papiro un poco svolto, e tenendosi con la destra il manto sulla spalla sinistra. La testa e la mano dritta sono ristaurate in gesso dallo più volte lodato professore signor Solari. Questa statua di buona scultura romana fu rinvenuta nel 1760 nelle vicinanze di Ercolano.

312. Mosco in marmo greco, *statuetta sedente alta palmi due e 42/100.* Farnese.

L'illustre buccolico emulo e compatriotto di Teocrito è scullo in questa statuetta assiso in sedia con voluminoso cuscino, ed è in atto di stringere nella destra poggiata sulla coscia un papiro. Egli non ha altre vestimenta, che un sinuoso manto che lo inviluppa, lasciandogli metà del busto, e tutto il braccio dritto scoverto. La testa che ora vi è non è sicuramente la sua, poichè presenta forme faunine. I suoi piedi son rivestiti di calzari alla greca, e poggiano sopra una specie di suppediano rilevato sul plinto, in fronte a cui si legge ΜΟΣΧΙΩΝ. Questo monumento singolare (poichè altri non se ne veggono nelle raccolte conosciute) ha meritata tutta l'attenzione del ch. Visconti, il quale l'ha pubblicato nella sua Iconografia greca, mettendone in vista i pregi non volgari di rarità. Il braccio sinistro e la mano di questo lato, che ha un papiro spiegato, sono moderni. Scultura greca.

313. Tersicore in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi sei e mezzo.* Ercolano.

La Musa della danza è rappresentata in questa statua che in atto di sonare ha una lira nella sinistra e 'l plettro nella destra. Una lunga tunica ed un manto rattenuto su gli omeri da due fermagli formano l'abbigliamento di lei. I piedi sono calzati de' soliti socchi. Scultura romana rinvenuta nelle vicinanze di Ercolano.

314. Mnemosine in marmo Pentelico, *statua in piedi alta palmi otto.* Ercolano.

Degna madre delle Muse, che le stanno intorno, ella con la fronte pensierosa e china si chiude entro le sinuose

pieghe del suo grandioso manto, simbolo del raccoglimento e della meditazione, sopraimposto ad una lunga e crespa tunica. L'acconciatura de' capelli è a simmetriche liste, il braccio sinistro è tutto involto nel manto, il destro non ha d'ignudo che la sola mano, la quale si appoggia alla sommità del petto. Scultura greca rinvenuta nel teatro di Ercolano, con la testa staccata e caduta vicino alla base.

315. Apollo musagete in marmo greco, *statua sedente alta palmi sei.* Farnese.

Il nume dell'armonia seduto sopra di un greppo ch'è rivestito da un lungo manto caduto dalle sue spalle, nudo appoggia la lira sul greppo istesso, in un atto, onde traspare la compiacenza di vedersi accerchiato dalle nove vergini sorelle. La punta di un piede, parte del collo ed il naso sono di ristauro moderno. Buona scultura romana.

316. Minerva pacifera in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sette.* Farnese.

Ha una lunga tunica che scende sino a' piè nudi, e su della quale una sopratunica che le arriva poco oltre le anche. Ha l'elmo in testa, e la Gorgone sul petto; nella dritta elevata la lancia, e nella sinistra abbassata lo scudo. Il suo aspetto tranquillo sembra indicare, che se è rivestita degli arnesi di guerra, ciò è solo per difendere le arti di pace. La testa galeata, le braccia nude, e porzione delle serpi sono di moderno scarpello. Buona scultura romana.

317. Melpomene in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei e mezzo.* Ercolano.

La Musa della Tragedia è qui vestita di una lunga tunica arricciata senza maniche, e del *Syrma* (manto tragico), che attraversando l'omero sinistro posteriormente, e la coscia destra anteriormente le si annoda al laccio della cinta in un elegante concerto, per lasciarne libero lo atteggiamento scenico. È in atto di favellare tenendo nella destra un pugnale, e nella sinistra una maschera eroica. La testa è moderna. Buona scultura romana corrosa dal tempo in vari luoghi.

318. Filosofo in marmo grechetto, *statuetta sedente alta palmi due e mezzo.* Farnese.

È compagna all' altro filosofo sedente che abbiam veduto al num. 312, ed è nello stesso abbigliamento, se non che il panneggio è di migliore stile, e la sedia di questo è più magnifica, avendo alle gambe anteriori due grifi. La testa benchè antica non è sua, e la destra abbassata (cui manca l' indice) la quale stringe un papiro, e la sinistra elevata con altro papiro sono un pò danneggiate. Scultura greca.

319. Erato in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Ercolano.

La Musa de' versi amatorî stringe con la dritta il plettro, e con la sinistra la lira, ch' ella appoggia al suo fianco. Ha tunica e sopratunica, simili a quelle che si sono osservate poc' anzi nella Minerva segnata al n.° 316, e corte maniche abbottonate su le braccia. Questa statua e quella segnata al n.° 322 prive di testa erano in Resina, nel luogo che perciò fu detto de' *Colli mozzi.* Scultura romana.

320 e **321.** Due colonne di verde antico simili alle precedenti.

322. Urania in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi otto.* Ercolano.

Vestita di lunga tunica, sopra cui si aggira un gran manto, che le lascia scoverto il lato dritto superiore, la Musa dell' Astronomia tiene nella sua dritta il globo, e nella manca il radio per indicare le costellazioni. Ha le maniche della tunica abbottonate nel modo stesso di quella segnata al num. 319, che l' era compagna; benchè la scultura in questa sembri più maestrevole, che in quella, massime ne' panneggi. I ristauri sono stati eseguiti in gesso come in quella dallo stesso professore Solari. Buona scultura romana.

323. Bacco in marmo greco, *statuetta in piedi alta palmi quattro e mezzo.* Farnese.

Nudo del tutto, coronato di pampini e di uva, ha

nella manca elevata un tirso, e nella dritta abbassata una tazza. Al piè di questo lato evvi una tigre, che con la testa a lui rivolta scherzosetta gli stende la zampa sinistra. Il braccio sinistro con la metà superiore del tirso, e la mano dritta sono ristauri moderni dell'Albaccini.

324. Bassorilievo in marmo greco, *alto palmi due e mezzo, largo palmi tre e mezzo.* Ercolano.

Sopra del Bacco ora descritto si vede nel muro questo bassorilievo, che ha sette figure di donne panneggiate; l'ultima delle quali è più piccola delle altre. Tutte sette in fila ed in piedi si tengono per mano. Sotto ciascuna delle sette vi è scolpito un nome con quest'ordine: ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ, ΑΓΛΑΙΗ, ΘΑΛΙΗ, ΙΣΜΗΝΗ, ΚΥΚΛΙΣ, ΕΡΑΝΝΩ, ΤΕΛΟΝΝΗΣΟΣ.

Le tre prime figure, vestite uniformemente tra loro e diversamente dalle altre, sono appunto le tre Grazie, come i nomi chiaramente l'appalesano. Or non potrebbe essere, che fossero state associate alle altre quattro (che forse rappresentano quattro ballerine), per lusingarle di essere quasi altrettante Grazie? come volesse con ciò dirsi: Per voi le Grazie, ch' erano tre, or son divenute sette. Ed a proposito sembra un epigramma fatto appunto in lode di tre ballerine che danzavano applauditissime sul teatro di Parma:

Belle Ninfe, che movete
  Agilmente il vago piè,
O voi tre le Grazie siete,
  O le grazie non son tre.

325. Calliope in marmo grechetto, *statuetta in piedi alta palmi sette e mezzo.* Ercolano.

La Musa dell' Epopea inviluppata in un gran manto, che cadente ricopre la tunica, par che mediti i canti immortali che raccomandano alla eternità la memoria degli Eroi. Scultura romana rinvenuta ben conservata, all' infuori della testa ch' è moderna, presso il teatro di Ercolano.

tre da ottimo antico originale) son divenut genea inclinazione de' ristauratori altrettant più tosto sonatrici di tibie.

327. Clio in marmo grechetto, *statuetta palmi tre e tre quarti.* Farnese.

È vestita della tunica e della sopratu descritte, abbottonate sino alla metà dell manto le pende dagli omeri per dietro, e gerla per avanti, attaccandosi nella cinta. I svoltato che stringe nella sinistra, e lo sti destra sono aggiunzioni moderne. La testa riattaccata. Scultura greca.

328. Calliope in marmo grechetto, *st alta palmi tre e un quarto.* Farnese.

Rivestita di tunica è assisa su di una manto caduto a tergo viene a spiegarsi s avanti. In una mossa ispirata è in atto di carmi sublimi; avendo la destra elevata sinistra abbassata col papiro. La testa e l attributi che la caratterizzano, sono suppl ni. Scultura romana.

329. Euterpe in marmo greco, *statua a que e mezzo.* Ercolano.

Ha sulla testa il pallio, che le discen nocchia, e porzione di esso covre un pi

dall' omero sinistro allargandosi a tergo si ripiega per avanti. Il panneggio è di buona scuola; la testa, e le braccia con gli emblemi sono aggiunzioni moderne. Scultura romana.

331. Apollo in marmo greco, *statuetta in piedi alta palmi quattro.* Pompei.

Graziosamente è nella stessa attitudine dell' Apollo di basalte osservato al n.° 282, se non che questo non ha la lira nella manca, siccome quello. All' infuori del torso con parte delle braccia e delle cosce, tutto il resto è moderna aggiunzione del Canardi. Buona scultura romana.

332. Rilievo in marmo grechetto, *alto palmi due, per palmi tre e mezzo.* Farnese.

Son quattro figure, tre femmine ed un maschio nel bel fiore dell' età giovanile, che fanno due gruppi ed un' azione, sporgendo con l' intera persona dal piano. A dritta sta in piedi il maschio con una femmina: a sinistra due femmine sopra di un letto, una delle quali si poggia ad una lira. Questo rilievo, che sembra un cammeo per la finitezza, e per la perfezione dell' arte greca, è tale, che pochi de' conosciuti potranno stargli a fronte. Si crede che rappresenti Apolline fra le Grazie, per dimostrare, che la poesia ha bisogno di queste amabili dee per esercitare il loro impero sul regno del bello, e sul cuore umano.

333. Polinnia in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi tre.* Farnese.

È coperta da lunga tunica che scende sino ai piè adorni di calzari: è involta da un largo manto che la cinge e dietro e avanti: ed è nella solita attitudine di questa Musa. Il panneggiamento è di ottimo gusto: la testa ch' è coronata di fiori, la sinistra che sostiene il manto, e tutta la parte inferiore dal ginocchio sino alla base sono ristauri dell' Albaccini. Buona scultura romana.

334. Colonna di verde antico eguale e simile alle antecedenti.

Galleria dell' Adone.

Gira intorno ad essa uno zoccolo simile a quelli della galleria precedente, ed ha in mezzo tre interessanti oggetti: un bellissimo Adone, che ha dato il nome alla galleria, a' cui fianchi vedesi una pregevolissima statua di Venere, nella stessa attitudine della Venere Capitolina, ed un importante gruppo di Amore con un delfino. Gli oggetti che qui si contengono, sono in tutto al numero di ventisei.

335. Adone in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi nove.* Capua.

La gioventù e la grazia che si appalesano in tutta questa figura, han fatto denominarla un Adone: benchè vi sarà forse chi stimerà il volto non del tutto degno del favorito di Venere. Quello che vi è di antico, non presenta alcun attributo preciso, che possa sufficientemente caratterizzare il figlio di Mirra. Ma se d' incerto nome, egli è di certissimo merito. Il corpo sveltamente serpeggiato, che dà una soave grazia alla mossa intera, il dorso carnoso e curvo d'avanti, il che dà un' aria di pensiero al capo chino, il torso accuratamente finito, tutta la figura insomma ammirabile nelle sue belle proporzioni mettono la nostra statua fra le prime del second' ordine. Essa fu rinvenuta nell' anfiteatro campano. Parte delle cosce con le gambe, il tronco col turcasso e l' arco, la mano destra e 'l braccio sinistro sono giudiziosi supplementi dello scultore Andrea Calì.

336. Venere in marmo grechetto, *statua alta palmi sette e mezzo.* Pozzuoli.

Questa pregevolissima figura rinvenuta in Pozzuoli nel 1818 fu dal ch. Monsignor Rosini donata al R. Museo Borbonico, ed è ora sotto ristauro nella corrispondente officina. È dessa nell'attitudine della Venere Capitolina, e colla sinistra spiegata si ritiene al davanti un leggerissimo manto che la copre dal mezzo in giù. È molto grazioso l'Amorino che scherza con un'oca essendo in piedi su di una Pistrice, animale aquatico sacro a Venere come Deità sorta dalle onde spumanti del mare.

337. Puteale con bassorilievo in marmo grechetto, *alto palmi tre 3/4, per palmi tre 1/4 di diametro.* Napoli.

Una parte de' lavori per la manifattura del vino vien rappresentata da questo bassorilievo. Apron la composizione due Satiri incurvati sotto del peso dell' otre ricolmo di uve, che ciascun di esso trasporta verso del torchio composto da due macigni, l' uno stabile per sostenere le uve sulla sua superficie, l' altro mobile per comprimerle. Una gran cesta di tralci di vite carichi di uva è già riposta sul macigno; ed un Sileno e due Satiri si sforzano a sollevare il macigno coll' ajuto di una lunga leva, nel mentre che altri due guidano attentamente il macigno stesso sulle uve, onde restino tutte interamente spremute. Questo pregevolissimo monumento appartiene a' migliori tempi delle arti greche. Il Caylus ne fa menzione; il D' Hancarville ne ha prodotto un disegno; il ch. Welcker lo ha pubblicato e ne fa rimontare l' antichità a' tempi di Lisippo e di Prassitele. Noi l' abbiamo illustrato alla Tav. XI del secondo volume dell' Opera del Museo Borbonico più volte citata.

338 e 339. Gruppo in marmo grechetto di un delfino ed un Amorino, *alto palmi sei e mezzo.* Farnese.

Dalle onde marine si eleva un delfino, che ritenendo nelle acque la sola parte inferiore della testa, e alzando di dietro la coda che scherzevole si ripiega e snoda, ne avviticchia con le larghe spire un alato Amorino, il quale si tiene con ambe le mani sulla di lui testa in atto di avere un appoggio, mentre tutto il resto del corpo è volto in aria seguendo il moto della coda.

La testa e i piedi dell' Amorino, benchè recenti aggiunzioni del nostro bravo scultore Solari, non disconvengono al carattere dell' antico; anzi qui può francamente dirsi, che la testa nobilita tutto il rimanente del gruppo, e dà un' aria di vita alla figura di Cupido. Questa buona scultura romana allorchè era in Roma si credeva che presentasse un Arione senza riflettersi che non mai Arione è stato alato: ora poggia su di un puteale alto palmi tre, scorniciato sopra e sotto, e vi è scolpito

in giro un gran fogliame di ulivo diviso in quattro punti da altrettanti *bucranj*.

340. Colonna di verde antico simile alle precedenti.

341. Bacco in marmo grechetto, *statua alta palmi sei e mezzo.* Farnese.

Coronato di grappoli e di pampini tutto nudo regge nella sinistra elevata il tirso, e nella destra abbassata stringe il nappo. Una tigre è assisa a' suoi piedi. Scultura romana.

342. Fauno ermafrodito in marmo di Paro, *statua alta palmi cinque.* Pompei.

È in piedi in atto di rimaner sorpreso nello scorgere in se stesso le marche del doppio sesso: questa mossa è maravigliosamente espressa sì nel tutto insieme, che nelle sue parti. Il dorso e la testa inchinata, non che le narici rialzate, esprimono all' evidenza l' aspirazione prolungata, che la sorpresa suol produrre. Quanto più si guarda questo monumento, tanto più si conviene, che appartenga a' felici tempi delle arti greche. L' artista inventore ha saputo così felicemente combinare le forme maschili con le femminee, che ciò ch' è mostruosità in natura, diviene gentilezza sotto le mani dell' arte. Questa felice riunione de' due sessi eleva questo Ermafrodito sopra tutti gli altri sinora conosciuti, e ciò che ne forma poi il maggior pregio si è la singolarità degli orecchi faunini, i quali meritano la particolare attenzione degli eruditi archeologi.

Eccettuata la gamba destra che si pianta, e che non fu mai terminata dall' autore, insieme co' piedi, ed una porzione del braccio sinistro mal ritoccata anticamente per adattarvisi il ristauro, questa scultura ha forme elegantissime, che si avvicinano non poco a quelle dell' Apolline di Firenze, e che esprimono così bene quel carattere giovanile, che abbiamo ammirato nel torso descritto al num. 217. Il più volte lodato professor di scultura signor Angiolo Solari ne ha eseguite le ristaurazioni.

343. Amore in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sei*. Farnese.

Nudo, alato tra giovine e fanciullo il figliuol di Ciprigna è in atto di favellare inchinando il capo alquanto a destra, e stringendo l'arco nella sinistra. La sua clamide è gettata sul vicin tronco, cui è ligato il turcasso. Osservabile n'è la bella acconciatura de' crini, e massime sulla fronte, in cui sono aggruppati come quelli dell'intonso figliuol di Latona. Il naso n'è moderno. Si crede, che questa statua e le altre simili sieno copie antiche del famoso Cupido di Prassitele, che si vedeva a Paro nella Propontide. Nel Vaticano esiste un frammento di una simile figura. Buona scultura greca.

344. Venere marina in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei e mezzo*. Farnese.

È panneggiata dal mezzo in giù, avendo la sinistra involta nel drappo e poggiata al fianco, e la destra sulla coda di un delfino. La scultura è molto pregevole, massimamente nell' eleganza della mossa, ne' partiti delle pieghe, e nella bellezza de' piedi; e potremmo annoverarla fra le nostre distinte statue, se non fosse molto dal tempo danneggiata. Dalle mammelle alla testa è tutta raffazzonata dal ristauro dello Albaccini. Buona scultura romana.

345. Polluce in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei e tre quarti*. Capua.

Con pileo emisferico in testa (non avendo altre vestimenta che la clamide affibbiata sull' omero dritto e ricadente dal sinistro) appoggia la manca a due lunghe aste congiunte, che son forse due lance venatorie; nel mentre che gira a tergo la destra che stringe un pomo. Ha le gambe incrocicchiate, ed a' piedi un cane. Il pomo essendo aggiunto posteriormente nell' atto del ristauro dallo scultore Calì, non è sicura scorta di carattere e denominazione: le forme del volto già convenute nell'antichità, i capelli che sorgenti e ricadenti dalla fronte sono indizî della famiglia di Giove, ed il pileo non *frigio*, ma *laconico*, c' inducono a conchiudere con molta

probabilità, dover essere egli un Polluce. Mediocre scultura romana.

346. Putto con oca in marmo greco, *statuetta in piedi alta palmi tre e tre quarti*. Ercolano.

S' incurva al davanti stringendo ad ambe mani un' oca pel collo, ed alla quale puntella sul dorso il ginocchio sinistro. Si potrebbe forse credere, che fosse una copia antica del gruppetto di Boeto, corrispondendo alla descrizione che ne ha tramandata Plinio. La testa, le braccia, gran parte delle gambe del fanciullo; e la testa e'l dorso dell' oca, sono di cattivo ristauro del Canardi. Scultura greca.

347. Fauno in marmo statuario, *statua in piedi alta palmi sette*. Montesarchio.

Coronato di pino, ed all' eccezione di una picciola nebride cadente sugli omeri, è tutto nudo nel resto della figura. Ei stringe nella destra il pedo, che solleva per vibrare un colpo ad una tigre assisa al suo manco lato, e con la sinistra sostiene presso del fianco alcune frutta raccolte in un lembo della sua nebride. I diversi ristauri e soprattutto quello della tigre raffreddano non poco la vivacità di questa bellissima figura di scultura romana.

Fu rinvenuta nel 1747 nel circondario di Montesarchio alle radici del Monte Taburno in Principato ultra, e propriamente nel territorio di Bonea nel luogo detto S. Maria vicino alla chiesa rurale di S. Biagio, dal contadino Silvestro Luciano scavando nel suo fondo. La Maestà del Re Carlo III informata di tal rinvenimento spedì sopra luogo un Magistrato, ove praticate altre ricerche e fatti altri scavi, ne fece l' acquisto, e di sovrano comando la statua fu trasportata ne' Reali Musei. Dobbiamo questa circostanziata notizia al nostro ottimo amico benemerente delle Arti Belle D. Vito Maria Melillo già Ispettor generale delle Regie Poste.

348 e 349. Colonne di verde antico simili e compagne alle precedenti.

330. Statuetta bollata in marmo grechetto, *alta palmi quattro.* Telese.

È fregiata degli ornamenti de' nobili giovinetti romani, avendo la bolla al collo e la toga pretesta. La bolla è nella solita forma di lente per racchiudere gli Amuleti, e questa ne' nobili era di oro, e ne' plebei di cuojo. La testa, le braccia e la base son di ristauro moderno.

330 bis. Diana cacciatrice in marmo di Luni, *statuetta alta palmi quattro e mezzo.* Pompei.

Vestita di abito succinto ed in atto di andare le sue braccia son mosse a scoccare forse un dardo, mancandovi nelle mani ed il dardo e l' arco. Un cane venatorio per sopra ad alcuni sassi segue di fianco l' andamento della Dea. Le chiome di Diana son colorite di rosso, come lo sono gli scogli su de' quali corre il bracco. Questa graziosa statua non ha guari ritrovata in Pompei è molto ben composta, e sembra copiata da qualche famoso originale di bronzo, scorgendosi le masse delle pieghe *scartate* come nelle figure di bronzo, e massimamente nella parte del piccolo manto che le ricade dal sinistro braccio.

331. Statuetta in marmo greco, *alta palmi tre e mezzo.* Farnese.

Una tunica arricciata e ricoverta da un ampio peplo veste questa graziosa figurina. L' azione imponente, non che l' abbigliamento ci fan supporre, che potesse appartenere ad una Giunone. La testa, le braccia, la punta del piede destro di questa scultura greca sono moderne aggiunzioni.

332. Bacco in marmo pentelico, *statuetta in piedi alta palmi quattro e mezzo.* Farnese.

Coronato di grappoli, in bella acconciatura di chioma, e con le solite due ciocche serpeggianti per gli omeri, questa leggiadra statuetta (di cui non rimane di antico che il solo torso) è stata ristaurata, dietro le tracce dell' antico, pel nume delle vendemmie. Ha nella destra un grappolo, e nella sinistra un orciuolo. Mediocre scultura romana.

333. Najade in marmo greco, *statuetta sedente alta palmi quattro e mezzo.* Pompei.

Panneggiata dal mezzo in giù è assisa su di un greppo, avendo la gamba sinistra appoggiata sul ginocchio destro, onde togliersi il sandalo. È piena di grazie la mossa che presenta il viso rivolto a sinistra, il corpo serpeggiante a destra, la manca appoggiata ad un vaso coricato donde sgorgava l'acqua, la dritta impiegata a sciorre il sandalo. La testa, la mano dritta, e'l collo del piè manco son di ristauro. Scultura greca destinata a versar l'acqua in una fontana pompeiana.

334. Giovinetto in marmo grechetto, *statuetta alta palmi quattro e mezzo.* Ercolano.

È nudo ed in piedi in atto di ragionare, accompagnando il suo discorso col gesto. Questa statuetta di buona scultura romana è piena di verità ed è ristaurata nella pianta, ne' piedi, nelle braccia e nel collo.

335. Venere con Amorino in marmo grechetto, *gruppo alto palmi quattro e mezzo.* Farnese.

Quasi tutta nuda ed all'in piedi si tiene con la dritta mano il manto, e stringe nella sinistra un vasetto unguentario. Al suo lato sinistro un Amorino sostiene ad ambe mani un guscio di conchiglia. L'antico è al disotto del mediocre; e il moderno (cioè la testa, il braccio dritto della Venere, e le braccia dell'Amorino) sono al disotto del cattivo. Scultura romana.

335 bis. Incognita, *statuetta muliebre alta palmi tre e mezzo.* Farnese.

È vestita di tunica e manto, e sta con le mani atteggiate al ragionamento. Scultura romana.

336. Bacco ermafrodito in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sei.* Farnese.

Questa singolare figura di un giovine Bacco, in cui si distinguono i due sessi, è ricoperta da una leggerissima tunica aperta al lato dritto, la quale, benchè sia ingiuriata dal tempo, fa scorgere ancora la superiorità degli antichi su i moderni nel bel panneggiare. È in piedi coro-

nato di edera con una vitta che gli cinge la fronte, e con una nebride ad armacollo. La destra che pende stringendo una patera, la sinistra che si eleva stringendo un avanzo di tirso, verso del quale la testa della figura è rivolta, le due gambe co' piedi, e 'l piedistallo su cui poggia, sono di ristauro moderno di non felice esecuzione. Scultura greca.

357. Diana in marmo lunense, *statuetta alta palmi quattro*. Torre del greco.

Il Winckelmann al primo tomo della storia delle arti del disegno così descrive questa insigne figura.

» La Diana del Museo d'Ercolano, rammemorata nel » libro primo sta in atteggiamento di andare, come lo » sono per lo più le figure di questa divinità. Gli an- » goli della bocca sono un po rivoltati all' insù, e pic- » colo n' è il mento. Vedesi però assai chiaramente esser » quelle sembianze un' idea imperfetta della bellezza, an- » zichè ricavate dal naturale: pure bellissimi ne sono i » piedi, nè i più ben fatti si veggono nelle belle figure » greche. I capelli vengonle sulla fronte in piccioli ric- » ci, e lateralmente le scendono in lunghe trecce sugli » omeri: di dietro sono legati a molta distanza dalla » testa, e cinti di un diadema, su cui stanno otto rose » rilevate di un color rosseggiante. L' abito è dipinto in » bianco; la sottoveste ha larghe maniche formate a pie- » ghe increspate ed irregolari; e la veste o piuttosto il » breve manto messo a pieghe parallele e compresse, » viene nell' orlo esteriore circondato da una stretta fa- » scia di color d' oro, sopra alla quale sta immediata- » mente altra fascia più larga di color rossigno, sparsa » di fiori bianchi, per indicare il ricamo: nella stessa » guisa è dipinto l' orlo della sottoveste. Rossa è la cor- » reggia della faretra, che dalla spalla destra viene a » passare nella mammella sinistra e di tal colore son pure » le stringhe de' calzari. Stava questa statua in un piccol » tempio d' una Villa che apparteneva alla sepolta città » di Pompeia.

A questa descrizione possiamo aggiungere, che la statua fu rinvenuta fra le due torri cioè del *Greco* e *del-*

l' Annunciata in uno scavo fortuito che in quel sito fu praticato in occasione di piantare alcune viti: che lo stile di tutta la figura è Etrusco, ma della seconda epoca, in cui la perfezione era maggiore. È dispiacevole ma inevitabile, che i colori già descritti, con essere stati esposti all' aria, siano alquanto svenuti, e in qualche sito scomparsi, siccome per esempio all' allacciatura de' sandali. Aggiunge pregio a questo interessante monumento la perfetta conservazione della scultura in tutte le menome parti, anche le più fragili ed esposte.

338. Colonna di verde antico simile alle precedenti.

PASSAGGIO OV'È IL GIOVE.

Serve di passaggio alle altre gallerie che rimangono; cioè a quella degli uomini illustri, ed a quelle del Tiberio e della Venere callipiga. Vi si osservano quarantasette monumenti di scultura, oltre due colonne di porfido verde, i quali sebbene non siano classificati, pure gl' indicheremo tutti, trattenendoci alquanto su de' più importanti.

339 a **365**. Si osservano sotto questi numeri progressivamente un' urna cineraria; una colonna di *Portovenere;* una bella testa di Mercurio inserita su di un' erma moderna; un sarcofago il cui bassorilievo presenta la caccia di un cinghiale, ed in disparte un giovine ed una giovinetta fra lor ragionando, ed una mandra in cui un pastore munge una capra; una testa muliebre ornata con grappoli di uva; una maschera tragica; ed una testa di Fauno.

366. Bassorilievo in marmo grechetto, *alto palmi tre e un quarto, largo palmi tre e mezzo.* Ercolano.

Un barbuto Fauno con orecchie caprine vuole sforzare una Ninfa panneggiata dal mezzo in giù. Questa gli resiste afferrandogli con la destra la barba, e glie la stringe in modo, che gli fa rivolgere la testa verso il lato dritto. Il Fauno è vecchietto e muscoloso: la Ninfa è giovinetta e gentile: quello ha il crine irsuto e rabbuffato: questa l' ha elegante ed acconcio. La bella composizione di

queste due figure sarebbe vivacissima, se il ristauro (che nel Fauno tradì la concezione dell' artista inventore) non ne raffreddasse la bene immaginata azione. Buona scultura greca.

367. Euripide in marmo grechetto, *erma alto palmi sette*. Ercolano.

Una testa di Euripide somigliante a tutte le altre di questo famoso tragico, che l' antichità ci ha tramandate, è riportata su di un erma in marmo di Carrara. Scultura greca.

368. Omero in marmo grechetto, *erma alta palmi sette*. Farnese.

Barbato e crinito ha il simbolo dell' apoteosi che gli cinge la fronte e la cadente capelliera. L' attitudine del volto, in cui il mento proteso, le ciglia tendenti all' insù, lo sguardo non fisso caratterizzano la cecità di lui. Ottima scultura greca.

369 a **372**. Una caccia di leoni, di cervi e di cinghiali, nella quale sono osservabili le reti, è espressa nel sarcofago al primo numero, di scultura della decadenza. Una testa faunina coronata di fiori, una maschera tragica ed una testa di uomo barbato si veggono agli altri tre numeri.

373. Orfeo, Mercurio ed Euridice, *bassorilievo in marmo grechetto alto palmi quattro e mezzo*. M. di Noja.

Dopo avere intenerito col suono della lira materna tutti gli Dei infernali, Orfeo riconduce dalle ombre del Tartaro la sua Euridice; ma in uno sconsigliato impulso, violando la legge impostagli, si rivolge per riveder quel volto, per cui aveva sfidato tutto l' orrore di Acheronte. Il Psicopompo Mercurio di tergo ad Euridice la prende per la mano, onde rimpossessarsene e rimenarla nel regno della morte. È bene espresso l' atto affettuoso e lo sguardo tenero e reciproco di Euridice, e di Orfeo, che sembrano darsi l' estremo addio. Su di ciascuna figura sta inciso in greci caratteri il proprio nome, cioè su di Orfeo ƧΥƎΦΡΟ, su di Euridice ΕΥΡΥ-

ΔΙΚΗ, e su di Mercurio ΕΡΜΗΣ. Oltre lo stile così detto secco e le pieghe parallele e stese ci attestano l'alta antichità di questo bassorilievo i caratteri voltati da destra a sinistra sulla testa di Orfeo ƧΤЭΦΡΟ. Questo bassorilievo trovasi per noi illustrato al V. X. Tav. LXII dell'edizione in 4.° del Real Museo Borbonico.

374. Socrate in marmo grechetto, *erma alto palmi sette*. Farnese.

Il naso simo, gli occhi rilevati, la fronte calva, e la lunga barba ondeggiante già troppo basterebbero a farci ravvisare il sapientissimo fra i Greci, anche senza l'ajuto della epigrafe greca che si legge al disotto: ΣΩΚΡΑΤΗϹ.

ΕΓΩΟΥΝΥΝΙΙΡΩ...ΤΟΝΑΛΛΑΚΑΙΑΕΙΤΟΙ...ΟΥΤΟΣΟΙΟΣΤΩΝ....ΕΜΩΝΜΗΔΕΝ....ΛΩΙΠΕΙΘΕΣ...ΗΤΩΙΛΟΓΩ....ΜΟΙ....ΝΩΙΒΕΛΤΙΣΤΟΣ ΦΑΙΝΗΤΑΙ.

Il ch. Visconti chiama questa epigrafe assai notabile, e le dà la seguente interpretazione:

Non ego ab hoc primum tempore, sed ita semper me habui, ut nulli meorum auscultarem magis quam rationi, quaecumque conjectanti mihi potissima videretur.

Il naso è moderno; e 'l pilastro dell'erma è stato riunito verso la metà. Buona scultura greca.

375 e 376. Due colonne di porfido verde *di palmi dieci e un terzo di altezza, e di palmo uno e mezzo di diametro ognuna*. Farnese.

377. Pilastro come i precedenti.

378. Bassorilievo in marmo statuario, *alto palmi sei e lungo palmi nove*. Farnese.

Vi è scolpito un bel trofeo militare, consistente in una lunga serpe ed in una corazza, quasi simile ad una tunica succinta affibbiata per la croce del petto, le quali sono elegantemente combinate intorno ad un'asta. Scultura romana.

379 a 382. Una testa muliebre; una testa imberbe e di scinta capellatura inserita su di un busto clamidato; altra testa muliebre; ed un pilastro come il precedente si comprendono sotto di questi quattro numeri.

383. Piedistallo con bassorilievo in marmo statuario, *alto palmi otto e tre quarti, largo palmi sette.* Farnese.

Vi è scolpito in bassorilievo una figura in piedi vestita alla Frigia: essa sostiene nella sinistra una cinta, donde pende il parazonio; nel mentre che con la destra solleva dall' omero un lembo del manto. Sì questo piedistallo, che i due che or or vedremo ai num. 387 e 389 ciascuno de' quali ha una figura frigia ad alto rilievo, furono probabilmente scolpiti in occasione di provincie soggiogate verso il tempo di Settimio Severo.

384 a 387. Si comprendono sotto di questi quattro numeri una testa di Seneca di mediocre lavoro; altra testa giovanile con corta barba e clamide; un mediocre busto di Silla ed un piedistallo compagno al num. 383.

388. Giove Statore in marmo greco, *statua sedente arcicolossale alta palmi otto.* Cuma.

Questo colosso fu rinvenuto in una nicchia di un tempio Cumano che da quel momento fu detto *Tempio de' Giganti* in occasione delle ricerche delle acque termali colà fatte praticare nel XVI secolo dal vicerè D. Pietrantonio d'Aragona. Costui lo fece trasformare in un termine gigantesco per situarlo nella piazza del palazzo Regale. Fu in processo di tempo inviato in questo Regal Museo, nel quale dopo di esserglisi tolto tutto ciò che il moderno ristauratore vi aggiunse (meno il ritocco generale, di cui amaramente ci dolghiamo) è stato situato ove ora si vede.

Per quanto lice indovinare a traverso il guasto che il travisò si può dire, ch' era il più bello e maestoso simulacro di Giove che l' arte greca abbia lasciato. Malgrado tutto il degradamento ricevuto, pure sul suo volto, cui fan dignitosa corona i folti capelli, è rimasto non piccolo vestigio di tutta la sua grandezza divina. Il suo busto è corrispondente al sublime della testa. Ei rappresentava propriamente un *Giove Statore*, e ad evidenza dimostrano che egli era assiso la sensibile piegatura nel retto addominale e tutto il corpo un pò incur-

vato al davanti; e pure malgrado ciò, fu condannato ad essere in piedi nel nuovo uffizio assegnatogli, quando da Giove divenne infelicemente un termine.

389. Altro piedistallo simile e compagno al num. 383.

390. Busto incognito di un filosofo.

391. Ajace in marmo greco, *busto colossale alto palmi tre e mezzo.* Farnese.

È armato di elmo, ed è inviluppato nella clamide. Mediocre scultura romana un pò corrosa e danneggiata ne' capelli e nella barba: esso è poggiato su di un piedistallo scorniciato in marmo statuario.

392 a **399**. Presentano questi otto oggetti un busto incognito; un pilastro come i precedenti; un Trofeo compagno al num. 378; una testa di Fauno; un bello busto di C. Mario in atto di perorare; altra testa di Fauno; altro pilastro; ed una colonna di *Portovenere.*

In mezzo a questo passaggio sta momentaneamente un Sarcofago greco non ha guari pervenuto dalla Calabria ultra seconda, insieme con altra cassa mortuaria romana di minor merito, ma di maggior mole di questo, e che si è per ora riposta nel cortile di sopra descritto. Il Sarcofago che quì vediamo è di marmo grechetto lungo palmi otto, alto palmi tre, e largo palmi due e tre quarti. Vi è scolpito ad alto rilievo una battaglia fra Amazzoni e Greci di stile del buon secolo di Grecia.

Il nostro dotto amico Cav. Capialbi ne informa che tal Sarcofago dovette ritrovarsi nell' antica Vibona, donde con tanti altri marmi lo fece trasportare in Mileto il Conte Ruggieri Bosso, quando prescelse quella città per sua residenza. Quì fu addetto per conservar le ceneri della moglie Elemburga figlia di Guglielmo Conte di Moriton. (Vedi il cenno datone dal Capialbi ed estratto dal Maurolico anno II vol. III. n.° 6 30 agosto 1838.)

Questo importantissimo Sarcofago (che ha già richiamata l' attenzione del ch. Cav. Avellino Segretario perpetuo della Real Accademia Ercolanese il quale il fa disegnare ed incidere per pubblicarlo) insieme coll' altro che servì di tomba allo stesso Conte Ruggieri giacean

negletti nella piazza di Mileto, ed esposti eran ogni dì alle incessanti ingiurie del tempo e della ignoranza; del che informato S. E. il Ministro degli affari interni Cav. Santangelo protettore indefesso delle scienze, delle arti e delle patrie memorie ottenne dalla clemenza del nostro magnanimo Sovrano di farli trasportare nel Real Museo Borbonico, e ne affidò l' incarico all' ottimo Segretario del Real Museo e Soprantendenza degli scavi di antichità D. Stanislao Aloe, il quale con quella intelligenza ed alacrità che lo distingue in poche settimane ne fè seguire il trasporto, e li depositò ne' siti che abbiamo indicati.

Galleria dell' Atlante o degli Uomini illustri.

Una collezione di trentasei Sapienti, i più conosciuti nell' antichità, situati su di uno zoccolo che gira intorno, dà il nome a questa galleria. In mezzo della stanza signoreggia una statua di

400. Atlante col globo sul dorso in marmo grechetto, *statua in ginocchioni alta palmi sette.* Farnese.

Questo monumento, che non è il più prezioso per la scultura, lo è per l' erudizione, a cagione del magnifico globo figurato, ch' è di non dubbia scorta alla conoscenza dell' antica astronomia.

Quasi anelante pel peso che gli gravita sul ricurvo dorso, ei posa il ginocchio sinistro a terra, mentre sostiene ad ambe mani alzate il globo, verso cui pur rivolge il barbato volto. Il ch. Giovambatista Passeri che fè l' illustrazione di questo importante monumento ne ricorda che gli antichi non conobbero che 47 costellazioni, delle quali venti ne assegnarono alla parte settentrionale, il resto alla meridionale. Nel nostro globo però non se ne veggono che quarantadue, e sono Cefeo, Cassiopea, Andromeda, Perseo, Enioco, il Cigno, il Pegaso, il Delfino, il Pesce boreale, l' Ariete, il Toro, i Gemini, Orione, Eridano, la Balena, il Pesce australe, il Cancro, il Leone, la Vergine, il Cane maggiore, la Nave, l' Idra (maschio), il Vaso, il Corvo, il Cen-

tauro, la Lepre, la Sedia di Cassiopea, Boote, la Corona boreale, Ercole, il Serpentario, la Bilancia, lo Scorpione, il Lupo, l'Ara, la Corona australe, il Sagittario, il Capricorno, l'Aquario, l'Aquila, la Lira, e il Dragone. Ne mancano dunque ben cinque, cioè l'Orsa maggiore, l'Orsa minore, la Freccia, il Cavalletto (del pittore), il Cane minore. Egli attribuisce la cagione di questa mancanza, parte al marmo ch'è roso alla sommità, e parte a qualche cosa rimasta celata sotto il dorso di Atlante.

Questa scultura romana ch'è sicuramente anteriore a' tempi di Adriano per mancare presso al segno dell'aquila l'immagine di Antinoo che vi fu dagli astronomi collocata al tempo di Adriano, acquista nuovo pregio dalla sua conservazione; non avendo di ristauro che qualche piccolo tassello, e il pollice della manca.

401. Colonna di verde antico, *alta palmi quindici e mezzo, e di diametro palmi due.* Puglia.

Questa colonna e le altre tre compagne che vedremo in questa galleria, sono più pregevoli di quelle che si sono finora descritte, sì per la maggior dimensione del loro modulo, che per essere di un verde antico pieno di graziosi accidenti.

402. Antistene in marmo grechetto, *busto alto palmi due e mezzo.* Farnese.

Bellissimo è questo ritratto del maestro del celebre Diogene. Il cipiglio del rimproccio, la fronte crespa e severa, la barba lunga ed incolta, il crine attorto ed irto, appalesano chiaramente il Cinico. Il naso e l'erma sono aggiunzioni moderne, e la scultura è greca.

403. Omero in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo.* Ercolano.

In piedi il padre dell'Epopea è vestito di lunga tunica a maniche corte, la quale gli giunge sino ai piedi ornati di bei calzari. Un manto che parte dall'omero sinistro, viene a ripiegarsi al fianco destro per avanti, ed a ricadere dal braccio manco, la cui mano poggia ad

un bastone, su la quale riposa pur l' altra. Egli è ben barbato e meglio chiomato col segno dell' apoteosi che gli accerchia la fronte, ed a piè del bastone ha un fascio di papiri ravvolti. Buono è il partito delle pieghe, migliore il nudo, massimamente nel braccio destro, ottimo l' aspetto imponente: e la veneranda gravità, che si appalesa maggiormente nella testa molto ben conservata, par che dica

Onorate l' altissimo poeta,
Che sopra gli altri come aquila vola.

Questa buona scultura greca rinvenuta negli scavi di Ercolano è stata molto rispettata dal tempo, e dal Vulcano.

404. Eschine in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e un quarto.* Ercolano.

L' acre rivale di Demostene è espresso in questo vivo ritratto. Il color bruno, che il tempo ed il fuoco hanno sparso su tutta la testa, diminuisce allo sguardo passeggiero tutto il bello che lo sguardo ponderante poi vi ritrova. Quel carattere magro sì bene espresso, e quel declinar la testa alquanto a sinistra, ne raddoppiano l' aria di verità. La punta del naso e l' orecchio dritto sono di ristauro moderno. Buona scultura greca.

405. Periandro Corintio in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e mezzo.* Ercolano.

Pregevole non poco è il presente ritratto, che ci offre le forme di colui, il quale, reggendo il freno di Corinto, godea di richiamare a se d' intorno i famosi savj della Grecia, fra l' onorevol numero de' quali venne annoverato egli stesso. Il pensiero è in quella fronte e in quegli occhi; l' eleganza in quelle chiome e in quella barba. Buona scultura greca molto conservata.

406. Supposto Cicerone in marmo grechetto, *statua alta palmi sette e mezzo.* Pompei.

Si crede che in questa bella statua di buona scultura romana sia rappresentato il grande Oratore di Roma nella calma della sua meditazione.

407. Socrate in marmo greco, *mezzo uno e tre quarti.* Farnese.

Nelle solite sembianze si presenta in più sapiente fra' Greci. Il naso è ristaur e la scultura è di buono stile greco.

408. Euripide in marmo greco, *busto c mi due.* Farnese.

La fisonomia notissima di questo trag dubitare della giusta denominazione del to. La scultura è greca, il naso è mod

409. Licurgo in marmo greco, *mezzo due e un quarto.* Farnese.

Barbato e crinito il severo Legislatore senta allo sguardo in aria grave. La mandosi alla storia chiaramente ci fa avea la vista offesa. La ciocca di capell mità della fronte, ha un bel moto. Ha to, ed alcune pieghe di drappo sull' on sta buona scultura greca è molto conse

410. Silla in marmo di Luni, *statua mezzo.* Ercolano.

Ad una statua consolare priva di te una testa di Silla. Mediocre scultura ro

411. Apollonio Tianeo in marmo di Lu *alto palmi due e tre quarti.* Farnese.

Con chioma accerchiata da una bend barba, si offre quasi in aria di mister romana, il naso è moderno.

412. Solone in marmo grechetto, *bus palmi due.* Farnese.

Il filosofo e vate legislatore di Ater questo bellissimo busto. La scultura è del delle arti greche: il che si appalesa ne del volto, e nella maestrevole barba. E siccome il bellissimo busto di Caracalla tico degli Imperatori romani, offre un nelle arti romane, così questo lo offre

e che basta istituire un paragone fra questi due mirabili busti per poter fissare il carattere di differenza fra i due stili. E veramente non vi ha monumento di greca scultura, che possa valere a questo uffizio più di questo sublimissimo busto, in cui malgrado che fosse un ritratto, vi ha tanto bello ideale che incanta. Parte del naso, l' orecchio dritto, e l' erma sono di moderno ristauro.

413. Supposto Seneca in marmo lunense, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Un buon ritratto che offre i lineamenti che comunemente si attribuiscono a questo filosofo, è stato inserito su di un busto moderno dello stesso marmo.

414. Oratore in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sette.* Ercolano.

Animata n' è la mossa, giudiziosa l' esecuzione. Imberbe coperto da un semplice pallio, che non ne lascia nudo che il solo lato dritto superiormente, ha la destra alquanto stesa, la sinistra impiegata a tenersi il drappo, la testa in giù intenta; e da tutta l' attitudine traspare il momento e 'l calore dell' arringa. Quella tinta giallognola, onde la statua è tutta sparsa, è l' effetto dell' azione del fuoco vulcanico, che per averlo insultato in più di un lato ha costretto il ristauratore a supplirvi. Fu ritrovato in Ercolano insieme con la statua di Omero, e con quella attribuita ad Aristide che or vedremo al n.° 434.

415. Zenone Cizieo in marmo lunense, *busto ad erma alto palmi due.* Ercolano.

La descrizione che Laerzio ha lasciato del fondatore e capo degli Stoici, non poco corrisponde a quella che potrebbe farsi di questo busto; e quel *collo declinante da un lato*, quell' *aspetto gracile*, quel *volto austero*, e quella *fronte rugosa* sono i caratteri che sostengono questa denominazione. Buona scultura greca ritrovata conservatissima negli scavi di Ercolano.

416. Anacreonte in marmo greco, *busto ad erma alto palmi due e un quarto.* Farnese.

Con folta chioma e lunga barba, il lieto cantor delle

Grazie è qui rappresentato. Forse che il primo sguardo nel trovarlo così capelluto e barbuto si aspetterà tutt' altro che lui: ma oltre che molti antichi monumenti ne confermano la denominazione, una dolce serenità, che da uno sguardo ulteriore gli si scorge in volto, non ne smentisce il nome.

417. Livia in marmo lunense, *statua alta palmi sei e due terzi*. Pompei.

Questa statua di un lavoro mediocre presentando nel volto i lineamenti riconosciuti di Livia è stata attribuita a questa famosa Imperatrice.

418. Demostene in marmo greco, *busto ad erma alto palmi due*. Ercolano.

Col capo rivolto alquanto a destra, e con la bocca mezzo aperta quasi all' accento, quel principe dell' eloquenza greca, che contrappose la parola agli eserciti, è in atto di perorare. È rimarchevole l' attitudine delle labbra, massimamente di profilo, per la quale è riuscito all' autor di esprimer molto bene il difetto del balbutire, che l' industria corresse in lui con tanto studio e con tanto successo. Questa buona scultura greca è alquanto corrosa.

419 e 420. Colonne di verde antico simili ed eguali a quella descritta al num. 401.

421. Zenone in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

Sotto questo ben conservato e molto espressivo ritratto si legge la seguente iscrizione, che molto merito gli accresce: ΖΗΝΩΝ. Scultura greca.

422. Figura di donna in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette*. Farnese.

Ha una lunga tunica a corte maniche, che le giunge a piedi; ed ha un manto, che dall' omero mancino cadendo per dietro e passando per avanti viene a raggrupparlesi nel fianco sinistro. La manca è impiegata a tenervisi il manto, la dritta ad esprimere la sorpresa; ed il volto che intende a sinistra, mirabilmente si atteggia a

questo affetto. Cotal mossa ci chiama al dubbio che questa statua fosse una Niobe, che convertita in sasso rimase in atto di mirar la vendetta de' due irritati Latonidi. Scultura romana di buono stile ristaurata nel collo e nelle braccia.

423. Erodoto in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due.* Farnese.

La iscrizione ΗΡΟΔΟΤΟΣ, che si legge nell' erma, è sicuro garante della denominazione. Il carattere della scultura e le forme delle lettere par che faccian rimontare questo busto ad un' antichità molto remota. Ha barba cadente a doppia lista, ed alcune pieghe di manto sull' omero manco.

424. Lisia in marmo di Luni, *busto ad erma alto palmo uno e tre quarti.* Farnese.

Ha qualche somiglianza col seguente busto di Lisia, ed è stato perciò designato con quel nome. Buona scultura greca ben conservata.

425. Lisia in marmo grechetto, *busto alto palmo uno e tre quarti.* Farnese.

Con veneranda calvezza, con folta barba, e con alcune pieghe sugli omeri qui ci si offre questo maschio Oratore e Filosofo. Il suo nome è così inciso sul petto ΛΙΣΙΑΣ. Ottima scultura greca.

426. Euripide in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Un' altra testa, ma molto più bella e più conservata di quelle che abbiamo sinora vedute di questo illustre tragico, è riportata sopra di un erma moderno in marmo Lunense. Buona scultura greca.

427. Sofocle in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Il principe de' greci tragici con volto barbato e alquanto pensoso, e con alcune pieghe del manto sull' omero sinistro, è sculto in questo busto. Esso somiglia ad un altro Sofocle, che si vede nel Museo Pio-Clementino. Mediocre scultura greca.

428. Supposto Cicerone in marmo grechetto, *statuetta in piedi alta palmi cinque e mezzo.* Ercolano.

Con la manca che stringe un papiro, e con la destra che si atteggia all' arringa, ricoperto de' decorosi abiti consolari è in atto di perorare. La testa, le mani è il piè destro sono di moderno ristauro. Scultura romana.

429. Carneade in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

La testa è calva e barbata, riportata su di un busto panneggiato. Il naso e parte di ambi gli orecchi sono di moderno scarpello. Buonissima scultura greca alquanto rosa.

430. Bacco indiano in marmo grechetto, *busto alto palmi due.* Ercolano.

Una testa barbata non del tutto finita è riportata su di questo moderno busto ad erma. Così pe' suoi capelli ricciuti e cinti di vitta, come per un certo insieme di fisonomia, è creduto un Bacco indiano, o un Sacerdote di questo nume. Il così detto stile etrusco o greco antico campeggia in questa mediocre scultura romana.

431. Posidonio in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Questo mezzo busto è fra i migliori della nostra collezione, massimamente per l' aria di vita che in esso regna. Par che gli occhi girino allo sguardo, e le labbra si schiudano alla parola: e par che tutto caratterizzi quel filosofo incantevole che tanta magìa trasfondeva alla sua declamazione. Oltre al pregio dell' epigrafe ΠΟΣΙΔΟΝΙΟΣ, la quale è sopra alcune pieghe della tunica che gli ondeggia sul petto, ha quello di esser molto conservato; non essendovi di ristauro che la sola punta del naso. Ottima scultura greca.

432. Sesto Empirico in marmo pentelico, *busto ad erma alto palmi due.* Farnese.

Mediocrissima scultura romana innestata sopra di erma moderno.

433. Guerriero in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due.* Ercolano.

Questo busto, che ha barba rabbuffata e capellatura

cinta da una benda, con la corazza e la tracolla, si annunzia chiaramente per un guerriero, o da quella benda un Sovrano. Scultura romana.

434. Supposto Aristide in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette.* Ercolano.

Sinora abbiam veduto delle belle statue; or ecco un uomo pietrificato: tale se credi al tatto, non tale se ti affidi allo sguardo: poichè si direbbe che abbia rattenuta tutta la evidenza dell' azione in cui era, delle parole che proferiva; e che le sue vesti medesime sian rimaste leggiere com' erano.

In piedi in atto di arringare è vestito di tunica, e tutto chiuso in un leggiero pallio, avendo il braccio destro ripiegato sul petto, e 'l sinistro rivolto a tergo, ambi involti nel pallio, ed ambi in bel contrasto. La testa mezzo calva e leggiermente barbata, il passo ch' è in atto di stendersi, l' aria soavissima del volto, ov' è espressa la serenità dell' anima, il panneggiamento quasi amovibile dalle carni, i piè nudi rivestiti di eleganti calzari, il cui bel finito incanta da vicino e non nuoce al bell' effetto da lontano, sono i segreti onde l' artefice è giunto ad ottenere cotanto effetto. I panni son veri, il che massimamente apparisce in que' lembi del manto cadente a tergo, e in quelle pieghe stirate al davanti, nel punto istesso che nulla involano del nudo: vera arte che sa nasconder l' arte. Ma quanto se n' è detto, e quanto può dirsene, sembrerà forse molto a chi è lungi dall' Aristide; parrà sicuramente poco a chi v' è presente.

435. Socrate in marmo lunense, *busto ad erma alto palmi due.* Ercolano.

Le forme di questo conservato busto si accostano non poco a quelle già troppo conosciute di Socrate, e quindi fu sempre designato col nome di quel sommo filosofo. Buona scultura greca.

436. Colonna di verde antico simile alle tre compagne osservate in questa galleria.

Galleria di Tiberio *e proseguimento degli uomini illustri.*

Questa galleria contiene cinquantasei oggetti fra Statue, Busti, Vasi, Candelabri e Colonne. Nel mezzo di essa sono disposti sette monumenti: fra questi, e propriamente nel centro, grandeggia il busto di Tiberio, da cui la galleria ha desunto il nome.

437. Piedistallo quadrangolare in marmo greco, *alto palmi quattro e due terzi per palmi sei e due terzi.* Pozzuoli.

È forse l' unico monumento pubblico a noi pervenuto delle arti de' tempi di Tiberio. Fu eretto ad onor di quello imperatore da quattordici riconoscenti città asiatiche, le quali dopo di aver molto sofferto da un terremoto, furono da Tiberio riedificate, come si raccoglie dalla bella iscrizione che vi si legge incisa. Qui ogni città è rappresentata da una figura simbolica portante inciso a piedi il proprio nome; esse sono vestite secondo il costume dalla loro nazione e del tempo in cui furono quelle città danneggiate. Ed è probabile che questo pregevolissimo monumento fosse stato eretto propriamente nel tempo in cui Tiberio fissò la sua dimora in Capri, dappoichè il vedersi in Pozzuoli e non in Roma eretto un monumento di tanta importanza, fa nascere il sospetto che ciò fu fatto a bella posta per compiacere quello Imperatore, che spesso spesso si portava da Capri a visitare i contorni di Pozzuoli.

438. Tiberio in marmo grechetto, *busto colossale alto palmi sei.* Farnese.

Una testa colossale di scarpello romano, accerchiata dalla corona civica è riportata su di un busto del cinquecento armato di corazza e panneggiato all' omero sinistro. Magnifici trofei militari sono scolpiti nella corazza.

439. Bellissimo vaso in marmo grechetto, *alto palmi due e 92/100, e di diametro palmo uno e 58/100.* Ercolano.

La sua forma presenta quasi una sferoide, ed ha i ma-

nichi a voluta, che sormontano l'orlo della bocca del vaso, e che discendono all'ingiù divisi in due colli con teste di oche che hanno i becchi rivolti e congiunti al collo stesso. Oltre de' bellissimi diversi ornati vi è espresso a bassorilievo un Baccanale. Un vecchio con lunga ed aguzza barba precede la brigata; segue un Pan fra due baccanti precedute da una tibicina, infine Bacco fiancheggiato da altre due festevoli baccanti, l'ultima delle quali chiude la composizione suonando vivacemente il timpano.

La scultura di questo conservatissimo vaso sembra un'imitazione dello stile Italo-greco.

440. Erma bicipite in marmo grechetto, *alto palmi due*. Farnese,

Sono due teste di filosofi delle quali una è barbata: esse sono incognite, e non manca chi le attribuisce agli illustri Terenzio e ad Apollodoro. La punta del naso della testa senza barba è ristaurata. Molto si è scritto sull'uso di quest'erme fra loro addossate: potrà il leggitore consultare, ove ne abbia vaghezza, ciò che ne abbiamo detto alla Tav. XLIII del sesto volume dell'edizione in quarto della pubblicazione del Regal Museo, ove questa erma doppia fu per noi pubblicata.

441. Gran candelabro in marmo lunense, *alto palmi dieci e tre quarti*. Farnese.

Un'ara triangolare forma il basamento del candelabro: questa è sostenuta da tre chimere, che poggiano sopra di un plinto anch'esso triangolare. Nelle tre facce dell'ara sono scolpiti alcuni fogliami e fiori in bella simmetria disposti, e ciascuno de' tre spigoli superiori finisce in una grandiosa testa di ariete, dalle cui corna parte un festone, che va ad attaccarsi alle corna dell'altra. Su ciaschedun capo di ariete posa una cicogna, e ciascuna cicogna è situata col dorso allo stelo del candelabro col prospetto allo spettatore. Dal piano dell'ara, elevandosi per mezzo alle cicogne istesse, sorge il già nominato stelo, dagli antichi chiamato *scapo*, circondato a spira da un tralcio di vite colmo di grappoli, che s'intreccia con edere e corimbi, fra'quali scherzano varî

uccelletti. Alla estremità è posta la coppa ornata di baccelli a due ordini, la cui parte interna non è vuota, ma interamente piana, perchè vi potesse ben posar la lucerna. Questo candelabro insieme col compagno al seguente num.° 442, dovette probabilmente servire ad un tempio di Bacco, ritrovandosi sculti in essi e pampini ed uva ed edere e corimbi ed arieti, cose tutte che al culto di quel nume eran dedicate.

442. Gran candelabro in marmo lunense, *alto palmi dieci e tre quarti*. Farnese.

È simile ed uguale al precedente, cui servì di compagno; se non che l'ara invece di esser sostenuta da tre chimere, lo è da tre sfingi. Si noti ancora che nelle tre facce dell'ara sono in questo Candelabro (non però nell'altro) scolpiti alcun' istrumenti da sacrifizio.

443. Erma bicipite in marmo greco, *alta palmi due*. Farnese.

I due illustri personaggi rappresentati da questi due busti addossati sono i troppo conosciuti storici dell'antichità Erodoto e Tucidide; il che viene contestato non solo dalle lor note sembianze, ma anche dalle epigrafi HPOΔOTOC TOΥKΥΔIΔHC che di qua e di là si leggono al davanti di ognuno. Il viso di quest' ultimo manifesta un pensier più profondo, di quel che si scorge sul volto dell' altro; e ciò per dinotar forse il diverso carattere del loro stile, e delle loro storie immortali.

La scultura di quest' erma bicipite, benchè sia alquanto negletta, pure ci fa dedurre, che il monumento sia copia di antica opera greca molto pregevole; ma la mediocrità della copia non avendo raggiunto l' altezza dell' originale, lo lascia più indovinare che assicurare.

444. Gran bel vaso a forma di campana in marmo grechetto, *alto palmi tre e 17/100*. Farnese.

Nella campana esteriore è tutto lavorato a scanalature spirali; nella parte inferiore a prodotti astragalli, e ne' due orli sì del vaso, che del piede ad ovoli, e caulicole. Ha due tortuosi manichi, che vanno a terminare in

due belle e graziose maschere satirine coronate di uva e di ellere. Intorno intorno al vaso è scolpito un baccanale di sei figure elegantemente abbigliate; quattro femmine cioè e due uomini, e tutte e sei in atto di camminare.

Dalla nobiltà dell' abbigliamento di queste sei figure, non che dalla foggia di vestire alquanto diversa da quella degli antichi Greci, si può inferire che la scena sia in Asia, e che le quattro donne sieno damigelle iniziate ne' misteri di Bacco, in atto di seguire Bacco istesso, o un Sacerdote di lui. Lo stile della scultura è il così detto etrusco, o greco antico.

445. Arianna in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due ed un quarto.* Farnese.

Questa testa antica di buona scultura romana è stata riattaccata su di un busto moderno di marmo di Carrara. Il naso e 'l manto sono suppliti dal ristauro.

446. Console in marmo lunense, *statua in piedi alta palmi otto.* Pompei.

È nel solito abbigliamento consolare, e stringe nella destra un papiro. Questa statua fu rinvenuta nel 1816 fuori le mura della sepolta città di Pompei verso oriente.

447. Giovinetta in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Il contegno e le grazie sono sul suo volto verginale. La bizzarra combinazione del manto, che formandole quasi una elegante cuffia sulla testa, e scendendo a destra ed a sinistra in incrocicchiate falde, concorre acconciamente ad esprimer sempre più il contegno e le grazie. Ottima scultura romana, comunemente conosciuta sotto il nome della *Zinganella*, ed è probabilmente il ritratto di una Vestale.

448. Arato in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Con la testa rivolta ed eretta a destra guarda attentamente verso il Cielo. Sembra, che l' ingegnoso artefice abbia voluto alludere con questa attitudine a' di lui poemi astronomici, e meteorologici. È molto ben conservato,

ed è di ottima scultura romana: mirabile n'è soprattutto l'attenzione degli occhi accigliati alquanto alla profonda osservazione.

449. Filosofo incognito in marmo lunense, *busto ad erma alto palmi due.*

Alla gravità de' suoi lineamenti, alla riflessione risedente sulla sua fronte, alla chioma negletta e cadente, ed alla decorosa barba, sembra che in questo busto si debba cercare il ritratto di un Filosofo, ma di quale non è facile determinarlo. È ben conservato, ed è di buono scarpello romano.

450. Uomo incognito in marmo di Luni, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

Ecco un busto che sembra animato: la morbidezza della carne mirabilmente espressa nelle non fresche guance, e nelle molte rughe, onde il collo e la fronte sono variamente solcati, concorre non poco ad una sensibile illusione di vita. Ottima scultura romana.

451. Bacco indiano in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e tre quarti.* Farnese.

» Ecco un uomo, il cui volto maestoso e sereno è decorato da una lunga e coltissima barba, che gli cade sul petto artificiosamente sparsa e disposta. I lineamenti della sua fisonomia sono puramente ideali; naso greco e quadrato; sovraciglio rilevato e tagliente: in somma è il ritratto stesso assai ovvio nell'antica scultura che a Platone da' nostri maggiori solea attribuirsi, o che vedesi ripetuto su di tanti ermi. I capelli, più della barba acconciamente distribuiti gli cadono in parte su d'ambe le spalle, divisi in due lunghe e ben pettinate ciocche, e la maggior parte rimane femminilmente raccolta sul collo, e stretta da un'alta benda, che tutta gli circonda la testa ». Così il Visconti descrisse il sembiante della statua di Sardanapolo da lui revindicate a Bacco Indiano al quale il nostro busto in tutto somiglia.

452. SENECA IN MARMO LUNENSE, *mezzo busto alto palmo uno e tre quarti*. Farnese.

È questo il tanto rinomato busto Farnesiano che a Seneca fu attribuito. Il Winckelmann, che ne fa menzione nella sua Storia delle arti del disegno, è di opinione che le pretese teste di Seneca rappresentino tutt' altro, che lui: e le scoverte posteriori convalidando l' opinione del Winckelmann ci convincono che debba in questa bellissima testa e nelle altre compagne ricercarsi qualche altro illustre personaggio dell' antichità.

453. IUBA SENIORE IN MARMO GRECHETTO, *busto ad erma alto palmi due*. Ercolano.

Questo ritratto all' acconciatura de' folti capelli con istudio arricciati, ed alla barba riccia ed aguzza fa ravvisarsi per un Africano, e moltissimo somiglia alla medaglia di Iuba il seniore.

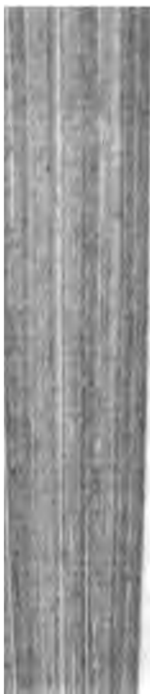
Questa scultura è diligentemente lavorata, e soprattutto ne' bei studiati capelli; e si può dire, ch' è uno de' busti più conservati della nostra collezione. Fu rinvenuto negli scavi di Ercolano verso il 1765.

454. SUPPOSTO CICERONE IN MARMO STATUARIO, *mezzo busto alto palmi due e mezzo*. Ercolano.

La fisonomia di questo busto, che si accosta a quella di Cicerone, ha fatto dire, che in essa sia probabilmente espresso l' illustre Arpinate. Il moderno ristauratore nel supplirvi il naso, ha ritoccato in più siti questa scultura romana.

455. DEA DELL' ABBONDANZA IN MARMO DI LUNI, *statua alta palmi otto*. Pompei.

In piedi vestita di tunica ed inviluppata nel manto sostiene con la sua destra il corno dell' abbondanza colmo di frutta e fronde, appoggiandolo all' omero. Il partito delle sue pieghe si distingue da molti, sì pei lembi ricadenti da ciascun braccio, che per quella specie di grembiale, il quale vien formato al davanti dal manto, che si stringe alla cinta. Fu rinvenuta nel 1816 negli scavi di Pompei a sinistra della strada grande che dal foro conduce a' due teatri. Mediocre scultura romana.



inferiore nel merito a questa ottima scultu
naso è moderno.

457. Iuba juniore in marmo grechetto, l
alto palmo uno e tre quarti. Farnese.

È questo il già creduto ritratto di Agat
Siracusa, ora reviudicato a Iuba giuniore
le medaglie di lui chiaramente ne persuad
tutto quella pubblicata dal Visconti nella
greca. È di buona scultura romana molto
tempo.

458. Giovine Fauno in marmo lunense,
alto palmo uno e mezzo. Farnese.

Se non è esso stesso un egregio original
come sembra indicarsi dal maestrevole mo
pito, è sicuramente una imitazione felice
pregevolissimo. Vi si scorge lo spiritoso in
tezza delle forme faunine che ricorrono
sculture greche di questo genere.

459. Temistocle in marmo grechetto,
alto palmo uno e mezzo. Ercolano.

Questo busto armato di magnifico eln
ha gli stessi lineamenti di quel busto di
Vaticano, che fu pubblicato dal Visc
Iconografia greca, e sembra piuttosto un
che un originale; giacchè tolto lo spiritos
veniente dall' originale, le mal eseguite

sicuramente un maestrevole originale ben concepito e meglio eseguito. Il suo riso non è quello della furberia, ma della ingenuità, caratteristica della età giovanile che dal volto è indicata. La parte anteriore cioè la carnosa è tutta conservata, all' infuori della punta del naso ch'è di ristauro: ma la parte posteriore e capelluta, è interamente moderna, e mal si associa con la morbidezza dell' antico. Ottima scultura greca.

461. Filosofo incognito in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due e mezzo*. Farnese.

Ha calvo capo, crespa fronte accigliata all' attenzione, corta barba e mento sporto infuori che concorre col moto delle ciglia ad esprimere l' attenzione medesima. Ei protende il collo che sporge fra le pieghe della veste cadente, e molto espressiva n'è la mossa, onde risulta un volto censorio o cinico. Ottima scultura greca.

462. Vespasiano in marmo lunense, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

Le convenute forme di questo filantropo coronato si appalesano a prima vista in questo busto di buona scultura romana.

463. Ercole giovine in marmo pentelico, *mezzo busto colossale alto palmi tre e mezzo*. Farnese.

Le conosciute forme di questo semideo, caratterizzate massimamente dai crespi capelli a piccole ciocche, e dall' *incassatura* leonina degli occhi, fanno ravvisarsi al primo sguardo. Il suo orecchio offre la forma pancraziastica, che gli antichi attribuivano ai forti. Ciò che vi è di antico è di buonissimo stile greco. Dal labbro inferiore in giù è moderno.

464 e **465**. Due colonne di verde antico, *alta ognuna palmi otto e mezzo*. Aversa.

466. Alessandro in marmo greco, *mezzo busto colossale alto palmi tre*. Farnese.

La fisonomia per altri monumenti notissima di questo coronato guerriero quì si mostra sul bell' aprile della vita. Il suo aspetto nobile, le grandiose forme, la ben

lunga chioma da un nastro accerchiata concorrono a far ravvisare il figlio di Filippo. Se la punta del naso non fosse moderna, questo eccellente monumento di buona scultura greca avrebbe ancora il raro merito della integrità.

467. Nettuno, *mezzo busto alto palmi due.* Nola.

Il suo aspetto grave, e la sua decorosa barba, i capelli sorgenti e ricadenti dalla fronte, caratteristica della famiglia di Giove, non che il diadema che gli accerchia la chioma lo fan credere un Nettuno, tanto più che le sue fattezze non dissimili sono da altri sicuri monumenti che il Signore del mare ci offrono. Questo mezzo busto di buona scultura greca, il cui petto è moderno, appartenne già al rinomato Museo di *Vivenzio.* È ben conservato, ed è di ottima scultura romana.

468. Giove in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi tre e mezzo.* Pompei.

Questo busto colossale di Giove di ottima scultura greca fu rinvenuto in Pompei nel 1818 in un Tempio, cui egli diede il nome. Allorchè uscì dallo scavo era dipinto rosso ne' capelli e nella barba.

469. Licurgo in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due.* Nola.

Il confronto con altri ritratti di Licurgo non fan dubitare della denominazione data a questo importante ritratto di ottima scultura greca, e di cui il busto è moderno. Prima di far parte de' monumenti di questo Real Museo, appartenne alla collezione di *Vivenzio.*

470. Giunone in marmo greco, *mezzo busto colossale alto palmi tre.* Farnese.

La nobiltà e la severità dello stile di questo busto arrestano lo spettatore ad ammirarne il tutto » Non uman veramente, ma divino » che l' antichità ha assegnato alla sorella e consorte di Giove. I capelli divisi sulla spaziosa fronte ornata di diadema, e che van serpeggiando a riunirsi all' occipite, son così ben concertati, che accrescono maestà alla Regina degli Dei. Lo stile con cui essi son

trattati è il più purgato, ed il più severo: questo stile così severo e purgato ci ricorda quello delle due teste colossali di Canefore adattate sopra la Flora e l' Urania, che sul principio di questa raccolta si sono descritte ai numeri 4 e 6.

471 e **472**. Altre due colonne di verde antico simili e compagne alle precedenti vedute a' num. 464 e 465. Aversa.

473. Giunone in marmo lunense, *mezzo busto colossale alto palmi tre e tre quarti.* Farnese.

Sebbene di epoca posteriore, non cede che in piccola parte (se pur cede) al merito del precedente busto: sebbene quello sia di scultura greca, e questo di scultura romana. I capelli ne sono ammirabili: essi son divisi sulla fronte decorata dal diadema, e serpeggiando vanno ad unirsi e ad annodarsi all' occipite. Il naso è ristaurato e porzione del busto è moderno. Quel che vi rimane è molto conservato.

474. Busto imperiale in marmo lunense, *alto palmi due ed un quarto.* Ercolano.

Una testa imberbe, di aspetto placido ma pensante, è stata inserita su di un busto clamidato moderno. Buona scultura romana.

475. Attilio Regolo in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmo uno e mezzo.* Ercolano.

Questo busto, la cui testa gira alquanto a sinistra, ha sulla spalla destra alcune pieghe di toga. La somiglianza che si ravvisa fra questa testa ed un' altra che vien rapportata nel T. III del Gronovio per Attilio Regolo ne ha regolata la denominazione. Il tempo ha molto rispettata questa mediocre scultura romana.

476. Busto in marmo lunense, *alto palmo uno e tre quarti senza il piede ch' è di granito rosso di Sicilia.* Ercolano.

Una testa giovanile imberbe, e di scinta e corta capellatura è stata inserita su di un busto moderno dello stesso marmo. Mediocre scultura romana.

477. Tiberio in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e 17/100.* Ercolano.

È loricato, lasciando comparire alcune pieghe della tunica verso del petto. Le sue sembianze sono le stesse che abbiam più volte vedute ne' busti e nelle statue di lui nel terzo portico di questo Regal Museo. Il naso è moderno: buona scultura romana.

478. Busto di uomo incognito in marmo carrarino, *alto palmo uno e 83/100.* Ercolano.

È giovine ed imberbe, e non esprime affetto alcuno dell' animo; ma una indolente apatia. Ha una piega all' omero dritto, ha la punta del naso ristaurata, ed ha sofferto qualche ritocco. Scultura romana.

479. Lucio Cornelio Lentulo in marmo di Luni, *mezzo busto alto palmi due.* Farnese.

È riportato su di un busto moderno, ed è somigliante ad un ritratto di Lentulo pubblicato nel Tomo III del Gronovio. È molto conservato, se non che ha ricevuto qualche oltraggio nel naso, ch' è stato supplito dal ristauro. Buona scultura romana.

480. Agrippina in marmo lunense, *mezzo busto alto palmo uno e tre quarti senza la base ch' è di marmo Carrarino.* Ercolano.

Una testa di Agrippina maggiore con porzione del petto è stata inserita su di un cattivo mezzo busto moderno dello stesso marmo. Scultura romana.

481. Pudicizia in marmo pentelico, *statua in piedi alta palmi otto.* Ercolano.

Ha sulla testa il pallio, il quale inviluppandola discende sino al disotto delle ginocchia, lasciando comparire la tunica, che le giunge sin sopra i piè nudi. In tutta la figura regna una nobile quiete. Statua del tutto simile a questa si vede nel Museo P. C., ed è denominata la dea della Pudicizia. La testa, la mano destra e 'l braccio sinistro sono di pessimo ristauro moderno, che deturpano l' antico. Questa scultura romana fu rinvenuta vicino al teatro di Ercolano.

482. Busto in marmo grechetto, *alto palmo uno e mezzo*. Stabia.

Questo busto è stato pubblicato da Monsignor Bayardi nel catalogo de' monumenti ercolanesi; ed ecco la sua descrizione e le notizie che ne raccolse.

» Busto marmoreo di donna diademata di gemme e di » perle col reticolo, alto palmo uno e mezzo. Fu disco- » perto questo busto in un sepolcro, che a suo tempo » si spiegherà, e venne in esso disotterrata l'infrascritta » inscrizione. ANTEROS L. HERACLEO SUMMAR » MAG. LARIB. ET FAMIL. D. D.

» Avvertasi che il sito di questo sepolcro non appar- » teneva ad Ercolano, ma al territorio di Stabia.

A quanto dice il Bayardi si può soggiungere che la scultura del busto è di buono stile romano.

483. Mezzo busto in marmo di Carrara, *alto palmi due*. Ercolano.

Una testa di uomo incognito è stata inserita su di un busto moderno dello stesso marmo carrarino. È di mediocre scultura romana.

484. Terenzio in marmo di Luni, *mezzo busto alto palmo uno e mezzo*. Ercolano.

Una iscrizione con la leggenda TERENTIUS (per quanto si riferisce) rinvenuta insieme con questa testa di uomo attempato ha dato luogo alla denominazione di Terenzio. È sicuramente un ritratto, ma non sembra quello del più elegante comico latino. Vi è molta verità e vita nell' aria del volto, il che si appalesa massimamente nelle carnose guance, la destra delle quali è più gonfia dell' altra. Buona scultura romana.

485. Platone in marmo grechetto, *busto ad erma alto palmi due e mezzo*. Ercolano.

Una testa barbata non del tutto finita è riportata su di questo moderno busto ad erma. Essa è simile a quella che abbiam veduta nella galleria degli uomini illustri sotto il num.° 430, anzi n' è una replica, e fu rinvenuta nel luogo stesso.

486. Terenzia in marmo di Luni, *mezzo busto alto palmo uno e tre quarti*. Ercolano.

Questa testa che si distingue per elegante acconciatura di capelli sulla fronte divisi, e quindi e quinci in concertati *emicicli* disposti, fu rinvenuta insieme con quella del voluto Terenzio pocanzi osservata al num.° 484. È dello stesso stile, e dello stesso scarpello; se non che fu dall' artefice trattata con maggiore accuratezza. Essa è probabilmente il ritratto della sposa del personaggio in quel busto rappresentato.

487. Busto in marmo di Carrara, *alto palmo uno e tre quarti*. Ercolano.

Il ritratto di un incognito è stato riportato su di un busto ad erma dello stesso marmo. Il naso è moderno, la scultura è romana e mediocrissima.

488. Busto clamidato in marmo di Carrara, *alto palmi due*. Ercolano.

Una testa di personaggio incognito è stata inserita su di un busto moderno. Mediocre scultura romana.

489. Varrone in marmo grechetto, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

Colui che meritò di esser chiamato *Vir doctissimus undecumque*, nell' aria grave dei suoi pensieri ci si presenta in questo busto. È nel bel vigore di età adulta, è ben barbato e crinito. È senza tunica, ed ha su gli omeri alcune pieghe, che sembrano della toga. Buona scultura romana molto conservata.

490. Sibilla in marmo grechetto, *statua in piedi alta palmi sette e mezzo*. Farnese.

I drappi di questa statua sono molto maestrevolmente trattati, e danno a tutta la figura un aspetto di gravità. Un grandioso manto dal sommo della testa scende ad inviluppare tutta la persona, che al disotto è panneggiata di lunga veste talare. Il partito delle pieghe, e massimamente di quelle che sono al prospetto, e delle altre che ricadono dalle braccia, sono di bello effetto. Il lungo riccio ch' è sulla fronte dà un' aria

bizzarra alla testa, la quale è antica ma riattata. Ha un papiro involto nella manca, e i calceamenti ai piedi. Le braccia, le mani, ed alcuni pezzi di pieghe son di moderno ristauro. Buona scultura romana.

491. Omero in marmo greco, *mezzo busto alto palmi due*. Farnese.

Qui pare che per la terza volta nello scorrere questo Museo, ci sentiamo intimare dal rispetto de' secoli:

» Onorate l' altissimo poeta
» Che le Muse lattar più che altro mai.

La sua fisonomia ispira una specie di culto. È mirabile la espressione della cecità, la quale si appalesa e in quell' occhio non fisso ad alcuno sguardo sicuro, e in quelle sopracciglia alzate, che cercano e non sanno rinvenire la luce, e in tutto il venerando aspetto grinzo e carnoso, ove campeggiano i tratti dell' ingegno creatore di

» Quel Signor dell' altissimo canto.

La sua capelliera ricadente verso gli omeri è cinta dall' onorevole nastro, che gli artisti greci han dato alle teste degli dei e degli eroi.

Non si può non rimanere ammirato alla grandiosità e finitezza dello stile con cui è condotta ogni parte della testa; e massimamente la traforata capellatura, e la decorosa barba di questo nostro busto: e se esso non è l' originale del famigerato busto di Omero del Museo P. C. n' è almeno una felicissima replica dello stesso artista, o di uno che ne aveva tutto il talento.

492. Due colonne di verde antico, *alta ognuna palmi tredici e mezzo, per palmo uno e tre quarti di diametro*. S. Agata de' Goti.

GABINETTO DELLA VENERE CALLIPIGA.

In mezzo del Gabinetto.

493. Venere in marmo di Luni, *statua in piedi alta palmi sette*. Farnese.

È nella posizione della Venere de' Medici. La testa presenta un ritratto, e par che sia quello di Faustina, ma in età assai matura; e non sembra affatto convenire alla dea de' leggiadri Amori. Ha un' elegante armilla al braccio sinistro; ed un delfino a questo lato: il naso, il braccio destro, la mano sinistra, le gambe, e il delfino sono moderni ristauri. Mediocre scultura romana.

494. Venere in marmo greco, *statua alta palmi sette e mezzo*. Farnese.

Se il tempo avesse un poco più rispettata questa statua, noi avremmo una degna rivale della famigerata Venere del Campidoglio, alla quale, anche nello stato attuale può stare a fronte; poichè il torso, che è tutto antico, è di uno stile non men puro ed elegante di quello della statua capitolina. A ciò che il tempo ha distrutto, ha diligentemente supplito lo scarpello del più volte lodato professore Sig. Angiolo Solari, il quale ha aggiunto la testa, le braccia con le mani, e tutto il plinto col vaso ricoperto da un panno.

495. Venere Callipiga in marmo pario, *statua in piedi alta palmi sei*. Farnese.

Ecco una statua che ha moltissima fama, e che ne merita il doppio. Ella sembra essere la Venere per antonomasia; poichè più che tutte le altre riunisce i pregi della beltà.

In quanto alla storia del suo nome e al di lei culto sotto il titolo di καλλιπυγος può leggersi ciò che ne ha lasciato scritto Ateneo (1).

---

(1) *V. l' edizione del Casaubono pag. 554 e segg.*

Il silenzio di Pausania e di Plinio su di questo monumento ha fatto credere, che in esso sia piuttosto scolpita una ballerina. Ma se si considera la nobiltà delle sue forme e 'l suo moto non disposto alla danza, si vedrà ch' essa, lungi dall' essere una danzatrice, l' è una delle tante Veneri (non esclusa la Medicea), la quale è sfuggita alle ricerche di questi illustri osservatori. Che che ne sia, la nostra statua può ben paragonarsi alla Venere di Prassitele, della quale l' espressione e la vita erano tali, che Ovidio diceva, *ch' essa era immobile, sol perchè la dignità di una Diva lo esigeva.*

Tutto è antico e conservato, fuorchè la gamba destra, la mano di questo lato dal braccialetto in giù, metà del braccio sinistro con tutta la mano, e tutto il nudo del petto con la testa. Le restava parte dell' ignudo seno antico; ma il Signor Albaccini, per render meno visibile l' attaccatura del ristauro, lo troncò sino alle vesti. Non so se un solo possa esister mai, che voglia sapergliene grado: il certo si è, che di chi se ne lagna è ampio lo stuolo.

Si dice che sia stata rinvenuta nelle ruine della famosa *Casa d' oro* (domus aurea) di Nerone, onde passò a decorare la collezione Farnesiana e quindi questo Regal Museo Borbonico.

496. Venere accovacciata con un Amorino in marmo greco, *alta palmi cinque*. Farnese.

Appena uscita dal bagno la bella figlia delle onde si volge a dritta a favellar compiaciuta col suo bambino alato, il quale con la sinistra stringe una freccia, mentre con la destra sta additando verso il di lei petto, quasi a prescegliere un luogo alla ferita; forse per favorire le fiamme di Adone, o di Anchise, o del suo genitor guerriero.

È nella conosciuta attitudine della famosa Venere accovacciata; se non che ha l' aggiunzione del descritto Amorino, ed è volta più sforzatamente con la testa a dritta per mirare il figlio. Affibbiata al braccio sinistro ha un' armilla; e con la destra è in atto di tenersi la treccia ondeggiante sull' omero sinistro. Parte del collo e

della capelliera, il braccio destro, la mano manca e la punta del piede sinistro di lei; le gambe, le braccia e gran parte delle ali di lui sono non infelici ristauri dell'Albaccini. Pregevole scultura romana, quantunque la Venere si desidererebbe di sveltezza e di età più convenevole alla dea degli Amori.

497. Venere in marmo grechetto, *statua alta palmi cinque*. Pompei.

Questa statua che è solamente panneggiata fra le gambe, fu rinvenuta nella sepolta Pompei a' 19 marzo del 1817 in un edifizio pubblico di forma rettangolare presso del Foro. Avrebbe moltissimo merito, se non fosse stata ritoccata da scarpello antico, massimamente nella testa e nel petto: il che fa chiaramente scorgere ch'era tenuta in pregio dagli antichi medesimi, i quali la crederono degna di ristauro, benchè questo l'avesse non poco nociuto: tanto è ciò vero che la parte dorsale ch'è intatta si sostiene al paragone delle buone Veneri conosciute, mentre che tutta la parte ritoccata resta molto meschina. L'azione del fuoco l'ha danneggiata nella pianta e ne' piedi, che furono rinvenuti tutti calcinati, talmente che si sono dovuti supplire dal nostro scultore e ristauratore D. Angiolo Solari. Buona scultura greca.

498. Altra Venere in marmo grechetto, *statuetta alta palmi tre*. Pompei.

Sembra una Venere che con ambe le mani sta accomodandosi i capelli. È dessa nuda dal mezzo in su restando coperta nel resto da un elegante panneggio. Allorchè venne fuori dagli scavi i capelli eran dorati ed il manto era dipinto di color porporino, di cui ora restano ancora delle tracce. Buona scultura romana.

499. Marciana in marmo di Luni, *statua in piedi alta palmi otto*. Farnese.

Nuda nell'attitudine della Venere del Campidoglio la sorella di Trajano ha gettato il suo manto su di un lungo vaso posto a sinistra. La sua testa pettinata con elegante acconciatura è adornata di un fregio di pietre pre-

ziose, simile in qualche maniera a quel ciuffetto di penne, detto volgarmente *sottanino*, che portano le donne di oggigiorno. Tutto raccomanda questa bella statua, che può bene allogarsi fra le prime di secondo ordine, sì per la conservazione (giacchè neppur la testa fu mai staccata dal collo), che per la carnosità delle forme e per la sveltezza del tutto insieme. L'intero braccio destro e 'l braccio sinistro, con quasi tutta la mammella di questo lato, e la punta del naso, sono di moderno scarpello. Prima che fosse trasportata in Napoli, si vedeva nel giardino dietro al Palazzo farnese, ove le si era data per compagna una Venere, che tanto per le forme, quanto per la mossa era molto a lei simile.

300. Venere in marmo grechetto, *statuetta alta palmi cinque*. Farnese.

È atteggiata presso a poco come la precedente. Al lato sinistro ha un Amorino a cavalcioni su di un delfino ch'è nell'atto d'imboccarsi un polipo. Questa scultura romana, ch'è tutta rosa e danneggiata, giunge appena alla mediocrità.

301. Venere in marmo greco, *statua in piedi alta palmi sette*. Farnese.

In un'attitudine quasi simile a quella della Venere de' Medici, è pronta a tuffarsi nel bagno, dopo aver gettato negligentemente le sue vesti sopra di un vaso, che l'è a sinistra, destinato forse a contenere i profumi. La testa e parte delle braccia sono di ristauro del Sig. Albaccini. Buona scultura romana.

302. Venere accovacciata in marmo greco, *alta palmo quattro e mezzo*. Farnese.

È del tutto simile a quella segnata al num.° 496, se non che manca dell'Amorino, ed invece di tenersi con la destra una ciocca di capelli, stringe un vasetto di profumi. Ha un braccialetto nel polso destro. La testa e la mano dritta son di ristauro. Scultura romana.

303 a **764.** Oltre degli oggetti sinora descritti si sono depositati in questo gabinetto altri dugentosessantadue monumenti fra piccoli busti ad erma di Bacco indiano, di

Arianna, di Fauni, e di Satiri; Candelabri, bassorilievi a due facce, maschere ed altri oggetti, che giornalmente si sono ritrovati in Pompei e che dovranno essere collocati in gran parte nelle rispettive classi. E fra tutti questi meritano particolare attenzione il bel Candelabro di marmo alto palmi cinque ritrovato non ha guari in Pompei, ed alcuni pregevolissimi bassorilievi a due facce, fra' quali si distingue quello in marmo di Luni esprimente da una faccia un ebrio Fauno che festevolmente esegue una libazione su della prossima ara; e dall' altra una Faunessa che sopraffatta dal vino danza agitando il tirso. Presso vi è un tronco di colonna su cui è collocata una maschera di vecchio.

COLLEZIONE DELLE PITTURE ANTICHE E DE' MUSAICI.

Questa cospicua e singolar raccolta di dipinti a fresco disotterrati presso che tutti in Ercolano, Pompei e Stabia oltrepassa il numero di milleseicento monumenti. Si trovan dessi nella maggior parte pubblicati ne' cinque volumi delle pitture della grande opera di Ercolano, l'ultimo de' quali comparve alla luce nel 1779. Gli altri monumenti scavati posteriormente sono stati presso che tutti pubblicati nella edizione in 4.° del Real Museo Borbonico. Era nostro proponimento darne la descrizione secondo il sistema tenuto in questa opera, e di già il lavoro era sotto il torchio, quando è stato forza il sospenderne la stampa per la istantanea traslocazione che si è dovuta fare di tutta la raccolta nelle contigue stanze, a cagione di alcuni lavori di fabbrica da eseguirsi nelle gallerie dove si trovava simmetricamente schierata e classificata. Non permettendo quindi questa impreveduta circostanza il pubblicar le descrizioni di questi preziosi affreschi, giacchè nelle stanze ove ora si sono trasportati si conservano più co-

me in un magazzino che in sale ben ordinate e disposte, non mancheremo appena che saran terminati i già cominciati lavori di fabbrica, ed al momento che saranno novellamente posti in mostra e classificati, di pubblicare un supplemento all' uopo già preparato.

Non dispiaccia intanto che quì diciamo de' bei ed importanti musaici (oltre a quelli che cuoprono i pavimenti degli appartamenti superiori) che trovansi raccolti nella prima stanza che precede quelle ove gli affreschi sono attualmente conservati : ed è in questa prima stanza che si truovan ancora serbate trentaquattro inscrizioni dipinte sopra intonachi tolti dalle mura di Pompei, le quali tutte son pur pubblicate nella elaborata dissertazione isagogica del Chiarissimo Monsignor Rosini, benemerentissimo delle Scienze, delle lettere, e della patria Archeologia, dissertazione che precede l' opera insigne de' papiri Ercolanesi, alla quale rimettiamo i nostri leggitori.

MUSAICI.

35. Musaico, *di palmi sette e due terzi, per palmi tre ed un quarto.* Pompei.

Vi è espresso sopra fondo bleu un candelabro ricco di svariati ornati: nella parte superiore su fondo rosso evvi Amore in atto di ferire un daino che fugge.

36. Gran nicchia, *alta palmi sette, per palmi cinque e 1/2, e profonda palmi due e mezzo.* Pompei.

Formava l' ornamento di una fontana. Tutta la interna periferia è decorata di rabeschi di differenti colori sopra fondo verdastro.

37. Musaico simile a quello descritto al n.° 35.

38. Pugillatore, *alto palmi tre, per palmi tre 1/2.* Ercolano.

Su di un fondo bleu oscuro egli è espresso tutto nudo, avendo le braccia armate di cesto. Intorno intorno vi sono ornati architettonici. Sebbene le pietruzze che compongono questo bel musaico siano alquanto grandette, esse nulla tolgono alla bontà del lavoro, ed all' illusione dello effetto.

39. Frammenti.

Cinque frammenti compongono questo musaico, quattro cioè di fiori e foglie, ed il quinto di una maschera tragica.

40. Frisso ed Elle, *alto palmi tre e mezzo, per palmi sei ed un quarto.*

L' infelice Elle invano stende la destra implorando aita dalle onde ove è caduta al suo germano Frisso, poichè questi tutto che volesse tenderle la sua sinistra non può rattenere il montone sul quale cavalca nella foga della rapida sua corsa. Buono lavoro.

41. Uccello che vola, *alto palmo uno e tre quarti, per palmo uno e 92/100.* Ercolano.

42. Teseo che stramazza il minotauro, *alto palmo uno e 83/100, per palmo uno e 80/100.* Museo di Noja.

L' Eroe è nel labirinto di Creta, nel quale ha rovesciato il Minotauro. Son presso di lui riconoscenti le vittime che ha salvate, e gli ossami di quelle che il mostro aveva già divorate. Ottimo lavoro.

43. Uccello simile al n.° 41.

44. Supposto Adone, *di un palmo e 3/4 in quadro.* Pozzuoli.

Coronato di mirto e tutto nudo sta assiso ad uno scoglio reggendo in una mano una lancia venatoria, e nell' altra un vase, dal quale sgorga un rivoletto di acqua: più basso a dritta sta una figura virile con pedo nella sinistra poggiata ad un greppo guardando in su verso di Adone, a sinistra una figura muliebre anche ad altro greppo poggiata.

45. Altro musaico *alto palmi due, per palmi due ed un quarto.* Pompei.

Coperto di un mantello un uomo di bassa statura presenta dell' erba ad un gallo, nel mentre che un altro mangia a terra.

46. Altro *di palmo uno in quadro.* Pompei.

Una bellissima pernice sta in atto di estrarre col becco uno specchietto dal prossimo panierino, il di cui coverchio l' è vicino, e su del quale essa si è posata.

47. Arpia, *alta palmo uno e tre quarti in quadro.* Museo di Noja.

Ha grandi ali alle spalle ed alle cosce, essendo uccello dall' umbilico a' piedi. Sostiene con la sua sinistra un piatto che porta in testa, e regge nella destra un vaso ad un manico con verdure. Vola alle sue spalle un Amorino diademato portando un vaso rovesciato a tre manichi, nel mentre che una colomba precede amendue dirigendo il suo volo verso di un tronco di albero. Questo importantissimo musaico pel senso mistico che racchiude nella

sua rappresentazione fissò l' attenzione del Winck, che se ne occupò nella storia delle Belle Arti.

48. Gatto che divora un volatile, *di palmi due e un quinto, per palmi due e un decimo*. Pompei.
Nella stessa casa del Fauno fu scoverto questo grazioso musaico, in cui è rappresentato un gatto che sta per divorare un volatile. Al di sotto di questa composizione sono mirabilmente espresse alcune anatre, pesci, crustacei ed uccelli.

49. Altro musaico *di palmo uno in quadro*: Pompei.
Presenta diverse anatre e fiori.

50. Quattro rosette esagone su di un fondo colorito, *alto palmo uno, per quattro*. Ercolano.

51. Nicchia, *di palmi sette e 17/100, per palmi cinque*. Ercolano.

Varj ornamenti architettonici ed arabeschi espressi sopra fondo bleu la decorano, ed al disopra in un quadrato son poste tre melagranate ed un gallo.

52 e 53. Altre tre rosette presso che simili alle precedenti del n.° 50.

54. Tritone, *alto palmo uno e tre quarti, per palmi due 17/100*. Ercolano.
In una mano ha una tazza colma di frutta, e nell'altra un timone.

55. Bacco, *alta palmo uno 83/100, per tre quarti di palmo*. Ercolano.
Il nume è appoggiato ad uno scoglio: regge nella sinistra il tirso, e colla dritta versa dal nappo che stringe il liquore alla pantera che gli sta a' piedi.

56. Altro Tritone compagno a quello veduto al n.° 54.

57. Scena comica, *alta palmo uno e 66 centesimi, per palmo uno e cinquantotto centesimi*. Pompei.
Tre attori mascherati assisi intorno ad una mensa sono

espressi in questo pregevolissimo musaico, nella parte superiore del quale si legge ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ.

58. *Choragium*, *musaico alto palmi due e ventitre centesimi, per palmi due e 25 centesimi.* Pompei.

Nel mezzo di questa parte posteriore del teatro antico, ove si ammaniva tutto ciò che al palco scenico apparteneva, il Corago, ossia il direttore de' comedianti, sta assiso circondato da diversi attori, occupati a' preparamenti dello spettacolo: a dritta evvi chi ajuta un attore a vestir la tunica, in mezzo un suonator di flauto accorda il suo strumento, nel mentre che il Corago inculca a due attori con la maschera alzata sulla fronte di bene eseguire la loro parte. Questo prezioso quadro di musaico a diversi colori su fondo bianco fu ritrovato nel 1826 a Pompei nella così detta Casa Omerica.

59. Scena comica compagna alla precedente del n.° 57.

Quì le tre figure mascherate sono in piedi, e stan suonando alcuni istrumenti: presso di una sedia sta un fanciullo. Ottima composizione diligentemente eseguita dallo stesso Dioscoride di Samo, come si legge nella superiore iscrizione.

60. Licurgo, *alto palmi tre e tre quarti, per palmi due e 92/100*. Ercolano.

Son risapute le avventure del Re di Tracia, la persecuzione da lui esercitata verso di Bacco e suoi seguaci, non che la punizione ricevutane, ond'è che ci limitiamo solamente a dire che quì Licurgo vestito di una leggerissima clamide, ornato il capo del diadema reale, ed i piedi de' soliti coturni, divenuto furibondo all'aspetto di una Baccante alza vigorosamente con amendue le mani una lancia per difendersi da un lato dalla pantera che lo assale, e per offendere dall' altro la seminuda Baccante, che per liberarsene cerca di afferrarsi ad un sermento. Bacco con volto irato ed armato di tirso sta alle spalle di lei come per proteggerla dallo assalitore. La Baccante ha una vitta bianca che le tien ferma la

chioma, il collo è ornato di un bruno monile, e'l resto della persona è coverto da un peplo giallognolo. Il nume è vestito di grandioso manto rosso soprapposto ad una tunica color bleu; la sua testa è cinta da aureo diadema raccomandato ad alcuni nastri ondeggianti. Una vite sta in mezzo a questa bella composizione non raggiunta affatto dalla esecuzione.

61. Maschera Silenica, *di once sette in quadro, diligentemente lavorata.* Pompei.

62. Teseo che abbatte il minotauro, *musaico circolare del diametro di un palmo e tre quarti.* Pompei.

Egli è nel labirinto e si è già impadronito del Minotauro che sta per istramazzare al suolo. Le vittime ateniesi osservano da un rinchiuso la possanza del loro liberatore; varj ossami sono intorno del mostro, miserandi avanzi della sua ferocia.

63. Gallo vittorioso del suo avversario, *musaico di palmo uno e tre quarti, per palmo uno e sessantasette centesimi.* Pompei.

Ecco come il descrisse il nostro collega Cav. Bechi nella relazione degli scavi di Pompei dallo aprile del 1835 a Giugno 1839 infine del volume XII del Real Museo Borbonico. » Scorgonsi in questo quadretto due galli al termine del loro combattimento. Uno di essi china al suolo la testa grondante sangue, mentre l'altro pettoruto e con la testa levata, quasi gonfio della riportata vittoria apre il becco a ricercar un ramo di palma che gli presenta un fanciullo; intanto una donna seminuda è in atto di coronarlo. All'incontro verso dove è il gallo sconfitto vedesi altra donna volgere le spalle al doloroso conflitto, e coprendosi il volto con una mano nascondere il rossore e le lagrime della sconfitta. » La figura terminale posta nel mezzo sembra caratterizzare questa scena.

64. Scheletro, *alto palmi tre e tre quarti, per palmi due e 83/100.* Ercolano.

Stringe in ciascuna mano un vase.

65. Il genio di Bacco assiso su di una pantera, *alto palmi quattro ed un quarto, per palmi quattro, ed un quarto.* Pompei.

Ecco uno de' più bei musaici della nostra raccolta! Acrato è quì espresso tutto nudo, coronato di edera con corimbi, ed ornato di aurea periscelide nella gamba destra; sostiene con una mano un nappo di vino, del quale ha già tracannato metà, e nell'altra una ghirlanda di pampini e di uve, che pur circondano gajamente il collo della pantera che cavalca avendola imbrigliata di argenteo freno. La bionda fiera si ferma per contemplare l'alato suo condottiero, e sembra come volesse esprimergli con la bocca spalancata e con gli occhi ardenti la sete che sente. Ma Acrato non può avvedersene chè già è sopraffatto dal vino, e gli è duopo di aprir le ali per sorreggersi, essendogli pur caduto dalle mani il tirso ornato di svolazzanti *vitte*: chiudono questa bellissima composizione mirabilmente eseguita due concentriche cornici; rappresenta l' esterna un meandro fatto ad onde, e l' altra un festone contesto di fronde, fiori e frutta con larghe *tenie* e maschere da ricordar forse che la tragedia e la commedia nacquero in mezzo a' villici divertimenti del vino. Questo prezioso monumento allorchè fu rinvenuto nel 1830 nella casa così detta del Fauno in Pompei fu pubblicato dal Chiarissimo nostro collega Cav. Quaranta alla Tav. LXII del 7.° volume della pubblicazione del Real Museo Borbonico, ove può riscontrarsi com' ei assicura la denominazione di Acrato nell' alato fanciullo che altro non è che la personificazione del vino puro, e come rileva i pregi del monumento ed il sapere del musaicista esecutore.

66. Ghirlanda bacchica, *lunga palmi undici, larga palmi due e un quarto.*

Nella stessa casa Pompeiana così detta del Fauno fu pur trovato questo pregevole musaico di lavoro simile al precedente, e che decorava la soglia di quella magnifica abitazione. Si compone di un lungo festone di foglie, fiori e frutta frammischiato a due grandi maschere tragiche e di timpani bacchici di una mirabile e dilicatissima esecuzione.

67. RIVIERA CON PESCI, *alta palmi quattro e tre quarti in quadro.* Pompei.

Anche nella casa del Fauno fu ritrovato quest' altro musaico compagno nelle dimensioni e nel lavoro a quello dell' Acrato. Qui una quantità di pesci guizzanti al naturale sulle acque sono con tanta verità espressi che t' invitano quasi al tatto, nel mentre che resti prevenuto da un uccello aquatico che già allunga il collo per farne suo pasto. Sono mirabili sopra tutti una conchiglia mezza aperta su di uno scoglio, ed un polpo che si avviticchia ad una locusta che invano cerca di liberarsi dal suo assalitore. Questa bellissima composizione è circondata da una fascia di Amorini che leggiadramente atteggiati sostengono diversi strumenti nelle loro mani.

Prima di chiudere la descrizione di questi *musaici*, co' quali ponghiamo fine a questo primo volume, dobbiam dire delle quattro colonne Ionie che sono nel mezzo di questa stanza, del pari che del novello pavimento non ha guari ritrovato in Lucera di Capitanata, e che ora trovasi provvisoriamente depositato in questa stanza medesima.

68. a **71.** Le quattro colonne sono di stucco rivestite di musaico di pasta di vetro di diversi colori e disposto con vaghissimi ornamenti: esse sono mancanti della parte superiore: le due meno danneggiate hanno ognuna circa palmi undici di altezza; le altre due sono di palmi otto, e tutte e quattro hanno un palmo e mezzo di diametro. Nell' ottobre del 1838 furono ritrovate in Pompei nella casa pseudourbana disotterrata fuori la porta orientale e precisamente accanto alla *Schola*. E qui non vogliamo omettere di osservare che sinora in tanta profusione di musaici non erasi ancora visto applicati cosiffatti musaici alla curva delle colonne, sforzo veramente mirabile per le difficoltà superate nella sorprendente esecuzione.

72. Il Pavimento Lucerino è di palmi dieci circa per palmi otto e presenta su fondo bianco segni del Zodiaco in mosaico nero disposti in circolo, e nel mezzo il ratto di Europa a diversi colori lavorato.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 131 v. 19 una statua consolare ercolanese.	per lo più una statua consolare ercolanese.
132 v. 7 di un buco.	di diversi buchi.
139 v. 11 centotre.	centoquattordici.
142 v. 32. 15. 18. 26. 32 e 34.	15. 18. 26. 32 e 44.

